



LE MIGLIORI TESI DI LAUREA
SULLA BASILICATA

Manuela Scavone

IL CASTELLO DI BALVANO: UNA NUOVA IDENTITÀ PER UN MONUMENTO ABBANDONATO



CONSIGLIO REGIONALE
DELLA BASILICATA

**CONSIGLIO REGIONALE
DELLA BASILICATA**
Dipartimento Segreteria Generale
del Consiglio

Comitato di direzione:
Vincenzo SANTOCHIRICO
Franco Carmelo MATTIA
Francesci MOLLICA
Mariano PICI
Luigi Carmine SCAGLIONE

Struttura delle attività della informazione e comunicazione

Direttore responsabile:
Maurizio Vinci

Redazione:
Nicoletta Altomonte
Rosaria Nella
Domenico Toriello

Segreteria di redazione:
Maria Verrastro

Direzione, Redazione, Segreteria:
Via Vincenzo Verrastro, 6
85100 Potenza
tel. +39.0971.447079
fax. +39.0971.447182

Impaginazione:
www.massimodecarlo.net

Foto:
Manuela Scavone



Manuela Scavone

**IL CASTELLO DI BALVANO:
UNA NUOVA IDENTITÀ
PER UN MONUMENTO ABBANDONATO**



**CONSIGLIO REGIONALE
DELLA BASILICATA**

INDICE

Presentazione	pag. 8
Introduzione	pag. 10
Capitolo 1	
La Basilicata tra il V ed il XIV secolo	pag. 12
1.1 Lo “scenario” lucano: quadro conoscitivo territoriale	pag. 12
1.1.1 Definizione dei confini territoriali e delle dinamiche di trasformazione storica	pag. 12
1.1.2 Il territorio lucano tra le Province Napoletane de Principato Citra e Basilicata	pag. 13
1.2 Note preliminari per lo studio del sistema di incastellamento originario e delle principali strutture fortificate del territorio	pag. 15
Capitolo 2	
Profilo storico e successione feudale	pag. 22
2.1 Il toponimo e l’origine del “Praedium Balbianum”	pag. 22
2.2 Ricostruzione genealogica, feudale e dei principali eventi storici	pag. 23
2.3 Il Catasto Onciario, i dati della Tassazione Focatica e gli Apprezzi come fonte per la ricostruzione della “Forma Urbis” medievale dell’insediamento di Balvano	pag. 35
Capitolo 3	
Quadro conoscitivo del contesto e delle dinamiche di evoluzione storico-territoriale	pag. 44
3.1 Inquadramento Territoriale	pag. 44
3.2 Inquadramento Urbano	pag. 45
3.3 Analisi evolutiva sulla formazione e lo sviluppo del centro medievale	pag. 47
3.3.1 Note e precisazioni sulla formazione dei centri medievali vicino ai Castelli	pag. 47
3.3.2 Ipotesi evolutiva della stratificazione del tessuto edilizio	pag. 48
3.4 Analisi morfologica e definizione dell’evoluzione costruttiva del Castello	pag. 51
Capitolo 4	
Il Castello ed il Borgo	pag. 60
4.1 Il Castello di Balvano e gli elementi della fortificazione	pag. 60
4.1.1 La rupe	pag. 61
4.1.2 La cinta muraria	pag. 65
4.1.3 L’ingresso ed i percorsi di collegamento	pag. 67
4.1.4 Il Rudere	pag. 68
4.1.5 La Filanda	pag. 70
4.2 Il Borgo: I danni della Ricostruzione	pag. 73
Capitolo 5	
Il Castello di Balvano: la conoscenza strutturata	pag. 82
5.1 Descrizione architettonica del Castello	pag. 82
5.2 Analisi dello Stato di Fatto: rilievo storico-critico del Castello	pag. 84
5.2.1 Rilievo Architettonico: Lettura metrica	pag. 86
5.2.2 Rilievo Storico-Architettonico: Stato di conservazione e interventi pregressi	pag. 89
Capitolo 6	
Rilievo Materico: Analisi stratigrafica e tipologica delle unità murarie	pag. 94
6.1 Precisazioni metodologiche	pag. 94
6.2 Analisi tipologica e costruttiva delle murature	pag. 95
6.3 Classificazione delle tipologie murarie	pag. 96
6.4 I tipi murari	pag. 96
6.4.1 I tipi murari: le murature in bozze	pag. 98
6.4.1a Murature irregolari in bozze	pag. 98
6.4.1b Murature irregolari con filari più o meno regolari	pag. 99
6.4.1c Murature in bozze “a filari” regolari	pag. 99
6.4.1d Murature in bozze e conci di recupero	pag. 99
6.4.2 I tipi murari: le murature in conci	pag. 100
6.4.3 I tipi murari: le murature in opera listata	pag. 100
6.5 Datazione delle unità murarie	pag. 100
6.6 Problemi di schedatura	pag. 104
Capitolo 7	
La diagnostica: stato attuale della conoscenza	pag. 110
7.1 Il processo diagnostico	pag. 110
7.2 Analisi del degrado e del dissesto	pag. 111
7.2.1 Scelte metodologiche e grafiche	pag. 112
7.3 Il Rilievo Patologico: il quadro fessurativo e la mappatura delle patologie	pag. 113
7.4 Il degrado e le alterazioni macroscopiche delle strutture murarie	pag. 114
Capitolo 8	
Dall’analisi al progetto: caratteristiche ed aspetti degli interventi risolutivi	pag. 118
8.1 Gli interventi restaurativi sul Castello, dal problema critico al problema tecnico	pag. 118
8.2 Interventi di consolidamento	pag. 120
8.3 Interventi di conservazione	pag. 121
8.4 Interventi di innovazione	pag. 122
Capitolo 9	
L’estetica delle rovine nel recupero di forma, immagine e materia	pag. 124
9.1 Il Rudere	pag. 124
9.2 Il rudere tra il restauro archeologico ed architettonico	pag. 125
9.3 Il restauro del rudere: tendenze cognitive ed operative	pag. 126
9.3.1 La valorizzazione del rudere	pag. 127
9.3.2 La conservazione a rudere	pag. 127
9.3.3 La musealizzazione in situ	pag. 127
9.3.4 La reintegrazione dell’immagine del rudere	pag. 128
Capitolo 10	
Il Castello e l’Accademia di Moda	pag. 130
10.1 L’intervento di restauro, recupero e musealizzazione del Castello	pag. 130
10.2 Definizione di obiettivi, esigenze e requisiti progettuali	pag. 132
10.3 Appunti e linee guida per la progettazione	pag. 134
10.4 Il futuro del Castello: l’Accademia di Moda	pag. 139
Conclusioni	pag. 144
Sommario esteso	pag. 146
Fonti Bibliografiche	pag. 150
Fonti archivistiche	pag. 154

PRESENTAZIONE

“Il Castello di Balvano: una nuova identità per un monumento abbandonato”, il titolo scelto per il tema di tesi ne chiarisce e definisce emblematicamente l'intento, indubbiamente ambizioso.

Il presente studio costituisce un significativo contributo scientifico che propone un preciso schema metodologico che gradualmente si arricchisce di tematiche, spunti, pensieri, ricerche ed applicazioni, e offre una ricerca vera e proprio sul Castello di Balvano e, più in generale, sull'architettura fortificata allo stato di rudere.

Le tematiche affrontate non sono ridotte e confinate in un definito ambito disciplinare, bensì aperte a connessioni di varia natura e, attraverso un'attenta opera di conoscenza, ricerca, analisi e progettazione permettono di proporre, infine, il restauro del Castello di Balvano, in cui la tutela del monumento si coniuga con il rispetto della sua complessa, quanto sconosciuta, vicenda storica e con l'idea di integrare alla struttura, oggi ruderizzata, una moderna ed originale funzione creativa.

Il tema, pur nell'apparente definizione d'ambito, appare tuttavia assai vasto e, per alcuni aspetti, inedito e difficoltoso; il futuro e l'identità del Castello sono state progettate ripercorrendo il passato e ricostruendo compiutamente la sua storia, che ha permesso di conoscerlo per conservarlo correttamente, non solo nelle sue mura ma nella sua effettualità storica.

Quali sono state le funzioni dei Castelli nella storia, come si disponevano nel territorio e con quale densità, come le strutture architettoniche sono state modificate nel tempo e quali le logiche e le motivazioni del loro triste stato di degrado.

Questi i principali interrogativi a cui risponde il lavoro di tesi, formulati in seguito alla ricerca relativa al microcontesto di Balvano che necessariamente è stata estesa all'ambito territoriale più esteso dell'intera Basilicata.

Riconoscere e congiungere gli eventi storici e feudali del fortilizio militare e formularne un'ipotesi evolutiva è stato il primario obiettivo dello studio, poi successivamente amplificato, sino alla finale elaborazione progettuale, consentita da sinergici apporti multidisciplinari che hanno permesso di delineare la nuova identità del Castello.

Dopo un'attenta analisi documentale e storico-archivistica, il lavoro di tesi propone ed elabora un'ipotesi progettuale di nuova destinazione d'uso del Castello di Balvano, prevedendo anche la progettazione di un nuovo volume da integrare alla struttura storica primitiva, nel rispetto dei fondamentali principi di conservazione, valorizzazione e musealizzazione del Castello medievale.

Il lavoro è di grande interesse ed affronta con approccio rigoroso il tema del recupero di strutture monumentali.

La tesi è sviluppata in modo completo con tavole grafiche molto chiare, accurate e ricche di particolari e schizzi grafici di studio. I risultati ottenuti sono coerenti con gli obiettivi prefissati e forniscono un contributo significativo sul piano metodologico al tema del recupero di strutture monumentali.

Vincenzo Santochirico

Presidente del Consiglio regionale della Basilicata

INTRODUZIONE

Il Castello, emblema del potere assoluto e della feudalità, svettando con la sua forma austera e maestosa, tristemente abbandonato ai margini della realtà moderna, mostra un'immagine nuova, assolutamente significativa, intellegibile e carica di valori storici, pluristratificati ed interpretabili.

L'obiettivo dell'elaborato di tesi è stato definire un quadro di riferimento unitario del complesso iter operativo relativo al progetto di recupero e valorizzazione del Castello di Balvano.

Dall'analisi storica ed evolutiva della fortificazione militare si delinea la conoscenza finalizzata non solo alla ricostruzione storica del monumento ma anche ad una comprensione e lettura dei caratteri architettonici, tecnici e tecnologici, oltre che delle numerose alterazioni dell'assetto originario del fortilizio medievale.

La raccolta della documentazione storica sul feudo e la fortificazione di Balvano ha permesso di ricostruire una chiara lettura storica generale. La ricerca documentaria, inoltre, finalizzata ad una complessiva e globale ricostruzione del Castello e della sua evoluzione storica ha riportato alla luce forme, tracce, segni ed immagini, legati alle stratificazioni avvenute nei secoli, che consentono di attribuire al monumento un'identità ed una valenza storica ed architettonica.

Lo studio filologico e l'analisi dei caratteri fisici, tecnologici ed architettonici, affiancata all'indagine storico-critica, condotta attraverso la ricerca delle fonti bibliografiche ed archivistiche ha permesso di delineare la cronologia degli avvenimenti storici e definire un'attendibile periodizzazione a cui associare le principali fasi costruttive del fortilizio militare di Balvano.

La ricerca storica condotta presso l'Archivio di Stato di Napoli, con la consultazione di numerose fonti, tra cui i fondi dei Cedolari Feudali e dei Processetti in Materia Feudale, le Refute dei Regi Quinternioni, oltre a materiale pergameneo, ha permesso di elaborare la ricostruzione feudale in cui si fanno convergere in un quadro complessivo le molteplici tracce iconografiche, topografiche e storiche.

Accanto alla ricostruzione genealogica e feudale, sono state elencate le principali vicende medievali e, successivamente, sono state proposte alcune ipotesi evolutive della stratificazione del tessuto edilizio storico e l'analisi morfologica dell'evoluzione costruttiva del Castello.

In seguito alle considerazioni ed analisi di tipo storico ed evolutivo si è delineata la conoscenza strutturata che, attraverso la lettura critica del monumento-documento, la raccolta di dati metrici e numerici oltre agli elementi e segni storici sedimentati sulle pietre del Castello, che registrano le vicende dell'opera medievale, ha permesso di comprendere la reale configurazione del baluardo difensivo studiato.

Lo studio costruttivo, storico-architettonico e materico, attraverso un'analisi di tipo archeologico della consistenza materica del manufatto e della tipologia e stratigrafia delle unità murarie, ha consentito una schedatura e classificazione delle stesse ascrivibili a diverse fasi costruttive.

La datazione delle tessiture murarie rilevate ha rivelato una storia costruttiva caratterizzata da trasformazioni, demolizioni e ricostruzioni, ascrivibili principalmente ai numerosi eventi sismici, tanto intensi in questa zona.

Da tale esame, ulteriormente approfondito mediante una lettura di carattere patologico, è stata sviluppata la base conoscitiva per la formulazione di specifici interventi risolutivi, necessari per limitare il degrado che caratterizza il Castello, da decenni in stato di rovina e abbandono, per il quale è stata elaborata e proposta un'ipotesi di nuova destinazione d'uso, in una logica progettuale di restauro

e recupero del fortilizio militare.

Nel rispetto dei fondamentali principi di conservazione, valorizzazione e musealizzazione del Castello medievale, è stato progettato un nuovo volume da integrare alla struttura storica primitiva, nel tentativo di reinserire l'immagine frammentaria ed in rovina nella dimensione spazio-temporale moderna ed attuale, con nuove funzioni ed originali intenti.

Il recupero del Castello è stato impostato puntando non al restauro 'passivo' ma alla sua musealizzazione e ri-vitalizzazione, ottenibile mediante l'inserimento nella vita moderna.

Esclusa l'ipotesi che il Castello potesse essere recuperato e risvegliato mantenendo la primitiva funzione, rimaneva la possibilità di un riutilizzo con forme e tecnologie moderne ed innovative.

Un intervento articolato e poliedrico, con l'inserimento scenografico ed originale del Castello nel contesto da cui emerge, materializza una nuova forma ed un'immagine innovativa che permettono, al contempo, di mantenere il suo status materiale e storico.

Il progetto innervato sulla preesistenza non assume questa come protagonista assoluta a cui assoggettarsi e subordinarsi, ma la considera come una delle componenti dell'elaborazione formale e complessiva, radicalmente nuova.

La notevole disponibilità di spazi e la buona flessibilità della soluzione proposta hanno reso i resti dell'architettura fortificata adattabili alla nuova destinazione d'uso, perfettamente compatibile e rispettosa del rudere e dell'essenza autentica del Castello.

Il nuovo si inserisce fisicamente nell'antico, connettendo gli elementi destrutturati con l'immagine innovativa. Il Castello si trasforma in un'Accademia di Moda, creando il passaggio dallo stato di rudere e abbandono verso una dimensione spazio-temporale nuova, moderna, attuale e futura.

Da una parte forme antiche ed irregolari, dall'altra linearità e geometria del nuovo; alla pesantezza e compattezza della pietra si contrappone la geometria essenziale e leggera ottenuta attraverso l'uso del legno e del vetro, perfettamente compatibili ed in armonica sintonia con il materiale antico.

CAPITOLO 1

LA BASILICATA TRA IL V ED IL XIV SECOLO

1.1 LO “SCENARIO” LUCANO: QUADRO CONOSCITIVO TERRITORIALE

All’inizio dell’età moderna, la Basilicata si distingueva tra le dodici province del Regno per alcuni peculiari caratteri geofisici, definita “tutta dentro di terra e senza gran città”¹; per due brevi tratti era bagnata dal Mar Tirreno e dal Mar Jonio, non aveva confini naturali ben definiti e non era attraversata da grandi vie di comunicazione.

Due grandi strade la toccavano: la strada di Puglia, che da Avellino giungeva a Melfi, e la strada romana della Calabria, la via Popilia, da cui, nei pressi di Auletta, si staccava il ramo per la Basilicata che soltanto nel 1818 giunse fino a Potenza.

L’incertezza dei confini naturali era tale che alcune zone periferiche del suo territorio finirono con l’essere incluse nelle province confinanti, della Calabria settentrionale, del Principato Citra e della Terra di Bari.

Una nota descrizione dello storico lucano Giacomo Racioppi consente di definire e sintetizzare i caratteri ed il territorio della Basilicata:

*“la condizione geografica della provincia di Basilicata era, com’è, stranamente singolare. Non ha che poche spanne di coste sul mare, quasi inapprodabili; per contrario, un’estensione maggiore che ogni altra provincia, e per catene di montagne, per malsicure boscaglie, per ripide balze e per vie dirupate o mal ferme sul suolo che si scioglie e si frana, la più impervia, la meno accessibile, la più tagliata fuori d’ogni commercio”*²

Lo storico, appare chiaro, intende sottolineare che, a causa della particolare conformazione territoriale a cui si aggiunge la quasi assoluta mancanza di collegamenti con le aree limitrofe, la regione è stata, nei secoli precedenti:

*“la più chiusa e la meno nota di quelle del Regno di Napoli, ed anche la meno adatta a trattenere la popolazione”*³

1.1.1 DEFINIZIONE DEI CONFINI TERRITORIALI E DELLE DINAMICHE DI TRASFORMAZIONE STORICA

Più di altre regioni del Sud dell’Italia, fin dalle origini della ripartizione amministrativa del Regnum Siciliae, la Basilicata ha conservato una quasi perfetta identità politica all’interno di confini sostanzialmente stabili.

Riguardo alla sua estensione territoriale, non si può assolutamente parlare di regionalizzazione naturale; è noto, infatti, che la Basilicata, pur nella variabilità di confini che le sono stati attribuiti, non è stata mai compresa in ben definite strutture morfologiche, ma nel determinarne l’ampiezza, hanno sempre prevalso criteri politici ed amministrativi.

Nelle antiche carte, e ancora nel Cinquecento, era così estesa da comprendere anche parte del

Principato Citeriore.

In effetti nell’età moderna aveva confini leggermente diversi rispetto a quelli attuali, definiti solo ai principi dell’Ottocento rispetto alle regioni contermini.

La provincia, ancora fino all’istituzione delle circoscrizioni amministrative napoleoniche delle Intendenze, non comprendeva una fascia di territorio ad ovest, tra il bacino del Platano e quello dell’Agri, facenti parte del Principato Citeriore.

A sud i confini con la Calabria apparivano non ben definiti nella parte centrale occupata dal massiccio del Pollino, mentre ad est, quelli con le province pugliesi di Terra di Bari e Terra d’Otranto, erano ampiamente stabili.

La Provincia di Basilicata confinava a nord con il Principato Ultra e con la Capitanata, ad est con la Terra di Bari e con la Terra d’Otranto, a sud con la Calabria Citra e ad ovest con il Principato Citra.

Trovava la sua unità più in elementi storico-amministrativi che nella struttura morfologica e geografica:

“era dentro di terra e senza grandi città”, oltre ad essere *“la più chiusa e la meno nota di tutte le province del regno”*; a tutto ciò si aggiungeva l’assenza pressoché totale delle vie di comunicazione.

La delimitazione territoriale, fondamentale ed imprescindibile in tale fase iniziale di studio e ricerca, rappresenta il punto di partenza per meglio analizzare il territorio, da un lato, e le dinamiche economiche e sociali da esso derivanti, dall’altro.

La condizione di isolamento geografico costituì la premessa della chiusura economica e del debole sviluppo sociale di tale provincia, quasi completamente esclusa da ogni rotta commerciale sia marittima, in quanto *“non aveva porti sul mare e le poche spanne di costa affatto inapprodabili”*, che terrestre, essendo questo un territorio impraticabile *“e per catene di montagne, per mal sicure boscaglie, per ripide balze e per vie dirupate o mal ferme sul suolo cretaceo che si scioglie e si frana, la più impervia, la meno accessibile”*⁴

Questa condizione topografica *“stranamente singolare”*, che rendeva l’impervio territorio di tale provincia poco controllabile dallo Stato centrale, fece della Basilicata un luogo particolarmente adatto per lo sviluppo del banditismo.

Proprio la condizione geografica, che rendeva questa regione *“non [...] adatta a trattenervi la popolazione”*⁵, risultò determinante nella marginalizzazione di questa estrema periferia del Regno di Napoli.

1.1.2 IL TERRITORIO LUCANO TRA LE PROVINCE NAPOLETANE DE PRINCIPATO CITRA E BASILICATA

Con la formazione del Regno di Napoli, nome con cui è generalmente indicato l’antico stato italiano esistito con alterne vicende dal XIII al XIX secolo, avvenuta nel 1263 con la nomina di Carlo I d’Angiò a Rex Siciliae, il territorio dell’Italia centro meridionale, corrispondente alle attuali regioni dell’Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria, venne riunito e, poi, suddiviso in nove province.

Come riportato e descritto nelle *“Opere”* di Camillo Porzio, il Regno di Napoli comprende quasi un terzo dell’intero territorio nazionale, confinante con lo *“Ecclesiastico”* e circondato da *“mar Tirreno, Siciliano, Ionio ed Adriatico”*⁶

Può essere paragonato ai regni di Francia e Spagna per l’estensione relativamente ridotta ma, per la sua qualità, risulta *“più armato e ricco di loro”*⁷.

Come riporta lo storico napoletano nella sua Relazione del Regno di Napoli:

*“è diviso il regno nelle infrascritte provincie: Terra di Lavoro, Principato Citra ed Ultra, Calabria Citra ed Ultra, Basilicata, Terra di Otranto, Terra di Bari, Capitanata, Contado del Molise, Abruzzo Citra ed Ultra.”*⁸

In tale trattazione si prenderanno in considerazione esclusivamente le due province Napoletane alla cui interfaccia è posizionato il comune di Balvano, oggetto di studio ed approfondimento nella presente ricerca.

In particolar modo, la provincia del Principato Citra o Citeriore, unità amministrativa del Regno di Napoli, era anticamente abitato dai popoli *“Picentini e Lucani”* e si presentava con un territorio descritto come:

*“[...] terra montuosa e selvosa, ed in alcun luogo asprissima, [...] per essere un paese così dentro di terra come sopra il mare, e per non avere porti capaci di armate, non teme molto de’ nemici, e perciò il re tiene alcuna fortezza.”*⁹

Prendendo in esame la provincia napoletana della Basilicata, invece, si riporta che:

*“è quasi tutta dentro di terra, fra la Calabria, Terra d’Otranto e di Bari, ed ha solamente verso oriente, nel golfo di Taranto, dove finisce la Calabria, un piccolo spazio di mare. [...] questa provincia, per esser dentro di terra, è senza gran città e senza uomini guerrieri. I re di Napoli non pensarono mai di farci delle fortezze: si che sarebbe preda di qualunque esercito che fosse padrone della campagna.”*¹⁰

Il Regno di Napoli, così suddiviso in province, nel 1806 entrò a far parte del sistema imperiale napoleonico. Giuseppe Bonaparte diventò il sovrano di uno Stato caratterizzato dalla forte persistenza delle strutture feudali di ancien régime, da una profonda arretratezza economica e da una formidabile crisi di tenuta dei tradizionali assetti sociali.

Appariva necessario procedere all’abolizione della feudalità, ristrutturare l’amministrazione della giustizia fondandola su criteri moderni, predisporre una riforma fiscale e varare il riordino amministrativo delle province.

Il provvedimento che segnò la decisa frattura con il passato fu la legge del 2 agosto 1806 che sopprimeva la feudalità, privava i baroni dei diritti giurisdizionali e proibitivi ed affidava i demani feudali ai comuni. Pochi giorni dopo, l’8 agosto 1806, fu emanata, sul modello francese e del Regno italico, la legge organica sull’amministrazione civile.

Particolarmente significativa fu tale legge che prevedeva la divisione del territorio nazionale in province e distretti. Il governo centrale avrebbe esercitato, comunque, uno stretto controllo sulle amministrazioni periferiche.

Con tale operazione *“Sulla suddivisione ed amministrazione delle province del Regno”*, in Basilicata si verificò lo spostamento del centro della vita amministrativa da Matera a Potenza che, situata in posizione molto più centrale, divenne capoluogo della provincia, dai confini territoriali pressappoco simili a quelli dell’attuale Regione.

In particolar modo, tale redistribuzione territoriale assegnava alla Basilicata, sul versante occidentale,

i comuni di Balvano, Brienza, Marsico, Salvia, Sant’Angelo le Fratte, Vietri, precedentemente ricadenti nella provincia di Principato Citra.

Pertanto, come appena riportato e successivamente esplicitato con maggior chiarezza nel Profilo Storico e Successione Feudale del territorio di Balvano, appare evidente che l’originario feudo *“Balbianum”* sia passato dalla provincia di Principato Citeriore, prima, alla provincia di Basilicata, coincidente con l’attuale regione.

1.2 NOTE PRELIMINARI PER LO STUDIO DEL SISTEMA DI INCASTELLAMENTO ORIGINARIO E DELLE PRINCIPALI STRUTTURE FORTIFICATE DEL TERRITORIO

E’ difficile configurare in modo univoco il paesaggio altomedievale anche quando ci si riferisce a zone molto estese, come il Sud dell’Italia, ma lo è ancora di più quando il discorso si restringe a microcontesti.

I testi altomedievali, rari e di difficile lettura, fanno spesso riferimento a transazioni riguardanti il passaggio o la gestione di proprietà, le quali sono descritte, spesso, solo nel loro aspetto qualitativo e territoriale.

Tali descrizioni sono troppo vaghe per definire realtà e scenari che restano evanescenti anche per chi conosce bene, nel loro aspetto attuale, i territori descritti.

Il territorio considerato, su cui insistono varie strutture fortificate, unificato alla Basilicata in tempi relativamente recenti, non lo era nei secoli trascorsi, e le caratteristiche geomorfologiche, geografiche e logistiche del territorio medesimo non sono affatto unificanti.

Non è agevole, dunque, per il territorio considerato impostare un discorso unitario, mentre è sicuramente utile, e forse necessario, illustrare, seppure in modo estremamente sintetico, gli scenari e le ragioni che portarono alla costruzione delle prime fortificazioni.

Sulla consistenza e sull’aspetto delle strutture originarie, al di là di pure, semplici ipotesi, al momento non è possibile fornire altro.

In assenza di scavi archeologici specifici, infatti, le uniche vie praticabili sembrano essere quella della attenta ricognizione superficiale, a cui è necessario affiancare un’oculata comparazione con contesti meglio studiati, oltre a ricerche nei fondi archivistici.

Considerando come punto di partenza per l’analisi dell’incastellamento i fondi archivistici che, per l’epoca tardo antica, non risultano particolarmente generosi, questi hanno consentito di delineare un ben preciso scenario storico-territoriale.

Emerge un contesto sul quale pesavano ancora fortemente le scelte insediative di tradizione romana, tendenti ad evitare le zone paludose e malsane dei fondovalle e quelle impervie delle vette dei rilievi, ancora dominate dalle strutture italiche ormai in rovina, per prediligere le zone pedemontane, meglio se vicine a terreni coltivabili, ricche di fonti sorgive e non lontane dalle principali arterie viarie o fluviali.¹¹

L’abbandono delle campagne, spesso esageratamente enfatizzato, si suppone che non implicò un cambiamento radicale del territorio considerato, il quale probabilmente rimase lo stesso per tutto l’alto medioevo: sostanzialmente quello di una zona piuttosto ampia, fiancheggiata da propaggini montuose, con spazi boscosi inframezzati a terreni fertili ancora marchiati dalle centuriazioni romane, sotto il controllo e non molto distanti da numerose strutture fortificate medievali¹², nella maggior parte abbandonate e ridotte allo stato di rudere, e solo in casi isolati ritoccate e riattate a diverse funzioni.

Si trattava, in altri termini, di un sistema insediativo a maglie larghe e strutturato in villaggi aperti, generalmente detti *casali o ville*, o in abitazioni sparse, isolate sui fondi, facenti capo ad un ampio, quanto isolato, *locus*.

Tali strutture erano nelle mani di pochi ricchi proprietari, ancora legati al frammentario potere centrale, mentre le povere abitazioni dei contadini e delle famiglie servili erano dislocate senza un ordine preciso.

Nel territorio considerato non erano presenti città a cui fare riferimento come punto di raccordo politico e/o difensivo e coloro che erano esposti a imprevedibili, quanto devastanti, azioni distruttive da parte di eserciti itineranti, ma anche di potentati locali o di semplici aggressori occasionali, dovettero sentire l'autodifesa come una necessità imprescindibile.

I primi e rudimentali insediamenti fortificati creati per tentare di arginare, almeno in parte, la furia dei saccheggiatori barbari che imperversarono per secoli sul territorio, erano spesso nient'altro che recinti fortificati posti in posizione elevata e subirono un sostanziale potenziamento nell'VIII secolo, quando i potentati longobardi locali dovettero opporsi con decisione alle pressioni di conquista dei Franchi.

Non si può escludere del tutto, però, che opere di edificazione di strutture fortificate fossero già state eseguite anche in precedenza, a partire dalla seconda metà del VI secolo, quando i Longobardi tentarono di attuare la loro espansione in Campania

*“non con continuità geograficamente progressiva, ma con il tipico sistema che prevedeva l'ingresso nelle terre meno difese dai Bizantini per attestarsi su posizioni che avrebbero consentito ulteriori conquiste con ulteriori sconfinamenti, talvolta scandite da anni [...]”*¹³

Costruttori di tali opere poterono essere sia gli stessi Longobardi, per i quali possedere validi posti fortificati rappresentava un mezzo di governo, oltre che di difesa, sia coloro che tentavano di arginarne l'avanzata.

Alcuni storici sostengono che, fino alla grande crisi dell'ultimo quarto del secolo IX, vi fu un predominio quasi assoluto della *“curtis”* e che, in generale, i castelli non erano particolarmente numerosi nell'Italia centro-meridionale ed il nostro territorio non dovette costituirne un'eccezione. La fine del IX secolo ed i primi anni del X sono quelli delle funeste scorrerie saracene; in questo periodo di saccheggi, stragi e distruzioni, secondo le analisi storiografiche, non si costruì molto e tanto meno si costruirono Castelli.

Solo dopo il 915, anno in cui i Saraceni furono definitivamente sbaragliati da un esercito combinato internazionale, ebbe inizio il processo che portò alla costruzione di nuovi Castelli e fino a tutto il XII secolo al progressivo concentrazione della popolazione agricola in centri abitati generalmente fortificati, spesso posti su sommità collinare o di speroni rocciosi.

Quando la popolazione rurale diede inizio al processo di avvicinamento e concentrazione nei centri fortificati, questi vennero adeguati alla nuova realtà: si formarono, in tal modo, borghi fortificati più o meno estesi, il cui ambito territoriale veniva a coincidere con quello del Castello originario.¹⁴

Con la concentrazione delle masse rurali entro le loro mura o nei loro pressi, i Castelli assunsero sempre più velocemente i connotati di veri e propri centri di potere e di controllo del territorio. Coloro ai quali era autorizzata la costruzione o affidata l'amministrazione dei Castelli erano gastaldi e conti, nominati dai duchi e dai principi e ad essi legati da vincoli familiari o di amicizia, oppure antiche e

potenti istituzioni ecclesiastiche che cercavano di svincolare dal controllo del potere laico centrale parti sempre più ampie di territorio. Tutti costoro, bramosi di divenire padroni di quanto era stato loro affidato in *“gestione”* temporanea, riuscirono nel loro intento e i Castelli, dimore per loro e per i loro contingenti militari, divennero i centri logistici del potere.¹⁵

Le ragioni dell'incastellamento propriamente detto non devono, quindi, essere ricercate solo nella necessità dell'autodifesa, senz'altro primaria, o del controllo di una posizione strategica, ma anche in precise scelte di carattere politico.

Ciò è evidenziato acutamente da Wickham quando, riferendosi alle vicende del IX-X secolo, afferma che:

*“Castello, bisogna notare, non significa rocca; ha un senso più ampio, e ‘villaggio fortificato’ sarebbe in genere più appropriato ovunque a sud di Siena. Lo smembramento dello stato, in gran parte del sud e del centro Italia fu segnato dalla rapida concentrazione degli insediamenti in questi castelli, processo noto in Italia col termine di incastellamento, assieme all'instaurarsi di diritti privati basati sulla costruzione delle relative fortificazioni, comune contesto europeo della costruzione del castello. Le frange settentrionali di Capua-Benevento dimostrano in modo chiaro questo fenomeno [...]”*¹⁶

Infatti, ancora oggi appare irrisolto il confronto sul significato dei termini latini *“castrum”* e *“castellum”*, spesso usati nelle fonti in modo indiscriminato e che non si riferiscono solo alle strutture di esclusivo valore militare, ma anche a semplici villaggi fortificati ubicati, nel territorio dell'Italia Meridionale, quasi sempre in altura.

È opportuno constatare che già nel corso del IX secolo strutture propriamente castrali e villaggi fortificati, volute e controllate da potentati ecclesiastici e aristocratici laici, erano dislocate un po' ovunque in campagna e in altura.¹⁷

Nel territorio meridionale furono preferite le colline, molto simili a *“motte”* naturali, dalle cui sommità era possibile controllare i passi e le vie principali e ampi tratti di pianura.

Alcuni storici e studiosi medievalisti, inoltre, sostengono che nel IX secolo si evidenziano tre tipi differenziati di *“castra”* o di situazioni insediative così qualificate dai documenti.

La prima riguarda abitati *“quasi cittadini”*, centri minori provvisti, già all'inizio o nella prima metà del secolo IX, di elementi di fortificazione; nella seconda categoria rientrano i fortificati impiantati a scopo strategico dai papi e dai dinasti meridionali, mentre la terza categoria sarebbe quella delle fortificazioni, anche rioccupate e adibite nuovamente a funzione di difesa e rifugio.

L'avvento normanno introdusse il concetto di feudo, nel senso proprio del termine, modificando totalmente la gestione dei poteri e influenzando, talvolta pesantemente, i cambiamenti sociali. Sui cambiamenti ed evoluzioni delle strutture difensive pesarono molto di più le esperienze militari e le scelte architettoniche dei popoli che ebbero il potere, oltre, naturalmente al progressivo evolversi delle tecniche di attacco e difesa.¹⁸

L'incastellamento in età normanna si diffuse raggiungendo picchi elevati, probabilmente in riflesso di fattori ed avvenimenti politici, territoriali, sociali e militari; a tal proposito, la storiografia ufficiale definisce la *“gens Normannorum”* come costruttori di Castelli, *“chevaliers”* preparati ed addestrati ad attaccare un centro, privandolo delle risorse necessarie alla sopravvivenza, per poi devastarne l'abitato.

Il XII secolo rappresenta un periodo di transizione e cambiamento per l'architettura fortificata, sia sotto il profilo architettonico e funzionale che di evoluzione delle tecniche militari. I *“castra”* divennero

punti strategici di presidio militare, dove si preparavano eserciti e strategie in vista di eventi bellici, ed il borgo circostante subì trasformazioni della struttura e del disegno urbano.

In tale periodo caratterizzato da assedi, battaglie ed eventi bellici, molte opere di fortificazione vennero distrutte e successivamente ricostruite; termina, dunque, tra demolizioni e ricostruzioni, la prima fase di incastellamento in Basilicata.¹⁹

Le strutture superstiti evidenziano che le scelte architettoniche castrali, nei secoli XI-XIII, non furono diverse da quelle operate altrove in Italia e all'estero, con un recinto bene individuato da un muro di cinta realizzato con materie prime locali, un alto mastio e, talvolta, torri di guardia.

Nel territorio meridionale italiano e nelle sue immediate adiacenze, tutti i Castelli, ubicati su rilievi ben protetti naturalmente e impostati su substrati rocciosi di estrema tenacia, non dovettero temere molto l'appressamento delle macchine da guerra e le azioni di mina, praticando, in modo quasi sempre vincente, la difesa piombante.

Il Castello, pertanto, si configura come l'unità minima, connessa ad altre affini, diffuse ed adiacenti, inserite in un più ampio sistema di strategico controllo territoriale. Infatti, l'incastellamento di tipo esclusivamente politico e militare, risalente al periodo bizantino, evolve proiettando e componendo sul territorio la rete dell'intera organizzazione feudale.

Generalmente, il Castello ha il compito di controllare il territorio e con esso le direttrici fluviali, le vallate e gli abitati che lo caratterizzano; per tale ragione, lo studio dell'incastellamento deve essere effettuato sovrapponendo alla cartografia con l'indicazione dei siti fortificati, delle mappe tematiche con ulteriori elementi, come le principali reti di comunicazione, idrografiche e le emergenze strategiche.²⁰

In particolar modo, il Castello di Balvano si inserisce in una complessa ed articolata maglia territoriale che, lungo le principali reti viarie e secondo una direttrice ben definita, consente di collegare il fortilizio normanno, oggetto di tale lavoro di ricerca, ai vicini siti fortificati.

Dalle carte tematiche, inoltre, si evidenzia la stretta connessione tra i Castelli di Balvano, Muro, Picerno e Brienza, con le Torri di Satriano e Potenza, in Basilicata ma anche con centri fortificati della Campania, essendo Balvano sito in corrispondenza dell'interfaccia territoriale tra le due regioni limitrofe.

Tra gli impianti fortificati campani, che, per la posizione geo-territoriale e per le particolari vicende storiche, si possono relazionare al Castello di Balvano, si rilevano i Castelli di Buccino, Sicignano, Caggiano e Campagna, oltre al Borgo fortificato di Romagnano.

Ciò dimostra, ulteriormente, come le forme che l'architettura fortificata ha assunto nel corso dei secoli in Basilicata e in Italia Meridionale più in generale, sono strettamente legate alle condizioni orografiche della regione e alle vicende storiche, politiche e sociali che sono state comuni a tutte le province del Regno di Napoli.²¹

Scarsi, inoltre, se non addirittura inesistenti, sono gli studi che riguardano l'architettura fortificata della Basilicata, specie relativi ai secoli XII e XIII; pertanto, le sommarie notizie qui elaborate, con l'individuazione dei Castelli connessi al fortilizio studiato, rappresentano solo la prima ed iniziale premessa per un'analisi più approfondita dell'incastellamento.

Per valutare il singolo caso, il Castello di Balvano, legato ai molteplici ed isolati elementi fortificati sparsi sul territorio, che spesso hanno perso le loro forme originarie essendo pervenuti con aspetto il più delle volte alterato, è necessario far sempre riferimento alle varie fasi storico-politiche attraverso le quali Torri e Castelli sono stati i protagonisti, sia come simbolo di affermazione di un potere, reale

o nobiliare che fosse, sia come centri propulsori di economie locali, poichè al centro di più o meno vasti territori.

Ritornando alla trattazione dell'incastellamento, influenzato dalle vicende storiche e politiche, si evidenzia che il fenomeno stesso, in seguito alla dominazione normanna, fortemente favorevole allo sviluppo dei Castelli, subì una notevole alterazione a partire dagli ultimi anni del secolo XIV, con la modifica delle tecniche e modalità militari e lo sviluppo dei pezzi di artiglieria

La posizione naturalmente fortificata non era più sufficiente e decisivi rinforzi e modifiche strutturali si resero necessari, come la resezione delle alte torri, ormai facili bersagli, a livello delle cortine, l'edificazione di poderosi bastioni di fabbrica e l'accentuazione delle rastremazioni murarie, per attenuare gli effetti distruttivi dei proiettili.²²

Inoltre, nel 1435, debellata la fazione angioina, Alfonso d'Aragona conquistava il Regno Napoletano e nel nuovo Stato un buon terzo del territorio risultava soggetto ai baroni, alcuni dei quali erano titolari di estesi feudi che oltrepassavano i limiti della regione in cui era il loro centro.

La geografia feudale si configurava così come un insieme di grosse unità territoriali nelle quali il barone, dal suo Castello nel quale risiedeva, esercitava estesi poteri pubblici.

I maggiori centri fortificati diminuivano così di numero, anche perché erano mutate radicalmente le concezioni di attacco e di difesa per l'impiego delle artiglierie.

Con la scoperta della polvere da sparo, infatti, e l'eliminazione delle medievali macchine neurobalistiche, le nuove armi furono portate ad un grado di evoluzione sempre crescente e, conseguentemente, fu necessario ammodernare tutte le fortificazioni allora esistenti.

L'epoca di trapasso tra l'architettura medievale, caratterizzata dalle alte torri, e quella rinascimentale, conformata nei bassi corpi di fabbrica casamattati, può essere individuata, nell'Italia meridionale, in quelle costruzioni che hanno un impianto regolare con torri cilindriche scarpate e altezza uniforme, fra torri e cortine, sottolineate dall'archeggiatura di coronamento sostenuta da mensole sagomate e, spesso, realizzate con motivi ornamentali, aventi non più uno scopo esclusivamente funzionale ma prevalentemente decorativo.²³

Considerando le realizzazioni di epoca aragonese, nel campo difensivo, è opportuno notare come, la situazione politica, l'antagonismo tra la feudalità e l'ostilità di questa nei riguardi della monarchia, non consentì di stabilire nell'Italia meridionale, e particolarmente in Basilicata, un sistema di Castelli e di rocche che potessero garantire una sicurezza complessiva, tipica di uno Stato politicamente organizzato.

La situazione di alcuni Castelli alla fine del regno aragonese può essere ricavata da una serie di documenti, alcuni dei quali conservati nell'Archivo General de Simancas²⁴, contenenti l'inventario dei feudi dei baroni napoletani che, nelle guerre combattute in Italia dalla venuta di Carlo VIII in poi, avevano parteggiato per i francesi, beni che dovevano rientrare in loro possesso a seguito dell'accordo franco-spagnolo all'epoca di Carlo V.²⁵

Da tali descrizioni, utili per l'attribuzione di valore ai singoli possedimenti, emergono notizie preziose che permettono un preciso inquadramento delle costruzioni fortificate, sia per la parte storica che per le caratteristiche formali e costruttive dei Castelli stessi. Negli atti delle varie commissioni sono ricordati, per la Basilicata, i Castelli di Melfi, Atella, San Fele, Abriola, Ripacandida, Lagopesole, Rapolla, Matera e Bella, oltre allo stesso Castello di Balvano.

Terminato il breve periodo del regno sotto la corona d'Aragona, ebbe inizio il lungo governo del vicereame spagnolo con un periodo di stasi nella costruzione delle opere difensive.

Malgrado ciò, l'interessamento degli spagnoli per le opere fortificate fu sempre vivo e vennero comandate frequenti ispezioni per valutarne l'efficienza; pur tuttavia non si può dire che lo stato delle fortificazioni fosse stato sempre in perfetta efficienza.

Il governo di Madrid temeva l'azione di attacco contro le coste del vicereame e il pericolo derivante dagli attacchi della flotta turca, alleata con i francesi; per tale minaccia, nel XVI secolo, non venne ritenuto opportuno riattare i vecchi luoghi fortificati, anche perché nuovi metodi di difesa, dipendenti dall'evoluzione delle armi da fuoco, rendevano inutili allo scopo le vecchie fortezze.²⁶

Venne iniziata, invece, la costruzione di una serie di torri costiere disposte a poca distanza l'una dall'altra in modo da permettere un facile collegamento; sono queste le torri che ancora oggi si vedono sulle coste tirrenica e ionica della Basilicata, alcune adattate ad abitazione, altre ridotte a rudere.

Per tali torri, da realizzare in base ad un unico programma su tutte le coste del vicereame napoletano, con dislocazione di sei presidi sullo Ionio e altrettanti sul Tirreno, nei pressi della zona di Maratea, fu prevista una tipologia impostata su base quadrata, secondo l'esempio fornito dalle torri erette nella zona romana, escludendo altre impostazioni planimetriche, poligonali e cilindriche, presenti nelle torri a quel tempo già esistenti.²⁷

Fu prescelta, per gli evidenti vantaggi che offriva nella dislocazione delle artiglierie su ogni lato, la torre quadrata, le cui principali funzioni erano la protezione della zona costiera, l'avvistamento e la prima difesa.

Durante il periodo del governo vicereale spagnolo la situazione in Basilicata si era particolarmente deteriorata nel rapporto tra feudatari e popolazioni locali, determinando un isolamento della regione rispetto a tutto il restante territorio dell'Italia meridionale, che fu anche la causa dell'insurrezione che avvenne alla metà del XVII secolo.

Tutto ciò causò lo spopolamento e l'abbandono, anche da parte dei feudatari, di moltissimi centri abitati. Nuovi casati si sostituirono a quelli più antichi e queste famiglie che, generalmente risiedevano sul luogo, apportarono allora restauri o trasformazioni alle antiche costruzioni castellari.

Nella maggior parte dei casi tali interventi si possono ritenere dannosi per le fortificazioni stesse, in quanto hanno alterato profondamente la fabbrica originaria, determinando la distruzione di organismi architettonici che ci sarebbero pervenuti, anche se sotto forma di parziali ruderi, mentre ora restano fabbriche degradate dell'epoca vicereale che, oltretutto, non rivestono alcun interesse storico-artistico ed architettonico.

I Castelli medievali e quelli rinascimentali persero, così, ogni ragione di essere e vennero trasformati in residenze solo nel caso che la loro ubicazione fosse comoda e vicina a luoghi abitati; vennero, in tal modo, abbandonati e spesso distrutti, per primi quelli siti in luoghi più disagiati e poi gli altri. Solo quelli che difendevano le maggiori città furono tenuti in efficienza insieme alle mura, perché ritenuti necessari per la sicurezza delle popolazioni.²⁸

In Basilicata, dunque, appare del tutto assente la produzione cinquecentesca dei forti e delle cinte bastionate urbane. Lo schema quadrato dei fortificati, spesso presente e descritto negli schemi dei trattatisti dell'epoca, non venne realizzato in alcuna località della regione, probabilmente a causa dell'orografia del terreno e per la scarsa rilevanza strategica dovuta anche alla pessima viabilità dell'epoca. Similmente i centri urbani non ebbero un rinnovamento delle cinte cittadine secondo i più evoluti sistemi della difesa bastionata.

Le fortificazioni più significative della Basilicata si riducono così a pochi esempi tipici, realizzati in un arco temporale che va dal XII al XV secolo, contornati da una miriade di episodi, abbondantemente

stratificati e modificati, che caratterizzano ambienti urbani ed emergenze paesaggistiche.²⁹

Appare ovvio, pertanto, che se gli impianti fortificati non potevano avere un pratico utilizzo, ad esempio di tipo residenziale, come nel caso di Balvano, sono state demoliti ed alterati, causando un notevole danno artistico e culturale, che soltanto oggi, con i moderni criteri urbanistici di tutela, si è esteso inglobando, oltre al monumento singolo, un vasto complesso di più elementi nel loro ambiente urbano e territoriale.³⁰

Alla luce di tali considerazioni, pertanto, appare logico porsi degli interrogativi, a cui in tale lavoro di tesi si è tentato di dare risposte, relativi alla particolare tipologia di Castello, alla sua struttura originaria che, nel corso dei secoli, si è evoluta ed alle molteplici fasi costruttive ed evolutive che, susseguendosi, hanno determinato il cambiamento e la trasformazione dell'originaria fortificazione. In tale ottica, sono state condotte indagini metodologicamente ritenute corrette che, attraverso la consultazione e trascrizione di documenti d'archivio, spesso ignoti o perduti, la riorganizzazione del materiale noto e l'analisi della documentazione iconografica, hanno consentito di elaborare un quadro conoscitivo strutturato e completo.

- 1 PORZIO C., *Opere di Camillo Porzio: arricchite di schiarimenti storici*, Torino, 1852.
- 2 RACIOPPI G., *Storia della Lucania e della Basilicata*, Ermanno Loescher, Roma, 1889.
- 3 RACIOPPI G., *Storia della Lucania e della Basilicata*, Ermanno Loescher, Roma, 1889.
- 4 RACIOPPI G., *Storia della Lucania e della Basilicata*, Ermanno Loescher, Roma, 1889.
- 5 RACIOPPI G., *Storia della Lucania e della Basilicata*, Ermanno Loescher, Roma, 1889.
- 6 PORZIO C., *Opere di Camillo Porzio: arricchite di schiarimenti storici*, Torino, 1852.
- 7 PORZIO C., *Opere di Camillo Porzio: arricchite di schiarimenti storici*, Torino, 1852.
- 8 PORZIO C., *Opere di Camillo Porzio: arricchite di schiarimenti storici*, Torino, 1852.
- 9 PORZIO C., *Opere di Camillo Porzio: arricchite di schiarimenti storici*, Torino, 1852.
- 10 PORZIO C., *Opere di Camillo Porzio: arricchite di schiarimenti storici*, Torino, 1852.
- 11 CASSI RAMELLI A., *Dalle caverne ai rifugi blindati. Trenta secoli di architettura militare*, Adda Editore, Bari, 1996.
- 12 LICINIO R., *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, Dedalo Edizioni, Bari 1994.
- 13 WICKHAM C., *L'Italia nel primo medioevo. Potere centrale e società locale*, Milano, 1997.
- 14 WICKHAM C., *L'Italia nel primo medioevo. Potere centrale e società locale*, Milano, 1997.
- 15 LICINIO R., *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, Dedalo Edizioni, Bari, 1994.
- 16 WICKHAM C., *L'Italia nel primo medioevo. Potere centrale e società locale*, Milano, 1997.
- 17 LICINIO R., *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, Dedalo Edizioni, Bari, 1994.
- 18 CUOZZO E., *Quei maledetti Normanni. Cavalieri e organizzazione militare nel Mezzogiorno Normanno*, Napoli, 1989.
- 19 LICINIO R., *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, Dedalo Edizioni, Bari, 1994.
- 20 CASSI RAMELLI A., *Dalle caverne ai rifugi blindati. Trenta secoli di architettura militare*, Adda Editore, Bari, 1996.
- 21 SETTIA A.A., *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Viella Editore, Roma, 1999.
- 22 AA. VV., *Castelli torri ed opere fortificate di Puglia*, a cura di R. De Vita, Adda Editore, Bari, 2001.
- 23 SANTORO L., *Castelli angioini e aragonesi nel Regno di Napoli*, Rusconi Editore, Milano, 1982.
- 24 Attualmente l'Archivio General de Simancas è uno tra i più antichi del mondo ancora in funzione; venne istituito da Carlo V nel 1540 e fu dotato, primo in Europa, di un regolamento da Filippo II nel 1588. I fondi dell'archivio si dividono in quattro grandi gruppi: il fondo dell'epoca asburgica, detto *Consejos*, con documenti dei secoli XV-XVII, il fondo dell'epoca borbonica, detto *Secretarias*, che comprende la segreteria di Grazia e Giustizia (1701-1813), la segreteria di Guerra (1706-1811), la segreteria della Marina e Indie (1705-1783) e la direzione Generale del Tesoro (sec. XV-XIX). L'ultima sezione, infine, comprende il *Patronato Real* (sec. IX-XVIII secolo), oltre a mappe, planimetrie e disegni (sec. XVI-XIX).
- 25 CORTESE N., *Feudi e feudatari Napoletani della prima metà del Cinquecento*, Napoli, 1931.
- 26 LICINIO R., *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, Dedalo Edizioni, Bari, 1994.
- 27 SANTORO L., *Le torri costiere della Campania*, in "Napoli Nobilissima", VI, Napoli, 1976.
- 28 LUISI R., *Scudi di pietra, I castelli e l'arte della guerra tra Medioevo e Rinascimento*, Laterza Editore, Bari, 1996.
- 29 SANTORO L., *Castelli angioini e aragonesi nel Regno di Napoli*, Rusconi Editore, Milano, 1982.
- 30 CASSI RAMELLI A., *Dalle caverne ai rifugi blindati. Trenta secoli di architettura militare*, Adda Editore, Bari, 1996.

CAPITOLO 2

PROFILO STORICO E SUCCESSIONE FEUDALE

2.1 IL TOPONIMO E L'ORIGINE DEL "PRAEDIUM BALBIANUM"

Diverse ed in parte contrastanti sono le ipotesi relative all'etimologia del nome "Balvano". La prima e più attendibile ipotesi è quella del Flechia¹ che negli studi sui "Nomi locali del Napolitano derivati da gentili Italiani" studia ed analizza la toponomastica napoletana, dimostrando assertivamente la derivazione di numerosi toponimi uscenti in "-iano/-ano".

Pertanto, il nome "Balvano" scaturirebbe da un "fundus Balbiani" o "praedium Balbianum", ossia il fondo rustico appartenente ad un "Balbius", nome comprovato da diverse iscrizioni ritrovate sul territorio.

Nello specifico, si fa riferimento all'iscrizione rilevata su un'edicola di Sala Consilina, da cui emerge che con il nome "Balbius" si indica la persona di

"Cn(aeus) Balbius, M(arci) f(ilius): Civitates vallium Silari et Tanagri".²

Inoltre, anche i toponimi dei centri limitrofi di Ricigliano, Romagnano, Caggiano e Sicignano rimanderebbero ad altrettanti gentili: "Ricilius", "Romanus", "Gravius", "Sicinius" da cui questi paesi, all'alba del Medioevo, avrebbero preso il nome.

Probabilmente, il nome di tali proprietari terrieri risultava inciso nella Tavola Costantiniana di "Volcei", l'attuale Buccino, che si presenta come una sorta di "tabula censualis" con scopo tributario; tale documento, unico e singolare in tutto il territorio lucano, evidenzia un elenco di circa 29 fondi e case, scanditi dal nome di ciascun proprietario e suddivisi in 4 pagi distinti.

Dall'analisi della Tavola Costantiniana, si rileva la presenza nell'agro balvanese, di due gentili oltre al "Balbius" summenzionato, vi è traccia pure di un "Casinius", nel toponimo "Fonte di Casignano"³, a ovest di Balvano, e che rifletterebe il "fundus Casinianus", ipotizzando così l'esistenza di un pago "incerto nomine" orientato nella direttrice di San Gregorio Magno-Balvano.

Sulla base delle notizie ritrovate ed attentamente analizzate è possibile ipotizzare, come afferma anche il Racioppi, in "Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata"⁴, che il "praedium balbianum" appartenesse alla potente famiglia normanna dei Balbia, da cui sarebbe derivato Balvano o Balbano, presente in alcuni documenti anche nella variante Valvano.

Il luogo, infatti, è menzionato nel Catalogus Baronum, n°664-666 "de Balbano" ed anche in Rationes Decimarum Italiae dell'anno 1310, "Cletici Valvani", n.° 2013.

Si notano, nelle diverse forme grafiche, le oscillazioni tra "B" e "V", la cui pronuncia localmente corrisponde ad una fricativa bilabiale, infatti, lo stesso Giustiniani, nel Dizionario Geografico Ragionato del Regno di Napoli, riporta sia Balvano che la variante Valvano.

Una seconda ipotesi sul toponimo ha come punto di partenza lo studio, relativamente all'antichità, della viabilità romana.

L'Antonini⁵ è tra i primi ad affrontare la problematica inerente all'ubicazione del Mons Balabo, come viene trasmesso dalle fonti antiche, ma cade in errore quando pone Acerronia presso

Picerno e Muro Lucano, ove si propende invece a vedere "ad Lucos", cui si giunge dal Balabo che, secondo lo studioso,

"facilmente potrebbe essere Valvano (Balvano)"

collegato nella Tabula Peutingeriana ad Acerronia, probabilmente l'attuale Auletta.

Si riporta, a tal proposito, un breve stralcio che consente di collocare il Mons Balabo nei pressi di Potenza e, dunque, nella località dove sorge l'attuale Balvano:

"Da Potenza partivano tre strade rotabili, giusta gli antichi Itinerarij, [...] per diverse direzioni. La prima incontrava nel cammino il monte Balabo, ed Acerronia. Come nella Tavola di Peutinger non s'indicano le distanze tra Potenza ed i detti luoghi, così i moderni geografi nulla di sicuro hanno potuto affermare sul vero sito dell'Indicato monte. [...] ma se non è stato permesso di fissare con qualche sicurezza la topografia del monte Balabo, è riuscito più agevole di stabilire la vera posizione di Acerronia"⁶

Infine, si prende in considerazione anche una terza ipotesi sull'origine del toponimo. Quest'ultima, infatti, pur essendo indubbiamente caratterizzata da una minore attendibilità storica, presenta certamente maggior fascino e suggestione, elementi fondamentali per l'elaborazione dello studio e dell'analisi del Castello, che hanno determinato nuovi stimoli nella ricerca, creando interrogativi e dubbi a cui si è tentato di dare risposte.

In particolar modo, secondo tale ipotesi il nome "Balvano" sarebbe ascrivibile proprio alla sua posizione topografica, ed il suo etimo sembra derivi dal temine latino "Balua", ossia "Baluardo", "Fortezza", cosa che lascerebbe supporre l'esistenza fin dall'antichità del Castello che sorge sullo sperone di roccia.

Ciò è, inoltre, anche testimoniato dal particolare emblema civico di Balvano, che come riporta il Gattini:

"d'azzurro alla torre fondata su rocce e tra rocce, il tutto d'argento"

è costituito da una torre merlata, probabilmente indicante il Castello, posta alla sommità di tre colli, che pare rappresentino la particolare morfologia del territorio.

2.2 RICOSTRUZIONE GENEALOGICA, FEUDALE E DEI PRINCIPALI EVENTI STORICI

La ricerca archivistica e documentaria ha consentito una complessiva e globale ricostruzione storica e genealogica del feudo di Balvano. Fase fondamentale ed imprescindibile per definire ed indicare i principali avvenimenti storici avvenuti nei secoli, che hanno costituito anche la premessa per l'analisi e lo studio dell'evoluzione del borgo e del Castello stesso.

Inoltre, la scarsità di documentazione di età medievale, specie relativa a lavori e fasi di edificazione, ma anche di documenti sull'avvicendamento dei feudatari e proprietari del Castello, hanno reso complessa e difficoltosa l'indagine, specie in una fase iniziale.

Fonte preziosa per tale studio sono i dati e documenti consultati presso l'Archivio di Stato di Napoli

che, nonostante notevoli ‘buchi storici’ riguardanti le dominazioni angioina ed aragonese, hanno consentito di completare un quadro storico ritenuto attendibile.

Lo studio condotto ha permesso di proporre una ricostruzione feudale, una ricostruzione genealogica ed una lettura del feudo, del nucleo urbano e del Castello che lo domina.

Il profilo storico ha permesso di raccogliere ed ordinare una documentazione del feudo e la fortificazione di Balvano, in modo da ricostruire, per quanto possibile, una chiara lettura storica generale.

Attraverso uno studio filologico è stata condotta un’attenta indagine storico-critica con la ricerca delle fonti bibliografiche ed archivistiche.

La raccolta dei dati storici è stata affiancata e supportata dalla schedatura e trascrizione sistematica dei manoscritti e dei testi consultati, che hanno permesso di delineare la cronologia degli avvenimenti storici e definire un’attendibile periodizzazione.

La ricerca storica, con la consultazione di numerose fonti, tra cui i Fondi dei Cedolari Feudali e dei Processetti in materia feudale, le Refute dei Regi Quinternioni, oltre a materiale pergameneo, ha permesso di elaborare la ricostruzione feudale in cui si fanno convergere in un quadro complessivo le molteplici tracce iconografiche, topografiche e storiche.

Tali informazioni sono state sintetizzate graficamente nel regesto in cui si procede, in ordine cronologico, con una periodizzazione storica a cui si collegano le relative dominazioni straniere succedutesi in Italia meridionale e i tragici eventi calamitosi verificatisi nei secoli.

Oltre alla ricostruzione feudale è stata elaborata la ricostruzione genealogica, in cui si collega alle vicende medievali il nome e la successione dei feudatari di Balvano; si evidenziano, pertanto, le 4 principali dinastie, tra cui i Balbano, le cui informazioni e notizie sono state ricavate dal Catalogus Baronum, e le note famiglie napoletane dei Caracciolo, Giovine e Parisio, studiate e ricostruite genealogicamente dall’Enciclopedia Storico Nobiliare Italiana.

A tali documenti si aggiungono le fonti per la ricostruzione dei passaggi feudali della Terra di Balvano, tra cui i Cedolari e le Refute della Regia Camera della Sommara. La trascrizione di tali manoscritti ha permesso di studiare ed analizzare le Significatorie ed i Relevi, atti che per motivi fiscali, contengono la registrazione dei feudatari e le denunce di morte dei successori, oltre al tributo da versare alla Regia Corte del Regno di Napoli che riconosce il nuovo feudatario come legittimo possessore del feudo.

Dai dati raccolti e dalle testimonianze a noi in possesso le origini di Balvano sono incerte. Lo storico Giacomo Racioppi sostiene che l’antico abitato ed il territorio limitrofo ha origini latine e lo dimostra l’attuale denominazione che potrebbe derivare da “balbianum”, da “balbius” o “balbus”.

Storicamente, tuttavia, il nucleo originario del paese, che si snoda intorno all’antico Castello, è databile all’epoca longobarda. A sostegno di tale affermazione, si riprende il Giustiniani che, nel Dizionario Geografico Ragionato del Regno di Napoli, afferma:

*“[...] il paese non è di moderna fondazione, [...] e nel suo mezzo evvi un’altissima rupe isolata, su della quale vedesi edificato un Castello, che mostra bastantemente una qualche antichità, e che può attestare il dispositivo di que’ tempi.”*⁷

Pertanto proprio tra il IX ed il X secolo che, presumibilmente, risale la costruzione del Castello che tutt’oggi sovrasta il paese.

L’affermazione bizantina non fu di lunga durata in quest’area, mentre, i Longobardi si affermarono sin

dal VII secolo. Inoltre, trovandosi nel lembo estremo del Ducato di Benevento, la contea di Balvano, originariamente inserita nella giurisdizione del gastaldato longobardo⁸ di Benevento, viene inglobata, in seguito alla divisione dell’849 nel nuovo Principato longobardo di Salerno.

Si ritrovano notizie relative al Castello di Balvano nel 969, quando il principe di Salerno Gisulfo provvede a fortificare il Castello longobardo di Balvano che con quelli di Marsico e Lauria costituiva il confine orientale del Principato di Salerno.

Il Castello, all’epoca di Gisulfo, era stato già edificato e la costruzione del primitivo fortilizio si può ritenere avvenuta tra il IX e il X secolo.

Con l’avvento della denominazione normanna e con la costituzione del Regnum Siciliae (1130) anche nell’Italia Meridionale si diffusero i rapporti feudo-vassallatici.

Balvano fu eletto a contea normanna e nel XII secolo entrò a far parte del Principato di Salerno.⁹

Sulla scorta delle notizie ritrovate ed attentamente analizzate, non è chiaro a chi fosse intestata tale terra, anche se è possibile ipotizzare che appartenesse alla potente famiglia normanna dei Balbia, da cui con l’aggiunta del prediale -anus, sarebbe derivato Balvano o Balbano, presente in alcuni documenti anche nella variante Valvano.

Il luogo è menzionato nel Catalogus Baronum¹⁰, n°664-666 “*de Balbano*” ed anche in Rationes Decimarum Italiae dell’anno 1310, “*Cletici Valvani*”, n.° 2013; si notano nelle diverse forme grafiche le oscillazioni tra “*B*” e “*V*”, la cui pronuncia localmente corrisponde ad una fricativa bilabiale, così lo stesso Giustiniani riporta sia Balvano che la variante Valvano.

Non si conosce l’origine della famiglia feudale dei Balbano; un’ulteriore notizia sulle origini della famiglia ci è offerta da Filiberto Campanile:

*“potrebbe stare che la sua edificazione (del Castello) fosse de’ tempi Normanni, e che l’avesse anzi costruito qualche individuo della famiglia Valvana, celebre nelle nostre istorie. Ella fu molto potente anche prima della nostra monarchia; [...] sono stati parimenti i Normanni, e di chiarissimo sangue i Valvani signori del Castello di Valvano nella provincia di Principato.”*¹¹

Probabilmente, i primi esponenti documentati di tale famiglia sono Roggerius de Balbano¹² ed il fratello Gilbertus de Balbano, quest’ultimo citato nel Catalogus Baronum all’articolo n° 433:

*“feud. in capite de domino Rege; comestabulus¹³ [...] figlio di Riccardus e fratello di Rogerius [...] e di Boamundus de Balbano”*¹⁴

Da Gilberto, morto nel 1156, il feudo passò al figlio Riccardo che fu investito del feudo Balbianum e di alcuni altri feudi, come riportato nel Catalogus Baronum:

*“Riccardus de Balbano filius Gilberti de Balbano qui mandavit domino Regi per Philippum de Balbano nipote suum / tenet Cisternam cuius demanium feudum est sex militum, et de Rocca et de Cedonia feudum quinque militum, et de / Monte Viridi quatuor militum et de Armatera duo milites, et de Vitalba tres milites. Una demanium / suum est feudum viginti militum et augmentum / milites sexaginta et servientes sexaginta.”*¹⁵

Riccardo fu possessore di tali feudi fino al 1187 e nel 1189, il feudo passò al figlio Gilberto II.

Dopo la morte di Gilberto II di Balvano, avvenuta nel 1197, la moglie Margherita conservò il possesso di alcuni Castelli, mentre la figlia Magalda ottenne alcuni feudi.

A Margherita di Armaterra successe il nipote Guglielmo di Bisaccia figlio di Magalda di Balvano e di Trogisio di Bisaccia.

Guglielmo II morì nel 1229 e con lui si estinse, poiché privo di discendenza maschile, il primo ramo della famiglia Balvano, il cui capostipite fu il connestabile Gilberto I.

Ritornando ai possessi feudali di Riccardo di Balvano, pare che parte di questi feudi vennero assegnati a Boemondo, forse un altro figlio di Riccardo, riportato nel *Catalogus Baronum* come “Boamundus de Balbano”.

Nel 1161, però, risulta feudatario Arnaldo di Balvano, definito nel *Catalogus Baronum* negli articoli n°664-666, come un esponente di un terzo ramo della famiglia Balvano, non altrimenti documentato. Morì senza eredi ed allo stato delle nostre conoscenze documentarie non siamo in grado di stabilire chi gli sia successo nel possesso del feudo; si ritiene probabile che ereditò i suoi feudi il fratello Rao de Balbano, documentato a partire dal 1233.

Nel 1240, Rao di Balvano è ricordato come morto senza eredi in una lettera di Federico II; si estinse così la famiglia feudale dei Balvano, documentata nel *Catalogus Baronum*.

Circa un decennio prima, il primo giugno del 1231 un violentissimo sisma scosse il territorio del Regno di Napoli procurando ingenti danni alle strutture civili, militari e religiose.¹⁶ Probabilmente, in conseguenza di quest'evento e per esigenze di carattere politico e strategico, nel mese di ottobre dello stesso anno, Federico II ordinò di riparare e potenziare un notevole numero di castelli.

Nel *Mandatum pro reparatione Castrorum Imperialium*, però, il Castello di Balvano non è menzionato e, quindi, non dovette essere oggetto di restauro. Nel documento veniva stabilito, invece, che gli homines di Balvano dovevano concorrere alla riparazione del *Castrum Burgentie* (Brienza), nel Giustizierato di Principato, insieme con gli homines *Salviae* (Savoia di Lucania), Marsico Nuovo, Pietrafesa (l'attuale Satriano di Lucania), Vietri e Sancti Angeli de Fratis (Sant'Angelo le Fratte).¹⁷

Durante l'epoca Sveva, pertanto, i principali feudatari di Balvano sono Riccardo e Rao, che compare in alcuni documenti anche come Raone, ed è proprio con l'ultimo di questi che si estingue la famiglia dei Balbano.

Con la sconfitta, nel 1266, di Manfredi nella battaglia di Benevento inizia la dominazione angioina nell'Italia Meridionale.

Scarsa è la documentazione relativa al feudo di Balvano ed al Castello riguardo al periodo angioino, piuttosto drammatico per diversi centri lucani, tra cui Balvano, che pagò un prezzo altissimo per essersi schierato dalla parte dello sfortunato Corradino di Svevia.

Come riporta il Giustiniani, nel *Dizionario del Regno di Napoli*, la Terra di Balvano venne concessa nel 1269 da Carlo I d'Angiò a Matteo de Chevreuse, noto anche come Matteo de Caprosia.¹⁸

Nel 1273, un violentissimo sisma scosse il territorio compreso tra Napoli e Potenza, procurando ingenti danni soprattutto all'abitato di Potenza e dei centri limitrofi. Indicato genericamente come “*terremoto di Basilicata del 1273*”¹⁹ si configura come il secondo evento catastrofico, che coinvolse pesantemente anche Balvano, dopo circa 973 anni rispetto al precedente terremoto di Atella del 300.²⁰

Dopo essere stata infeudata in epoca angioina a Matteo de Chevreuse, il feudo di Balvano passa a Giovanni Galard, prima, e Anselmo de Toucy²¹ e nel 1276-1277 subentrò Fortebraccio di Romania, che ricevette in dono dalla Curia sei terre, tra cui Balvano.²²

Relativamente al periodo angioino ed aragonese risultano scarse e lacunose le notizie relative al feudo

di Balvano, a causa dei gravi danni determinati dall'ultimo conflitto mondiale, durante il quale furono bruciate molte importanti serie documentarie.

Tali scritture erano state trasferite nella Villa Montesano a San Paolo Belsito nel nolano, con l'intento di preservarle da offese belliche che potessero colpire il Grande Archivio di Napoli.

Andarono, invece, distrutti dopo l'8 settembre 1943 ad opera dei soldati germanici proprio quei documenti che si era cercato di salvare.²³

Di molti documenti perduti rimane la trascrizione o il regesto in alcune pubblicazioni, come nel caso della Cancelleria Angioina, archivio del tutto perduto per cause belliche, e di cui si sono salvati solo qualche frammento ed alcuni volumi.²⁴

Analogo discorso per il periodo Aragonese, infatti, della Cancelleria del periodo aragonese (1442-1503) si conservano solo pochi documenti, in quanto molti documenti di questo archivio furono distrutti nella sollevazione del 1647, nella rivolta del 1701 e durante la seconda guerra mondiale.

Si ritrovano notizie e documenti relativi al feudo di Balvano solo nel 1442, quando diventa feudatario il conte di Pulcino, l'attuale Buccino,²⁵ Giorgio di Alemagna, barone del Regno di Napoli ed esponente di spicco di una famiglia di origine provenzale, giunta nel Regno di Napoli con Carlo I d'Angiò.

Nel XV secolo, il feudo apparteneva ai conti di Pulcino, la famiglia degli Alemagna e fu pretesa anche dai Ruffo nel 1446, come risulta da una memoria presso l'Archivio di Stato di Napoli:

*“Ruffa contessa di Altomonte, e di Corigliano litigò col conte di Pulcino pro Castro Balbani. Pro Baronia Fasanelle, seu Contursii”*²⁶

Il 5 dicembre 1456 un grandissimo terremoto, indicato anch'esso come “*terremoto del napoletano*”, fu certamente uno dei maggiori che abbia scosso l'Italia Meridionale, con effetti disastrosi che colpirono il territorio centro meridionale, dall'Aquila a Lecce, ed un maremoto a Napoli.²⁷

Dopo un decennio, nel 1466, un'altra violenta scossa, avvertita a Napoli e Capua, che causò gravi danni nel Salernitano e nelle zone limitrofe; in particolar modo, si cita la terra di Balvano ed il “*Castello ridotto a sinistri dirupi*”:²⁸

“ai 14 gennaio 1466 ad hora nona fu un gran tremuoto e durò più di un miserere dicendosi ben per agio; e per la virtù di Dio nullo male successe a Napoli, ma nella provincia di Principato Citra più e più terre foro guaste videlicet Buccino, Pesco Pagano, Consa, Balvano ed altre terre”

Nel 1498, la Terra di Balvano, ricadente nel Principato Citra, vengono concesse ad Alfonso Caracciolo con donazione di Federico d'Aragona, come testimonia la copia del privilegio consultata presso l'Archivio di Stato di Napoli.

Si fa riferimento alla pergamena n° 51-57,²⁹ tratta dall'Archivio privato di Tocco di Montemiletto,³⁰ datata 5 maggio 1498, redatta da Luca di Caramanto e che riporta in calce la firma del Re aragonese, e della quale si riporta un breve stralcio:

“concessione e donazione fatta dal re a Alfonso in persona delle Terre di Balvano, Ricigliano e Santa Lagaria [...] per ducati quattromila”.

Inoltre, tracce di tale concessione, ritenuta di notevole importanza in quanto testimone della presenza

della famiglia Caracciolo nel feudo di Balvano, sono ritrovate anche nel fondo dei Cedolari,³¹ ed in particolare si fa riferimento al volume 96, foglio 935/verso.

Per donazione dello stesso Alfonso Caracciolo, il feudo passa al nipote Giacomo nel 1545 e tale passaggio viene riportato nel fondo dei Cedolari, volume 91, foglio 290/retto.

È il 1546, quando viene spedita la Significatoria, datata 19 giugno, a Bernabò I Caracciolo, figlio di Giacomo, che ha già fatto il “*relevium*”³² per la morte del padre.

Un altro documento del fondo dei Cedolari, il volume 91, foglio 290/verso, fa riferimento a tale passaggio in cui figurano, fra gli altri possedimenti di cui vengono “*liquidate l'intrate*”:

il “Castello di Valvano” dedotte le spese in	282.01.10
e quello di “Recigliano” dedotte le spese in	267.00.10
che in tutto sono	549.01.20

“*comechè non si ritrova detta donazione (di Alfonso) registrata ne' Regi Quinternioni*”³³

ed in tal caso non si dovrebbe pagare il relevio, come emerge dal volume 96, foglio 935/verso dei Cedolari Feudali.

Il 31 luglio del 1561 un nuovo e violento terremoto distrugge Balvano e con esso Tito, Picerno e Bella; indicato impropriamente come “*terremoto del Vallo di Diano*”³⁴

Come riportano alcuni storici:

“*La prima scossa avvenne verso le 24 del 31 luglio ed interessò specialmente la Terra di Lavoro, il Principato Citra e la Basilicata [...]a Balvano precipitò al suolo il Castello e circa metà dell'abitato causando 11 vittime [...] fu una scossa fortissima perché ivi le case oscillarono fino a toccarsi e rimasero lesionate insieme al Castello*”³⁵

da cui emerge che il Castello di Balvano subì notevoli danni e crolli, che è significativo rilevare al fine di una corretta ed approfondita lettura dell'evoluzione storico-costruttiva del manufatto considerato. Nel 1578, il 2 febbraio muore Giacomo Caracciolo II, figlio di Bernabò I, e Bernabò II dopo aver presentato il relevio per la morte del padre, riceve la Significatoria; in questo modo, l'erede, riconosciuto come nuovo feudatario, veniva iscritto nei Cedolari come legittimo possessore del feudo stesso, non prima di aver depositato la somma del relevio.

Tale Bernabò II Caracciolo, viene insignito del titolo di Duca di Sicignano, come attestato da un grande atto nobiliare su pergamena, datato 20 giugno 1590.

Alla morte di Bernabò II, il figlio Giacomo II presentò una Petizione del Relevio alla Regia Camera della Sommara, contenente l'importo che doveva versare per ottenere in successione i beni del padre. Si procede con la “*Significatoria del Relevio*”, cioè alla liquidazione del tributo, per cui l'erede Giacomo II, riconosciuto come nuovo feudatario, veniva iscritto nei Cedolari come legittimo possessore del feudo stesso, non prima di aver depositato la somma del relevio.

Dopo la morte del Duca di Sicignano, Giacomo Caracciolo II, avvenuta il 27 novembre 1626, il suo erede l'Illustre Marino Caracciolo, suo fratello procede con l'invio del relevio e l'11 aprile 1628 viene spedita la Significatoria per il relevio.

Con la stessa procedura la Terra di Balvano passa, alla morte di Marino Caracciolo avvenuta nel

1632, al figlio Bernabò III.

Nel 1649 la Terra di Balvano fu venduta dal Sacro Regio Consiglio in nome dei creditori de Duca di Sicignano Bernabò III a Giovan Domenico Giovine.³⁶

Il 22 novembre 1652 muore il Duca di Sicignano, D. Bernabò III Caracciolo³⁷ e nel 1656 la Significatoria per il relevio perviene a D. Fabrizio Tocco, curatore del patrimonio del Duca di Sicignano.³⁸

In seguito alla morte di Giovan Domenico Giovine, avvenuta nel 1656, il feudo fu ereditato dai figli, Giuseppe e Camillo che, a causa di un'improvvisa morte prematura, cedettero il feudo alle sorelle.

Il secolo si chiude con un violento terremoto avvertito in tutto il Regno di Napoli.³⁹

Il centro abitato di Balvano fu interessato da notevoli lesioni, numerosi crolli, circa 43 morti ed il Castello parzialmente distrutto. Tale sisma è stato definito dagli studiosi molto simile a quello più recente del 1980. La zona colpita dall'evento fu molto estesa e comprese molte provincie del Mezzogiorno; tra i comuni maggiormente colpiti, si riporta Balvano localizzato nella Provincia di Salerno, ed in particolare nel Circondario di Campagna.

Nel 1700 il feudo “*di Valvano*” viene intestato al principe di Montemiletto, D. Carlo Tocco e, in seguito alla sua morte, viene venduto “*ad estinto di candela*”, ossia all'asta.

Nel 1703, si registra il trasferimento fuori dell'ordine della successione diretta; pertanto, la rinuncia del feudo in favore del Re consentì la vendita dello stesso a Giacinto Parisio.

Con la morte di Giacinto Parisio,⁴⁰ avvenuta il 23 settembre 1712, il feudo viene trasferito al congiunto più prossimo, ossia il figlio primogenito, Ottavio.

Con la morte di Ottavio Parisio, il 14 maggio 1753, viene dichiarato erede D. Pietro Parisio, suo figlio. L'anno successivo, però, la Gran Corte della Vicaria, con “*decreto di preambolo*”, dichiara eredi universali i quattro figli di Antonio Parisio, figlio di Giacinto Parisio e fratello di Emanuele Parisio.

Da tale documento, emerge che gli Eredi Universali del feudo erano “*ex testamento*”, poiché “*figli maschi impuberi*”, pertanto, il feudo viene trasferito a Vespasiano Giovine.

Dalle Intestazioni Feudali della Regia Camera della Sommara risulta che, nel 1757-1759, il feudo di Valvano, ricadente ancora nella Provincia Napoletana del Principato Citra e non in Basilicata, è intestato a Giovine Vespasiano, duca di Girasole, che godeva nella capitale di un notevole prestigio e che da Balvano si trasferì a Napoli.

Successivamente, intestatari del feudo risultano l'Università di Valvano, negli anni 1770 e 1801, come attestato dalle Intestazioni Feudali, n.° 120/2147⁴¹ e n.°120/2148⁴² relative alla Provincia di Principato Citra.

Infine, nel 1802, il feudo di Valvano, ricadente in Provincia del Principato Citra, risulta intestato a Giovine Nicola duca di Girasole.

Nel 1806 il Regno di Napoli entrò a far parte del sistema imperiale napoleonico. Giuseppe Bonaparte diventò il sovrano di uno Stato caratterizzato dalla forte persistenza delle strutture feudali di ancien régime, da una profonda arretratezza economica e da una formidabile crisi di tenuta dei tradizionali assetti sociali.

Appariva, perciò, assolutamente necessario procedere all'abolizione della feudalità, ristrutturare l'amministrazione della giustizia fondandola su criteri moderni, predisporre una riforma fiscale e varare il riordino amministrativo delle provincie.

Il provvedimento che segnò la decisa frattura con il passato fu certamente la legge del 2 agosto 1806 che sopprimeva la feudalità, privava i baroni dei diritti giurisdizionali e proibitivi ed affidava i

demani feudali ai comuni.

Particolarmente significativa, nel quadro di queste riforme, frutto dell'esperienza rivoluzionaria e napoleonica, fu la legge dell'8 agosto 1806, che prevedeva la divisione del territorio nazionale in province e distretti.

Con la legge del 1806 venne elaborata una redistribuzione territoriale che assegnava alla Basilicata, sul versante occidentale, i comuni di Balvano, Brienza, Marsico, Salvia, Sant'Angelo le Fratte, Vietri, precedentemente ricadenti nella provincia di Principato Citra.

Nel XIX secolo si registra una notevole crescita demografica; si giunge ad una popolazione di circa 4000 abitanti, crescita che culminerà alla fine del 1830.

Nel 1826, inoltre, va registrato un violento sisma che scosse l'abitato ed i centri limitrofi:

*“ [...] a Balvano molti edifici soffrirono danni considerevoli [...] caddero parte del castello, la chiesa, 60 case [...] molte rimasero in stato crollante, le rimanenti ricevettero lesioni più o meno considerevoli”*⁴³

seguito alcuni anni dopo da un altro evento, documentato dagli incartamenti depositati presso l'Archivio di Stato di Potenza, nel fondo dell'Intendenza di Basilicata. Dalla lettera, n.º280, del Sindaco di Balvano all'Intendenza di Basilicata si legge che:

*“nella notte del 16 dicembre alle ore 5.15 si sono verificate forti scosse di terremoto che hanno danneggiato notevolmente l'abitato, senza causare vittime”*⁴⁴

Come appare evidente, non viene menzionato il Castello, appartenente alla famiglia Giovene di Girasole, pertanto si suppone fosse già disabitato e ridotto allo stato di rudere.

ANNO	CONTESTO TERRITORIALE	IL FEUDO	IL CASTELLO	NOTE	
IX-X sec. d.C.	DOMINAZIONE LONGOBARDA	LA CONTEA DI BALVANO INSERITA NELLA GIURISDIZIONE DEL GASTALDATO LONGOBARDO DI BENEVENTO VIENE INGLOBATA NEL PRINCIPATO DI SALERNO	EDIFICAZIONE DEL PRIMITIVO FORTILIZIO		
X sec. d.C.	969 IL PRINCIPE DI SALERNO, GISULFO, PROVVEDE ALLA FORTIFICAZIONE DEL CASTELLO	IL TERRITORIO DI BALVANO APPARTIENE AL PRINCIPATO LONGOBARDO DI SALERNO	FORTIFICAZIONE DEL FORTILIZIO		
XI sec. d.C.	DOMINAZIONE NORMANNA	IL FEUDO DI BALVANO VIENE ELETTO A CONTEA NORMANNA ED ENTRA A FAR PARTE DEL PRINCIPATO DI SALERNO	COSTRUZIONE DELLA TORRE VEDETTA POSTA SUL FRONTE NORD-OVEST		
	1130 COSTITUZIONE DEL REGNUM SICILIAE E DIFFUSIONE IN ITALIA MERIDIONALE DEI RAPPORTI FEUDO VASSALLATICI	1124 IL FEUDO APPARTIENE A ROGGERIUS DE BALBANO	COSTRUZIONE DELLA CINTA MURARIA PERIMETRALE LUNGO IL FRONTE OVEST		
		1137 A ROGGERIUS GLI SUCCEDE NEL POSSESSO DEL FEUDO IL FRATELLO, GILBERTUS I	AMPLIAMENTO DELLA TORRE PRIMITIVA SUL FRONTE NORD-OVEST		
		1156 IL FIGLIO DI GILBERTUS, RICCARDUS E' INVESTITO DEL FEUDO BALBANUM		CATALOGUS BARONUM, ARTT. 433-464-625-702-703-707	
		1169 A RICCARDUS GLI SUCCEDE IL FIGLIO, GILBERTO II			
XII sec. d.C.	DOMINAZIONE SVEVA	1229 CON LA MORTE DI GUGUELMO II, PRIVO DI DISCENDENZA MASCHILE, SI ESINGUE IL PRIMO RAMO DELLA FAMIGLIA BALBANO	REALIZZAZIONE DEL PERCORSO DI ACCESSO AL CASTELLO		
	1220 FEDERICO II VIENE NOMINATO IMPERATORE		REALIZZAZIONE DEL PERCORSO DI ACCESSO AL CASTELLO		
			REALIZZAZIONE DEI PERCORSI DI COLLEGAMENTO TRA I DUE CORPI DI FABBRICA		
	1231 SISMA	IL REGNO DI NAPOLI E' SCOSSO DA UN VIOLENTO SISMA CHE PROCURA INGENTI DANNI ALLE STRUTTURE CIVILI, MILITARI E RELIGIOSE	IL CASTELLO SUBISCE DANNI DI LIEVE ENTITA' E NON E' OGGETTO DI PARTICOLARI INTERVENTI DI RESTAURO E CONSOLIDAMENTO		
	1231 FEDERICO II ORDINA DI RIPARARE E POTENZIARE UN GRAN NUMERO DI CASTELLI INSERITI NEL MANDATUM PRO REPARATIONE CASTRORUM IMPERIALIUM		IL CASTELLO DI BALVANO NON E' MENZIONATO NELLELENCO, PERTANTO NON E' OGGETTO DI PARTICOLARI INTERVENTI	GLI "HOMINES" DI BALVANO CONCORRONO ALLA RIPARAZIONE DEL "CASTRUM BURGENSIS", OSSIA DEL BORGO E DEL CASTELLO DI BRIENZA.	
XIII sec. d.C.		1233 RAO DE BALBANO, CONTE DI CONZA, EREDITA IL FEUDO		CATALOGUS BARONUM, ARTT. 433-664-625-702-703-707	
		1236 SI ESTINGUE LA CASATA DEI BALBANO			
	DOMINAZIONE ANGIOINA	1263 LA TERRA DI BALVANO VIENE CONCESSA DA CARLO I D'ANGIO', CON IL VALORE DI XX ONCE, A MATTEO DE CAPROBIA, O DE CHEVREUSE	ULTERIORE AMPLIAMENTO DELLA TORRE PRIMITIVA POSTA SUL FRONTE NORD-OVEST	DIZIONARIO GEOGRAFICO RAGIONATO DEL REGNO DI NAPOLI, 1797	
	1266 CON LA SCONFITTA DI MANFREDI NELLA BATTAGLIA DI BENEVENTO, INIZIA CON CARLO I LA DOMINAZIONE ANGIOINA NELL'ITALIA MERIDIONALE CHE SI PROTRARRA FINO AL 1442	1271 IL FEUDO VIENE INFEUDATO A GIOVANNI GALARD A CUI SUCCEDE ANSELMO DE TOUCY			SAGE, FEUDI E BARONI DELLA VALLE DI VITICOLA
	1273 SISMA	VIOLENTISSIMO SISMA SCIUTE IL TERRITORIO TRA NAPOLI E POTENZA, PROCURANDO INGENTI DANNI ALL'ABITATO DI POTENZA E AI CENTRI LIMITROFI	IL CASTELLO ED IL BORGO SUBISCONO DANNI NOTEVOLI		DIZIONARIO GEOGRAFICO RAGIONATO DEL REGNO DI NAPOLI, 1797
	1276 FORTEBRACCIO DE ROMAGNA RICEVE IN DONO DALLA CURIA IL FEUDO DI BALVANO				

ANNO	CONTESTO TERRITORIALE	IL FEUDO	IL CASTELLO	NOTE	
XV sec. d.C.	DOMINAZIONE ARAGONESE	1442 IL FEUDO VIENE INFELDATO A GIORGIO DI ALEMAGNA, CONTE DI BUCCINO	COSTRUZIONE DELLA CINTA MURARIA LUNGO IL FRONTE EST		
		1446 IL FEUDO VIENE PRETESO DALLA CONTESSA RUFFO DI CALABRIA		ENCICLOPEDIA STORICO NOBILIARE ITALIANA	
	1456 SISMA	VIOLENTISSIMO TERREMOTO, DETTO DEL NAPOLETANO, HA EFFETTI DISASTROSI IN TUTTO IL REGNO DI NAPOLI	IL CASTELLO ED IL BORGO SUBISCONO DANNI NOTEVOLI		
	1466 SISMA	INTENSO TERREMOTO AVVERTITO A NAPOLI E CAPUA, CHE CAUSA GRAVI DANNI NEL SALERNITANO E ZONE LIMITROFE	IL CASTELLO SUBISCE GRAVISSIMI DANNI ED E' RIDOTTO A SINISTRI DIRUPPI		
	1498	IL FEUDO VIENE CONCESSO DA FEDERICO D'ARAGONA AD ALFONSO CARACCIULO, PER 4000 DUCATI		PERGAMENA N° 51-57, 1498, ARCHIVO PRIVATO DI TOCCO DI MONTEMIETTO	
	XVI sec. d.C.	DOMINAZIONE VICEREALE	1545 IL FEUDO VIENE DONATO DA ALFONSO CARACCIULO AL NIPOTE GIACOMO	COMPLETAMENTO DELLA CINTA MURARIA	ASNA, REGIA CAMERA DELLA SOMMARIA, FONDO CEDOLARI FEUDALI, vol. 91, f. 290v
			1546 CON LA MORTE DI GIACOMO, IL FEUDO ED IL CASTELLO PASSANO IN SUCCESSIONE AL FIGLIO BERNABO I		ASNA, REGIA CAMERA DELLA SOMMARIA, FONDO CEDOLARI FEUDALI, vol. 96, f. 235v
		1561 SISMA	VIOLENTO TERREMOTO, DETTO DEL VALLO DI DIAMO, CHE INTERESSA IL PRINCIPATO CITRA E LA BASILICATA	IL CASTELLO SUBISCE NOTEVOLI DANNI E CROLLI, PRECIPITANDO AL SUOICO CON PARTE DELL'ABITATO, LE CUI CASE OSCILLARONO FINO A TOCCARSI E RIMASERO LESIONATE COME IL CASTELLO	
		1546/75	IL FEUDO ED IL CASTELLO PASSANO IN SUCCESSIONE DA BERNABO I CARACCIULO AL FIGLIO GIACOMO I ED AL NIPOTE BERNABO II		ASNA, REGIA CAMERA DELLA SOMMARIA, FONDO CEDOLARI FEUDALI, vol. 91, f. 101, 105v
		1578	IL POSSESSORE LEGITTIMO DEL FEUDO E' BERNABO II CARACCIULO, NOMINATO DUCA DI SICIGNANO NEL 1590 DA FILIPPO II D'ASBURGO		
1616		GIACOMO II CARACCIULO, DUCA DI SICIGNANO VIENE RICONOSCIUTO NUOVO FEUDATARIO E LEGITTIMO POSSESSORE DEL FEUDO E DEL CASTELLO			
1626		CON LA MORTE DI GIACOMO II CARACCIULO VIENE RICONOSCIUTO FEUDATARIO E LEGITTIMO POSSESSORE DEL FEUDO E DEL CASTELLO IL FRATELLO MARINO CARACCIULO		ASNA, REGIA CAMERA DELLA SOMMARIA, FONDO CEDOLARI FEUDALI, vol. 91, f. 105v	
1632		IL FEUDO PASSA A BERNABO III, FIGLIO DI MARINO CARACCIULO			
1649	IL FEUDO VIENE VENDUTO DAL S.R.C. A GIOVAN DOMENICO GIOVINE PER 42000 DUCATI		ASNA, REGIA CAMERA DELLA SOMMARIA, REPUTE DE REGI QUINTERIONI, n. 19, vol. 105, f. 3c		
1656	ALLA MORTE DI GIOVAN DOMENICO GIOVINE IL FEUDO VIENE EREDITATO DAI FIGLI, GIUSEPPE E CAMILLO		ASNA, REGIA CAMERA DELLA SOMMARIA, FONDO CEDOLARI FEUDALI, vol. 95, f. 753r		

ANNO	CONTESTO TERRITORIALE	IL FEUDO	IL CASTELLO	NOTE	
XVII sec. d.C.	DOMINAZIONE BORBONICA	1679 SISMA	VIOLENTO TERREMOTO AVVERTITO IN TUTTO IL REGNO DI NAPOLI, CON BALVANO TRA I COMUNI MAGGIORMENTE COLPITI	IL CENTRO ABITATO E' INTERESSATO DA NOTEVOLI LESIONI E CROLLI, ED IL CASTELLO E' PARZIALMENTE DISTRUTTO	
		1700	IL FEUDO VIENE INTESTATO A D. CARLO TOCCO, PRINCIPE DI MONTEMIETTO		ASNA, REGIA CAMERA SOMMARIA, FONDO CEDOLARI, vol. 91, f. 164r
		1705	CON LA MORTE DI D. CARLO TOCCO IL FEUDO ED IL CASTELLO SONO VENDUTI ALL'ASTA AL MARCHESE DI PANICOCOLI, D. GIACINTO PARISIO		ASNA, REGIA CAMERA SOMMARIA, FONDO CEDOLARI, vol. 91, ff. 295v, 293r
		1712	ALLA MORTE DI D. GIACINTO PARISIO VIENE DICHIARATO EREDE DEL FEUDO IL MARCHESE OTTAVIO PARISIO		ASNA, REGIA CAMERA SOMMARIA, REPUTE DE QUINTERIONI, n. 15, vol. 253-2
		1753	IL FEUDO VIENE EREDITATO DA D. PIETRO PARISIO, FIGLIO PRIMOGENITO DI OTTAVIO	COSTRUZIONE DEL VOLUME DELLA FILANDA NEL 1769	ASNA, REGIA CAMERA SOMMARIA, FONDO CEDOLARI, vol. 95, f. 753v
		1757	IL FEUDO E' INTESTATO A VESPASIANO GIOVINE, DUCA DI GIRASOLE		ASNA, REGIA CAMERA SOMMARIA, MATERIA I PROCESSI, n. 86/1, 295, 173
		1770	IL FEUDO RISULTA INTESTATO ALL'UNIVERSITA' (COMUNE) DI BALVANO FINO AL 1801		ASNA, REGIA CAMERA SOMMARIA, MATERIA I PROCESSI, n. 1302-147, 17
		1802	IL FEUDO RISULTA INTESTATO A NICOLA GIOVINE, DUCA DI GIRASOLE		ASNA, REGIA CAMERA SOMMARIA, MATERIA I PROCESSI, n. 117/1, 290, 18
		1806	IL TERRITORIO DI BALVANO, APPARTENENTE AL PRINCIPATO CITRA, VIENE CEDUTO AL DISTRETTO DI POTENZA		
		XVIII sec. d.C.	DOMINAZIONE NAPOLEONICA	1707	LA DOMINAZIONE BORBONICA VIENE MOMENTANEAMENTE INTERROTTA DA GIUSEPPE BONAPARTE, FRATELLO DI NAPOLEONE, CHE SI IMPADRONI' DEL REGNO TRA IL 1805 E IL 1815
1826 SISMA	VIOLENTO TERREMOTO CHE COINVOLVE BALVANO ED I CENTRI LIMITROFI, CAUSANDO NOTEVOLI DANNI			IL CENTRO ABITATO E' INTERESSATO DA NOTEVOLI LESIONI E CROLLI, ED IL CASTELLO E' PARZIALMENTE DISTRUTTO	
1857 SISMA	INTENSO SISMA CHE CAUSA NOTEVOLI DANNI ALL'ABITATO DI BALVANO, SENZA CAUSARE VITTIME			IL CASTELLO SUBISCE DANNI CONSIDERABILI E CROLLI	
XIX sec. d.C.	UNIFICAZIONE DEL REGNO D'ITALIA	1861	VITTORIO EMANUELE VIENE PROCLAMATO RE D'ITALIA	IL CASTELLO RIDOTTO ALLO STATO DI RUDERE VERSA IN UNO STATO DI TOTALE ABBANDONO	

Figura 2.1 Il regesto, schema di sintesi in cui si fanno convergere in un quadro complessivo le molteplici tracce iconografiche, topografiche e storiche. Si procede in ordine cronologico con una periodizzazione storica a cui si collegano le relative dominazioni straniere succedutesi in Italia meridionale ed i tragici eventi calamitosi verificatisi nei secoli.

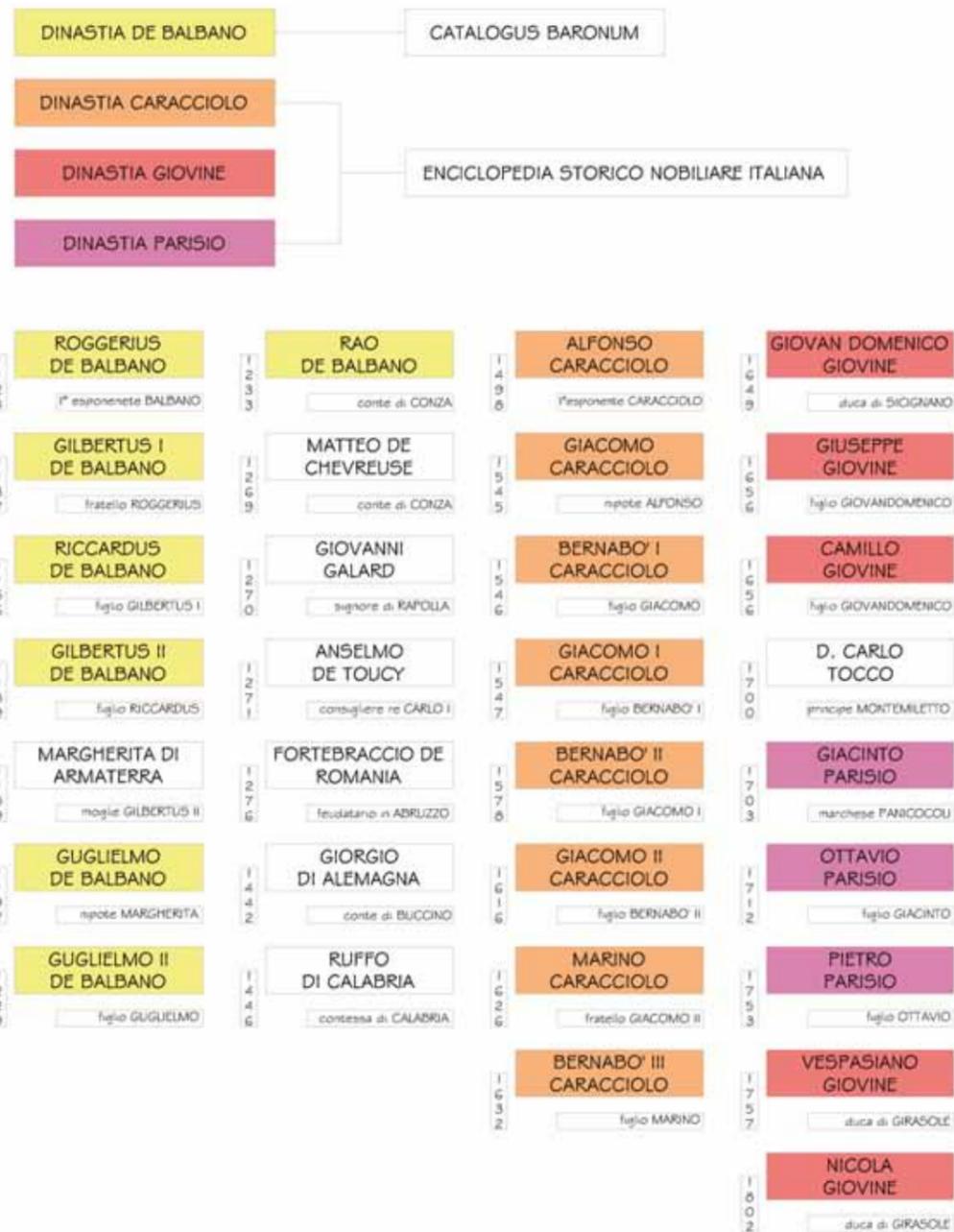


Figura 2.2 Schema di sintesi delle principali dinastie proprietarie del feudo di Balvano e ricostruzione genealogica dettagliata



Figura 2.3 Fonti archivistiche e documenti utilizzati per la ricostruzione dei passaggi feudali della Terra di Balvano

2.3 IL CATASTO ONCIARIO, I DATI DELLA TASSAZIONE FOCATICA E GLI APPREZZI COME FONTE PER LA RICOSTRUZIONE DELLA “FORMA URBIS” MEDIEVALE DELL’INSEDIAMENTO DI BALVANO

La conoscenza del Catasto Onciario consente di compiere uno studio sulla comunità di Balvano relativamente agli aspetti demografici, alla distribuzione della ricchezza, al possesso fondiario, ai comportamenti sociali, alla stratificazione sociale e, in genere, favorisce le indagini di carattere antropologico e geo-ambientale.

Dopo un suo approfondito studio, ha permesso di ottenere un quadro completo della comunità analizzata; come tutte le fonti, però, anche questa ha i suoi limiti, in parte superabili tramite il confronto con altri fonte coeve.

Il catasto dell’Univeristà di Balvano, consta, oltre agli “Atti preliminari”, di “rivele”, ossia di dichiarazioni del capofamiglia sull’entità del reddito familiare con i relativi “pesi”, discussione delle “rivele” e tassazioni in once.

Il quadro demografico, sociale ed economico della comunità di Balvano nella metà del XVIII secolo, ricavato dallo studio del Catasto Onciario, è bene sottolinearlo, non è sufficientemente rappresentativo a causa dell’estrema esiguità della popolazione oggetto di studio e a causa degli errori di rilevazione commessi dai compilatori del Catasto stesso. Infatti, l’esame del Catasto Onciario di Balvano, consultato presso l’Archivio di Stato di Napoli, non ha permesso di eseguire un’indagine approfondita, in quanto spesso gli articoli catastali sono risultati lacunosi.

Considerando, invece, come strumento di analisi i dati della Tassazione Focatica, è possibile fare alcune considerazioni relative alla popolazione di Balvano ed alle sue variazioni nel tempo.

I primi dati di cui siamo in possesso si riferiscono all’anno 1230 e si riferiscono al numero di fuochi, ossia di nuclei familiari allora esistenti. Comunemente, si suole moltiplicare il numero dei fuochi per 5 ed ottenere, in questo modo, il numero degli abitanti; però questo coefficiente di riduzione non può essere accettato in senso assoluto.

Sono state espone numerose critiche alla media di 5 abitanti per fuoco in nome dell’incertezza dei valori medi dei fuochi, che alcuni dicono di 5, altri di 5,5, ed ancora di 7, di 9 e 10 persone per fuoco. Tali divergenze sono forse spiegabili con la tendenza assai diffusa in antico di diminuire, per motivi fiscali, il numero dei nuclei familiari a discapito del numero effettivo della popolazione. Con la sostituzione della conta dei fuochi con quella della raccolta dei dati sulla popolazione fatta dai parroci e dai sindaci verso la metà del secolo VIII, si ha un’improvvisa impennata del numero di abitanti. Ciò posto, si riportano successivamente i dati raccolti circa la popolazione di Balvano.

Relativamente alle cifre analizzate, è opportuno fare alcune precisazioni, in quanto sino alla metà del XVIII secolo i dati riguardano i fuochi; nel periodo che va dal 1736 al 1816 il numero di abitanti si ricava dai registri parrocchiali redatti dal Monsignor De Simone, di cui non si hanno tracce, perché probabilmente andati perduti e distrutti durante il sisma del 1980; dal 1816 sono i vari censimenti della popolazione a fare testo; dal 1921 in poi la popolazione risulta dai computi anagrafici.⁴⁵

Nel 1230, pertanto, Balvano presenta una popolazione di circa 85 abitanti, corrispondenti a 17 fuochi; tra il XIII ed il XVI secolo si verifica un primo incremento, fino a 76 fuochi, ossia circa 380 abitanti. Negli anni successivi al 1521, la popolazione continua ad incrementare fino a raggiungere il picco massimo di 1600 abitanti nel 1732.

La crescita della popolazione registrata nel decennio 1732-1742 deve essere rapportata alle nuove

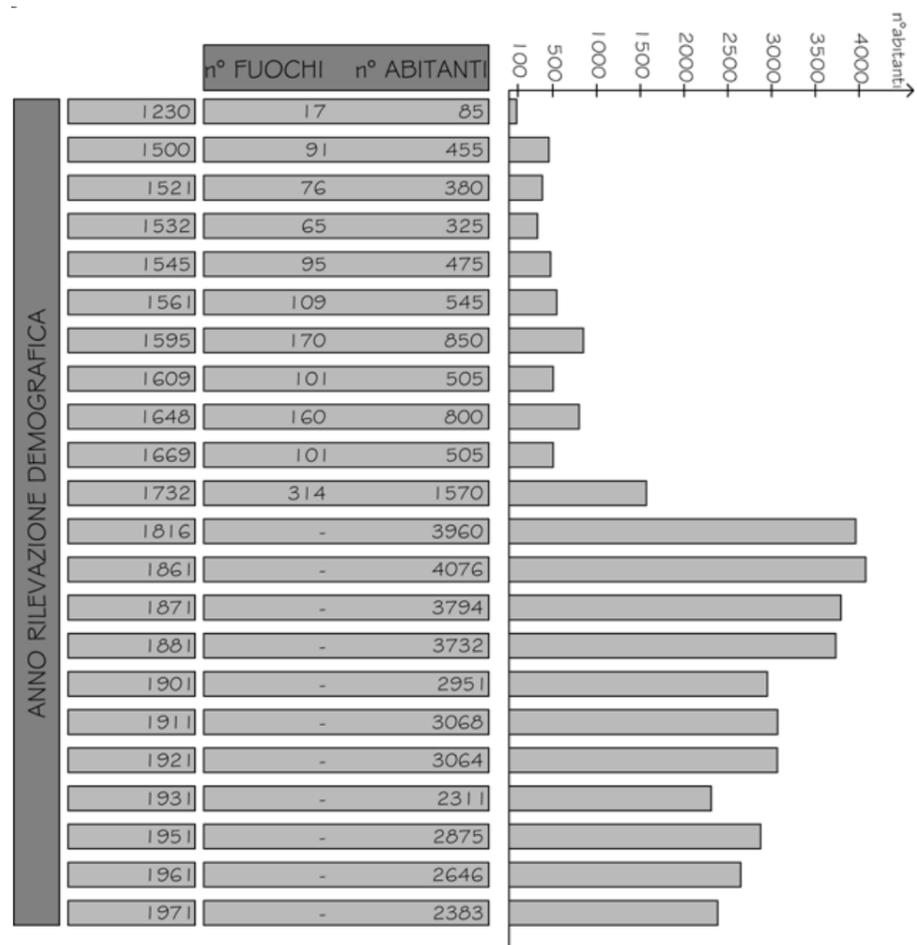


Figura 2.4 Analisi demografica del Comune di Balvano condotta sui dati della tassazione Focatica

modalità con cui la popolazione veniva censita, cioè non più per fuochi, ma “per testa”.

L’aumento perdura sino alla fine al principio del XIX secolo, quando si raggiungono i 4017 abitanti. Nel ventennio 1810-1830 oscillò da un minimo di 3724 unità ad un massimo di 4264, come si legge nella Relazione di Monsignor Pacella:

*“Balvani oppi dum erat inter caetera multum insigne, non tam opibus, et populi numeritate; quam viris doctrina, et nobilitate praeclaris”*⁴⁶

Tuttavia, gli anni più favorevoli alla crescita demografica furono quelli compresi nel trentennio 1830-1860, periodo in cui la popolazione si stabilizzò intorno ai 4000 abitanti.

I danni apportati dalle scosse sismiche del 1857-1858 ebbero solo carattere materiale e morale, ma non provocarono vittime, così Balvano poté arrivare all’Unità d’Italia con una popolazione di 4076 unità; il paese non risentì neanche delle epidemie coleriche del 1866 e del 1873, quando l’infezione giunta da Napoli provocò numerose vittime.⁴⁷

Il progressivo decremento iniziò con un notevole flusso migratorio oltreoceano e la comunità, numerata nel 1881 per 3732 abitanti, si presentò al censimento del 1901 con 3219 unità.

L’aumento della popolazione nei decenni successivi è spiegabile con le leggi limitative del flusso

migratorio varate nei Paesi d’Oltreoceano e nella stessa Italia.

Dal 1961 al 1971 si verificò, inoltre, un’altra diminuzione dell’indice della popolazione dovuta al fenomeno della nuova emigrazione, questa volta verso gli stati limitrofi all’Italia e dal Sud verso le regioni più industrializzate dell’Italia del Nord. Durante il Vicereame spagnolo ed austriaco la popolazione di Balvano si mantiene su valori modesti; con la dominazione borbonica e la politica illuministica e riformatrice inaugurata dalla nuova dinastia, questi valori subiscono un sensibile incremento. Infatti, si registra tra il 1648 ed il 1742 un aumento degli abitanti da 800 a 1600 unità. Per giudicare correttamente questi ultimi valori bisogna tener conto della sostituzione del censimento per individui, ossia “per testa”, al posto di quello “per fuochi”, avvenuto appunto nel 1742.

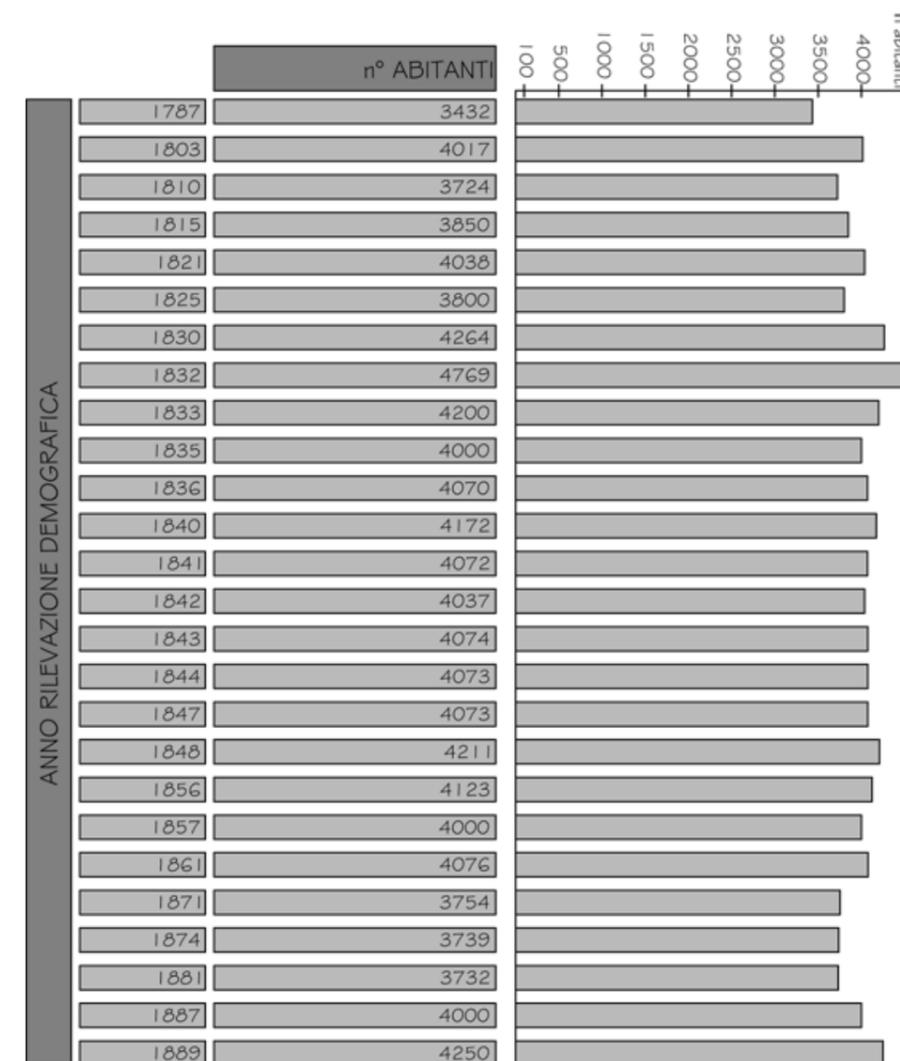


Figura 2.5 I dati sono desunti dalle Relations ad Limina, Murana e dalle Visite Pastorali a Balvano; da GIUSTINIANI L., Dizionario Geografico Ragionato del Regno di Napoli, vol. II, 1797; da BOZZA A., La Lucania. Studio storico archeologico, Rionero in Vulture, Tipografia Ercolani, 1889

Relativamente al periodo tardo antico e medievale si possiedono scarse o inesistenti informazioni sulla struttura urbana di piccoli centri e borghi della Basilicata, proprio come nel caso di Balvano, per il quale non è stato possibile risalire ad una descrizione ed analisi dettagliata della morfologia urbana dell’abitato. Con l’ausilio degli apprezzati, ripercorrendo la storia urbanistica del borgo a ritroso nel tempo e con molta

cautela, si sarebbe potuto elaborare un attendibile ed accurata dissertazione sull'evoluzione urbana e costruttiva del borgo e del Castello, oggetti di studio.

Lo studio e la consultazione degli apprezzamenti sarebbe stato di fondamentale importanza per il presente lavoro di tesi, ed avrebbe, di certo, reso più agevole l'elaborazione di schemi e disegni relativi all'evoluzione storica del centro abitato e del Castello.

Purtroppo, però, di tali apprezzamenti non rimane che un Registro, conservato e consultabile presso l'Archivio di Stato di Napoli, in cui per ciascun apprezzamento si riportano le date di inizio e fine del procedimento ed una breve descrizione del processo stesso.

Infatti, questa serie documentaria, attualmente classificata nell'Inventario Processi e Sentenze della Commissione Feudale, venne trasferita nella villa Montesano a San Paolo Belsito, nel nolano, con l'intento di preservarla da eventuali offese belliche che potessero colpire il Grande Archivio, e andò, pertanto, distrutta in un incendio nel 1943 ad opera dei soldati tedeschi.

L'attento studio del *Registro* ha permesso solo di verificare e controllare i nomi dei soggetti coinvolti nei processi oggetto di compilazione ed elaborazione degli *Acta Apprezzi*.

Infatti, considerando come riferimento la ricostruzione genealogica e la successione feudale, precedentemente elaborate, è stato possibile avere conferme importanti sui feudatari e possessori del Castello, come nel caso di D. Vespasiano Giovine, Duca di Girasole, che figura nell' "*Acta originalia Possessionis [...] Terre Balvani*"⁴⁸

Si riporta, pertanto, l'elenco di tali documenti, anche se non più consultabili:

PROCESSI CORRISPONDENTI	N° D'ORDINE
768	
• 1682 – Acta apprezzamenti Terra Balvani facti cum interventu Domini Regii Consiliari D. Francisco Miroballi in anno 1682 di carte scritte numero ottanta - Carbone ⁴⁹	2166
• 1700 – Acta apprezzamenti Terra Balvani facti in anno 1700 cum interventu Marchionis Villaroi Regii Caroli Antoni de Rosa di carte scritte numero duecentoquarantanove - Salzano ⁵⁰	2167
• 1682 – Appretium originalis Terra Balvani facti in anno 1682 cum interventu Domini Regii Don Troiani Miroballi di carte scritte numero novantasette - Salzano ⁵¹	2168
• 1713 – Proc. Originalis Unitatis Terra Balvani, cum altro Possessore dette terre super nonnullis grava minibus di carte scritte numero dodici - Salzano ⁵²	2169
• Relazione originalis dell'apprezzo della Terra di Balvano fatto dal Magnifico Don Costantino Manni, coll'intervento del Sig. Consigliere D. Tiberio de Fiore, di carte scritte numero sessantotto - Salzano ⁵³	2170
• Acta apprezzamenti Terra Balvani facti cum interventu Regii D. Tiberii de Fiore di carte scritte numero cinquecentoventuno - Salzano ⁵⁴	2171
• Acta originalia benedictionis Terre Balvani sita in Provincia Salerno in anno 1766, di carte scritte numero centosettantadue - Salzano ⁵⁵	2172
• Acta originalia possessionis capta per illustrissimum Ducem Girasoli Don Vespasianum Giovine Terre Balvani empta sub hasta SRC di carte scritte numero centoquarantatre - Salzano ⁵⁶	2173
• Atti di Commissione ad istanza del Comune di Balvano, contro l'ex Barone, di carte scritte numero centoventidue - Berturri ⁵⁷	2174

Al precedente elenco, inoltre, va aggiunta la Trascrizione dell' "*Apprezzo di Balvano*", redatto nel 1700 dal Regio Tavolario Gennaro Sacco, anch'essa non consultabile, che contiene una dettagliata descrizione del paese, come esso si configurava nella seconda metà del Seicento.

Tale Trascrizione dell'Apprezzo "*Terra Balvani*" è tratta dal libro di G. Labrot, "*Quand l'histoire murmure. Villages et campagnes du Royaume de Naples - XVIème - XVIIIème siècle*", appartenente alla "Collection de l'Ecole Française de Rome", Roma 1995. Prix de vente: 36.905-0-11 2/3. Référence archivistique: A.S.N. NOTAI '600; Giuseppe De Vivo, scheda 714, prot. 8.

Per quanto riguarda il borgo ed il Castello di Balvano è possibile tracciare delle linee generali riguardanti la struttura dell'abitato.

Arroccato sulla cima di un'altura si snoda su uno dei pendii della stessa e trova nel Castello e nella Chiesa Madre i poli dai quali si dipartono le strade più importanti.

Il Castello all'epoca era legato ad una funzione vitale: la difesa ed il controllo di un'area geografica o di un regno.

Era considerato un elemento di difesa per la città ma anche un simbolo accentratore che limitava l'autonomia della popolazione. Per svolgere tale ruolo si sceglieva una posizione topografica sopraelevata che consentisse di poter osservare dall'alto un vasto territorio. Il Castello doveva trovarsi, inoltre, ad una distanza ragionevole da un altro, per poter osservare e codificare i messaggi di fumo di giorno e fuoco di notte provenienti da quest'ultimo e che servivano a trasmettere informazioni da un luogo ad un altro.

Un'opera fortificata entrava a far parte di una rete di punti di vedetta che assolveva al compito fondamentale di garantire il controllo e la difesa militare.

Quando il Castello e la cinta muraria si integrano e costituiscono un unico sistema di difesa urbana, allora la città, nel suo complesso, risultava ed appariva difficilmente espugnabile.

Per quanto riguarda il territorio dell'Italia Meridionale, il fenomeno dell'incastellamento trova il suo pieno sviluppo in età normanna tra l'XI e il XII secolo.

La tipologia più ricorrente è la torre, quella cosiddetta a donjon, ossia torri a pianta quadrata di lato variabile, che si articolavano su due o tre livelli fuori terra, più un piano seminterrato, in cui era ubicata la cisterna.

In quest'area, purtroppo, la gran parte della strutture di epoca normanna col tempo o viene distrutta o inglobata dai nuovi corpi di fabbrica.

A partire dal XIII secolo l'impianto castellano si perfeziona dal punto di vista dei criteri distributivi degli spazi. La torre-castello viene circondata da corpi di fabbrica che si sviluppano in maniera concentrica.

A partire dall'epoca federiciana una nuova concezione architettonica e militare prende piede. Il Castello si articola intorno ad uno spazio centrale, questa volta non costituito da un volume, quale la torre, ma da una corte che diventa l'elemento connettivo tra i corpi di fabbrica che la delimitano.

Spesso vicino al Castello o al palazzo del signore, era costruita la Cattedrale, in modo da far diventare anche questo edificio il simbolo di un altro potere con il quale il cittadino si doveva confrontare.

La cattedrale rappresenta l'elemento cardine del tessuto urbano, il fulcro dal quale si diparte ogni elemento della città. La centralità dell'edificio sacro nell'ambiente urbano corrispondeva alla centralità che la teologia e la spiritualità avevano nell'ambiente sociale. La cattedrale diventa il simbolo della città che la ospita e dona ad essa prestigio e ricchezza. La cattedrale dunque diventa anche simbolo di

difesa ubicata in posizione strategica quanto un edificio difensivo.

Tali indicazioni di carattere generale trovano conferma e vengono rispettate, come successivamente illustrato nel capitolo relativo all'evoluzione della stratificazione del tessuto edilizio, nel caso di Balvano, il cui sviluppo planimetrico appare profondamente condizionato dalla particolare orografia e dalla morfologia del promontorio roccioso su cui sorge il Castello.

- 1 G. FLECHIA, *Nomi locali del Napolitano derivati da gentilizii italici*, in "Atti delle Scienze di Torino", X, Torino, 1874-75.
- 2 V. BRACCO, *Inscriptiones Italiane*, Regio III fasc. I, Poligrafico dello Stato, Roma, 1974.
- 3 Carta d'Italia I.G.M. 1:25000, F 199 IV N.O. (Vietri di Potenza)
- 4 G. RACIOPPI, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, p. 541, Ermanno Loescher, Roma, 1902.
- 5 G. ANTONINI, *La Lucania: Discorsi*, Volume 2, Napoli, 1745.
- 6 Memorie dell'Istituto di corrispondenza Archeologica, Volume 1.
- 7 GIUSTINIANI L., *Dizionario Geografico Ragionato del Regno di Napoli*, Forni Editore, Napoli, 1797.
- 8 Nell'ordinamento medievale, il Gastaldato, era una circoscrizione amministrativa governata da un funzionario della Regia Corte, il Gastaldo, delegato ad operare in ambito civile, militare e giudiziario. Nell'ordinamento longobardo, il gastaldato serviva da utile contrappeso alla quasi indipendenza dei duchi, dei quali amministravano circa 1/3 delle terre. L'ufficio era temporaneo e la sua importanza venne meno con il crescere della potenza ducale di fronte a quella regia. I Longobardi avevano diviso l'Italia in molti gastaldati, ognuno dei quali in mano ad un gastaldo.
- 9 Il Principato di Salerno ebbe origine nell'893, in seguito alla frammentazione del Principato di Benevento, ovvero della parte del regno longobardo chiamato Langobardia Minor. Nella prima metà del 1000 comprendeva quasi tutta l'Italia Meridionale Continentale. Per quanto riguarda l'eredità del Principato di Salerno, successivamente alla fondazione del Regnum Siciliae da parte di Ruggero II d'Altavilla, il Principato fu ricostituito come feudo soggetto alla corona e fu retto da esponenti di grandi famiglie aristocratiche italiane, tra cui i Colonna, gli Orsini ed i Sanseverino. Nel 1287, per necessità di amministrazione più semplice e snodata, si giunge alla divisione del Principato e della valle beneventana, con capoluogo a Salerno, in "*Principatus Citra serras Montorii*", che continuava ad avere capitale Salerno, e in "*Principatus Ultra serras Montorii*", con capoluogo Montefusco.
- 10 Il *Catalogus Baronum* (Catalogo dei Baroni) è la lista di tutti i vassalli e dei relativi possedimenti compilata dai normanni all'indomani della conquista del Sud Italia. Fu redatto verso la metà del XII secolo dalla *Duana Baronum*, l'ufficio regio preposto agli affari feudali, che lo mantenne aggiornato per gli anni successivi costituendo il suo principale strumento di lavoro. Nel *Catalogus Baronum* sono raccolte informazioni dettagliate sui singoli signori, sulle loro disponibilità patrimoniali, quali castelli, fortezze e terreni, oltre all'entità delle forze in armi e di quelle mobilitabili. Il Catalogo quantifica, inoltre, anche quanto ciascuno di loro doveva fornire al re in occasione della sua partecipazione alle crociate o per la difesa del regno dalla minaccia araba. Lo studio del *Catalogus Baronum* risulta preziosissimo per accertare l'identità dei signori, l'estensione delle loro proprietà e, quindi, ricostruire la storia e la toponomastica dei luoghi. Il *Catalogus Baronum* venne redatto durante il regno di Ruggero II, negli anni 1150-52, e rivisto nel periodo 1167-68. Secondo la Jamison fu preparato in vista della difesa militare (*magna expeditio*) dall'alleanza grecotedesca. Gli inserimenti sono in ordine geografico e indicano se il feudo è stato assegnato direttamente dal re oppure se era di un vassallo minore, il nome del feudatario, il nome del feudo, la valutazione in unità di soldati (*militēs*) che può fornire e il rendimento totale *cum augmento*. Durante la revisione del 1167-68, che riguardò principalmente gli Abruzzi, ma anche in parte la Puglia, furono usati *quaterniones* curie. La terza parte è del periodo svevo (circa 1239-40) e contiene i feudatari secolari e clericali della Capitanata. Il testo presente nel registro angioino è tratto dalla copia svevo.
- 11 CAMPANILE F., *Dell'armi ovvero Insegne dei Nobili*, Napoli, 1680.
- 12 JAMISON E., *Note e documenti per la Storia dei Conti Normanni di Catanzaro*, in "Archivio storico per la Calabria e la Lucania", Napoli, 1931.
- 13 Il *connestabile*, dal latino *comes stabuli*, era in origine, durante il basso Impero Romano ed in alcuni regni romano-barbarici, colui che sovrintendeva alle scuderie del sovrano. In seguito, in molte monarchie europee medievali e dell'età moderna, il titolo di *connestabile* o *gran connestabile* fu attribuito ad un alto dignitario con funzioni militari, al quale era generalmente affidato il comando della cavalleria o, come in Francia e nel Regno di Napoli e di Sicilia, dell'intero esercito, formalmente quale luogo tenente del sovrano, cui spettava il comando supremo.
- 14 CUOZZO E., *Catalogus Baronum, Commentario* (Fonti per la storia d'Italia), Roma, 1984.
- 15 JAMISON E., *Catalogus Baronum*, (Fonti per la storia d'Italia), n° 433, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma, 1972.
- 16 FORTUNATO G., *Badie, feudi e baroni della valle di Vitalba*, a cura di Tommaso Pedio, vol. III, Lacaita Editore, Manduria, 1968.
- 17 FORTUNATO G., *Badie, feudi e baroni della valle di Vitalba*, a cura di Tommaso Pedio, vol. III, Lacaita Editore, Manduria, 1968.
- 18 FORTUNATO G., *Badie, feudi e baroni della valle di Vitalba*, a cura di Tommaso Pedio, vol. III, Lacaita Editore, Manduria, 1968.
- 19 Questo terremoto è anche incluso nel catalogo dell'Istituto Nazionale di Geofisica, con l'attribuzione di una intensità pari al IX grado Mercalli (MCS) e con coordinate geografiche epicentrali di latitudine 40.63 e longitudine 15.80, molto vicine all'abitato di Potenza. Anche in questo caso mancano notizie circa il mese ed il giorno, con un'intensità certamente sopravvalutata, sulla base dei danni occorsi ad un patrimonio edilizio certamente scadente, data l'epoca in cui si è verificato.
- 20 Nella memoria collettiva vi è traccia di tutti i disastri del passato e numerosi documenti confermano la distruzione di molti centri abitati, anche se vi sono "buchi storici" che certamente non corrispondono a periodi di "quiete sismica". Infatti, nel database dell'Istituto Nazionale di Geofisica in Roma (che memorizza eventi verificatisi in Italia a partire dal 1450 a.C.), è riportata il primo sisma, con epicentro in Basilicata, soltanto nel 300 d.C. (terremoto di Atella, nel Vulture), con un salto di circa 1000 anni rispetto all'evento successivo, accaduto a Potenza, nel 1273. Prima dell'anno 1000, sono, infatti, scarse le notizie sui terremoti del la Basilicata.
- 21 FORTUNATO G., *Badie, feudi e baroni della Valle di Vitalba*, a cura di Tommaso Pedio, vol. III, Lacaita Editore, Manduria 1968.
- 22 GIUSTINIANI L., *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Forni Editore, Napoli, 1797.
- 23 Particolarmente dolorose furono le perdite subite dal Fondo Diplomatico che, prima della guerra, contava 55.000 pergamene; attualmente le pergamene sono 10.233, di cui solo un terzo proveniente dagli antichi fondi, essendosi acquisito solo nel dopoguerra il restante materiale a mezzo di depositi, doni ed acquisti.
- 24 In conseguenza agli eventi bellici citati era divenuto quasi impossibile studiare il periodo angioino (1266-1442) così ricco di eventi per Napoli e l'Italia Meridionale; nel 1944, ad opera di Riccardo Filangieri, iniziò l'attività dell'Ufficio della Ricostruzione Angioina per il recupero e la raccolta degli atti angioini perduti, allo scopo di ricostruire l'archivio attraverso gli originali, le copie, i regesti, i microfilm e le fotocopie, trascritti, pubblicati o raccolti da studiosi italiani e stranieri

- 25 Giorgio di Alemagna fu conte di Buccino, in provincia di Salerno, dal 1407 alla sua morte datata probabilmente al 1467-1468, e signore di vari feudi in Principato Citra e Basilicata.
- 26 SPRETI V., *Enciclopedia Storico Nobiliare Italiana*, Forni Editore, Napoli, 1928.
- 27 BARATTA M., *I terremoti d'Italia*, Bocca Editori, Torino, 1901. "La scossa disastrosa avvenne nella notte del 4-5 dicembre tra le ore 10 e le 11 e durò circa 6 minuti. L'area mesosismica interessò la regione aquilana, il Molise, il Beneventano, la Provincia di Campobasso e parte della Basilicata. Le antiche memorie parlano di città state inghiottite, di montagne spaccate, di laghi formati, di squarciature aperte nel terreno: fenomeni che, spogliati di quanto vi ha aggiunto la paura e la fantasia, si riducono all'ordine ed alla proporzione di quelli che accaddero in altri tempi e che avvengono tuttora."
- 28 MOTTA E., *I terremoti di Napoli nel 1456-1466*, ASPN, 1887.
- 29 Archivio Privato di Tocco di Montemiletto; Denominazione Terra: Balvano; Segnatura: busta 51; Unità di descrizione: 28/2 (4).
- 30 L'Archivio Privato di Tocco di Montemiletto fu depositato presso l'Archivio di Stato di Napoli nel 1949; il fondo è composto da una parte pergameneacea, relativa sia al periodo angioino che aragonese, da una cartacea e da un complesso di volumi. In particolare, consta di 423 pergamene, relative ad un periodo che va dal 1250 al 1805, e di 219 buste, dal XIII secolo al 1920. Di notevole interesse per la storia feudale dell'Abruzzo Citra, Calabria Citra e del Principato Citra e Ultra, contiene notizie anche sui rapporti tra il Regno di Napoli e l'Oriente. L'archivio è ripartito in 9 sezioni: I pergamene; II Scritture di famiglia; III Scritture diverse; IV Feudi di Abruzzo Citra; V Feudi di Principato Citra; VI Feudi di Calabria Citra; VII Feudi delle Province di Napoli e Terra di Lavoro; VIII Feudo di Refrancore in Piemonte; IX Carte finanziarie e giudiziarie (tra cui gli atti processuali dell'eredità Gonzaga 1755-1769); X Amministrazione degli immobili siti in Napoli; XI Scritture di argomento diverso ed estranei ai precedenti (tra cui vanno segnalate la corrispondenza con l'ex re Francesco di Borbone 1855-1899).
- 31 Di fondamentale importanza è il Fondo dei Cedolari Feudali della Regia Camera della Sommara, conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli. Sono registrati per motivi prevalentemente fiscali i doveri, ma soprattutto le inadempienze dei baroni del regno, che trascurano totalmente o ritardano il pagamento delle *significatorie* dovute per il relevio, cioè per la denuncia della morte dei precedenti signori del feudo, parenti o meno. La tassa, cui è sottoposta ogni terra, feudo e relative giurisdizioni, viene trascritta accanto alle voci rispettive, riportate in colonna. Da queste si evince il potere del barone e la sua evoluzione, se è confrontato cronologicamente con altri esiti, nell'ambito della propria famiglia o di altri feudatari: ad esempio eredità, acquisizioni con propri capitali o perdita di possessi per debiti o per mancanza di eredi.
- 32 Il termine *relevium* indica una servitù reale o patrimoniale annessa al corpo feudale, come il laudemio dei longobardi. Il feudo è donato, o concesso, dal sovrano del Regno di Napoli se posseduto in demanio dalla Regia Corte, oppure venduto da questa ai diversi feudatari interessati al suo acquisto. Per ottenere il pieno titolo del possesso del feudo, il nuovo feudatario investito riceve dal sovrano il relativo privilegio di regio assenso e l'invito a pagare in favore della Regia Corte del Regno di Napoli le tasse di *relevio* e dell'adoa infisse sul feudo e stabilite in base al valore dello stesso. Il *relevio* è un tributo caratteristico medievale e consiste nella prestazione della metà del reddito dei beni al rinnovarsi dell'investitura feudale. È uno degli elementi che caratterizzano il contratto della concessione feudale, che ha per presupposto giuridico la condizione che i singoli successori non derivano la loro qualità dall'ultimo investito, ma piuttosto dalla legge costitutiva del feudo e quindi dal primo investito. Ne consegue che ogni nuovo possessore deve chiedere l'investitura al signore, prestargli il giuramento e pagare il laudemio. Quest'ultimo, infatti, detto anche *relevio*, è una prestazione introdotta per consuetudine, e destinata a riaffermare, dapprima simbolicamente, poi come valore intrinseco, il negozio giuridico dell'investitura, come compenso del nuovo vassallo per il fatto di essere accettato (*laudare*) dal signore e di riottenere (*relevare*) il feudo, che è ricaduto nelle mani del legittimo titolare. I baroni, che acquistavano il fondo, per successione, erano tenuti a corrispondere al Sovrano, in segno di dominio diretto e per omaggio, la metà del frutto di un anno. Il relevio è un diritto regio di successione pagato da chiunque erediti un titolo feudale dipendente *in capite* dal re, ed al quale debba il *servitium militare*. Se l'erede è minorenni, la sua persona e le sue terre vengono poste sotto tutela sino alla sua maggior età, ed in questo caso, di regola il relevio non viene richiesto.
- 33 ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Regia Camera della Sommara, Fondo Cedolari, Volume 96, foglio 935/v.
- 34 L'evento principale venne individuato in data 19 agosto, circa alle ore 14, con un'intensità pari al X grado della scala Mercalli (MCS) e coordinate latitudine 40.200, longitudine 15.35, ad una distanza da Balvano di 52 km e localizzato in prossimità del Monte Scuro, ad ovest della valle di Diano.
- 35 FIGLIUOLO B., Il Terremoto del 1456, Edizione Studi Storici Meridionali, a cura dell'Osservatorio Vesuviano e dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1988. Si trascrive un'ulteriore stralcio: "L'area di massima intensità entro la quale il movimento sismico è stato disastroso, si estende nella parte più elevata del Bacino del Sele e comprende i paesi di Atena, Polla, Buccino, Sicignano, Caggiano, Vietri, Sala, Pignola, Balvano, Tito, Picerno e Muro."
- 36 L'Antica ed illustre famiglia napoletana (di) Giovine o (di) Giovine deriva, secondo reputati autori, dalla famiglia dei Caracciolo. Godette nobiltà a Napoli al seggio di Capuana, Cosenza ed in altre città; un ramo da Napoli passò a Monteleone nel 1550 con un Antonello. Questa famiglia ha dato sin dai più antichi tempi uomini chiarissimi soprattutto per volere militare. Le prime notizie risalgono all'anno 1006 con Baldassare di Giovine che governava la repubblica Napolitana insieme ad altri nobili. Roberto e Bartolomeo furono tra i baroni del Regno mandati nel 1272 da re Carlo I d'Angiò contro l'imperatore di Costantinopoli, mentre Agostino fu capo di uomini d'arme di re Ferdinando I d'Aragona. Giovan Michele, Sergente Maggiore, combatté nel Portogallo ed in Fiandra col Capitano generale Alessandro Farnese, duca di Parma e nel 1571 fu uno degli eroi della Battaglia di Lepanto. Al suo rientro a Napoli ebbe il comando di duemila soldati per combattere le armate turche. Vespasiano, Sergente Maggiore, acquistò fama di valoroso soldato e partecipò alla Battaglia di Lepanto, quando difese Castellamare contro i Francesi e servì, in seguito, con il grado di colonnello, la Repubblica Veneta. Giovan Francesco nel 1650 fu insignito dal re Filippo III di Spagna col titolo di duca di S. Angelo di Fasanella, feudo in Principato Citra. Altri prodi capitani furono sotto Filippo IV di Spagna, Paolo, Giovan Benedetto, Vespasiano, Giuseppe e Carlo. Andrea, Reggente della Cancelleria, Presidente della Regia Camera della Sommara, venne, per i suoi meriti, creato duca nel 1726 dall'imperatore Carlo VI. Detto titolo venne, in seguito, infisso sul feudo di girasole, posseduto dalla famiglia sino all'abolizione della feudalità. Il duca vespasiano Giovine di Girasole, che godeva nella capitale di un notevole prestigio,

da Balvano si trasferì a Napoli e, nel 1753, ottiene in enfiteusi (diritto reale di godimento su una proprietà altrui) l'edificio di Via Cisterna dell'Olio dal Monte della Madonna dei Poveri Vergognosi. Il palazzo passò in possesso della Casa Santa degli Incurabili ed oggi ospita gli uffici direzionali dell'EAV. Inoltre, W. Goethe, nel suo "Viaggio in Italia" incontra a Napoli nel 1787 la duchessa Giulia Giovine, nata baronessa von Mudersbach-Radewitz, donna di eccezionale cultura ed intelligenza, moglie del duca Nicola Giovine di Girasole. La famiglia Giovine è iscritta nell'Elenco Ufficiale Italiano con il titolo di duca di Girasole (mpr) ed è rappresentata da Carlo Giovine, duca di Girasole.

- 37 ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Regia Camera della Sommara, Fondo Cedolari, Volume 91, foglio 166/r.
- 38 ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Regia Camera della Sommara, Processi. Pandetta generale o seconda. Unità archivistica: denominazione: Balvano e suo affittatore col curatore del patrimonio di Giovan Domenico Iovene; segnatura: busta 231, fascicolo 6386; persone-attuario: Di fiore e Farina; persona fisica: Curatore del patrimonio di Giovan Domenico Iovene; persona giuridica: Balvano .
- 39 MOTTA E., *I terremoti di Napoli nel 1456-1466*, ASPN, 1887. L'evento fu caratterizzato da una intensità di 10.5 della Scala Mercalli con epicentro di coordinate 15.390 di longitudine e 40.840 di latitudine. "Al di 14 gennaio, a 9 di notte, in Napoli ed in Capua fu sentita una scossa molto forte, che durò per lo spazio di un miserere: arrecò gravi danni nel Salernitano, a Buccino, Pescopagano, Balvano e ad altre terre vicine"
- 40 La nobile famiglia patrizia dei Parisio, di Cosenza e di Benevento, ha goduto nobiltà in Messina, in Cosenza, in Reggio Calabria ed in Malta. Ascritta al Patriziato di Benevento; diede alla chiesa un cardinale nel 1530. Tra i discendenti di tale famiglia si rileva Signore e feudatario di Valvano Giacinto insignito, nel 1638, del titolo di marchese di Panicocoli.
- 41 ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Regia Camera della Sommara, Materia feudale. Processetti per le Intestazioni dei feudi. Denominazione Terra: Valvano; Intestatari: Università di Valvano; Numero d'ordine: 120/2147; Anni: 1770.
- 42 ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Regia Camera della Sommara, Materia feudale. Processetti per le Intestazioni dei feudi. Denominazione Terra: Valvano; Intestatari: Università di Valvano; Numero d'ordine: 120/2148; Anni: 1801.
- 43 CLAPS V., *Cronistoria dei terremoti in Basilicata*, Congedo Editore, Galatina, 1982.
- 44 ARCHIVIO DI STATO DI POTENZA, Intendenza di Basilicata, Amministrazioni Speciali: Affari vari -Terremoto 1857; busta: 1370, fascicolo: 75.
- 45 PEDIO T., *La tassazione focatica in Basilicata dagli Angioini al XVIII secolo*, in Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera, a. IV n. 7, 1983.
- 46 A. S. V., *Relationes ad limina*, fasc. Murana. Relazione di Monsignor A. Pacella, 1675.
- 47 ARCHIVIO DI STATO DI POTENZA, Gab. Pref., cart. 349, fasc. 7.
- 48 ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Inventario Processi e Sentenze della Commissione Feudale, N° d'ordine 2173.
- 49 ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Inventario Processi e Sentenze della Commissione Feudale, N° d'ordine 2166, 1682.
- 50 ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Inventario Processi e Sentenze della Commissione Feudale, N° d'ordine 2167, 1700.
- 51 ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Inventario Processi e Sentenze della Commissione Feudale, N° d'ordine 2168, 1682.
- 52 ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Inventario Processi e Sentenze della Commissione Feudale, N° d'ordine 2169, 1713.
- 53 ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Inventario Processi e Sentenze della Commissione Feudale, N° d'ordine 2170.
- 54 ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Inventario Processi e Sentenze della Commissione Feudale, N° d'ordine 2171.
- 55 ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Inventario Processi e Sentenze della Commissione Feudale, N° d'ordine 2172, 1766
- 56 ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Inventario Processi e Sentenze della Commissione Feudale, N° d'ordine 2173.
- 57 ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Inventario Processi e Sentenze della Commissione Feudale, N° d'ordine 2174.

CAPITOLO 3

QUADRO CONOSCITIVO DEL CONTESTO E DELLE DINAMICHE DI EVOLUZIONE STORICO-TERRITORIALE

3.1 INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Acquisire e delineare un corretto quadro conoscitivo della realtà territoriale implica la comprensione dei molteplici fattori che concorrono, inevitabilmente, a delineare le caratteristiche strutturali del paesaggio.

Ai fini di una esatta e precisa lettura delle informazioni del territorio è necessario operare, inizialmente, a scala regionale, individuando le principali caratteristiche morfologiche ed orografiche dell'area.

Il sito oggetto di studio ricade nell'estremo settore nord-occidentale della Basilicata, nella provincia di Potenza; si tratta di un'area tra le più suggestive della Basilicata dove l'Appennino Lucano è il proseguimento naturale di quello Campano.

I processi geologici ed i fenomeni erosivi hanno, nel corso dei millenni, modellato il territorio, creando alvei, monti, pianure e colline che offrono un vero e proprio scenario dolomitico.

I caratteri territoriali e climatici, oltre a quelli di natura sociale ed economica, hanno profondamente condizionato lo sviluppo storico ed antropico dei 7 centri, Balvano, Muro Lucano, Baragiano, Bella, Castelgrande, Pescopagano e Ruoti, ricadenti nell'area della Comunità Montana "Marmo Platano", in provincia di Potenza, nei pressi del confine tra Basilicata e Campania.

I centri rientrano nell'area del potentino nord-occidentale, caratterizzata da rilievi superiori anche ai 1000 metri, che ne hanno influenzato il clima, anche se anticamente meno rigido e più umido dell'attuale.

Il forte rigore climatico ha messo in seria difficoltà, se non del tutto bloccato, le comunicazioni tra i centri, specie di quelli posti a quote più alte, come ampiamente testimoniato nelle opere degli scrittori locali, nelle carte ecclesiastiche e nelle relazioni ufficiali.

Tale aspetto, che ha sempre limitato le comunicazioni, connesso alla frequente aridità dei terreni, all'erosione dei pendii, spesso a strapiombo sui valloni, ha condizionato lo sviluppo storico delle popolazioni residenti, già misere ed afflitte da frequenti carestie, epidemie, terremoti e dirompenti crisi sociali.¹

A tali difficoltà di natura geologica e climatica si aggiungono le numerose epidemie ed i terremoti che, nei secoli, hanno profondamente sconvolto e trasformato i territori.

Si delinea, in tal modo, un importante comparto territoriale della Basilicata antica, in cui si inserisce il Marmo-Platano che, in corrispondenza di Balvano, ricopriva un ruolo primario nell'organizzazione insediativa, in quanto posto a controllo dell'importante itinerario di collegamento tra la Valle del Basento e del Tirreno.

L'area di interesse, Balvano, ricadente nella bassa Valle del Platano, viene definito come un piccolo centro racchiuso da alture impervie e dossi selvosi, tra cui eccellono il massiccio calcareo delle Armi e la Rotonda del Marmo.

I due principali elementi geografici caratterizzanti il paesaggio di Balvano, posto a circa 450 m s.l.m. tra catene montuose, costoni, balze e valichi, sono il Monte Marmo, ubicato a sud-est di Balvano, ed il Torrente Platano, la cui spettacolare e profonda gola si sviluppa per circa 15 km, segnando per un

lungo tratto il confine regionale.

Il limite occidentale dell'area è marcato dalla principale dorsale che si sviluppa dall'alta Valle del Sele in direzione nord-ovest e sud-est, con una serie di rilievi allineati. Più ad est, al margine orientale dei rilievi, il paesaggio si modifica sostanzialmente per la presenza di colline, intervallate a dorsali rocciose di minore estensione.

Il territorio con profilo geometrico irregolare e variazioni altimetriche molto accentuate, comprese tra i 226 ed i 1240 m s.l.m., offre un panorama molto suggestivo, ben delineato nella descrizione del "praedium balbanum":

*"[...] la Rotonda del Marmo offre a chi guarda, dalla parte di Vietri, un vero e proprio scenario dolomitico, caratterizzato da dirupi e torrioni ruiniformi, causati dall'azione erosiva delle acque, mentre, al versante opposto, si ammanta di una fitta vegetazione con estese fustaie di faggio e di quercia. I calcari e le dolomie paleozoiche della Rotonda si trasformano, geologicamente, nel suolo balvanese in marne rossastre e verdognole con intercalazioni di brecciole calcaree."*²

3.2 INQUADRAMENTO URBANO

L'abitato di Balvano ricade al margine nord-occidentale del foglio 469/3 di Potenza, in piena catena appenninica, e la particolare posizione topografica conferisce al sito un'importanza nodale nell'ambito del processo di strutturazione del centro abitato a partire dalla fine del X-XI secolo, periodo a cui è ascrivibile la costruzione del Castello e dell'espansione del borgo urbano.

Il centro fortificato di Balvano, con il Castello medievale, rientra nel sistema di organizzazione militare e fortificazioni caratterizzanti il territorio della Basilicata già nell'XI secolo.

Il borgo medievale, posto a 425 m s.l.m. nella Valle del Platano, racchiuso da alture impervie, tra cui il monte Marmo e la collina del Platano, è dominato dal fortilizio sito su uno sperone roccioso che emerge di circa 20 m a nord-ovest ed 80 m a sud-ovest rispetto al suolo circostante ed al paese che "non è di moderna fondazione", e probabilmente "la sua edificazione fosse de tempi Normanni".³

Il castello domina la valle sottostante e si staglia imponente a guardia della Gola di Romagnano secondo una posizione strategica per il complesso fortificato. Infatti, l'antico abitato si sviluppa sulla punta nord-occidentale del pianoro a controllo del Fiume Platano.

L'insediamento arcaico del X secolo, oggi profondamente alterato, si concentrava probabilmente in corrispondenza del punto più elevato dell'altura, quasi come una sorta di acropoli difesa naturalmente. Nel corso dei secoli, poi, l'insediamento con la progressiva espansione verso valle, ricoprì la parte restante della collina, diramandosi in modo più o meno regolare, verso est.

La tipologia edilizia del borgo di Balvano, attualmente alterata dalla ricostruzione post-sisma '80, mostra i perfetti caratteri tipici dei borghi altomedievali.

La sua configurazione urbana, infatti, si estende alle pendici di un'altura su cui sorge il Castello che, pertanto, si configura come l'elemento generatore del borgo stesso.

La forma planimetrica del nucleo antico presenta uno sviluppo concentrico intorno alla rocca; le cortine degli edifici, infatti, adattandosi alla morfologia irregolare del terreno, assumono una forma curva che si avvolge alla collina da cui domina il Castello.



Figura 3.1 Stralcio aerofotogrammetrico Comune di Balvano, Foglio 469/3

La viabilità che ne consegue assume uno schema a spirale di avvolgimento le cui strade principali seguono l'andamento delle curve di livello. Pertanto, si può dedurre che il paese di Balvano sia sorto spontaneamente e senza rispettare un strumento urbano ben definito e prestabilito, ma semplicemente modellano e plasmando la sua forma plano-altimetrica alla conformazione del terreno.



Figura 3.2 Ortofotocarta Comune di Balvano

3.3 ANALISI EVOLUTIVA SULLA FORMAZIONE E LO SVILUPPO DEL CENTRO MEDIEVALE

Nella ricerca ed analisi sul Borgo Medievale ed il Castello di Balvano, la difficoltà della cronologia, la mancanza di documentazione storica ufficiale ed il particolarismo storico e giuridico sono elementi tali da costituire una problematica che non può essere risolta facilmente in un lavoro di estrema sintesi. Pertanto, appare logico ed opportuno far riferimento, per proseguire la trattazione sulla stratificazione del tessuto edilizio, prima, e sull'evoluzione morfologica e costruttiva del Castello, poi, richiamare alcuni basilari concetti di urbanistica medievale che hanno costituito il punto di partenza in tale fase di indagine.

3.3.1 NOTE E PRECISAZIONI SULLA FORMAZIONE DEI CENTRI MEDIEVALI VICINO AI CASTELLI

Per il Medioevo, ampiamente studiato da un punto di vista storico, giuridico, economico e politico, si registra un'insufficienza di notizie e studi riguardanti l'ambito urbanistico, da cui trarre deduzioni e spunti di ricerca relativamente agli aspetti caratteristici della vita cittadina, rurale, monastica e feudale per le diverse regioni europee; pertanto, non si può non far riferimento a notizie vaghe e limitate. Considerando gli studi specificatamente urbanistici, si ha un'insufficienza numerica e quantitativa di nozioni che nel loro insieme non possono costituire un corpus da cui prelevare spunti. A ciò si aggiunge l'esistenza di studi di carattere generale che, per la loro stessa impostazione, devono inquadrare e classificare un materiale che per la molteplicità delle sue manifestazioni, e soprattutto delle sue cause, sfugge ad un inquadramento e ad una classificazione esauriente.

In termini generali, si può affermare che la città, ed in questo caso un piccolo borgo medievale, non è solo un freddo schema di strade e piazze o un gioco ed un equilibrio di spazi, ma anche la logica conseguenza di determinanti di carattere storico, giuridico, economico, religioso, politico e sociale. In questa ricerca, condotta secondo un approccio di urbanistica medievale, non si possono porre termini rigidi; decadenza di città, timidi agglomerati rurali, nuovi organismi laici o religiosi, castelli, sono i diversi e contrastanti aspetti di un intero periodo travagliato ed oscuro che portò alla grande fioritura che in Italia si verificò dopo l'anno Mille.

Appare difficoltoso porre estremi cronologici di riferimento per gli studi di urbanistica medievale; si considera, pertanto, un primo periodo, che presenta sullo sfondo storico la decadenza dell'Impero Romano, il feudalesimo ed il dissolvimento della società feudale. Tale momento storico è caratterizzato da alcuni fenomeni principali, tra cui i fenomeni di formazione di centri vicino a Castelli o Monasteri, la creazione di piccoli centri in posizioni difendibili e vicino a Comunità Rurali e, infine, la contrazione delle popolazioni nelle maggiori e meglio fortificate città romane entro una zona più ristretta di quella racchiusa dalla cinta muraria romana.

Un secondo periodo a cui far riferimento, invece, si può far corrispondere con l'inizio dell'XI secolo; caratterizzato da una notevole attività edilizia ed urbana che si manifesta essenzialmente con lo sviluppo di città di fondazione romana, la formazione spontanea di nuove città e la creazione di città secondo un piano urbanistico prestabilito.

In tale sede, dunque, si è ritenuto opportuno soffermarsi, con il breve e seguente excursus storico, sulla formazione di piccoli centri medievali sorti nei pressi dei Castelli.

Già al tempo dei Goti e dei Longobardi in Italia i signori avevano la facoltà di erigere Castelli, proprio come a determinati ordini religiosi erano state fatte donazioni di terre sulle quali sorsero i Monasteri. Le cronache danno notizia dei Castelli che risalgono al V secolo e che formarono la difesa occidentale contro la pressione dei barbari. Ma il sistema del beneficio, istituito dai Franchi, oltre che consolidare la posizione degli ordini ecclesiastici e degli istituti vigenti, garantì un'organizzazione del potere signorile tale da favorire una grande fioritura di Castelli con i relativi borghi e "curtes".⁴

Dal VII all'XII secolo, i Castelli sorsero isolati in località dominanti e spesso su acropoli preromane o su castra romani; dopo il XII secolo sorsero anche nelle città e nei borghi.

Solo nel primo periodo i Castelli ebbero la funzione generatrice dei borghi, che acquistarono poi notevole estensione ed importanza.

Tale fenomeno fu notevole non solo per l'Italia ma anche e specialmente oltralpe dove il feudalesimo si era rafforzato in modo che il rifiorire delle città aveva avuto un'importanza minore che in Italia.

L'autosufficienza dei feudi laici ed ecclesiastici garantiva il sorgere di nuclei abitati che, sorti nei pressi dei Castelli, avevano una difesa valida in caso di pericolo.

Il bisogno di fortificarsi fu molto impellente nelle campagne dove, per le guerre di vicinato ed il brigantaggio, sorsero appunto "castra" o "castella" che nel X secolo crebbero di numero dando alla campagna una fisionomia agguerrita.⁵

Il feudatario, non potendo difendere tutte le sue terre possedute, tenne per sé una sola corte, facendone una residenza abituale, ampliandola e fortificandola. In caso di pericolo, tutti si rifugiavano nel "castrum" e con questo nome si designò non solo l'edificio fortificato, ma anche le case dei militari e dei contadini.⁶

Il centro politico ed economico del feudo laico fu il Castello; pertanto, i centri sorti vicino ad un Castello trovano un'unica origine nel frazionamento amministrativo giuridico ed economico del periodo feudale.

Il Castello feudale aveva dato origine, sia in Italia che fuori, a nuovi centri di vita, composti da abitanti che vivevano nei borghi generatisi dal Castello stesso.

Alla luce di tali importanti ed imprescindibili precisazioni, è stata elaborata la seguente ipotesi evolutiva della stratificazione del tessuto edilizio del Borgo medievale di Balvano che, però, oggi in seguito allo sconvolgimento del territorio conseguente al sisma del 1980, appare lievemente modificato nell'impostazione e nella morfologia, e radicalmente trasformato nella tipologia, in seguito alla costruzione di un borgo in cemento armato, di cui si tratterà successivamente, in sostituzione dell'originario borgo medievale.

3.3.2 IPOTESI EVOLUTIVA DELLA STRATIFICAZIONE DEL TESSUTO EDILIZIO

Lo sviluppo planimetrico del borgo medievale di Balvano appare profondamente condizionato dalla particolare orografia e dalla morfologia del promontorio roccioso su cui sorge, presentando uno sviluppo radiocentrico limitatamente percettibile.

Il Castello, costruito a monte dell'abitato, a chiusura della più probabile direttrice d'attacco, occupa la posizione più elevata del rilievo e domina il primo nucleo insediativo che, in età medievale, si è sviluppato lungo la cresta del promontorio, seguendone il progressivo andamento digradante.

L'ipotesi evolutiva dell'assetto urbanistico del borgo non trova riscontro concreto in disegni e documenti; pertanto, per fronteggiare tale mancanza di documentazione storica, si è fatto riferimento

principalmente all'analisi della tassazione focatica ed alle basilari nozioni di urbanistica relative alla formazione dei nuclei urbani intorno ai Castelli.

Con questi strumenti è stata formulata un'ipotesi della tessitura urbana, precedente al sisma del 1980, che ha favorito la lettura delle stratificazioni storiche del tessuto edilizio avvenute nel corso dei secoli ed in relazione ai due elementi principali: il Castello e la Chiesa.

Questi strumenti, opportunamente convalidati da studi analoghi relativi ad altri borghi medievali, hanno permesso di elaborare precise osservazioni ed ipotesi sul disegno urbano medievale, certamente differente da quello attualmente visibile, trasformato e rinnovato in seguito al sisma del 1980.

Probabilmente, rispettando la prassi costruttiva tipica dei borghi medievali sorti nei pressi di una fortificazione, il primo nucleo abitativo si è sviluppato intorno al X-XI secolo, periodo al quale risale la costruzione del Castello stesso.

Il Castello, infatti, definito l'elemento strutturante principale, nel periodo alto medievale si configura come il simbolo del potere feudale sul territorio ed è identificabile come il primo vero e proprio elemento generatore del borgo.

Negli elaborati grafici è stata proposta una suddivisione cronologica e periodizzazione che ha permesso di individuare 6 fasi principali a cui collegare i principali momenti evolutivi del Borgo.

Le differenti fasi corrispondono ad eventi storici di notevole rilevanza ed a differenti e molteplici dominazioni che si sono avvicendate sulla scena politico amministrativa della Basilicata Medievale.

Il particolare modo, per comprendere a fondo gli eventi e la successione cronologica, è stata seguita una metodologia che, mettendo a confronto situazioni storiche ritenute coeve e ricadenti in differenti località, ha permesso di verificare attraverso una lettura diacronica le principali frazioni temporali di nascita, crescita e sviluppo dell'insediamento urbano.

Nella prima fase si è evidenziato esclusivamente il Castello, centro economico, politico e militare del feudo laico, strategicamente situato sullo sperone roccioso, ai cui piedi si costituì un piccolo aggregato di case, probabilmente risalente al XII secolo, disposte in maniera concentrica intorno al primo nucleo del Castello, ed abitate da contadini, artigiani e militari al servizio del feudatario, che costituivano un'esigua comunità formata da sole 85 unità, concentrate in tali abitazioni.

Successivamente alla realizzazione della prima compatta cortina edilizia (Fase 2), immediatamente a ridosso del Castello, si realizzarono le direttrici d'impianto, ossia i percorsi principali e trasversali d'impianto.

Allo stesso periodo storico (Fase 3) è ascrivibile la costruzione della Chiesa, polo religioso del borgo alto medievale, posta emblematicamente lungo il percorso matrice.

Emerge come la direttrice morfologica si modifica gradualmente, discostandosi da uno sviluppo perfettamente radiocentrico, tipico dei centri medievali, per espandersi seguendo l'andamento del percorso matrice, di collegamento tra il Castello e la Chiesa.

La Chiesa, dunque, definita l'elemento strutturante secondario, rappresenta e costituisce il secondo polo, di tipo religioso.

Nella quarta fase, ed in particolare tra il XIII ed il XVI secolo, si registra un notevole incremento demografico che prevede il passaggio della popolazione da 85 a 455 unità, corrispondenti a circa 91 fuochi. A tale crescita demografica corrisponde un disegno urbano che prevede l'aggiunta di un ulteriore anello abitativo, il cui andamento appare condizionato dalla particolare orografia, ma anche dalla localizzazione dei due poli: l'uno, laico-feudale, e l'altro religioso.

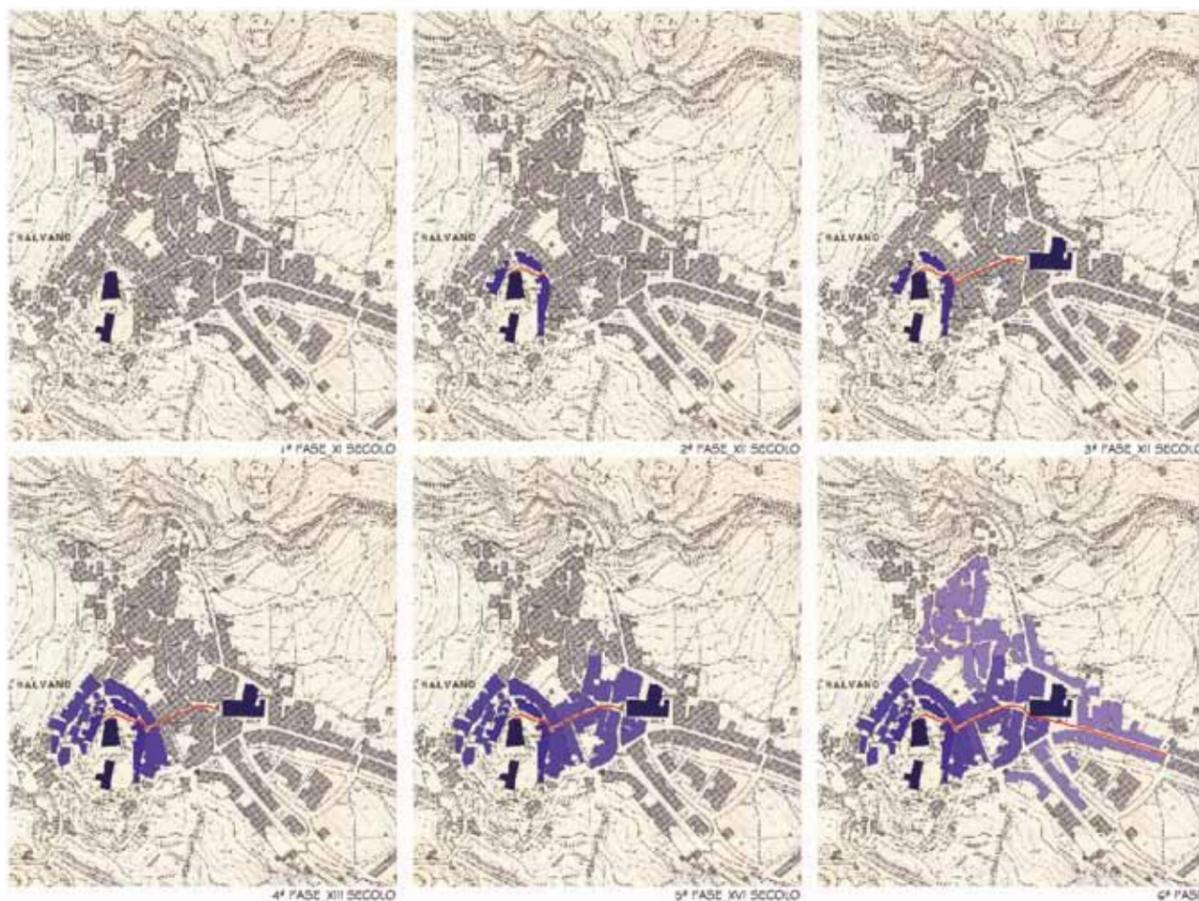


Figura 3.3 Ipotesi evolutiva della stratificazione del tessuto edilizio di Balvano

E' possibile evidenziare come la direttrice di crescita del centro abitato sia perfettamente rispondente, in un momento iniziale corrispondente alle fasi 1, 2, 3 e 4, a quella tipica dei centri medievali, caratterizzati da una morfologia urbana radiocentrica, sviluppata lungo le pendici della roccia sulla cui sommità è situato il Castello. Probabilmente, in seguito al violento sisma del 1561, che causò il crollo quasi totale del borgo e del Castello e la successiva ricostruzione, la configurazione urbana tende a modificarsi notevolmente, mostrando la tendenza del nucleo urbano ad espandersi in direzione sud-est, nei pressi della Chiesa.

Tale tendenza evolutiva dell'abitato a svilupparsi verso il polo religioso divenne naturale con il tempo, anche a causa della presenza di un leggero scoscendimento naturale e della particolare e, certamente, più agevole morfologia del sito.

In tale periodo, inoltre, si registra un ulteriore aumento della popolazione, segnale della contemporanea crescita dell'insediamento che inizia a formarsi nelle immediate vicinanze della Chiesa.

I semicerchi concentrici, rilevabili sulla cartografia e corrispondenti alle prime fasi edilizie, il cui centro ideale risulta coincidente proprio con il Castello, tendono a deformarsi creando una lieve variazione, premessa per lo sviluppo del successivo nucleo urbano, quasi concentrico e in direzione sud-est, intorno alla Chiesa.

Tale porzione del nucleo urbano, ascrivibile alle fasi 5 e 6 della schematizzazione grafica, ossia corrispondenti ai secoli XVI-XVIII, dimostrano uno modello aggregativo che si allontana notevolmente dall'impostazione radiocentrica del primo insediamento di età medievale, ed un'espansione dell'abitato molto irregolare e disordinata lungo i margini del tessuto consolidato delle fasi precedenti.

La ricostruzione del processo di insediamento appena proposta, sia nella sua sincronicità che diacronicità, inoltre, è stata agevolata e semplificata considerando l'attuale configurazione del borgo, ricostruito completamente dopo l'evento calamitoso del 1980, riprendendo in parte la struttura e la morfologia dell'insediamento preesistente.

L'analisi della dinamicità dell'insediamento urbano ha permesso di formulare ed elaborare una teoria, che solo in minima parte appare critica e rigida; è stato, inoltre, possibile comprendere le origini e l'evoluzione del popolamento, e ciò appare utile e favorevole per la successiva fase di studio, se si tien conto che un'organica indagine sul territorio rappresenta la premessa per la tutela e conservazione del singolo monumento, posto su un più ampio scenario che implica la valorizzazione dell'intero paesaggio.

3.4 ANALISI MORFOLOGICA E DEFINIZIONE DELL'EVOLUZIONE COSTRUTTIVA DEL CASTELLO

L'analisi evolutiva e strutturale del Castello è il risultato del semplice ed attento esame e studio dello status reale e visibile della struttura e di una serie di confronti con contesti analoghi meglio studiati ed analizzati. Più che di un semplice rilievo tecnico, si tratta di un modello del castrum elaborato con un approccio storico-architettonico. Il Castello ha subito una serie di interventi, restauri e ricostruzioni, gli ultimi dei quali ascrivibili ad epoche recenti. Tutti gli elementi connotanti in termini storico-artistici e, quindi, utili ai fini dello studio dell'evoluzione del manufatto, non sono in giacitura primaria, né risultano immediatamente visibili, pertanto non possono dire molto, considerando anche che spesso gli stessi sono il risultato di un assemblaggio opere ingegneri molto discutibile da parte di chi, nelle varie epoche ed in seguito ad eventi calamitosi, ha effettuato interventi sulle fabbriche per stabilizzare l'impianto in determinati punti.

Nell'analisi si è ritenuto opportuno seguire l'ordine cronologico, partendo dagli eventi storici più lontani nel tempo e, certo, di maggiore importanza nella storia della struttura fortificata di Balvano.

Con la dominazione longobarda, periodo al quale si ritiene corretto riferire la costruzione dell'originario fortilizio, infatti, la contea di Balvano inserita nella Giurisdizione del Gastaldato Longobardo di Benevento viene inglobata nel Principato di Salerno, il cui principe Gisulfo, ordina e provvede alla fortificazione del Castello, dunque, già esistente nel 969.

In seguito, con la sconfitta delle truppe del papa Innocenzo II ed il riconoscimento da parte dello stesso dell'autorità regale di Ruggero II, ebbe inizio quella sequenza di eventi che portò alla consacrazione definitiva del potere normanno nell'Italia meridionale, al completamento di un "esperimento tipico dell'alchimia della storia", riprendendo le parole di Benedetto Croce, in cui si assiste "all'anarchia che si converte in gerarchia, alla nascita dello Stato per opera della virtù politica".⁷

Tale evento risulta centrale, non solo per la storia del feudo e del Castello di Balvano, ma per quella di tutta l'Italia Meridionale.

Durante la dominazione normanna, viene realizzata, prima, ed ampliata successivamente, la torre vedetta originaria posta sul fronte nord-ovest; tale torre si configura come il primo e riconosciuto elemento generatore dell'intero complesso.

Ai fini del presente studio sull'impianto di architettura militare balvanese, tuttavia, più che gli eventi storici narrati, i quali sono di innegabile rilievo storico-politico, sembrano importanti le notazioni impiegate dai vari cronisti e annalisti per definire la postazione e la successione feudale del "praedium Balbianum".

Ai generici "Balbanum" e "Balbianum" si contrappongono altre notazioni quanto mai esplicite di "castrum Balbianum"; d'altro canto, anche quando, nei documenti storici ufficiali, si menziona solo il toponimo di Balvano si fa riferimento, come avviene nella maggior parte dei casi delle strutture fortificate disseminate sul territorio, anche al Castello di Balvano, la cui dignità castrale è attestata già nella prima metà del secolo X-XI secolo.

Se non sono noti finora elementi inoppugnabili per sostenere che Balvano era un Castello, nel senso proprio del termine, già nel IX secolo, si può di certo sostenere che nella prima metà dell'X-XI secolo esso era certamente una postazione fortificata di una certa importanza e con una sua dignità.

Viene più volte definito “*fortilizio*” e, forse, questa è la migliore fra tutte le definizioni che gli si potrebbero attribuire, anche in considerazione della ridotta estensione del territorio protetto dalle sue mura.

La postazione fortificata appare adattata alla sommità di un promontorio naturale, affatto diverso, dal punto di vista geomorfologico, da quelli su cui sono costruiti i più importanti, noti ed estesi Castelli dell'area del Vulture.

Esso, infatti, si erge arcigno e apparentemente imprendibile su tre lati che dominano un sensibile dislivello in quota ed è protetto sul lato nord, più vulnerabile, da un dislivello minore rispetto al borgo circostante.

Non sono noti, invece, fino a oggi, elementi tangibili per sostenere che l'insediamento castrale abbia ricalcato od obliterato una preesistente realtà protourbana; infatti, non sono evidenti né l'impostazione delle strutture medievali su elementi di epoca repubblicana, né tantomeno, si rilevano preesistenze di epoca classica, che indurrebbero a pensare ad un centro con dignità urbana, che potrebbe essere attestata da rinvenimenti epigrafici e architettonici di chiara epoca repubblicana.

Nel caso di Balvano, solo considerazioni di tipo strategico o utilitaristico possono fornire una possibile spiegazione alla fondazione della postazione fortificata.

Come primo elemento è possibile considerare il promontorio su cui sono impostate le strutture del Castrum, che è presidio naturale di un nodo territoriale strategico, il quale, superando le dorsali vulcaniche, mette in comunicazione l'entroterra lucano con la Campania; in secondo luogo, si rileva la fertilità dei suoi terreni, l'abbondanza di acque e la ricchezza di prodotti che:

“*raccogliendosene in tanta quantità, che lo vendono ne' paesi vicini ed anche in Salerno*”.⁸

Sulle origini esatte del toponimo “*Balvano*”, sono state, nei capitoli precedenti di tale lavoro di tesi, riportate le molteplici ipotesi, ritenute attendibili e valide, anche se mancanti di un dettagliato studio ed approfondimento linguistico.

Ritornando alla trattazione sul processo evolutivo del Castello, è necessario riprendere alcuni articoli tratti dal *Catalogus Baronum*, che sarebbe meglio definire *Quaternus Magnae Expeditionis* per il suo carattere di registro generale del servizio militare dovuto nell'imminenza di un pericolo, come un'invasione o una spedizione, in cui risulta registrato che il feudatario *in capite de domino rege* di Balvano fu un certo:

“*Philippus de Balbano [...] tenet in Ducatu [...] feudum X militum et cum augmento obtulit milites XXIV [...] una tam de proprio feudo praedicti Philippi de Balbano, quam servitij sunt milites XV et cum augmento obtulit milites XXXV*”⁹

Balvano garantiva un contingente militare relativamente ridotto; ciò dà la misura concreta e reale delle sue proporzioni al crepuscolo dell'evo normanno.

In epoca sveva, nel riassetto dello scacchiere tattico che l'imperatore Federico II mise in atto nel 1231 con l'emanazione del *Mandatum Pro Reparatione Castrorum*, Balvano fu posto tra le fortificazioni di minore importanza.

Nel predetto *Mandatum*, infatti, è stabilito che gli abitanti di Balvano dovevano collaborare al restauro del Castello di Brienza che, invece, era ritenuto postazione primaria di controllo e presidio militare del territorio. Il Castello di Balvano non compare neanche fra quelli amministrati dalla Regia Curia nel primo periodo angioino e ciò è testimonianza della sua importanza tattica, per così dire, “*minore*”.

Anche la mancata espansione centrifuga, tipica della valorizzazione angioina ed evidentissima in quasi tutti i centri fortificati dislocati sul territorio, deve essere letta come ulteriore prova della posizione di secondo piano che fu attribuita al Castrum che, proprio in tale epoca, contava appena 54 fuochi, poco meno di 300 abitanti, come risulta da una “*Cedula*” della Cancelleria Angioina del 1269.

La disposizione rarefatta degli elementi architettonici che rientravano nelle pertinenze del Castello e la loro evoluzione come centri abitati autonomi deve essere letta anch'essa in tale ottica.

Sempre in merito al dato dei 54 fuochi contenuto nella “*Cedula*” del 1269, è anche da notare che, tenuto conto della ridotta estensione della parte “*intra moenia*”, esso sia da riferire all'intera popolazione di pertinenza del Castello, inclusa quella “*extra moenia*”.

Ciò contribuisce ulteriormente ad avere una precisa idea delle proporzioni ridotte della struttura fortificata, sicuramente anomale se commisurate a quelle di tutti gli altri esempi di architettura militare delle aree del Sud Italia, fortemente interessate dal fenomeno dell'incastellamento in tale epoca.

Altrettanto insolita, in una postazione difensiva che in epoca normanna aveva già una sua dignità, è l'assenza di una struttura “*intra moenia*” che si possa configurare come mastio o, se si vuole, come “*donjon*”.

Sta di fatto che l'estensione ridotta dello spazio “*intra moenia*” non può che suggerire la permanenza regolare, nel recinto fortificato, del solo signore o castellano, dei “*servientes*”, dei “*milites*”, di qualche esponente del clero, della servitù e di qualche destriero e/o animale domestico. In epoca aragonese la dignità militare del castrum, si suppone, non dovette subire impennate.

Tenuto conto del significato strategico, non certo di primo piano, che fu attribuito alla postazione militare nelle varie epoche e già evidenziato, le evoluzioni urbanistiche e funzionali del fortilizio di Balvano non possono che essere strettamente collegate a scelte particolari dei suoi possessori.

All'epoca del possesso del feudo da parte della famiglia Caracciolo, la quale, tranne brevi interruzioni, lo tenne fino al 1649, sono certamente da riferire i primi potenziamenti ed ampliamenti dell'impianto originario, tra cui la costruzione delle strutture di collegamento e raccordo tra i due blocchi posti a nord e sud, e la fortificazione dell'elemento di confine, mediante la costruzione della cinta muraria esterna lungo il fronte est.

Ancora una volta sembra molto probabile, e forse certo, che i miglioramenti strutturali siano da ricondurre a motivi sia civili che militari ed a scelte di feudatari di nobile casato più che a quella di amministratori passeggeri. Altro periodo di splendore del *castrum* fu quello iniziato nella seconda metà del secolo XVII e coincidente con la signoria della famiglia napoletana dei Parisio.

L'anno preciso dell'acquisizione del feudo è stato a lungo incerto, a causa dell'interposizione nella ricostruzione genealogica e feudale di D. Carlo Tocco, Principe di Montemiletto, di cui si ha scarsa documentazione, e la datazione più attendibile e corretta si ritiene sia quella proposta dal genealogista Vittorio Spredi, secondo cui il feudo di Balvano fu acquisito dalla famiglia Parisio, o Parisi, nel 1703.

Un documento originale ritrovato e consultato presso l'Archivio di Stato di Napoli consente, inoltre, di affermare con certezza che il feudo fu venduto dal Sacro Regio Consiglio a Giovan Domenico Giovane, per 42000 ducati.

Il menzionato documento è particolarmente importante ai fini del presente studio, in quanto fa esplicito riferimento ad un “*Castro Fortellitio*” presente in “*Terra Balbani*”.

In tal modo, si ricavano inequivocabilmente le dimensioni dell'impianto fortificato, definito come “*un fortilizio con valenza di Castello*”, abitato quasi certamente dalla famiglia dello stesso feudatario.

Quanto predetto contribuisce in modo sempre più evidente all'affermazione del principio, già evidenziato, secondo cui il Castello di Balvano deve la sua notorietà più a vicende civili che militari, come il fatto di aver avuto nobilissimi possessori, tra cui le illustri famiglie napoletane dei Caracciolo, dei Parisio e dei Giovine. Procedendo l'analisi in chiave rigorosamente militare, si rileva il fatto che l'intero fortilizio sorge, come detto

all'inizio, su di una sporgenza di consistenza calcarea.

Il calcare, come ampiamente noto, è un materiale non facilmente scavabile, e quindi l'intera fortezza, nonostante il dislivello notevole sui tre lati ed una differenza di quota minore sul quarto lato, si può ritenere che non sia stata esposta a violenti attacchi di mina.

Per concludere questa prima parte di trattazione relativa all'evoluzione storico-costruttiva del Castello, pur sottolineando doverosamente i limiti del lavoro, frutto di uno studio, per quanto attento, di ciò che si può vedere in superficie e, quindi, suscettibile di variazioni e di arricchimenti che, non mancheranno, anche sul versante delle acquisizioni archivistiche, è possibile affermare che i dati proposti siano già sufficienti per avere un'idea chiara almeno dei momenti topici dell'evoluzione dell'impianto castrale di Balvano, restituendo allo scenario dell'architettura militare della Basilicata una realtà castrale, forse non di prima potenza ma di sicura importanza e singolarità.

Tale impianto fortificato, infatti, presenta solo in minima parte caratteri ed elementi notevoli che lo differenziano dalle strutture fortificate più ampiamente studiate ed approfondite del territorio lucano, generalmente scelte e ritenute come elementi emblematici e topici di un'intera dimensione castellare, in realtà largamente varia e multiforme.

Ciò premesso, si può osservare che il Castello di Balvano si appoggia su di uno spuntone roccioso che appare in tutta la sua imponenza e maestosità, che le conferiscono una impostazione difensiva e militare. In origine, probabilmente, doveva essere un altissimo suggesto naturale affiancato, a ovest e a nord-ovest, dal corso del torrente, molto più impetuoso all'epoca di quanto non sembri oggi.

La logica e le murature superstiti suggeriscono, inoltre, che anche il lato nord-occidentale della suddetta formazione naturale, che oggi appare agevolmente percorribile, doveva essere, nei tempi più antichi, difficilmente accessibile. Su tale fronte, attualmente, è visibile la roccia di fondazione dell'impianto, in cui appare una parte lasciata libera dai riempimenti praticati per creare l'attuale rampa carrabile ascendente su quel versante, ma è evidente che all'epoca della fondazione dell'impianto originario, il piano campagna era notevolmente più basso di quello attuale, per lo meno pari a quello dell'attuale zona pianeggiante, ma quasi certamente, ancora più basso. Si può osservare che la presunta preesistenza normanna (FASE 1), corrispondente al primitivo impianto, sia da ricercare nella torre vedetta, posta sul punto più alto dello sperone roccioso, ed in particolare sul fronte sud-ovest che emerge di circa 80 m rispetto al borgo circostante.

La seconda fase evolutiva, ascrivibile al XI-XII secolo, comprende la torre-vedetta posta strategicamente lungo il fronte nord-ovest.

La logica costruttiva e le murature superstiti suggeriscono la presenza di questo volume che appare visibile in corrispondenza dell'androne d'accesso, mediante il raddoppio di muratura laterale ed il basamento scarpato. Lungo il versante ovest, inoltre, probabilmente era stata costruita una cinta muraria, risalente anch'essa al XII secolo, che prolungandosi sino alla roccia aveva una funzione di chiusura perimetrale della fortificazione.

Inoltre, si attribuisce al XII secolo (FASE 2) anche l'ampliamento della torre primitiva, con la realizzazione di un volume aggiuntivo i cui ambienti, allo stato attuale, risultano privi di orizzontamenti ed enormemente danneggiati. Probabilmente in età federiciana, cioè nella prima metà del XIII secolo, si realizza un ulteriore ampliamento della torre originaria, nella parte alta del Castello. A tale periodo, inoltre, si può ricondurre la costruzione dei percorsi di accesso al Castello e di collegamento dei due corpi di fabbrica.

La rampa gradonata che, da Via del Castello, ad ovest della rocca, si diparte salendo a tornanti, consente l'accesso all'edificio fortificato e, proseguendo lungo il fronte est, raggiunge all'edificio più alto, posto a sud, sino ad arrivare in un ampio belvedere.

Tale rampa si configura come un viadotto archivoltato che consente la connessione planimetrica ed

altimetrica tra i due manufatti costituenti il baluardo difensivo.

In epoca aragonese, come suggerisce la torre cilindrica d'angolo, venne realizzata la cinta muraria che delimita perimetralmente il lato est della fortezza. Intorno ad una bassa corte si realizza la cinta che presenta una torre cilindrica su base scarpata.

Ascrivibile all'ultima fase costruttiva, metà del XVIII secolo, è il volume della Filanda, realizzato nel 1769; composto da due piani più un livello scavato nella roccia ed un livello semi crollato su cui impostavano le falde del tetto.

La stratificazione di tali interventi appare molto complessa ed interessa un arco temporale così vasto che solo un puntuale e circostanziato rilievo architettonico, completato da una serie di opportune indagini sui materiali impiegati nelle fabbriche potrebbe rendere possibile l'elaborazione di un modello evolutivo esaustivo del castrum e delle diverse strutture ad esso annesse.

L'aspetto più antico del Castello di Balvano deve essere stato quello di una postazione naturalmente forte per la geomorfologia dei luoghi, a cui fu aggiunto, probabilmente in età federiciana, un sistema complesso di collegamenti e percorsi di notevoli proporzioni, ancora chiaramente leggibile soprattutto in corrispondenza della rampa gradonata che, con una serie di grandi archi di scarico ed una lieve rastremazione, connette i due nuclei primitivi posti sui due fronti opposti dell'area d'impronta dell'intero maniero.

In epoca angioina, poi, come suggerisce la diversità stratigrafica rilevata nell'analisi delle tipologie murarie, fu aggiunta ed ampliata la torre primitiva posta sul versante nord-ovest.

La fase angioina è leggibile, anche, nell'espansione del manufatto "*intra moenia*" con il conseguente allargamento della cinta muraria e nelle strutture aggiunte in adiacenza all'originaria torre vedetta, la quale presenta, seppure modificati dai numerosi ritocchi successivi, i canoni dell'architettura difensiva di tale epoca. L'impianto fortificato militare fu completato in epoca aragonese, con la costruzione della cinta muraria esterna, come denunciato dalla presenza della torre cilindrica che, lungo il fronte orientale, raccordava e completava la chiusura perimetrale della struttura.

Non è possibile dire se la cinta muraria presentasse in sommità degli elementi merlati, ossia blocchi architettonici pieni, interamente realizzati in materiale lapideo naturale, eretti a scopo difensivo od ornamentale ed intervallati ritmicamente con interruzioni aperte.

Tali informazioni, tuttavia, trovano riscontro solo in alcune immagini fotografiche risalenti alla consistenza strutturale del Castello antecedente il sisma del 1980, ma non sono supportate da altri elementi che indurrebbero ad attribuire un ulteriore valore e pregio architettonico al fortilizio.

Il merlo, infatti, nel complesso delle opere di difesa riveste un ruolo particolare in quanto, nato da concrete esigenze legate alle strategie di guerra, acquista gradualmente autonomia fino a perdere del tutto il ruolo originario e a divenire elemento decorativo rappresentativo della "*fazione*" di appartenenza dell'edificio che corona; pertanto, la sua probabile realizzazione può essere ascrivibile al XV-XVI secolo, periodo a cui risale il completamento della cortina muraria.

La traccia stilistico-architettonica dei secoli successiva va ricercata esclusivamente nel volume posto a completamento dell'originaria torre a nord del complesso monumentale; qui, infatti, verso la fine del 1700, venne costruita la Filanda, composta da due piani, a cui se ne aggiungono uno semi crollato su cui poggiava la copertura a falde ed un altro scavato nella roccia.

Tutti gli altri elementi diversi dalla semplice opera muraria, oggi riscontrabili nelle strutture del Castello, sono da considerare solo come tracce evidenti delle numerose modifiche e stratificazioni a cui il fortilizio stesso è stato assoggettato nelle varie epoche.



Figura 3.4 Analisi evolutiva e strutturale del Castello

IX-X secolo	DOMINAZIONE LONGOBARDA
	COSTRUZIONE DEL PRIMITIVO FORTILIZIO
969	FORTIFICAZIONE DEL CASTELLO AD OPERA DEL PRINCIPE DI SALERNO, GISULFO
XI secolo	DOMINAZIONE NORMANNA
	COSTRUZIONE DELLA TORRE VEDETTA POSTA SUL FRONTE NORD-OVEST
	COSTRUZIONE DELLA CINTA MURARIA PERIMETRALE LUNGO IL FRONTE OVEST
	AMPLIAMENTO DELLA TORRE PRIMITIVA
XII-XIII secolo	DOMINAZIONE SVEVA
	REALIZZAZIONE DEL PERCORSO DI ACCESSO AL CASTELLO
	REALIZZAZIONE DEI PERCORSI DI COLLEGAMENTO TRA I DUE CORPI DI FABBRICA
1231	VIOLENTO SISMA
1231	NEL MANDATUM PRO REPARATIONE CASTRORUM (FEDERICO II) NON E' MENZIONATO IL CASTELLO, DUNQUE NON OGGETTO DI PARTICOLARI INTERVENTI
XIII secolo	DOMINAZIONE ANGIOINA
	ULTERIORE AMPLIAMENTO DELLA TORRE PRIMITIVA
1273	VIOLENTO SISMA
XV secolo	DOMINAZIONE ARAGONESE
	COSTRUZIONE DELLA CINTA MURARIA LUNGO IL FRONTE EST
1456	VIOLENTO SISMA
1466	VIOLENTO SISMA
XVI secolo	DOMINAZIONE VECEREALE
	COMPLETAMENTO DELLA CINTA MURARIA
1561	VIOLENTO SISMA
XVIII secolo	DOMINAZIONE BORBONICA
1769	COSTRUZIONE DEL VOLUME DELLA FILANDA
1826	VIOLENTO SISMA
1857	VIOLENTO SISMA

Figura 3.5 Schema evolutivo con l'indicazione delle diverse epoche storiche e delle relative fasi costruttive

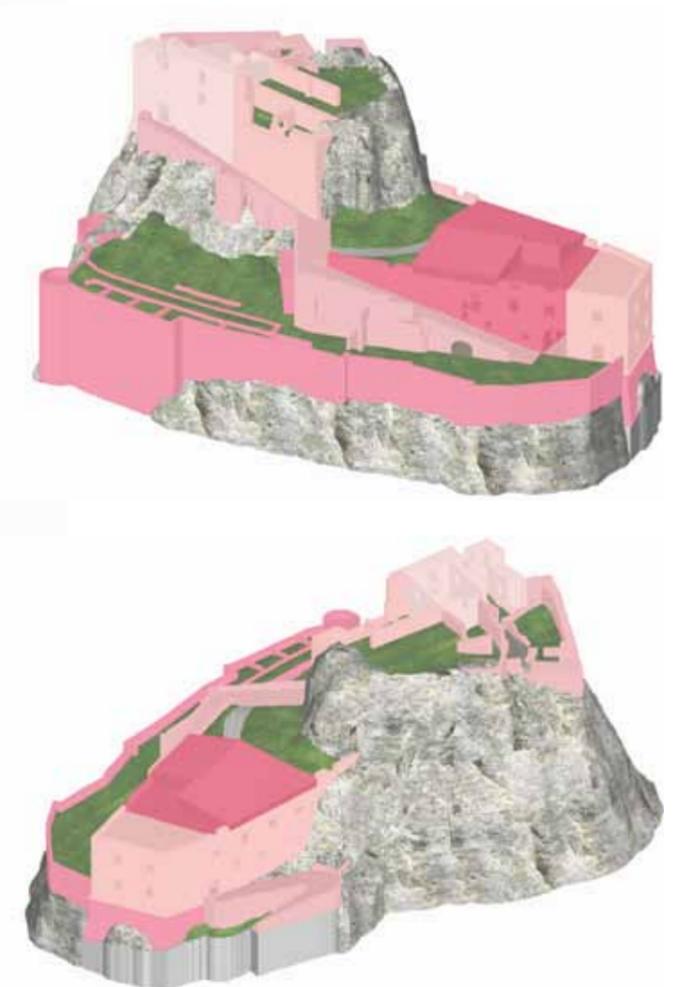


Figura 3.6 Modelli tridimensionali con l'individuazione delle diverse fasi costruttive del Castello

- 1 VILLANI P., *Territorio e popolazione della Basilicata nell'età moderna*, Roma, 1987.
- 2 ARDUINO G., *Balvano*, a cura di G. MONACO, Comunità Montana Marmo Platano, Muro Lucano, 1986.
- 3 GIUSTINIANI L., *Dizionario Geografico Ragionato del Regno di Napoli*, Forni Editore, Napoli, 1797.
- 4 LICINIO R., *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, Dedalo Edizioni, Bari, 1994.
- 5 GALASSO G., *Mezzogiorno medioevale e moderno*, Einaudi Editore, Torino, 1975.
- 6 SETTIA A.A., *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Viella Editore, Roma, 1999.
- 7 CROCE B., *Storia del Regno di Napoli*, Laterza Editore, Bari, 1958.
- 8 GIUSTINIANI L., *Dizionario Geografico Ragionato del Regno di Napoli*, Forni Editore, Napoli, 1797.
- 9 JAMISON E., *Catalogus Baronum*, (Fonti per la storia d'Italia), n° 702, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma, 1972.

CAPITOLO 4 IL CASTELLO ED IL BORGO

4.1 IL CASTELLO DI BALVANO E GLI ELEMENTI DELLA FORTIFICAZIONE

Prima di procedere con la trattazione, di carattere tecnico ed architettonico, sul Castello di Balvano, appare necessario elaborare e definire, sinteticamente, la configurazione dell'impianto fortificato, scomponendolo negli elementi ed unità primarie. In tal modo sarà possibile descrivere, con tecnica accurata e dettagliata, le singole parti costituenti che, unitamente tra loro, compongono il fortilizio.

Gli elementi che verranno individuati nel seguente schema grafico, sono:

- a. La Rupe
- b. La cinta muraria
- c. L'ingresso ed i percorsi di collegamento
- d. Il Rudere
- e. La Filanda

L'impianto planimetrico della fortificazione di Balvano denuncia chiaramente la successione e stratificazione di diverse fasi costruttive, per cui lo stato attuale dei ruderi dimostra i molteplici interventi di edificazione, che si sono sovrapposti all'impianto primitivo e ne hanno modificato ampiamente la *facies* originaria.

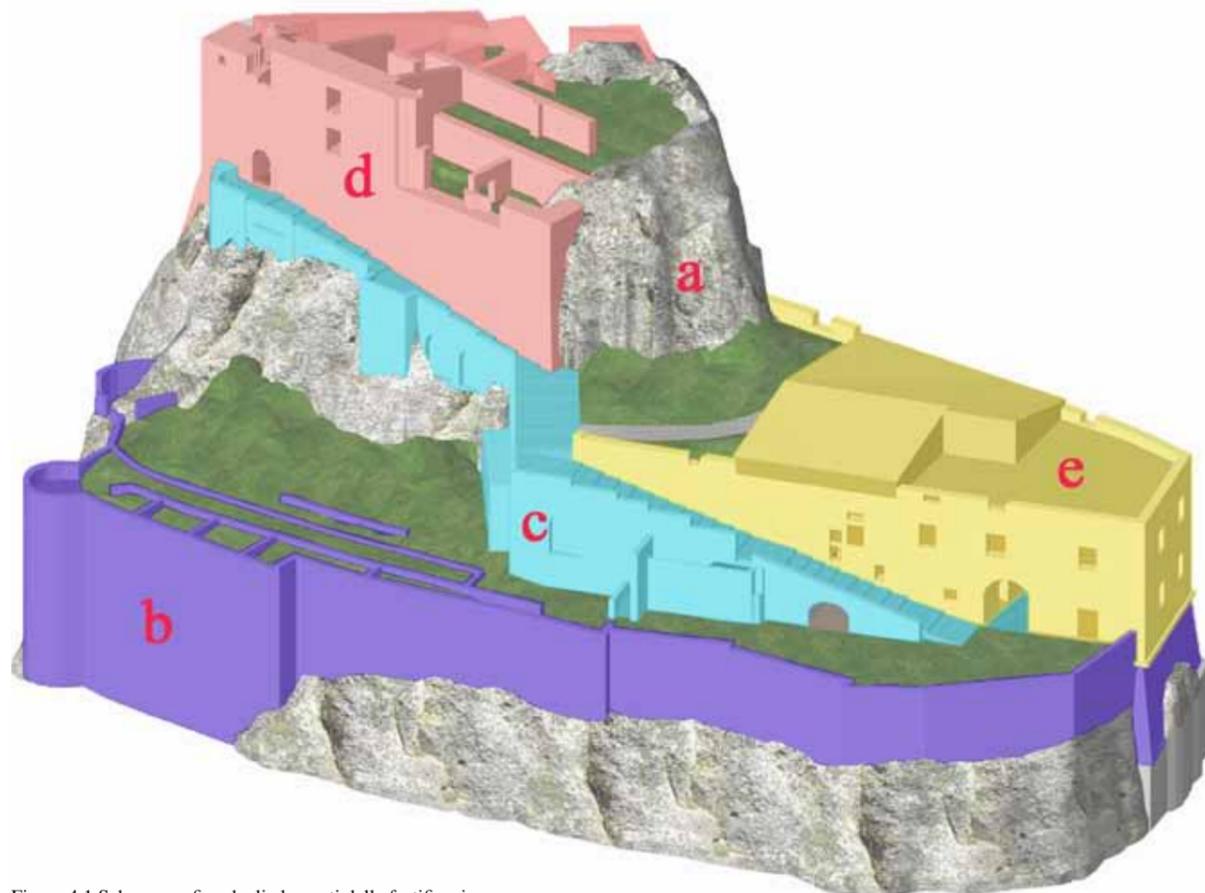


Figura 4.1 Schema grafico degli elementi della fortificazione

4.1.1 LA RUPE

Data la particolare posizione del Castello, non si può prescindere dallo studio dei diversi e molteplici elementi morfologici, geologici e strutturali relativi alla rupe calcarea su cui sorge il Castello. Ciò risulta necessario al fine di individuare tutti gli elementi che concorrono a definire l'attuale assetto di stabilità relativa caratterizzante la rupe stessa.

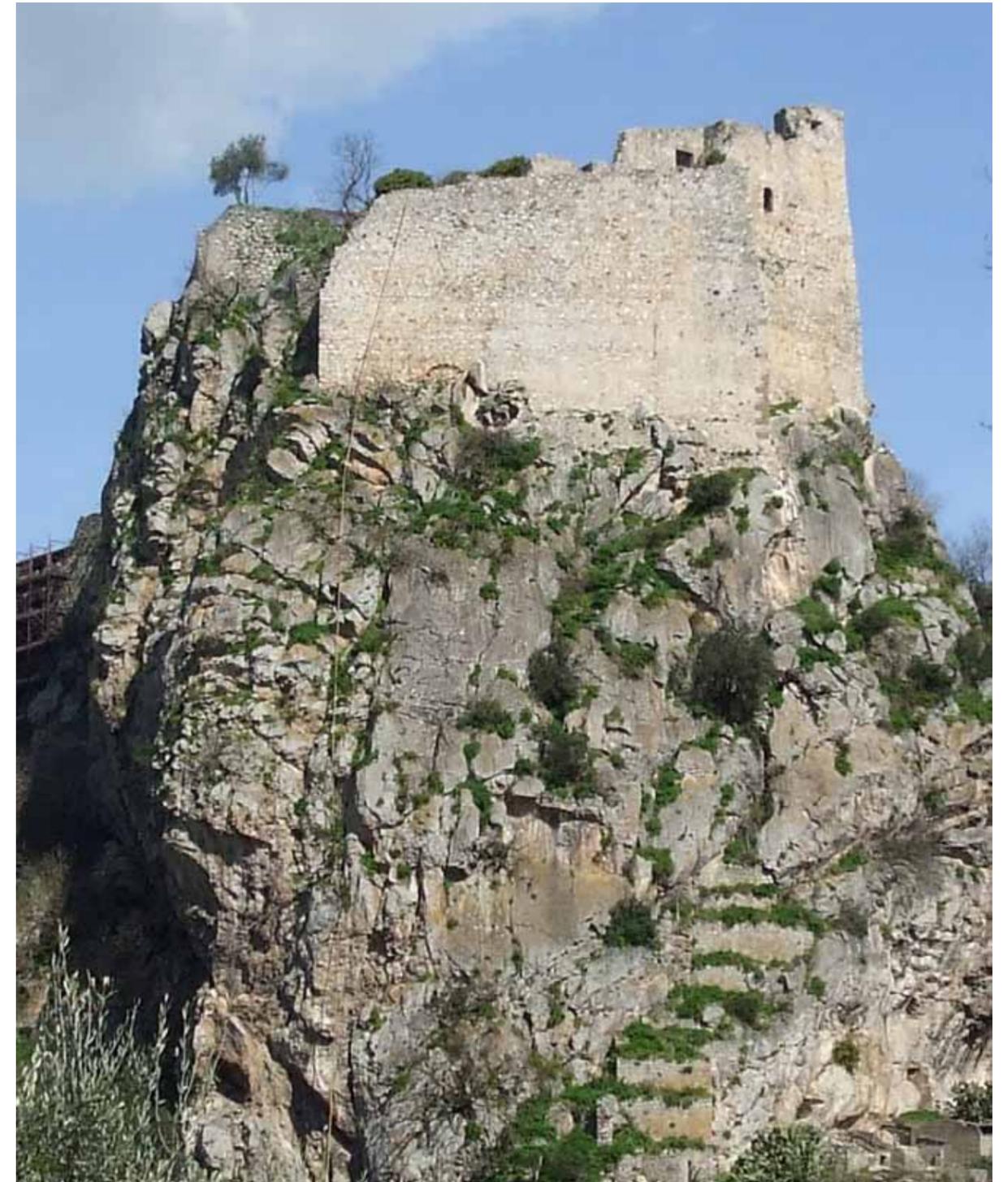


Figura 4.2 Vista della rupe del Castello dal fronte sud

Appare inutile soffermarsi, in questa sede, sull'analisi dei danni registrati dal Castello e dall'abitato, in seguito al terremoto; al contrario, risulta importante sottolineare come il sisma abbia creato delle situazioni di instabilità, legate a scoscendimenti osservati nelle immediate vicinanze del Castello, in corrispondenza dello sperone di roccia.

La rupe è costituita da un blocco calcareo che, allo stato attuale delle conoscenze, non è possibile identificare completamente, né risulta possibile valutare se tale elemento roccioso è radicato in profondità e in continuità strutturale con le masse calcaree poste all'intorno dell'abitato.

Dal punto di vista litologico, la roccia della rupe del Castello ed dei massicci circostanti è costituita da calcari di colore grigio riferibili al Giurassico; si registrano, inoltre, diversi sistemi di fratturazione che interessano la rupe stessa e che hanno determinato la scomposizione del blocco originario in un insieme di poliedri rocciosi più o meno regolari, tenuti insieme, e resi coerenti tra loro, dalla sola resistenza a taglio residua esistente lungo i piani di discontinuità.

Inoltre, la particolare morfologia della rupe fa sì che questa venga sottoposta a fenomeni di decompressione su tutti i versanti. Tale fenomeno, accentuato ed amplificato dalla presenza di numerose e marcate discontinuità sub-verticali, unitamente agli effetti delle azioni sismiche, conferisce ai blocchi più esterni, una marcata instabilità reale e potenziale.

Ciò, dunque, rappresenta un'ulteriore fattore di pericolo per la stabilità del Castello, in quanto le strutture perimetrali di fondazione dello stesso, poggiano sul bordo esterno della rupe.

I paramenti murari del fortilizio, di spessore variabile dai 2 ai 3 metri, hanno un piano di posa altimetricamente irregolare e direttamente adagiato sulle asperità naturali della sommità della rupe; tali murature perimetrali, inoltre, risultano disposte immediatamente a ridosso delle pareti rocciose sub-verticali del masso roccioso.

Dunque, appare chiaro che la struttura di fondazione del Castello si configura come la naturale prosecuzione della muratura in elevazione, non essendo state rilevate in corrispondenza di essa, riseghe o significativi aumenti di sezione.

E', inoltre, importante sottolineare come tali fondazioni, di tipo superficiale e poste a diretto contatto con il piano di posa, non siano sufficientemente collegate alla sottostante roccia, a causa della mancanza di opportuni scavi di incasso nei terreni di copertura.

Infine, da considerazioni di ordine architettonico, appare evidente come, la necessità di ottimizzare il più possibile le superfici di copertura alla sommità della rupe, abbia comportato, in fase di costruzione, la realizzazione di murature perimetrali che, pur essendo di notevole spessore, sono poggiate sul contorno acclive della rupe, costituendo un proseguimento artificiale della già alta e ripida parete rocciosa.

Da quanto detto, segue che la base delle murature esterne, oltre a sostenere i prevalenti carichi verticali indotti dalla struttura soprastante, svolge anche funzione di contenimento del materiale di riporto a tergo di esse, necessario per il livellamento della più bassa superficie d'uso. L'altezza massima del terreno di riporto suddetto raggiunge in alcuni punti i 10-12 metri e tale circostanza rende ancor più delicato il progetto di consolidamento delle fondazioni esistendo, in questi tratti, anche problemi di instabilità connessi a fenomeni di ribaltamento.

La caratteristica più evidente delle fondazioni, nelle architetture fortificate in generale, ed in particolare nel caso del Castello di Balvano, potrebbe essere individuata nella loro frequente assenza: coerentemente con il buon senso costruttivo e con l'intima natura dell'edificio fortificato, si può parlare di "roccia antropizzata", frutto della razionalizzazione del medesimo masso su cui s'impone,

dove le mura s'innalzano direttamente dalla pietra, la stessa che ha fornito il materiale da costruzione. Anche se ridotto in più parti e sicuramente regolarizzato, il masso affiorante non è stato spianato in maniera completa, le sue variazioni di quota sono ricondotte a livello mediante piccoli setti murari compensativi, in modo da ottenere uno spiccatto sufficientemente orizzontale.

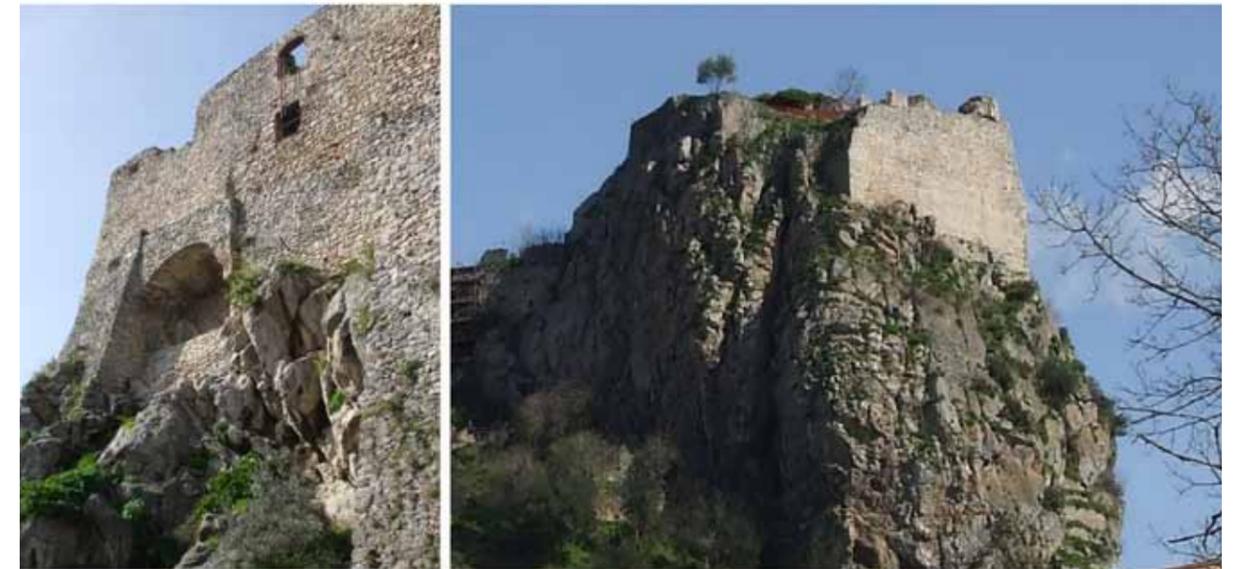


Figure 4.3-4.4 Viste dell'intersezione tra i paramenti murari del Castello con la rupe calcarea su cui sorge

Il concio e la bozza lavorati in analogia con gli elementi lapidei del paramento soprastante, ma in alcuni casi adattati nelle dimensioni, per agevolare il riempimento di tutti gli interstizi vuoti, sono stati disposti, previo allettamento con malta, direttamente sulla roccia affiorante in più punti rispetto al piano di calpestio. Sicuramente, una più attenta lavorazione ha interessato, invece, la superficie verticale del masso, accuratamente spianata per soddisfare le esigenze difensive all'esterno, impedendone la scalata, e quelle funzionali all'interno, facilitando l'organizzazione degli ambienti.

Si realizza, in questo modo, una mutua collaborazione tra masso fondale e struttura; inoltre, l'intelligente sfruttamento della morfologia del terreno ha consentito di risparmiare una buona parte di muro necessario a realizzare la struttura in elevato.

In alcuni punti particolari della rupe, però, è stata riscontrata la creazione di una sorta di masso roccioso artificiale, che prevede la realizzazione di un banco artificiale costituito da pezzame diverso, quali scaglie, pietra spaccata e scapoli, disposto irregolarmente su un banco e cementato da malta di calce, che appare, oggi, perfettamente carbonata.

La sorta di concrezione esterna in tal modo realizzata serviva, forse, alla sistemazione dell'accesso all'edificio o, più probabilmente, costituiva un rivestimento artificiale a scarpa.

L'intervento di rivestire la roccia affiorante con una cortina lapidea era una pratica abbastanza diffusa per questo tipo di strutture fortificate erette su emergenze rocciose, caratterizzate da ridotta stabilità statica, e consentiva di impostare la parete, solo parzialmente, sul masso fondale, in quanto il suo paramento esterno si appoggia alla fodera muraria ad esso addossata, in genere omogenea e indistinguibile.



Figura 4.5 Vista da est della rupe del Castello

I conci appaiono montati tangenti al masso retrostante e con apparecchio analogo a quello del muro superiore. Il riempimento dei vuoti, creati dall'irregolarità della superficie verticale della roccia e dalle imperfezioni delle pareti interne dei conci, generalmente, si ottiene mediante la colatura di malta e scaglie di pietra.

Tale tecnica costituisce un'elegante alternativa alla sistemazione a vista della roccia affiorante; le pareti ricavate dal taglio del masso hanno così un aspetto omogeneo ed accurato.

Il risultato statico è comunque meno sicuro, in quanto i due paramenti ed il nucleo dell'elevato s'impostano su basi con caratteristiche meccaniche diverse, mentre il blando collegamento realizzato dal sacco interno all'intercapedine fra roccia e cortina non basta, certo, a fornire al sistema una coesione ed una capacità di collaborazione statica efficaci.

Infatti, le murature in conci resistono a compressione sicuramente meno della roccia viva e subiscono nel tempo un naturale assestamento, microspostamenti e locali deformazioni che possono produrre il distacco della fodera muraria dal masso e provocare crolli o perdite dei paramenti nelle zone superiori. Inoltre, non potendo effettuare rilievi diretti di tali elementi di fondazione, si suppone la presenza di murature irregolari, con paramento in elevato e tessitura esterna a volte differenziate dal solo fattore dimensionale, con elementi più grandi disposti in corrispondenza della parte più bassa, a diretto contatto con la rupe stessa.

4.1.2 LA CINTA MURARIA

Il sistema difensivo di Balvano si incentra sulla cinta muraria che recinge un fronte della collina i cui fianchi scoscesi e ripidi costituiscono, di per sé, un ostacolo naturale al rapido accesso al pianoro sovrastante su cui svetta il Castello.

L'elemento naturale viene, così, sfruttato al fine di ottenere, con il minimo dispendio di mezzi, il massimo dei risultati, e cioè un ricovero fortificato per la popolazione ed i beni del territorio, atto a resistere a lunghi assedi. Il circuito della cinta muraria ha andamento irregolare ed è interrotto lungo il suo perimetro dalla presenza di una torre circolare, ascrivibile al periodo angioino.

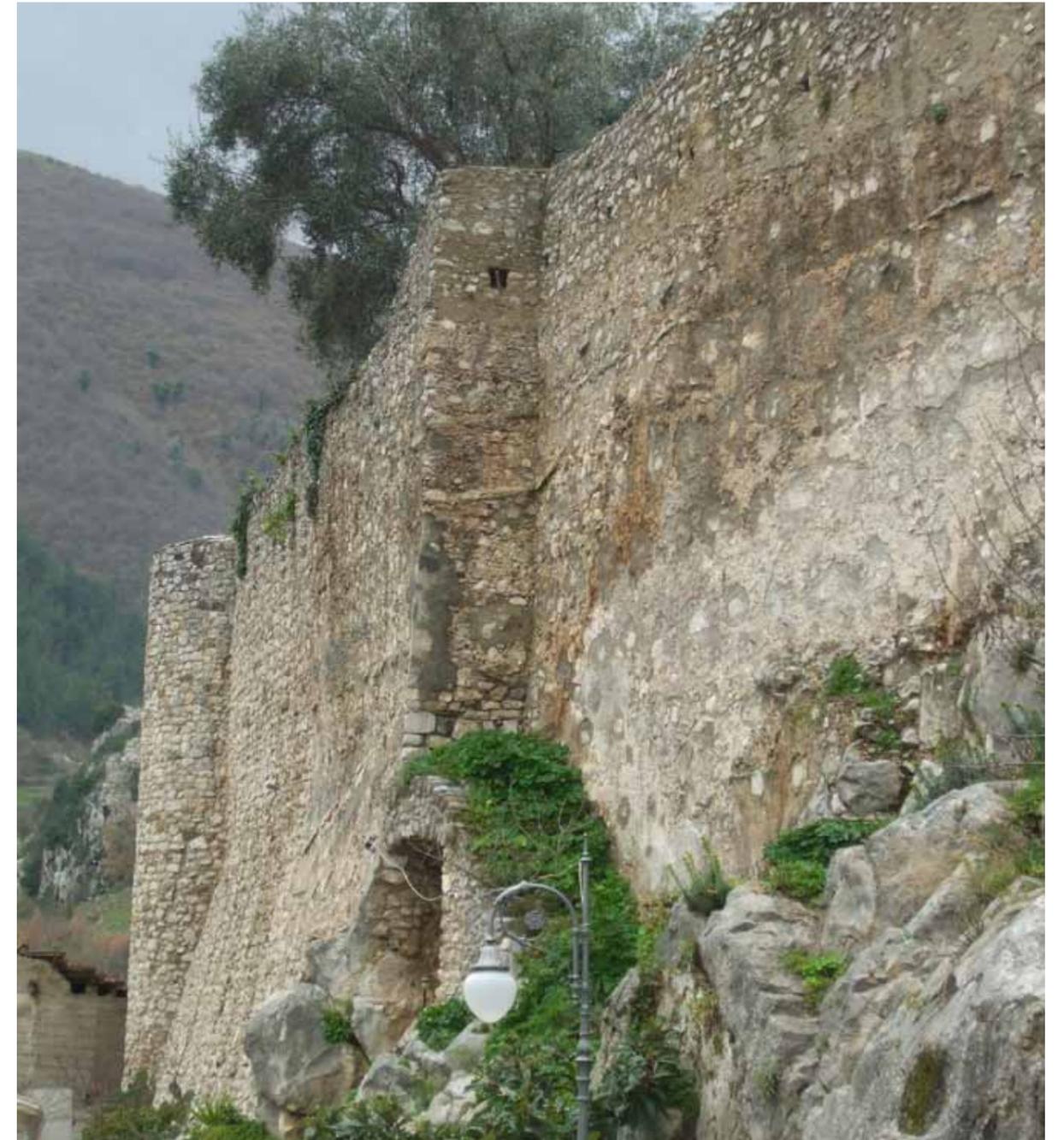


Figura 4.6 Vista della cinta muraria esterna

riscontra in alcuni punti è dovuta al materiale non omogeneo impiegato, consistente prevalentemente in bozze e scagli di calcarenite.

Come precedentemente illustrato, il circuito della cinta fortificata esterna presenta una torre d'angolo posta sul fronte sud-est dell'intero complesso. In realtà, più che parlare di una torre vera e propria, sarebbe corretto definirla come un saliente o punto di vedetta, il cui obiettivo era di consentire una visuale più ampia sulle colline ed il territorio circostante, verso i punti da controllare più accuratamente, in quanto probabili vie di penetrazione verso la fortificazione.

Attualmente è presente solo una torre circolare ma è probabile che in origine ce ne fossero diverse, poi andate distrutte o trasformate durante i numerosi e molteplici interventi di restauro e manomissione dell'impianto fortificato.

Dunque, la cinta svolge il doppio compito di costituire e definire l'area corrispondente al Castello, qui inteso come una sorta di base militare e, nello stesso tempo, di offrire un eventuale rifugio alla popolazione del territorio agricolo e del borgo.

Tale sistema viene adattato all'elemento naturale in modo da sfruttare le potenzialità del sito; per cui, di contro agli schemi planimetrici regolari eredi dei *castra* romani e prevalenti nei luoghi di pianura, la cinta del Castello di Balvano è eretta in posizione naturalmente difesa ed il suo perimetro segue l'orografia irregolare del terreno.



Figura 4.7 Vista della cinta muraria esterna

Infatti, la scelta del particolare sito elevato e naturalmente inaccessibile ha come conseguenza diretta una diminuzione delle dimensioni delle mura in spessore ed altezza, nonché una semplificazione dell'articolazione volumetrica delle stesse. Non risulta, dunque, necessario che le mura siano molto elevate e spesse, per resistere all'urto prorompente di un assalto con macchine belliche.

Inoltre, anche il numero delle torri è funzione della particolare orografia del sito; generalmente, si hanno torri rare e distanziate perché il terreno è tale da assicurare una sufficiente sicurezza.

In virtù delle prestazioni belliche rese possibili dalla sua stessa natura, la torre circolare inglobata nella cinta muraria fortificata, probabilmente, risulta ascrivibile all'epoca angioina, quando in Italia Meridionale, ha costituito un vero caposaldo del programma costruttivo reale, poiché ispessita rispetto agli esempi precedenti ed arricchita alla base, con mura a scarpa, in modo da risultare più adatta di altre tipologie al tiro di fiancheggiamento.

Dunque, la torre a pianta circolare inserita in corrispondenza dell'angolo della cinta muraria si presenta, per scopi tattici, con una conformazione non eccessivamente alta, ampia di diametro e massiccia.

Probabilmente, inoltre, all'interno sono presenti degli ambienti, attualmente non accessibili e che non è stato possibile rilevare ma, dall'analisi degli elaborati grafici storici, si suppone che vi fossero ambienti disposti su diversi livelli, di cui il più basso posto al di sotto del piano di campagna e adibito a cisterna per la raccolta dell'acqua piovana.

Lungo l'intera cinta muraria si rileva la presenza di feritoie, fessure da cui i soldati rispondevano con le armi all'attacco, distribuite a livelli differenti e con andamento irregolare.

Le caratteristiche tipologiche impiegate nella cinta fortificata di Balvano si riferiscono ad un sistema che si potrebbe definire "integrato", dato dall'integrazione, appunto, tra la difesa orografica e la difesa architettonica.

4.1.3 L'INGRESSO E I PERCORSI DI COLLEGAMENTO



Figura 4.8 Vista dell'androne voltato di ingresso

L'accesso al Castello avviene, lungo il fronte nord, tramite un unico portale con arco a tutto sesto in pietra calcarea, a cui si accede da Via del Castello, mediante una rampa a cordonata che, partendo dal tessuto viario, si sviluppa secondo tornanti e riconnette i vari livelli del manufatto architettonico.

Il lungo androne voltato, a cui si accede dal portale, è coperto con volta a botte ed è costituito da diversi ambienti voltati originariamente adibiti a corpo di guardia. Dallo spazio antistante l'androne voltato si accede ad una lunga rampa gradonata, costituita da un viadotto archivoltato che, proseguendo linearmente lungo tutto il prospetto est, fungeva da collegamento verticale tra i vari livelli dei due corpi di fabbrica.



Figure 4.9- 4.10 Viste della rampa gradonata di collegamento piano-altimetrico

Tale rampa gradonata, costituita da gradini in pietra a vista, affiancata da un parapetto interamente realizzato in materiale lapideo naturale, salendo a tornanti lungo l'edificio fortificato, lo attraversa sviluppandosi parallelamente ad esso, in modo da congiungere, altimetricamente e planimetricamente, i due corpi di fabbrica. Al termine del percorso rampante è posto un secondo portale lapideo, anch'esso a tutto sesto e in pietra calcarea, che consente l'accesso al volume superiore del Castello fino a giungere in un ampio belvedere, posto alla quota più elevata dell'intero complesso fortificato.

4.1.4 IL RUDERE

A ridosso del versante sud dell'intero complesso monumentale insistono le mura perimetrali oltre a molteplici paramenti trasversali, in parte crollati, dell'edificio posto alla quota più alta, caratterizzato da elevato pregio paesaggistico e che ha subito notevoli crolli e danni in seguito al sisma del 1980.



Figura 4.11 Vista del rudere con paramenti murari e orizzontamenti crollati

Tale struttura, che attualmente si presenta in stato di rovina, sarà in seguito indicata, per semplificazione e chiarezza della trattazione, come il Rudere del Castello.

L'ingresso, ad una quota di 22 m., è posto sul fronte est, al termine della lunga rampa gradonata di collegamento che, anche in questo caso, attraversa l'edificio fino a giungere in un vasto spazio da cui si domina l'intera vallata circostante.

La pianta dell'edificio è interamente ricostruibile, nonostante la frammentarietà delle strutture superstiti che emergono per altezze variabili dal terreno. I resti sono, tuttavia, sufficienti per alcune considerazioni ed ipotesi relative all'originaria volumetria e destinazione.

L'edificio era composto da due piani ed un livello sottotetto, interamente crollato, ed un piano a quota di 22 metri costituito da un solo vano di ingresso, di circa 33 m², uno spazio all'aperto e due piccoli vani ciechi, rispettivamente di 11 m² e 5,20 m².

Il primo ed il secondo livello sono costituiti da 5 vani di forma regolare disposti a formare una sagoma a T con orizzontamenti lignei completamente crollati.

Il sottotetto, probabilmente, aveva forma rettangolare, in quanto una parte dell'edificio aggiunta in epoca successiva al corpo principale presentava il tetto a quota più bassa.

Attualmente, l'intero sottotetto risulta crollato, come buona parte delle murature dei livelli inferiori e degli orizzontamenti in legno, in parte demoliti per motivi di sicurezza.

Le dimensioni del manufatto e l'ubicazione nel punto più alto dell'intera struttura fortificata, a diretto contatto con la torre originaria da cui si poteva, di certo, controllare dall'alto la cinta muraria esterna, fanno pensare che esso fosse destinato all'alloggio della guarnigione che risiedeva nella fortificazione.



Figura 4.11 Vista del rudere con paramenti murari e orizzontamenti crollati

Ciò, tuttavia, non vieta che potesse essere usato anche come deposito o cantina per le derrate. Vi si poteva riporre la produzione agricola del territorio circostante, ponendola al sicuro da razzie, ma anche conservare i rifornimenti che in età angioina erano assegnati annualmente dalla Regia Curia per il nutrimento delle truppe residenti. Idoneo a quest'uso potrebbe essere stato il piano terra dell'edificio, in parte interrato.

Quale fosse, poi, l'aspetto architettonico complessivo è difficile dirlo dato che i muri sono quasi completamente crollati, quindi ci è ignoto il numero, la dimensione, la forma e la collocazione delle

aperture. La copertura, data la lunghezza dell'ambiente, era probabilmente a doppio spiovente sorretto da capriate ed il confronto con le altre strutture superstiti non può che evocare un'immagine austera ed imponente.

Tale struttura che, lungo i prospetti sud ed est permane quasi interamente, conserva delle tracce interessanti che hanno permesso di presentare ed ipotizzare un'ipotesi ricostruttiva della volumetria originale ritenuta attendibile.

Dalla ricostruzione evolutiva, esposta nel capitolo precedente, emerge come l'intero edificio si sia sviluppato per ampliamento e trasformazione dell'originaria torre vedetta, posta strategicamente lungo il fronte nord-ovest, ascrivibile al IX-X secolo. Ciò trova ulteriore conferma se si considera la logica costruttiva e la stratificazione muraria dei paramenti superstiti; la parte di muratura che contiene il portale di accesso appare chiaramente ripresa sul contorno, con sfalsamento di piano, differenza di spessore dei paramenti e tracce di pavimenti rinvenuti, in seguito ai crolli a quote più base, lasciano supporre lo sviluppo di tale edificio intorno all'elemento primitivo, rappresentato dalla torre quadrangolare.

Dunque, tale corpo di fabbrica, sviluppatosi per successivi e consistenti ampliamenti della torre vedetta, aveva un uso residenziale con due appartamenti, uno per ciascun livello, ma già prima del sisma era in disuso, probabilmente, a causa dello stato di degrado avanzato in cui versava. Infatti, dopo l'evento calamitoso, le murature in pietrame, gli orizzontamenti in legno e la copertura sono crollati, come parte del muro lungo il fronte principale e gli altri paramenti esterni ed interni. In tale situazione, dunque, il primo intervento urgente di presidio ha riguardato la rimozione delle parti di muratura pericolanti e delle macerie dovute ai crolli, imbragatura delle murature dei prospetti sud, est ed interne, puntellatura esterna di entrambi i prospetti ed interventi di preconsolidamento degli stessi con iniezioni di cemento.

4.1.5 LA FILANDA

Nel settore posto a quota più bassa del complesso è ubicato il manufatto che, convenzionalmente, d'ora in poi, sarà indicato come la Filanda del Castello. Esso si conserva interamente, eccetto in copertura, rimossa per ragioni precauzionali dopo il sisma, sostituita con una copertura metallica provvisoria e che, nella sua ultima configurazione, era certamente a doppia falda.

L'edificio presenta pianta trapezoidale, lievemente irregolare, e si sviluppa su diversi livelli separati da solai lignei sorretti da travi di notevole spessore.

L'osservazione e lo studio diretto dell'edificio, così come appare oggi, indica con chiarezza che non si tratta di una costruzione omogenea, ma è il risultato di interventi edificatori successivi.

Infatti, come già osservato nella proposta dell'evoluzione costruttiva del Castello, tale volume è ascrivibile al 1769 e venne utilizzato con una ben precisa funzione industriale. Si trattava, infatti, di una Filanda tessile ma ciò non è dimostrato né testimoniato da alcun documento ufficiale; l'unico elemento che permette di ritenere attendibile tale informazione è fornito dal Giustiniani che, nel suo Dizionario Geografico Ragionato del Regno di Napoli, afferma che:

*“le donne sono industriose a segno [...] che le lane, e lini, che si raccolgono nel territorio le operano in modo, che ne fabbricano panni e tele, delle quali vestono, non essendovi l'uso di comprarne da forestieri: che anzi di dette manifatture ne vendono ad altri convicini”*¹



Figure 4.14-4.15 Viste lungo il fronte est del volume della Filanda

Si potrebbe, pertanto, parlare di un bene di *“archeologia industriale”*, riconoscendone la priorità *“archeologica”* e confermando lo statuto attuale di un sistema di fabbrica irreversibilmente uscito dall'uso produttivo e oggi proponibile solo come museo di se stessa. Infatti, ancora oggi, nella concezione comune di monumento, vengono completamente trascurati i luoghi dell'industria e del lavoro, certamente presenti, che hanno segnato il passato produttivo di piccoli edifici abbandonati, all'interno di borghi più o meno moderni.

Tale osservazione ha indotto ad indirizzare parte della ricerca, seppur in maniera limitata, verso alcuni principi e concetti fondamentali dell'archeologia industriale, stimolando una curiosità storica non distaccata ed una partecipazione alla vita vissuta nel passato, attraverso la testimonianza di più generazioni che hanno speso la loro fatica per lavorare ad un certo processo industriale che si svolgeva con determinati mezzi e di cui, poi, non è rimasta alcuna testimonianza.

Il bene industriale, se considerato nel suo aspetto monumentale, ci permette di rilevare i segni ereditati del passato ed i caratteri di una memoria collettiva che, entrando nella storia della civiltà studiata, in modo più completo ed esauriente, permette di ottenere informazioni paragonabili a quelle offerte dai documenti degli storici.

Il fattore che conferisce notevole importanza a tale particolare monumento è determinato dallo stretto rapporto esistente tra la fabbrica e la manodopera che vi lavorava, tra il paesaggio in cui questi elementi si inserivano, i mezzi di comunicazione e il tempo della fabbrica ed il ritmo del lavoro.

Dopo tale precisazione si ritiene opportuno procedere con una breve descrizione architettonica del volume della Filanda, che ci consentirà di sostenere e dimostrare ulteriormente quanto appena dichiarato.



Figure 4.16-4.17 Viste interne del volume della Filanda con strutture puntellate e tirantate

L'edificio è composto da due piani ed un livello scavato nella roccia, a cui si aggiunge un ulteriore piano, attualmente semi crollato, su cui impostavano le falde del tetto.

Il piano terra, posto a quota 6.50 metri, è attraversato dal percorso di collegamento voltato e si organizza in cinque vani di forma irregolare, altezza media pari a 5 metri e copertura con volte a botte, con orditura incrociata rispetto alla facciata.

Le quote di imposta dei solai sono diverse e seguono l'andamento altimetrico della roccia sottostante. Il secondo livello, a quota 11.50 metri, si configura con un unico ambiente con sale intercomunicanti, voltate a vela, di dimensioni regolari ed altezza media di 4 metri.

Tale piano, in parte crollato, è perimetrato con opere provvisorie, mentre le strutture interne sono sistematicamente puntellate e tirantate.

Attualmente, a causa dei crolli dovuti al sisma del 1980, è presente una copertura provvisoria in lamiera metallica ondulata, disposta per preservare i frammenti di paramenti murari che emergono dal solaio dalle piogge meteoriche

E' probabile che, in passato, in corrispondenza di tale livello, vi fosse un piano regolare, in seguito crollato e demolito, come lasciano trasparire alcuni dettagli formali.

Tra questi, si può considerare il tetto, rimosso nell'immediato post terremoto che era stato, sicuramente, realizzato dopo un precedente crollo, riutilizzando materiali di recupero ed occasionali, come denunciato dalla chiara condizione precaria in cui si trovava, legata alla presenza di arcarecci di varia dimensione, sezione irregolare e disposti senza una precisa geometria.

Inoltre, la quota di imposta del tetto non poteva essere quella riscontrata nell'immediato pre-sisma, come dimostra la presenza di finestre nelle pareti perimetrali, alcune con parapetti, altre senza, ma tutte con una definizione geometrica e costruttiva molto precisa.

Le immagini antecedenti il sisma mostrano aperture orizzontali di dimensioni 60x140 centimetri e, quindi, sicuramente di linguaggio formale ritenuto inappropriato. In realtà, tali finestre, probabilmente, avevano dimensioni maggiori e configurazione diversa, di forma, forse, quadrata o rettangolare.

Tuttavia risultano incongrue e poco spiegabili le altre due finestre esterne, con sguinci regolari e

soluzione d'angolo in pietra posta sull'estremo superiore del fabbricato.

Per quanto riguarda, invece, la soluzione delle volte a vela, in corrispondenza dell'ultimo orizzontamento, appare poco logica se si pensa che questa aveva solo funzione di sostegno del sottotetto, fruibile solo in minima parte.

Inoltre, se in corrispondenza dell'ultimo livello, come appare ovvio, era previsto un terrazzo, di certo, sarebbe stato necessario un sistema di raccolta delle acque meteoriche che, invece, risulta assente.

L'edificio prima del sisma, nonostante le già precarie condizioni generali, aveva un uso residenziale e proprio in relazione a tale utilizzo si possono collegare le numerose alterazioni sui fronti est ed ovest, quali l'inserimento di un bagno in aggetto, un balcone ed alcune variazioni nelle dimensioni delle finestre.

Le facciate esterne sono molto semplici, senza particolari dettagli architettonici o di decoro. Tra gli elementi più caratteristici si rilevano la muratura a scarpa in pietra squadrata e con cornice terminale, che costituisce la zoccolatura della prima cinta, la rampa a cordonata, in pietra a vista, che parte dal tessuto viario e riconnette i vari livelli del manufatto ed il sistema di portali in pietra calcarea con arco a tutto sesto.

Le murature di facciata, come ampiamente analizzato e definito nella sezione relativa all'analisi materica del manufatto, sono in pietrame regolare non squadrato, stilato e con ricorsi in mattoni di cotto, specie in alcuni punti ed in corrispondenza dei vani delle aperture.

Come appare evidente l'edificio non presenta un eccezionale valore architettonico né, tantomeno, stilistico, ma il suo punto di forza va ricercato, in primo luogo, nell'appartenenza ad un sistema complesso estremamente interessante, costituito da edifici, percorsi e sistemi fortificati ed infine nella originaria destinazione di carattere industriale, che le conferisce un valore aggiunto, altrimenti incomprensibile ed inaccettabile.

4.2 IL BORGO: I DANNI DELLA RICOSTRUZIONE

Nella sezione riguardante le ipotesi evolutive e di ricostruzione del borgo medievale e del Castello è stato dimostrato come tale realtà urbana si sia sviluppata rispettando i riconosciuti principi di urbanistica medievale, relativi alla formazione dei centri abitati nei pressi di una fortificazione.

Oggi lo scenario si presenta fortemente alterato e falsificato. Ai piedi del Castello, infatti, sorge il Borgo completamente distrutto dal sisma del 1980 e successivamente ricostruito. La ricostruzione eseguita, nell'immediato post-sisma, su un progetto dell'architetto Romano Botti, mostra un'architettura in netto contrasto con la struttura del Castello medievale.

In seguito all'evento calamitoso che ha creato distruzione e degrado dell'intero paese e della sua originaria configurazione urbana, si è dato vita ad un mirato, e fortemente discutibile, processo di ricostruzione definito dai progettisti come un momento di "*irruzione della modernizzazione*".²

Lo stesso architetto designa tale intervento di ricostruzione in cui "*il centro abitato riemerge dalle macerie*"³; dunque, a fronte di una monumentalità che l'antico borgo medievale riconosceva al solo Castello, emerge la modernità, attraverso forme neo-romaniche, reinventate in chiave civile ed abitativa dall'architetto Romano Botti.

In effetti, l'architettura scelta risalta ancor di più l'imponenza del Castello, affiancando ad esso degli edifici, ritenuti:



Figura 4.18 Vista del Borgo che sorge ai piedi del Castello

“non delle mere strutture abitative bensì delle vere e proprie opere d’arte ricche di particolari.”⁴

Il risultato architettonico, manifestandosi in tutta la sua complessità ed ambiguità progettuale, articolato su ben precise scelte compositive di facciata e di organizzazione distributiva, appare altamente discutibile, specie se posto a confronto con l’impostazione architettonica e l’immagine del baluardo difensivo.



Figure 4.19-4.20 Viste degli edifici del Borgo nei pressi del Castello

Naturalmente, alla luce degli studi effettuati sull’antico borgo medievale, non si può che esprimere un giudizio negativo relativamente all’esecuzione di tali lavori che si ritiene siano stati animati e promossi non da una razionale impostazione e logica architettonico-costruttiva, bensì da sentimenti di preoccupazione, timore e suggestione, conseguenze forse anche comprensibili dopo l’evento calamitoso del 1980. Le premesse progettuali prevedevano la ricostruzione di nuovi edifici, realizzati con moderni materiali e tecnologie in grado di resistere alle sollecitazioni sismiche, dunque, la scelta e l’uso del cemento armato.

Ogni comparto ricostruito, fortemente caratterizzato da precise e controverse scelte compositive di facciata, si configura come un notevole volume in cemento armato a vista scolpito all’esterno, parallelamente ad una soluzione di organizzazione e “scultura” del suo sistema distributivo interno, per cui ogni singolo alloggio risulta modellato sulle esigenze e peculiarità di ciascun diverso nucleo familiare.

Si suppone che l’obiettivo fosse quello di razionalizzare i nuovi modi di abitare e vivere la “casa ritrovata”⁵, considerando e rispettando i limiti di costo stabiliti dalla Legge 219 del 1981.

Il lavoro compositivo nato, ci si augura, dopo l’individuazione e la soluzione di problemi di buona illuminazione, aereazione e comunicazione tra ambienti interni e lo spazio esterno, è stato definito dal progettista come un “borgo che creal’incanto di un libero paesaggio, nella ricostruzione di uno spazio”⁶; affermazione anch’essa discutibile.

Veniva, in tal modo, rifiutata una scenografia rituale in cui l’immagine complessiva dell’oggetto costruito deve necessariamente rapportarsi, tridimensionalmente, con il contesto ed i rapporti che si vengono a creare con gli altri edifici costruiti al suo intorno, in primo luogo il Castello stesso, devono essere giudicati idonei ed appropriati, ma sembra proprio che tale principio non sia stato affatto rispettato.

In ogni facciata e volume non è stata effettuata, di certo, una scelta iniziale strategica e complessiva che prevedeva la memorizzazione dei segni e simboli del passato, l’analisi degli impatti visivi, delle prospettive e delle angolature, in altri termini, del dialogo che il Borgo avrebbe avuto con il Castello. L’uso del cemento armato come materiale costruttivo e, nel caso specifico, a faccia vista, in seguito all’evento calamitoso ed alle soglie degli anni ’80, venne inteso come la naturale e fondamentale risposta alle problematiche della struttura architettonica dei “nuovi” interventi.

Tale scelta, seppur comprensibile, implica numerosi aspetti negativi legati principalmente al microclima interno, di fatto non confortevole, che forse venne ritenuto un aspetto di secondaria importanza rispetto alla primaria necessità di sicurezza e stabilità delle strutture abitative.

Il cemento a vista, inoltre, prevede una modalità di utilizzo architettonico del cls che consiste nel non ricoprire le superfici con intonaco o materiali di rivestimento, quali pietra e mattoni, per lasciare i paramenti esterni piuttosto visibili, in modo da evidenziare forme e caratteristiche della costruzione edilizia stessa.

L’architettura moderna e, in particolar modo, la corrente architettonica del cosiddetto “brutalismo” ha fatto spesso riferimento all’espressività del cemento a vista; a partire dai volumi plastici di Le Corbusier nell’Unité d’Habitation di Marsiglia, anche in Italia si ritrovano esempi di tale modalità d’esecuzione, definita da alcuni un vero e ben preciso stile architettonico, che da luogo ad opere di sicuro impatto visivo.

Con tale tecnica, infatti, il cemento costruisce lo spazio architettonico, divenendo esso stesso parte integrante ed essenziale del disegno e consente di creare notevoli effetti prospettici che esaltano



Figura 4.21 Vista degli edifici del Borgo nei pressi del Castello

la struttura con manifestazioni quasi scultoree, tese a rompere la monotona ripetizione delle superfici cementizie, anche semplicemente, attraverso il colore grigio e brillante, alla luce naturale, del cemento.

Tali considerazioni, senza dubbio, evidenziano una scelta iniziale ardua e rigorosa, su cui non si ritiene opportuno fare considerazioni di alcun tipo; ma se si procede correttamente, contestualizzando l'intervento ed inserendolo nello scenario storico ed urbanistico di Balvano appare, senza dubbio, inappropriata.

Si è evidenziato, precedentemente, come il cemento a vista permetta la creazione di particolari ed originali superfici esterne e tale peculiarità legata al materiale costruttivo è stata ampiamente, forse eccessivamente, sfruttata ed impiegata nel Borgo dell'architetto Botti.

Infatti, nel disegno della facciate si rileva un sistema compositivo che assembla, specie in corrispondenza delle aperture, numerose e stravaganti immagini e figure geometriche elementari con altre più articolate e complesse in un, secondo il progettista, "armonico

rapporto"⁷, che al contrario si ritiene dissonante ed asimmetrico, tra elementi pieni e vuoti, volumi scolpiti internamente con altri aggettanti, elementi metallici dei serramenti e delle ringhiere vivamente colorati con il colore grigio ed anonimo del cemento stesso.

Si individuano, inoltre, elementi di intensa caratterizzazione morfologica, ripetuti nei diversi interventi, probabilmente con il valore dei segni di identità ma sempre sottoposti all'elemento volumetrico dominante la composizione: la colonna d'angolo, il grande arco modanato, l'andamento ordinato altimetricamente, scandito dalle scalinate e terrazze esterne e dai comignoli ben modellati.

Sono questi elementi "forti" e legati ad una logica compositiva, definita e chiara, in cui le figure geometriche semplici, che appaiono sulle superfici murarie esterne, come il cerchio ed il triangolo, corrispondono a ben precise destinazioni d'uso all'interno dell'unità abitativa.

Tali scelte, che entrano nel gioco della composizione architettonica in modo prepotente, si mostrano in un rapporto assolutamente slegato e fuori luogo con il contesto, a cui avrebbero dovuti rapportarsi e dialogare.

Il risultato finale dell'intervento, di certo originale ed innovativo, magari anche estraneo e distante dalle tendenze e mode costruttive dell'epoca, aveva dunque, tra i principali obiettivi, assolutamente non rispettati, l'intenzione di reinterpretare i segni ed i simboli dell'architettura del passato, rendendoli vivi attraverso una tecnologia moderna.

Inoltre, appare necessario evidenziare come all'interno del predetto Borgo interamente realizzato in c.a. si ritrovano tracce di edifici storici sopravvissuti, seppur limitatamente, alla devastazione indotta dal sisma.



Figure 4.22-4.23 Vista degli edifici del Borgo nei pressi del Castello

Per tali strutture, infatti, è stato realizzato un complesso e difficoltoso intervento di ripristino e consolidamento strutturale che ha permesso di riportare, almeno in parte, gli edifici alla consistenza e conformazione originaria. Nella maggior parte dei casi, però, si rendeva necessaria la completa demolizione e ricostruzione, in quanto le strutture erano fortemente compromesse da un punto di vista statico e strutturale.

Alle diverse e personali considerazioni sulla logica ed impostazione costruttiva del Borgo progettato dall'architetto Botti, è inoltre possibile affiancare alcune informazioni di carattere tecnico che ci permettono di comprendere più approfonditamente i criteri architettonici dell'intervento complessivo realizzato.

Ritenendo inadeguato, in tale sede, proporre e definire le caratteristiche tecniche e costruttive legate all'impiego del cemento a vista, si considera, pertanto, il caso specifico di alcuni comparti situati in posizioni particolarmente interessanti, in quanto addossati alla struttura del complesso fortificato ed insistenti sulla rupe calcarea di fondazione del complesso monumentale stesso.

In questi isolati e, al contempo, difficoltosi casi, l'obiettivo primario era il ripristino con lievi interventi di adeguamento funzionale in corrispondenza delle strutture murarie non irrimediabilmente danneggiate, a cui far seguire i normali interventi di adeguamento antisismico e riparazione che avrebbero, comunque, permesso di mantenere inalterati i caratteri dell'impianto architettonico originario.

L'immagine tra forma e materia esteriore, oggetto del restauro, racchiudeva in sé i principi fondamentali del risanamento, attuato tramite operazioni definite di "microsvantamento".

L'intervento, teso a frenare il degrado e minimizzare le modifiche, operava attraverso delle aggiunte, in modo da ottenere cambiamenti necessari per l'utilizzo degli spazi stessi.

Prendendo in esame gli elementi murari verticali, per quelli interessati da pericolosi fenomeni di fuori piombo e stato di dissesto strutturale avanzato, è stata effettuata la sostituzione dei piani in



Figura 4.24 Vista dall'alto del Castello del Borgo sottostante

elevazione, con riproposizione delle aperture nella medesima posizione, e con lievi maggiorazioni dimensionali, dovute alla necessità del rispetto del rapporto tra la superficie vetrata ed il volume interno dell'ambiente.

Sull'equazione restauro esterno e risanamento interno, si evidenzia che il confronto fra il rilievo dello stato di fatto e di progetto mostra a volte sostanziali trasformazioni ed alterazioni effettuate in itinere; vennero, infatti, previste nuove dimensioni interne, scale e solai, poiché l'intervento mirava non solo al restauro architettonico, ma al miglioramento delle condizioni di vita dei residenti.

L'adeguamento funzionale, perseguito senza aumenti di cubatura, prevedeva la realizzazione all'interno dell'unità abitativa preesistente, di servizi igienici, disimpegno e vani scale, progettati rispettando la normativa antisismica vigente.

La maggior parte degli edifici non crollati, presentavano un diffuso quadro lesionativo e fessurativo a causa delle azioni sismiche, e versavano in una condizione strutturale di estrema precarietà alla quale hanno contribuito, in misura non indifferente, lo stato di abbandono e gli agenti atmosferici.

Le azioni esterne hanno agito danneggiando tutte le parti strutturali verticali ed orizzontali, interrompendo totalmente la seppur minima continuità strutturale esistente.

L'intervento di consolidamento strutturale si presentava, dunque, particolarmente impegnativo anche perché non si riscontrava nell'edificio uno schema costruttivo razionale, accompagnato da valide connessioni tra gli elementi strutturali.

Il problema principale era, tuttavia, quello del collegamento tra l'oggetto costruito ed il suolo, oltre che tra l'edificio e la struttura rocciosa verticale contro la quale lo stesso insisteva.

I criteri guida dell'intervento progettato, che sinteticamente vengono riproposti ed analizzati, inoltre, possono essere articolati e classificati considerando le molteplici entità e strutture su cui risultava necessario intervenire.

Infatti, nel caso delle strutture di fondazione, definita la posizione degli edifici ricadenti in zona sismica di tipo A, erano obbligatori interventi di sbancamento ed ammorsamento completo della fondazione alla roccia stessa.

La struttura di fondazione dei nuovi elementi strutturali verticali è stata realizzata attraverso elementi continui in c.a., mentre, per le murature esistenti, prive di un vero e proprio apparato di fondazione, sono stati progettati cordoli laterali in c.a., che prevedevano il collegamento con la muratura mediante appositi sistemi di ancoraggio passanti attraverso la muratura stessa; la costruzione di tali elementi fondali garantiva, dunque, una continuità strutturale degli elementi verticali a livello del piano di posa.



Figura 4.25 Vista di particolari elementi 'scultorei' degli edifici del Borgo

L'intervento, si riteneva fosse sufficiente per adeguare l'apparato di fondazione, anche se sarebbe stato opportuno e corretto, ai fini della stabilità degli edifici stessi, realizzare opere di consolidamento del terreno sottostante l'edificio ed, eventualmente, consolidare le pareti in roccia in corrispondenza e sovrastanti la struttura abitativa.

Inoltre, durante l'intervento, è stata rilevata l'esistenza, in corrispondenza della parte inferiore e laterale di un elevato numero di edifici, di numerose grotte e cavità in parte naturali ed in parte scavate artificialmente.

Le strutture verticali portanti si trovavano ad insistere sulle volte di tali cavità scavate nella roccia, creando un notevole problema di valutazione strutturale.

Scartata l'ipotesi del riempimento delle cavità, è stato previsto e realizzato un consolidamento delle stesse, specie nei casi in cui il rapporto tra lo spessore della volta e l'importanza strutturale degli elementi, su di essa insistenti, lo permetteva; nei casi più difficili, invece, è stato effettuato un intervento che consisteva nel tagliare la volta della cavità e portare a nuovo piano di fondazione l'elemento strutturale verticale.

Il consolidamento di tali strutture è stato realizzato mediante elementi in calcestruzzo armato con rete elettrosaldata estesa a tutta la superficie, spessori variabili ed ancoraggio alla roccia con perforazioni armate. Nel caso di volte sottili, inoltre, su cui era disposto il piano di calpestio dell'abitazione, è stato effettuato il consolidamento sia in corrispondenza della superficie intradossale che estradossale della volta stessa.

Prendendo in esame, dunque, le strutture portanti verticali, per i paramenti interessati da estesi fenomeni di fuori piombo, ritenuti irrimediabilmente danneggiati e non recuperabili con i comuni interventi di consolidamento strutturale, è stata eseguita demolizione e sostituzione con nuovi elementi verticali in c.a. Lungo l'intero sviluppo delle murature in pietrame, inoltre, per garantire un adeguato aumento della resistenza strutturale delle stesse, sono state realizzate iniezioni di malta cementizia, oltre alla disposizione di elementi tiranti orizzontali posti a diverse quote, per garantire continuità strutturale degli elementi verticali.

Tali tirantature orizzontali, di collegamento tra le murature, avevano anche una funzione di raccordo e connessione delle murature stesse alla parete rocciosa posta in aderenza all'edificio. L'intervento, ritenuto necessario per il ripristino strutturale, tuttavia, è stato realizzato in congruenza con il consolidamento della roccia stessa condotto contemporaneamente.

Gli interventi relativi agli orizzontamenti prevedevano la sostituzione dei solai lignei esistenti con solai in laterocemento e la realizzazione di cordoli perimetrali di solaio.

Oltre ai cordoli perimetrali sono stati inseriti localmente cordoli orizzontali di collegamento per assicurare l'effettiva continuità strutturale tra muratura e solai in laterocemento, ritenuto un presupposto fondamentale per un corretto comportamento strutturale.

Nel caso delle strutture di copertura, è stata realizzata la completa rimozione degli elementi esistenti, non più in grado di assolvere ad una funzione portante, e la sostituzione con una nuova struttura con orditura primaria e secondaria in legno con sovrapposto il tavolato in legno di collegamento, oltre alla realizzazione dei cordoli perimetrali di sottotetto in c.a. inesistenti.

Sono stati, inoltre, effettuati interventi di consolidamento del terreno, e di collegamento e connessione delle strutture dell'edificio al terreno contro il quale esso insiste, impiegando tiranti pretesi di ancoraggio delle strutture alla parete in roccia.

Dopo questa attenta e dettagliata analisi, dunque, appare evidente come, data la complessità e l'elevatissimo numero di interventi da realizzare per ciascuna unità abitativa preesistente, si sia preferito intervenire sul Borgo medievale di Balvano, ricostruendo ex novo, piuttosto che ripristinando l'esistente.

Tale logica, con buone probabilità, non poteva essere estesa a tutti gli edifici preesistenti, alcuni dei quali completamente crollati, ma avrebbe di sicuro indotto ad una riflessione maggiore sull'adeguatezza della tipologia costruttiva da realizzare, e sulla rispondenza della stessa con i caratteri morfologici e orografici del sito considerato.

1 GIUSTINIANI L., *Dizionario Geografico Ragionato del Regno di Napoli*, Forni Editore, Napoli, 1797.

2 BOTTI R., EILB K., *Balvano. Architetture per un paese terremotato della Basilicata*, Documenti Archicoop, Modena, 1989.

3 BOTTI R., EILB K., *Balvano. Architetture per un paese terremotato della Basilicata*, Documenti Archicoop, Modena, 1989.

4 BOTTI R., EILB K., *Balvano. Architetture per un paese terremotato della Basilicata*, Documenti Archicoop, Modena, 1989.

5 BOTTI R., EILB K., *Balvano. Architetture per un paese terremotato della Basilicata*, Documenti Archicoop, Modena, 1989.

6 BOTTI R., EILB K., *Balvano. Architetture per un paese terremotato della Basilicata*, Documenti Archicoop, Modena, 1989.

7 BOTTI R., EILB K., *Balvano. Architetture per un paese terremotato della Basilicata*, Documenti Archicoop, Modena, 1989.

CAPITOLO 5

IL CASTELLO DI BALVANO: LA CONOSCENZA STRUTTURATA

5.1 DESCRIZIONE ARCHITETTONICA DEL CASTELLO

Il Castello di Balvano si configura come un apprezzabile e significativo elemento rappresentativo della castellologia lucana e a tale interesse storico-architettonico del monumento se ne aggiunge l'aspetto paesaggistico, dovuto alla posizione plano-altimetrica dell'insediamento arroccato sulla cima di una rupe rocciosa, ritenuta tra le più panoramiche e strategiche della montuosa regione.

Per definire la configurazione architettonica del Castello, appare necessario definirne la particolare e rilevante, per una struttura fortificata medievale, forma planimetrica, fortemente segnata e plasmata rispetto alla rupe su cui sorge.

Il Castello, infatti, sorge sullo sperone di una roccia che emerge di circa 20 metri a nord-est e di circa 80 metri a sud-ovest rispetto al Borgo circostante. La geomorfologia, la posizione dominante, la rada vegetazione di cornice identificano due componenti essenziali del sito, l'una relativa alla natura impervia dei luoghi e l'altra connessa agli interventi antropici, leggibile nel rapporto tra l'edificio fortificato ed il nucleo abitato che, concentrato prevalentemente sotto la rupe, occupa il falsopiano circostante.

Il nucleo originario del Castello non appare ormai identificabile, per i successivi ampliamenti e rimaneggiamenti funzionali e per i moti tellurici che in tale zona dell'Appennino sono numerosi ed intensi.

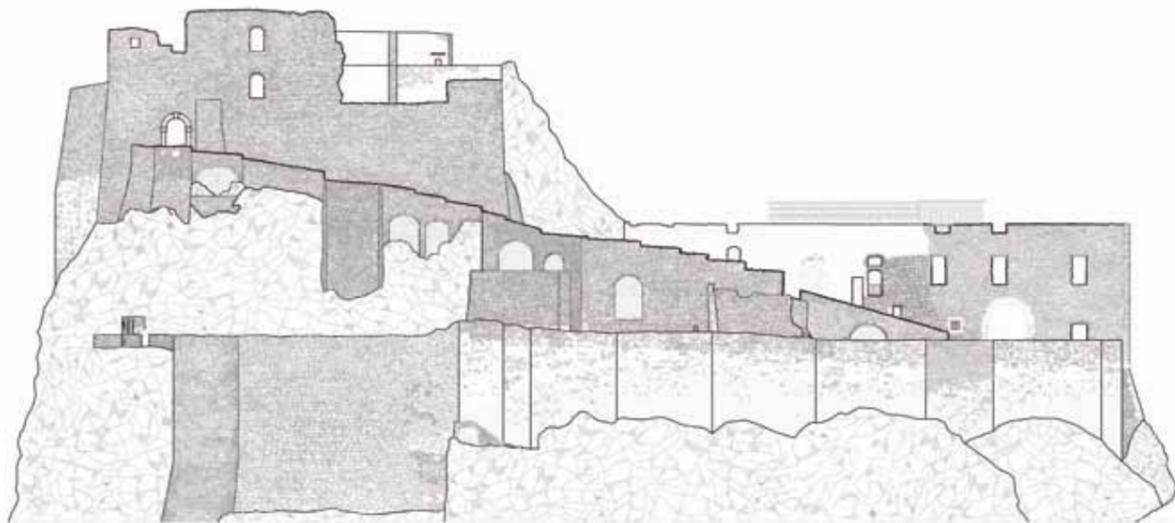


Figura 5.1 Ridisegno del fronte est del Castello

Tuttavia, appaiono ancora oggi visibili gli accenni di due torri, presumibilmente appartenenti al primitivo impianto che, come ampiamente descritto e dimostrato nell'ipotesi evolutiva e di ricostruzione proposta, dovette essere comunque alquanto ristretto e meno esteso rispetto alla forma ed all'immagine con cui l'intera fabbrica ci è pervenuta dal 1806, punto fondamentale di riferimento per l'istituzione della legge abrogativa della feudalità.

Tale configurazione, sicuramente comprensiva di tutte le modifiche temporali che hanno travolto ed alterato

l'originario nucleo, è stata gravemente danneggiata dal sisma del novembre 1980.

La facies definitiva del Castello antecedente il sisma si componeva di una cinta muraria con torre cilindrica d'angolo e di due corpi distinti, di cui uno a quota più bassa, collegati da un singolare ed insolito percorso che, attraversando e percorrendo entrambi, costituiva l'elemento determinante per la sua stessa articolazione planimetrica e distributiva del complesso.

Il Castello è ubicato ad una quota più alta rispetto al Borgo circostante e lungo il fronte nord ed ovest le sue mura, che costituiscono la parte più bassa del complesso, sono separate dai vicini edifici del nucleo antico da Via del Castello, mentre i versanti sud ed est sono a strapiombo sulla roccia.

Da Via del Castello, e precisamente ad ovest della rocca, si diparte una rampa gradonata che, salendo a tornanti, accede all'edificio fortificato, attraversandolo prima a quota più bassa, in corrispondenza del volume che abbiamo definito della Filanda, e poi, sviluppandosi parallelamente al prospetto est dei due corpi di fabbrica, raggiunge ed attraversa l'edificio più alto, definito il Rudere, sino ad arrivare in un ampio belvedere posto alla quota più elevata dell'intero complesso.

La rampa gradonata costituisce un importante elemento funzionale poiché consente la connessione plano-altimetrica tra i due manufatti costituenti l'intero baluardo difensivo.

Il portale di ingresso in pietra calcarea ed arco a tutto sesto, che consente l'accesso al Castello, è posto ad ovest della Filanda e, tramite un lungo androne voltato a botte, conduce nella bassa corte esterna antistante la Filanda. Da tale punto riprende la rampa gradonata di collegamento costituita da un viadotto archivoltato che, proseguendo linearmente lungo il perimetro dell'edificio, funge da elemento di connessione verticale tra i vari livelli del Rudere e della Filanda.

Su tale percorso rampante si aprivano gli ingressi del secondo livello, caratterizzato da ambienti voltati a base ellittica, e del terzo, privo di copertura e parzialmente crollato, del volume della Filanda.

Al termine della rampa gradonata un secondo portale a tutto sesto in pietra calcarea permette l'accesso al corpo di fabbrica superiore, i cui ambienti risultano privi di orizzontamenti ed enormemente danneggiati.

Il sisma del 1980, infatti, ha gravemente colpito e danneggiato tale struttura ormai completamente priva dei solai lignei intermedi e di copertura e con paramenti murari in parte crollati.

L'impianto planimetrico della fortificazione di Balvano denuncia la successione e stratificazione di diverse fasi costruttive, per cui lo stato attuale dei ruderi dimostra i molteplici interventi di edificazione che si sono sovrapposti nel tempo.

L'edificio della Filanda è composto da due piani ed un livello scavato nella roccia, a cui si aggiunge un ulteriore piano semicrollato su cui impostavano le falde del tetto. Al piano terra sono ubicati cinque vani di forma irregolare ed altezza media pari a 5 metri, con copertura voltata a botte ad orditura incrociata, per garantire una migliore distribuzione dei carichi; le quote di imposta dei solai variano seguendo l'andamento altimetrico della roccia sottostante.

Il secondo livello della Filanda è composto da sale tra loro comunicanti di altezza media pari a circa 4 metri, con copertura voltata a vela. Tale volume architettonico, caratterizzato da muratura in pietrame, orizzontamenti a volta e copertura a doppia falda, ha subito crolli che hanno riguardato i paramenti murari di facciata, le volte e totalmente le strutture di copertura, oggi costituite da una semplice, quanto fatiscente, lastra metallica.

Il corpo più alto del Castello, il Rudere, è invece costituito da due piani composti da 5 vani di forma regolare con orizzontamenti lignei, ed un livello sottotetto, attualmente, interamente crollato.

Analogamente alla Filanda, anche il Rudere, realizzato in murature in pietrame, orizzontamenti piani in legno e copertura a falde, ha subito notevoli danni con crolli parziali nel prospetto est, totali per i solai, la copertura ed i prospetti nord e ovest.

Il piano di fondazione dell'intero complesso monumentale non presenta una quota uniforme perché adattato ad un terrazzamento irregolare del piano di appoggio della rupe. Infatti, la fondazione è rappresentata dalla naturale prosecuzione della muratura in elevato, che sul piano di posa non presenta riseghe o significativi aumenti di sezione.

I paramenti murari di facciata del Castello sono costituiti da pietrame irregolare non squadrate a vista, stilato e con porzioni listate, con andamento fortemente irregolare e casuale, in elementi laterizi, presenti anche in punti notevoli, quali gli architravi di porte e finestre.

Il fortilizio medievale presenta una cinta muraria esterna con basamento scarpato in conci squadrate, costituente la scarpatura della cinta, che appare interrotta, in corrispondenza dell'angolo sud-est, da una torre cilindrica, di chiara derivazione angioina-aragonese. Entrambi i corpi di fabbrica, prima del sisma, avevano destinazione d'uso di tipo residenziale e, probabilmente, questo consente di motivare l'elevato numero di trasformazioni e rimaneggiamenti subiti dal complesso fortificato, che ne hanno stravolto ed alterato la sua facies originaria.

5.2 ANALISI DELLO STATO DI FATTO: RILIEVO STORICO-CRITICO DEL CASTELLO

La fase di rilievo architettonico non è stata intesa semplicemente come la corretta e puntuale misurazione dell'edificio, a cui segue la relativa graficizzazione attraverso un modello rappresentativo, che pur essendo operazioni fondamentali richiedono e necessitano di un ulteriore fattore legato all'aspetto storico critico che permette di leggere e comprendere in maniera più approfondita il "monumento-documento".

Si tratta, infatti, di un'operazione notevolmente complessa che ha richiesto massimo rigore scientifico e metodologico, oltre a mezzi e strumenti adeguati.



Figura 5.2 Vista del corpo più alto del Castello corrispondente al primitivo impianto

Il rilievo ha analizzato e registrato l'edificio e le vicende storiche da esso subite, chiarendone la forma originaria, la storia, i processi di trasformazione che hanno determinato la facies attuale, evidenziando eventuali elementi anomali e caratteristici, la morfologia strutturale e le condizioni statiche.

Il rilevamento ha consentito di tracciare un elaborato che, attraverso un'immedesimazione piena nell'oggetto reale, ha permesso di penetrare nell'architettura analizzata e rilevata nella sua unicità e nei suoi valori di sedimentazione nel tempo.

Tuttavia, la tecnica messa in opera ha permesso di recuperare un gran numero di informazioni, oltre che meramente numeriche e metriche, anche e soprattutto di carattere e senso storico, che hanno fornito una sorta di lettura critica del "testo" monumentale.

L'analisi di rilievo metrico è stata esplicitata direttamente sugli elaborati di rilievo, che rappresentano l'output di un'operazione critica sul primo ed assoluto "documento", ossia il monumento stesso, inteso come il "documento di se stesso".

In fase di rilievo, nonostante la complessità ed estensione dell'opera, si è cercato di registrare ed annotare, mantenendo sempre costante un'impostazione di tipo storico, numerosissimi elementi, tra cui regolarità, modularità, anomalie del manufatto, eccentricità, disassamenti, discontinuità murarie e allineamenti, correzioni ottiche, dispositivi statici, pareti in falso, impianti, spazi; tutto ciò è stato registrato, appunto, con il rigore dello storico.

Riprendendo, a tal proposito, la concezione di Ruskin, esposta nell'opera "The Seven Lamps of Architecture", relativa all'esigenza irrevocabile di registrare e valutare tutti gli elementi impressi sul manufatto, tra cui i segni del tempo e gli elementi stratificati dalla storia stessa dell'edificio, in un'ottica di tipo storico, si precisa che:

*"[...] noi dobbiamo guardare all'architettura nel modo più serio, centrale e garante dell'influenza di ordine superiore della natura sulle opere dell'uomo [...] Come è fredda tutta la storia, come è spenta la fantasia immaginifica dell'uomo a paragone di quella che è scritta da un popolo vivo e che è partorita dal marmo che non si lascia degradare [...] La bellezza aggiuntiva e accidentale [...] consiste nella sublimità delle crepe, o delle fratture, o nelle macchie, o nella vegetazione che assimilano l'architettura all'opera della natura [...]"*¹

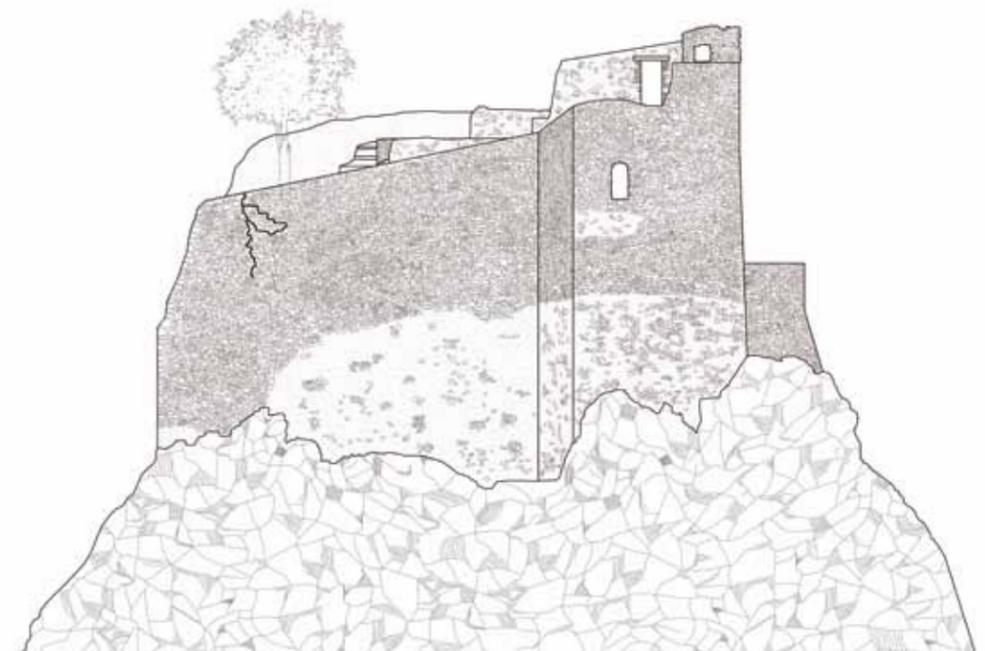


Figura 5.3 Ridisegno del fronte sud del Castello

Si evidenzia, in tal modo, l'importanza fondamentale di tutti i segni, anche quelli meno evidenti, scritti e sedimentati sulle pietre del Castello, che gli conferiscono un'autenticità inequivocabile ed assoluta.

Tali segni sul "monumento-documento" registrano la storia e le vicende che hanno interessato l'opera architettonica e si manifestano, nella loro consistenza materica, come testimonianze del lavoro degli uomini, come afferma anche Victor Hugo che, riflettendo sul significato dei monumenti sottolinea l'insostituibile valore di ogni segno impresso sulla fabbrica:

*" [...] Jogni lato, ogni pietra [...] è una pagina della storia [...] Ogni ondata del tempo vi sovrappone una alluvione, ogni razza vi aggiunge una stratificazione, ogni individuo vi apporta la sua pietra [...] Il tempo è l'architetto, il popolo il muratore [...]"*²

Alla luce di tali considerazioni, il rilievo, condotto con tali criteri, ha permesso una comprensione assoluta e totale dell'opera, attraverso una penetrazione profonda nell'architettura in modo da coglierne tutti i valori dimensionali, costruttivi, spaziali e formali; è certo anche un'opera di misurazione geometrica pura e semplice, ma soprattutto di conoscenza e lettura storica, orientata verso la conoscenza critica del monumento.

5.2.1 RILIEVO ARCHITETTONICO: LETTURA METRICA

Fase fondamentale della ricerca ed indagine conoscitiva del Castello è stata l'acquisizione ed elaborazione dei dati metrici che hanno permesso e facilitato una lettura verticale e trasversale delle fasi costruttive.

Tali informazioni, correlate e ricomposte con i dati derivanti dallo studio bibliografico ed archivistico ottenuti dalla ricerca di carattere storico ed evolutivo, hanno permesso di elaborare e delineare un definito e chiaro schema metodologico, premessa imprescindibile per la definizione dell'intervento di restauro e recupero del complesso monumentale originario.

Si è, pertanto, messo a punto un sistema per acquisire dati ed estremi scientifici che permettessero di ricostruire l'esatta consistenza metrica e volumetrica del Castello e di proporre delle idee attendibili relative alla consistenza plano-altimetrica del manufatto.

Ciò è stato possibile, in primo luogo, attraverso un attento e rigoroso rilievo metrico di base, a cui hanno fatto seguito il rilievo dei paramenti murari, degli spessori e delle molteplici particolarità ed atipicità costruttive, tra cui mancati allineamenti, anomalie ed imprecisioni costruttive, in grado di denunciare differenti fasi costruttive e, dunque, consentire un'adeguata periodizzazione dei momenti costruttivi del Castello stesso.

In tal modo, è stato possibile procedere con la schedatura di dettaglio delle tecniche e dei materiali, come sarà in seguito ampiamente esplicitato.

Inoltre, il rilievo del Castello, organismo architettonico caratterizzato da una così complessa articolazione planimetrica ed altimetrica, ha posto numerosi problemi relativi alle scelte metodologiche ed alle tecniche e strumentazioni da impiegare.

La prima fase del lavoro è stata dedicata alla misurazione sul campo ed alla restituzione dei dati in formato digitale, mentre la seconda fase è stata rivolta alla rappresentazione vera e propria del Castello.

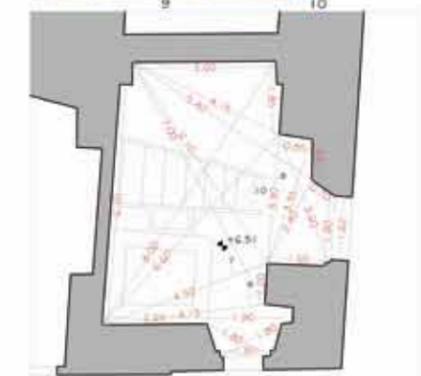
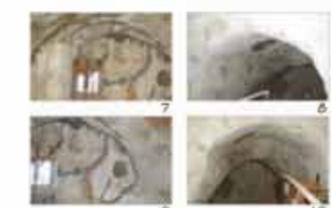
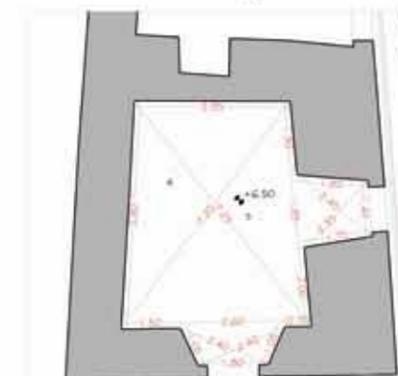


Figura 5.4 Elaborati grafici di rilievo architettonico condotto secondo una lettura metrica

Oltre agli elaborati tradizionali, tra cui piante, prospetti e sezioni, sono state elaborati modelli digitali delle superfici, raddrizzamenti fotografici, modelli tridimensionali foto-realistici ed animazioni che hanno costituito un valido strumento di supporto e comprensione del monumento nella sua estesa e articolata complessità.

Successivamente, oltre ai dati di carattere metrico, sono state prese in esame anche informazioni di altra natura, riguardanti ad esempio aspetti storici, fisico-ambientali, paesaggistici ed archeologici, tutti di notevole importanza ed imprescindibili per una “*conoscenza strutturata*”, completa ed approfondita del Castello e del sito.

Non si è trattato di un semplice e meccanico rilievo metrico, bensì di rilevamento condotto criticamente che ha permesso di guardare al monumento ed alla sua specifica condizione effettiva e reale.

Pur essendo, infatti, un’operazione tendenzialmente sistematica, il rilievo ha permesso di appropriarsi dell’edificio, misurandolo e valutandolo, nelle sue componenti ed articolazioni. Tale esercizio ha indotto a definire l’assetto del bene architettonico, nei suoi reali connotati distributivi ed oggettivi, semplicemente, attraverso un’accorta misurazione dei singoli elementi, nelle loro reciproche concatenazioni e vicendevoli collocazioni.

In fase di rilievo in situ è stato indispensabile elaborare e procedere con schemi, appunti, schizzi grafici ed annotazioni che favorissero e semplificassero le operazioni dirette.

E’ stato, poi, definito un adeguato sistema metrologico coerente che ha consentito di chiarire la presenza di un’assoluta congruenza con il sistema metrico adottato in fase di concezione e realizzazione dell’opera architettonica.

Al fine di disporre una base metrica corretta ed affidabile, l’edificio è stato sottoposto ad un accurata campagna di rilievi finalizzati alla realizzazione di una base metrica per il riporto dei tematismi del degrado sui paramenti murari, per l’analisi del quadro fessurativo e per il controllo del dimensionamento e del posizionamento planimetrico degli ambienti interni.

Le operazioni di restituzione sono state svolte, successivamente all’acquisizione digitale delle immagini fotografiche, con operazioni di editing, raddrizzamento e mosaicatura con specifici softwares.

Le immagini riguardanti le superfici dei paramenti murari sono state trasformate geometricamente con metodologie di fotoraddrizzamento digitale tramite softwares specialistici e, successivamente, sono stati sovrapposti, alle immagini raster, i graficismi vettoriali relativi agli elementi architettonici principali ed alla tessitura muraria. Proprio su tale aspetto è stata posta particolare attenzione al fine di una corretta rappresentazione delle murature.

A tale riguardo sono stati utilizzati elementi di riferimento metrico, come l’asta metrica per eseguire fotografie di dettaglio delle diverse unità murarie rilevate e schedate, oltre a tecniche di raddrizzamento digitale che hanno permesso di documentare lo stato di conservazione attuale degli alzati e la stratificazione degli interventi eseguiti nel tempo.

Il rilievo, dunque, è stato impiegato per documentare la morfologia, la consistenza ed il degrado dell’edificio, ma anche per definire e contestualizzare correttamente i successivi interventi progettuali.

In particolare, è stato possibile inserire, sull’impianto originario, la proposta progettuale, simulando tridimensionalmente le possibili ipotesi e prevedendone, con un buon grado di approssimazione, il risultato finale. Sull’immagine fotoraddrizzata dei prospetti del Castello sono state simulate visivamente le soluzioni progettuali della nuova struttura in acciaio e legno, che sarà in seguito presentata; ciò ha consentito di agire esclusivamente sulle immagini e sui risultati digitali del modello tridimensionale realizzato, con la possibilità di giudicare l’intervento di ricostruzione, valutando a

priori l’impatto che avrebbe nella realtà.

Ma ritornando al rilievo metrico, ed in particolar modo planimetrico, questo è stato condotto secondo una metodologia diretta che, pur utilizzando apparecchiature semplici e comuni, nasconde una notevole complessità nelle operazioni da compiere, ulteriormente amplificate dalla notevole consistenza volumetrica del Castello.

Le facciate, invece, sono state in parte rilevate metricamente con metodi tradizionali e, dove risultava difficoltoso accedere principalmente per motivi di sicurezza, tramite sequenze fotografiche eseguite utilizzando elementi di riferimento metrico; tale metodo è stato ampiamente impiegato anche per il rilievo materico dei paramenti murari che ha permesso di ottenere una mappa delle principali tecniche costruttive e dei materiali, premessa fondamentale per le successive fasi di analisi del degrado e dei dissesti riguardanti il Castello.

Il rilievo architettonico del Castello può immaginarsi idealmente suddiviso in diversi momenti, ciascuno dei quali rispondente ad una ben precisa richiesta di informazioni provenienti dall’opera architettonica stessa.

In particolare, ad una prima fase di carattere prettamente “*metrico*”, segue necessariamente una fase con impostazione relativa ai materiali, definita in tale lavoro di tesi, “*materica*”, ed infine, una fase riguardante la mappatura delle principali patologie riscontrate e rilevate sul manufatto definita, invece, “*patologica*”.

5.2.2 RILIEVO STORICO-ARCHITETTONICO: STATO DI CONSERVAZIONE E INTERVENTI PREGRESSI

La metodologia di rilievo appena illustrata, definita di tipo “*storico-architettonico*”, è stata trasposta e proiettata per portare alla luce tutti gli elementi che denunciano le stratificazioni costruttive e la successione di interventi realizzati in epoche diverse.

Si è tentato di ricostituire il legame esistente tra la storia architettonica del Castello e le entità tangibili direttamente rilevate sul manufatto stesso.

E’ stata creata una sorta di correlazione tra il rilievo, il disegno e la storia, dove ciascuna componente ha tratto conferme e sostegno dagli altri due, contribuendo ad amplificarne i contenuti.

Il rilievo completo e scientifico del monumento ha indotto a ricercare e ricostruire, attraverso l’analisi di elementi murari al primo sguardo illeggibili ed insignificanti, la consistenza originaria del Castello come si presentava prima dell’evento disastroso del 1980.

E’ stato possibile rappresentare e comprendere l’attuale stato di fatto, sia nella sua complessità che nella singolarità delle sue parti, ed attraverso le restituzioni grafiche di dettaglio, si è raggiunto l’obiettivo primario di lettura dell’intera composizione, materica e strutturale, del “*monumento-documento*”.

Poiché la conoscenza, perseguita attraverso l’analisi storica e mediante il rilievo architettonico, rappresenta la premessa fondamentale ed irrinunciabile per il corretto intervento di conservazione dell’edificio medievale studiato, è risultato prioritario ed opportuno considerare il Castello come un vero e proprio “*archivio*”, in cui le molteplici stratificazioni possono essere riconosciute e rilette efficacemente.

In tale similitudine dell’oggetto architettonico con un illimitato archivio di notizie e messaggi, più o meno chiari ed evidenti, si è operato risalendo per momenti sequenziali all’intero processo costruttivo e decostruttivo subito nel tempo, all’uso e riuso, alla forma ed immagine originaria, fino a giungere

alla fase finale di analisi del degrado strutturale e materico che rappresentano il punto di arrivo di tale processo.

Attraverso un procedimento diacronico, si è rivolta l'attenzione verso la conoscenza della fabbrica nella sua interezza e complessità come documento Materiale.

Il rilievo metrico, materico e patologico sono stati intesi come semplici e singoli tasselli, da ricomporre in uno scenario più ampio e generale, indispensabile per non ignorare alcun aspetto del bene architettonico.

Così procedendo, le fonti di informazione si sono moltiplicate e la ricerca storica è stata convertita in un'indagine quantitativa in cui leggere le correlazioni con l'intorno ed il contesto ambientale. Solo un tale complesso e articolato apparato conoscitivo ha permesso di formulare ipotesi valide sulla consistenza volumetrica del Castello in un'epoca antecedente l'evento calamitoso, elemento non di secondaria importanza nell'ambito di un processo conservativo.

Ciò premesso, è possibile rilevare come la configurazione attuale, alterata in modo significativo, sia il risultato di una serie di crolli ed interventi di consolidamento realizzati in seguito al sisma del 1980. Il Castello si mostrava nella sua imponenza ed austerità con due diversi volumi, altimetricamente sfalsati, entrambi con copertura a falde su capriate lignee e coppi di rivestimento. Le facciate, oggi parzialmente crollate e ricostruite, apparivano geometricamente scandite dalle aperture, forse anch'esse rimaneggiate nei secoli, e ricoperte da intonaco di rivestimento, oggi limitatamente rilevabile.

Nonostante l'uso di tipo residenziale relativo al periodo precedente il sisma, la struttura preesistente denunciava una maestosità architettonica indiscutibile, che offre ulteriori conferme all'analisi storico-evolutiva condotta in tale lavoro, secondo cui il Castello avesse una funzione prevalentemente di tipo strategico e militare.



Figura 5.5 Elaborato grafico di rilievo storico-architettonico con analisi dello stato di conservazione e degli interventi pregressi

La struttura appare inespugnabile e ciò può essere ricondotto alla particolare localizzazione sulla rupe difficilmente accessibile dall'esterno, alla particolare configurazione plano-altimetrica, che attraverso il corpo più alto posto a sud, garantiva una perfetta e completa visibilità del sito circostante, ma anche all'elevata consistenza degli elementi murari che appaiono grandiosi ed imponenti.

Tale impressionante espressione intimidatoria trasmessa dal Castello venne, in parte, ridotta e

dimensionata in seguito ai crolli indotti dal terremoto.

Furono, infatti, necessari numerosi e diversificati interventi, eseguiti in molteplici momenti per ristabilire la stabilità dell'impianto fortificato e garantirne la permanenza, certamente meno superba ed autoritaria, fino ai nostri giorni.

La condizione di estremo degrado conseguente al sisma ha indotto, infatti, la Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici della Basilicata che, ai sensi della Legge 1089 del 1939, ha disposto il Vincolo Monumentale sul Castello, ad intervenire tempestivamente e già nel 1981 vennero eseguiti lavori di primo presidio relativi essenzialmente alla demolizione di tutte le parti pericolanti ed ormai irrecuperabili della zona alta del Castello e puntellatura del prospetto principale lungo il fronte est.

Il Rudere ha subito il crollo totale dei sottotetti e del secondo piano con una perdita complessiva pari a circa il 50% della volumetria originaria.

In questo primo lotto di lavori vennero realizzati interventi anche sulla zona bassa del Castello, la Filanda, prevedendo puntellature ed informature delle volte superstiti, oltre ad un primo intervento di preconsolidamento delle murature, eseguito tramite iniezioni di miscele cementizie.

1° intervento: 1981

- LAVORI DI PRIMO PRESIDIO
- DEMOLIZIONE PARTI PERICOLANTI
- PUNTELLATURA PROSPETTI
- INFORMATURA VOLTE
- PRECONSOLIDAMENTO MURATURA CON INIEZIONI
- REALIZZAZIONE COPERTURA PROVVISORIA

2° intervento: 1983

- CONSOLIDAMENTO GEOTECNICO BANCO ROCCIOSO
- REALIZZAZIONE CHIODATURE ARMATE
- STILATURA GIUNTI
- REALIZZAZIONE RETICOLI CEMENTATI

3° intervento: 1988

- CONSOLIDAMENTO VOLTE
- IRRIGIDIMENTO VOLTE
- REALIZZAZIONE CORDOLI C.A.
- REALIZZAZIONE INIEZIONI
- RINCOCCIATURA MURATURA
- STILATURA GIUNTI
- REALIZZAZIONE SCUCI-CUCI LOCALIZZATO

Figura 5.6 Schema di sintesi dei principali interventi realizzati

Al termine di tali lavori, è stata anche realizzata sulla Filanda una copertura provvisoria in lamiera per preservare la struttura da un inevitabile aggravamento delle condizioni statiche a causa di infiltrazioni di acqua meteorica.

Il primo lotto di lavori evidenziò notevoli difficoltà connesse all'esecuzione delle opere di consolidamento; la particolare posizione plano-altimetrica del Rudere rendeva, infatti, necessaria la realizzazione di grosse opere di impalcatura per poter rendere accessibili le cortine esterne poste a strapiombo sulla rupe sino ad un massimo di 80 metri di dislivello dal fondo valle.

Successivamente, nel 1983, sulla base di un progetto di massima, venne realizzato un primo stralcio di lavori che prevedeva interventi di completamento del presidio ed interventi di primo ed urgente consolidamento del Rudere, interessato da degrado e crolli più diffusi.

Nel corso dei lavori, in seguito alla realizzazione di adeguate opere provvisorie e ponteggi, vennero riscontrati gravi fenomeni fessurativi del banco roccioso su cui poggia il Castello, inducendo ad intervenire mediante consolidamento geotecnico della rupe.

L'intervento successivo ha interessato, dapprima, la cortina sud ove è stato curato particolarmente il vincolo tra la muratura in pietrame e la roccia

retrostante, attraverso chiodature armate inclinate nel banco roccioso di lunghezza variabile e notevole diffusione, oltre al consolidamento generalizzato della cortina di pietrame con stilatura dei giunti e realizzazione di reticoli cementati.

Considerando con maggior dettaglio i danni e gli interventi realizzati in corrispondenza della Filanda, si rileva che una delle principali cause di crollo era ascrivibile alle scarse caratteristiche costruttive delle murature che, seppur di spessore notevole, si presentavano come un aggregato di ciottoli legati con malta priva di qualsiasi capacità legante.

La struttura della Filanda, come oggi appare, mostra il crollo parziale dei piani superiori che, successivamente al sisma, sono stati puntellati e perimetrati con opere provvisorie e strutture interne sistematicamente puntellate e tirantate.

In seguito al crollo ed alla rimozione del tetto sono stati considerati alcuni dettagli formali che hanno lasciato supporre che il tetto preesistente fosse stato realizzato dopo un precedente crollo, riutilizzando materiali di recupero e occasionali, con una chiara condizione precaria.

Tale aspetto, ancora una volta, evidenzia e dimostra come sia di fondamentale importanza leggere con meticolosa attenzione, in fase di studio e rilievo, tutti i “*segni*” presenti sulla fabbrica architettonica.

1 RUSKIN J., *The Seven Lamps of Architecture*, in it. *Le Sette Lampade dell'Architettura*, Jaca Book, 1982.

2 HUGO V., *Notre-Dame de Paris*, traduzione di Lusignoli C., Einaudi Editore, 1996.

CAPITOLO 6

RILIEVO MATERICO: ANALISI STRATIGRAFICA E TIPOLOGICA DELLE UNITÀ MURARIE

6.1 PRECISAZIONI METODOLOGICHE

Lo studio sulle tecniche costruttive murarie, sulla base di ricerche di tipo archeologico, storico-architettonico ed archivistico-documentarie, è stato condotto considerando il manufatto in esame non come ad un semplice “prodotto” dell’attività umana, bensì considerandone la natura formale ed interessandosi all’aspetto estetico, senza tralasciare importanti considerazioni relative alla componente tecnologica e strutturale del monumento che rappresenta il primo “documento” di se stesso, il più diretto ed autentico, la testimonianza di una importante pagina di storia, per definizione, unica ed irripetibile.

L’indagine è stata condotta con attenzione alla “lettura” e datazione dei tipi murari, studiati nei loro apparecchi e paramenti, senza dubbio con un intento anche classificatorio.

Un altro intento, conseguente al primo, è stato quello di operare perché il nuovo apporto di conoscenza possa tradursi in quel “riconoscimento” critico dell’opera, di cui parla Cesare Brandi nella sua Teoria del Restauro, che costituisce la più valida premessa ad ogni aspettativa di tutela e restauro.¹

Riconoscere questo antico manufatto, abbandonato e dimenticato, costituisce il primo passo per ricondurre su di esso l’attenzione al fine di apprezzarne il “valore” in primo luogo storico ed estetico e di programmarne la conservazione.²

L’inquadramento storico e storico-architettonico complessivo del Castello e lo studio della consistenza e delle vicende costruttive del sito in esame hanno costituito l’asse portante di tutta l’indagine, rappresentando la premessa sia per l’identificazione dei caratteri architettonici che per la raccolta e classificazione dei dati rilevati. Difficoltà ricorrenti sono state individuate nella povertà di documenti, nella carenza di studi di natura tecnica, nella profonda alterazione del sito, manifestatasi soprattutto in epoca recente, infine nelle preesistenti incertezze riguardo alla datazione della fabbrica architettonica.

A ciò si è cercato di porre rimedio incrociando i pochi dati esistenti, spingendo al massimo l’analisi diretta del manufatto ed effettuando dei raffronti tra il sito indisturbato, perché abbandonato già in antico, ed altri sistemi fortificati, che risultavano maggiormente leggibili.³

Nell’analisi si possono individuare 3 fasi di ricerca principali: la prima, di revisione bibliografica ed archivistica della materia. La seconda, dedicata alla lettura tecnica del modo di murare, affrontato dapprima sulla base di un’accuratissima indagine sul campo, che ha portato alla schedatura di numerosi esempi, poi seguita da un puntuale ed originale lavoro d’interpretazione, comprensione, catalogazione e riordino del materiale, dal punto di vista cronologico ma anche delle varianti tecnologiche e degli accorgimenti specifici riconoscibili in punti singolari della costruzione. La terza fase, invece, è stata orientata a definire e spiegare il “come” ed il “perché” della presenza di diverse tipologie murarie.⁴

Nelle tre diverse fasi d’indagine sono state effettuate importanti riflessioni relative al rapporto tra i paramenti interni ed esterni, alle loro specifiche modalità di costruzione, alla selezione dei materiali ed alla finitura di questi ultimi, senza tralasciare considerazioni relative alla natura dei ponteggi e delle opere provvisorie, possibile fonte di dati sulla successione di eventuali fasi edilizie.

Denominatore comune a tutte le fasi di studio è stato l’apparato illustrativo, di grande rilievo ed importanza, costituito da numerosi schizzi, rilievi grafici, fotografie e rilievi di apparecchi e paramenti.

Fin dal principio, l’indagine è stata accompagnata dalla redazione e progressiva messa a punto di un’apposita scheda di rilevamento murario che ha costituito la base imprescindibile per ogni ulteriore sviluppo e considerazione.⁵

All’iniziale proposito di riuscire, per via d’analisi muraria, a stabilire criteri “diretti” di datazione, va riferita anche la definizione di precisi parametri di raffronto, che hanno consentito il successivo riconoscimento e la classificazione delle tecniche costruttive murarie più significative e rappresentative.

Tale impegno ha prodotto risultati positivi, anche se non immediati né immediatamente convergenti, ed ha permesso di mettere ordine ed individuare una serie tipologica degli apparecchi murari cui riferire una cronologia convincente ed attendibile.

6.2 ANALISI TIPOLOGICA E COSTRUTTIVA DELLE MURATURE

Lo studio delle modalità secondo cui vengono disposti i singoli elementi di una muratura può sembrare, da un lato il più ricco di informazioni e, dall’altro, il più difficoltoso da inserire in una classificazione tipologica. Per la struttura medievale del Castello, costituito da materiale lapideo, è necessario affrontare il problema della definizione delle singole apparecchiature e collegare a ciascuna una probabile datazione storica.

Tale studio è stato condotto seguendo due diversi canali d’indagine: il primo, che si definisce “tipologico”, analizza sotto il profilo costitutivo, distributivo e cronologico uno specifico tipo d’apparecchio, dalle peculiarità costanti e inequivocabilmente distintive.

Il secondo di tipo “architettonico-archeologico” o “tecnologico”⁶ che analizza in maggior dettaglio la consistenza materiale ed i rapporti stratigrafici tra le diverse murature.

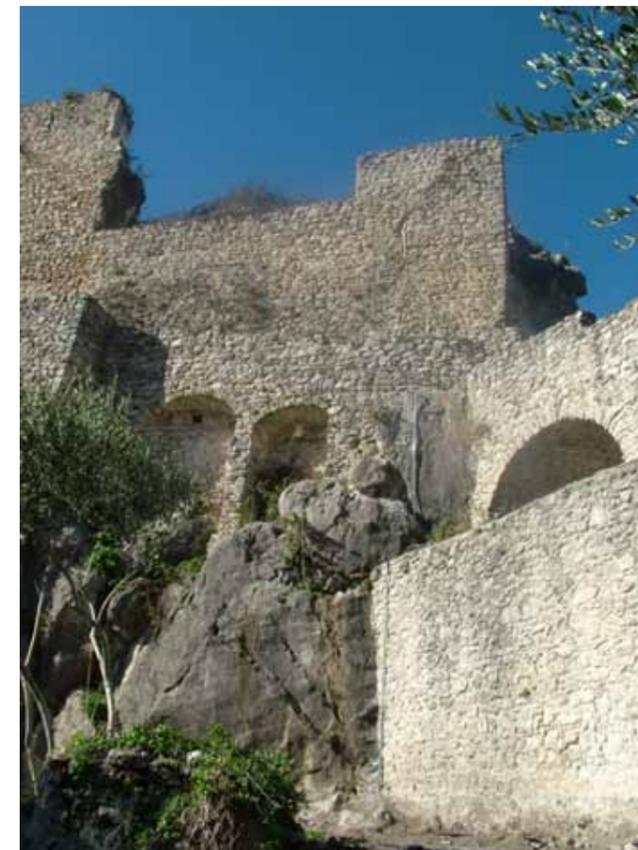


Figura 6.1 Vista del Castello interamente costituito da materiale lapideo

La ricerca, pertanto, si pone l’obiettivo di risolvere in una sintesi dialettica la contrapposizione tra l’aspetto “tecnologico” e quello “tipologico”, attraverso la messa a punto di un metodo analitico basato sull’interpretazione congiunta dei dati scaturiti dalla campionatura muraria e dalla comprensione ed analisi delle logiche costruttive intrinseche alla specifica fortificazione analizzata.⁷

In altri termini, la ricerca delle peculiarità storico-tecniche che contraddistinguono il cantiere medievale del Castello ha evidenziato, in ragione della complessità tipologica delle murature, la necessità di condurre una doppia lettura dei fenomeni costruttivi.

La prima di tipo “verticale”, relativa alla comprensione delle diverse procedure costruttive del Castello e la seconda di tipo “trasversale”, esercitata confrontando, attraverso un’opportuna parametrizzazione, i diversi tipi murari rilevati.⁸

La lettura tipologica non si è limitata ad una semplice campionatura di tipologie né alla sola

registrazione, analitica e approfondita, ma ha cercato di interpretare la costruzione del muro, considerando che questo partecipa alla costituzione di un organismo architettonico, dunque, senza trascurare tutti gli elementi strutturali, funzionali e formali ai quali il muro è connesso.

Molto significativa è stata la scelta di predisporre un'apposita scheda di rilevamento⁹ per sintetizzare i dati e per discretizzare la campionatura muraria secondo parametri in grado di rendere la classificazione tipologica agevole ed il più possibile oggettiva.

6.3 CLASSIFICAZIONE DELLE TIPOLOGIE MURARIE

Uno dei nodi più delicati e difficoltosi incontrato nello studio storico delle murature è relativo alla classificazione tipologica.

Questa può, infatti, essere condotta sulla base di più solide ed “oggettive” parametrizzazioni in presenza di apparecchi regolari o “normalizzati”,¹⁰ per esempio in conci ben squadri appaie a filari, mentre si espone inevitabilmente ad un certo margine di arbitrarietà in rapporto a paramenti composti da pezzi irregolari, cioè bozze, scapoli e residui di lavorazione.

I consueti parametri di classificazione tipologica, soprattutto i dati dimensionali e la posa in opera dei pezzi tendono infatti a sfuggire, per tali apparecchiature, alla definizione univoca che distingue i tipi murari regolari e si offrono ad interpretazioni variabili che dipendono da un'innegabile difficoltà di lettura dei principali parametri di classificazione, come ad esempio le dimensioni dei pezzi lapidei e dei giunti di malta.¹¹

Anche la definizione della posa in opera, che rappresenta uno dei discriminanti di maggiore utilità nell'identificazione tipologica dei paramenti può, talora, risultare condizionata da fattori soggettivi e mutevoli. Pertanto, la quantità di questi parametri è infinita e tende naturalmente a crescere quanto maggiore è l'irregolarità delle murature analizzate; limitando l'analisi al solo esempio costituito dalle murature in bozze disposte a filari possono, infatti, riconoscersi come parametri indicatori il tipo di materiale, la forma e la dimensione delle bozze, la forma, le dimensioni e la percentuale delle zeppe introdotte nel muro, la quantità ed il trattamento della malta, la disposizione del materiale all'interno del nucleo, le eventuali corrispondenze o variazioni tra i due paramenti e così via.¹²

Tale sintesi, formulata in rapporto alle murature del Castello di Balvano, rappresenta efficacemente anche la difficoltà d'inquadramento tipologico delle murature distribuite sul manufatto.

Peraltro, sotto questo profilo, non possono naturalmente trascurarsi le diverse ricerche e studi sulle tecniche murarie di zone limitrofe¹³ anch'esse connotate da emergenze archeologiche e complessi fortificati di epoca medievale,¹⁴ sia pure con l'eventualità di precisazioni, semplificazioni e distinzioni.

6.4 I TIPI MURARI

L'articolato panorama di murature riscontrate è stato classificato tramite una prima generale ripartizione sulla base delle pezzature impiegate e una successiva suddivisione “a cascata”, più o meno capillare, che prende in considerazione i discriminanti, ritenuti di volta in volta distintivi di una determinata e ben precisa modalità costruttiva delle strutture in elevato.¹⁵

Ai fini della classificazione sono stati considerati principalmente i parametri più strettamente legati a vere e proprie logiche di cantiere, escludendo, o considerando solo secondariamente, tutti gli espedienti costruttivi di carattere più contingente.

Il ripercorrimiento storico-critico delle apparecchiature murarie riscontrate sul Castello è passato

attraverso un'accurata disamina delle pezzature, distinte in base ai più o meno accurati gradi di lavorazione, fra bozze, blocchi approssimativamente squadri e conci ben rifiniti.¹⁶

Il criterio di classificazione adottato è basato principalmente sulla pezzatura e sulle procedure di montaggio dei paramenti.

Ulteriori fattori discriminanti, utili soprattutto al riconoscimento tipologico di sottocategorie, sono stati individuati nella natura del materiale, per la maggior parte lapideo, nelle dimensioni degli elementi, nei rapporti fra paramento e nucleo e nel grado di finitura dei pezzi.

La complessa articolazione tipologica delle murature ha previsto, inoltre, precisazioni riguardo alle pezzature, distinte in base al grado di lavorazione e la definizione di parametri fondamentali, tra cui le dimensioni e soprattutto la posa in opera dei pezzi, più facilmente identificabili e definibili in presenza di strutture in conci ben squadri, ma anche più difficilmente definibile secondo parametri “oggettivi” nei casi di paramenti in pezzame irregolare.¹⁷

Per la classificazione delle tipologie murarie è possibile seguire due diverse chiavi di lettura, una basata sulla classificazione tipologica ed un'altra su quella strutturale della parete.

Entrambe sono necessarie all'identificazione cronologica e costruttiva delle murature, intesa sia in un'ottica “storica” che consente di comprendere le preesistenza, sia in un'ottica conservativa di chi deve in qualche modo intervenire su di esse.¹⁸

La prima suddivisione delle murature si basa sulla diversità di lavorazione degli elementi e sulla posa in opera dell'apparecchio; essa segue principi selettivi, standardizzati, di natura innanzitutto strutturale.¹⁹



Figure 6.2-6.3 Viste del Castello dal fronte sud

A tale ripartizione corrisponde, anche, una netta distinzione fra i molteplici cantieri edilizi antichi che si sono susseguiti nel tempo, quasi mai sufficiente ad istituire un rapporto diretto fra tipologia muraria e periodo storico di appartenenza.

Per tale motivo, è stato necessario individuare ulteriori raggruppamenti interni alle classi murarie, seguendo, di volta in volta, i parametri ritenuti più opportuni.

Questi possono derivare da ragionamenti sulla logica costruttiva o scaturire dal riscontro di analogie esistenti tra murature databili nello stesso intervallo temporale.²⁰

Il materiale posto in opera, spesso corrispondente a quello più facilmente reperibile, non costituisce, ad

esempio, una discriminante essenziale nella definizione cronologica della tecnica, in quanto lo stesso cantiere potrebbe aver adottato i medesimi criteri costruttivi con il materiale di volta in volta disponibile.

In questa continua messa a punto del sistema di classificazione muraria, l'analisi strutturale e l'osservazione formale si completano e sovrappongono, con l'obiettivo di sviluppare uno studio sulle murature medievali, in una logica costruttiva coerente e, per quanto possibile, storicamente identificabile.²¹



Figure 6.4-6.5-6.6 Tipologie murarie rilevate sui paramenti del Castello

La classificazione dei tipi murari prevede una principale suddivisione in:²²

Murature in Bozze

Murature in Conci

Murature in Opera listata

di seguito definite e classificate con maggior dettaglio.

6.4.1 I TIPI MURARI: LE MURATURE IN BOZZE

La classificazione delle murature in bozze è stata condotta definendo una prima ampia ripartizione dei paramenti entro 4 principali modalità di posa in opera definite, rispettivamente:

Murature irregolari in bozze

Murature irregolari con filari più o meno regolari

Murature in bozze a filari regolari

Murature in bozze e conci di recupero.

All'interno di queste categorie, sono stati considerati ulteriori parametri distintivi, tra cui la grandezza degli elementi lapidei lavorati, l'ampiezza dei loro intervalli dimensionali, la qualità degli elementi di riempimento inseriti nel paramento, valutata a vista, e la minore o maggiore regolarità dei letti di posa, che possono presentarsi ondulati o ad andamento orizzontale, talora con tratti sdoppiati e/o convergenti.²³

6.4.1.a Murature irregolari in bozze

Realizzate con materiale poco rifinito, quali bozze, scapoli e scaglie di forma e dimensioni diverse, con superfici lapidee in vista prevalentemente rettangolari, triangolari o pentagonali; le bozze vengono a volte regolarizzate in modo da consentire buona aderenza e corretta trasmissione dei carichi e, in alcuni casi, sono accompagnate da un ridotto numero di scaglie. La malta è generalmente calce miscelata con inerti provenienti dallo stesso materiale.²⁴

L'osservazione dei paramenti mette in luce la selezione e l'omogenea distribuzione del materiale lapideo, in cui elementi di grosse dimensioni si alternano a pezzi più minuti, di misura variabile, penetrando in profondità nella parete e realizzando in tal modo collegamenti puntuali con il nucleo.

Si rileva una sorta di montaggio "tridimensionale" della muratura, che prevede la realizzazione dei due

paramenti, del nucleo interno e che cura la chiusura degli interstizi con materiale più minuto e malta. In numerosi casi, inoltre, è stata rilevata la presenza di murature formalmente simili, ma costruttivamente diverse, in quanto caratterizzate da pezzame irregolare che associano alla presenza del calcare compatto anche altri materiali come, ad esempio, il laterizio, impiegato sia nel paramento che nel nucleo murario interno. Laterizi, mattoni e soprattutto tegole, ridotti in frammenti di dimensioni piuttosto minute, vengono introdotti come zeppe negli interstizi murari, allo scopo di ridurre le zone riempite di sola malta.²⁵ Le murature così realizzate hanno uno spessore maggiore ed il nucleo è realizzato a sacco o tramite la disposizione di materiale costipato.



Figure 6.7-6.8-6.9 Tipologie murarie rilevate sui paramenti del Castello

6.4.1.b Murature irregolari con filari più o meno regolari

Questo tipo murario è costituito esclusivamente da pezzame in calcare compatto allettato con malta di calce ed inerti calcarei.

Dal punto di vista costruttivo, la maggiore differenza rispetto alla prima tipologia descritta consiste nella pratica di effettuare l'"aggiustamento" dell'orizzontalità dei ricorsi ad intervalli più o meno regolari in altezza, mediante l'inserimento di elementi di dimensioni particolari o di scaglie.²⁶

La maggior parte di queste strutture presenta una tessitura omogenea ed indifferenziata, caratterizzata dalla presenza di elementi di dimensioni medie e grandi, di forma prismatica irregolare, e scaglie.

6.4.1.c Murature in bozze "a filari" regolari

Nel caso delle murature "a filari" la disposizione avviene in senso lineare, curando soprattutto l'accostamento del materiale all'interno di uno stesso filare.²⁷

Il muro così realizzato è il risultato della somma di due fodere e un piano di riempimento; prevede l'impiego esclusivo di pezzame calcareo irregolare, allettato con malta ugualmente calcarea.

A causa della forma degli elementi lapidei, i corsi non hanno quasi mai un andamento orizzontale preciso e, pertanto, il sistema più semplice di montaggio dei paramenti comporta quasi sempre la realizzazione di filari ondulati o inclinati.

I filari si dispongono uno sull'altro seguendo l'inclinazione derivata dal variare di altezza dei pezzi, in genere non molto forte negli elementi contigui, ma comunque costante; in alcuni casi, però, l'introduzione di bozze di altezza "compensativa"²⁸ consente di correggere l'inclinazione dell'assise, per approssimarla maggiormente all'orizzontalità.

Tale tecnica presume, quindi, la lavorazione a piè d'opera dell'elemento lapideo, che veniva regolarizzato sul posto dalle maestranze medievali.

6.4.1.d Murature in bozze e conci di recupero

Durante l'indagine sulle tipologie murarie, alcuni tipi individuati apparivano, in un primo momento, non

associabile ad alcuna delle principali categorie definite, in ragione della presenza di elementi discontinui e variabili. È stato, pertanto, definito un ulteriore tipo murario caratterizzato da murature in bozze, poste in opera in maniera irregolare ed associate a conci ed elementi recuperati da strutture precedenti o differenti.

Diversamente dagli altri apparecchi, il materiale di nuova lavorazione e quello di reimpiego seguono logiche di montaggio spesso indipendenti e casuali.²⁹

Il fenomeno del recupero, infatti, si può ritenere legato alla disponibilità del materiale, di solito tendenzialmente minore nel tempo, e comunque vincolato alla specifica situazione costruttiva locale. Per tale motivo, risulta piuttosto difficile individuare un'epoca di costruzione³⁰ per questo tipo di murature, realizzate indifferentemente in periodo medievale, ma anche in fasi più recenti.

6.4.2 I TIPI MURARI: LE MURATURE IN CONCI

Gli apparecchi murari in conci abbastanza squadrati e rifiniti presentano, senza dubbio, minori difficoltà di classificazione. In tale categoria, le tipologie di apparecchi più diffuse sono costituite da murature con paramento esterno in conci squadrati di calcare compatto, associato ad un paramento interno in blocchi lavorati in maniera più grossolana e da un nucleo murario realizzato a sacco o con materiale costipato.³¹ Il ricorso a questi tipi murari a pietre omogenee consente una generale suddivisione in base al materiale lapideo utilizzato, mentre la posa in opera, a filari più o meno regolari nell'orizzontalità, assume un carattere secondario e marginale.

In particolar modo, all'interno di tale tipologia muraria si distinguono apparecchi in pezzi perfettamente squadrati e strutture leggermente meno regolari ed apparecchi a filari leggermente ondulati.

Gli apparecchi in conci di calcare compatto rilevati, presentano una lavorazione cosiddetta "a spacco", ottenuta con un sistema che prevedeva la regolarizzazione della superficie muraria degli elementi lapidei.

6.4.3 I TIPI MURARI: LE MURATURE IN OPERA LISTATA

La muratura listata³² viene realizzata con pietre grossolanamente squadrate, disponendo ricorsi orizzontali realizzati inserendo almeno due filari di mattoni per tutto lo spessore del muro e per tutta la lunghezza. Sono presenti frammenti di laterizi utilizzati sia come rinzeppature e, soprattutto, nella realizzazione dei ricorsi orizzontali che scandiscono i piani di posa nelle murature a tratti listate.

Per quanto riguarda l'esecuzione delle strutture murarie a tratti listate, queste sicuramente sono state realizzate da maestranze specializzate; le apparecchiature presentano, infatti, piani di posa quasi perfettamente regolari ed orizzontali che, insieme all'utilizzo del nucleo in materiale costipato, ha garantito una migliore resistenza a compressione e schiacciamento.

La presenza del cotto costituisce un ottimo "indicatore cronologico", orientativo di una datazione più avanzata della struttura, nel caso specifico ascrivibile al XVIII secolo.

6.5 DATAZIONE DELLE UNITA' MURARIE

La classificazione tipologica dei diversi e numerosi modi di "apparecchiare i muri" è stata messa a punto attraverso una lettura incrociata tra la loro stratificazione "verticale" e le diverse fasi di evoluzione storico-costruttiva subite dal Castello.

La considerazione congiunta di dati storici e indagini dirette sul sito indagato ha consentito di proporre, per alcuni tipi murari rilevati, una datazione che appare in alcuni casi abbastanza univoca e circoscritta, in altri inevitabilmente più labile ed ampia, in ragione della generale insufficienza dei dati storici.³³



Figure 6.10-6.11-6.12 Tipologie murarie rilevate sui paramenti del Castello

Benché condotta attraverso la costruzione di un sistema di parametri il più possibile analitico ed oggettivo, la lunga ma indispensabile tassonomia tipologica delle murature schedate costituisce un primo approccio critico alla lettura degli apparati murari del Castello.

Tuttavia, l'interpretazione storica non può, naturalmente, prescindere dalla datazione dei tipi murari, in precedenza, rilevati, riconosciuti e classificati.

Operazione strettamente legata ad una serie di variabili che dipendono, in primo luogo, dalla quantità e dalla natura delle informazioni storiche a supporto del sito rilevato, ma anche dalla consistenza e dallo stato di conservazione del manufatto esaminato.³⁴

Il lavoro di datazione è risultato difficoltoso in particolare per le murature realizzate in bozze, poiché queste presentano una diffusione notevole e, spesso, sono caratterizzate da modeste variazioni tipologiche che, ad una prima analisi, potrebbero far pensare alla medesima tipologia muraria.

In diversi casi, la datazione finale delle murature in bozze è passata anche attraverso considerazioni di natura tipologica e costruttiva, soprattutto riguardo alla presenza di alcuni elementi notevoli, coevi alla struttura muraria che hanno valso da capisaldi cronologici di fondamentale importanza.³⁵

In altri casi, la datazione di tali apparecchi è stata precisata attraverso il riscontro incrociato fra tipi murari, localizzazione sul manufatto e dati cronologici, distinguendo le murature più sicuramente databili da quelle più indefinite, le quali hanno visto discendere la propria cronologia dal confronto con le prime. In altre parole, all'interno di alcune classi murarie è stato assegnato, ad alcune specifiche strutture contraddistinte da datazioni più certe, un ruolo gerarchico nel processo di ricostruzione cronologica del tipo.³⁶

Considerando, invece, le murature in pezzame irregolare con filari orizzontali, come avviene per gli altri tipi murari, non sembra essere univocamente connotato dal punto di vista storico: un "indicatore cronologico"³⁷ può essere ricercato, ancora una volta, in dettagli secondari e marginali.

In genere, le murature più antiche sono costituite da bozze lapidee di dimensioni medie e medio-piccole e forma diversa, anche se in prevalenza tendente al prisma di base quadrangolare.

Queste sono poste in opera con poca malta, in filari regolarizzati con zeppe orizzontali la cui quantità è limitata allo stretto necessario per il mantenimento del filo del ricorso.³⁸

Le murature immediatamente successive presentano, invece, un apparecchio simile al cui interno figurano elementi lapidei più regolari per forma e dimensioni, mentre le scaglie vengono impiegate solo per compensare elementi particolari. Inoltre, queste strutture murarie più tarde sono invece allestite con malta più abbondante e le zeppe non correggono solo l'orizzontalità del ricorso, ma appaiono collocate anche all'interno dei giunti verticali. Pertanto, il tessuto del paramento si dilata o subisce imprevedibili contrazioni, a seconda della logica di posa in opera dei pezzi, con un evidente scadimento della qualità costruttiva complessiva.³⁹

Sulla base di studi ed analisi relative all'evoluzione costruttiva del Castello, si è riusciti a collocare cronologicamente, con buona approssimazione, tutte le strutture murarie analizzate.

In particolare, si possono definire 6 principali fasi cronologiche, a cui associare i molteplici tipi murari analizzati, come sintetizzato negli elaborati grafici.

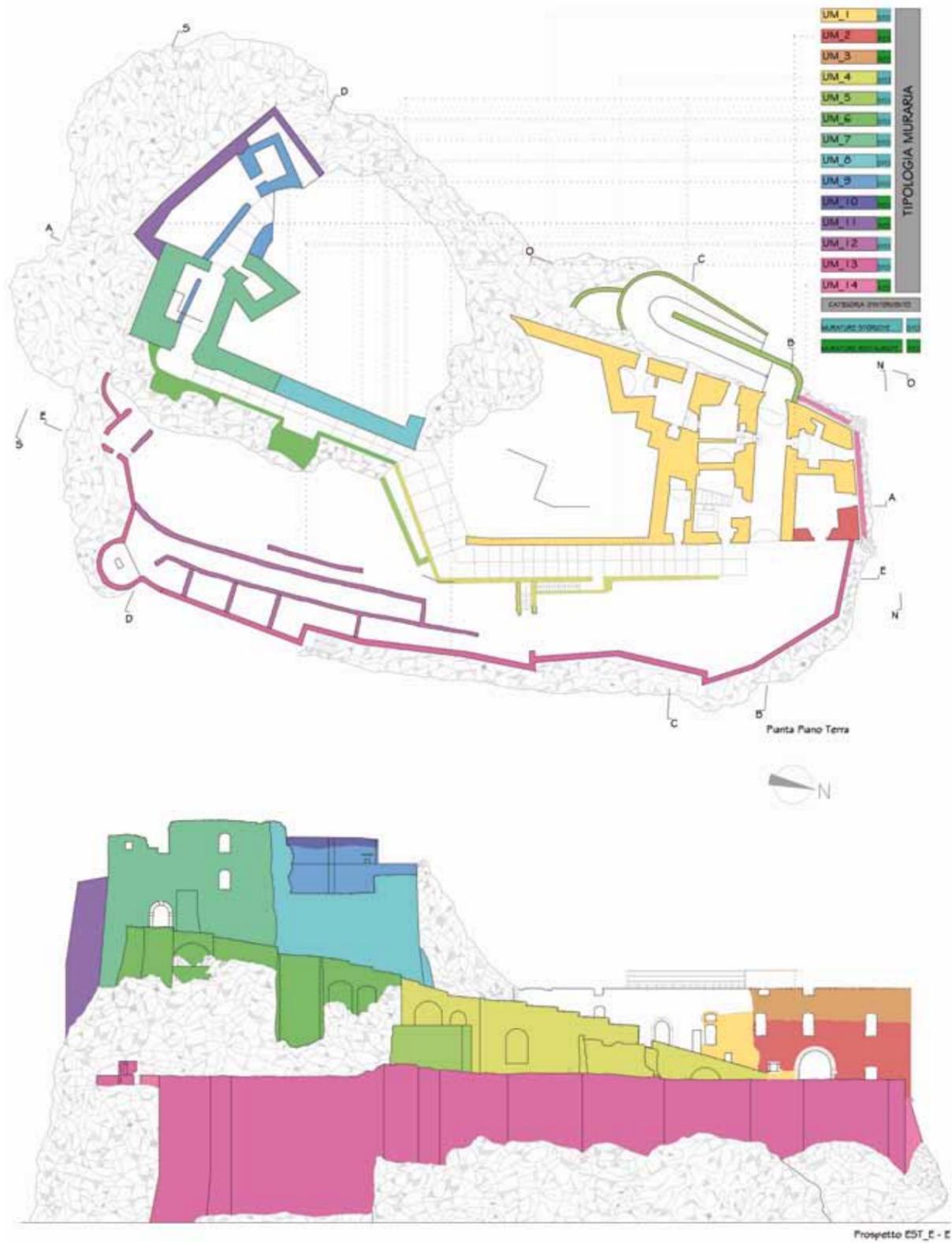


Figura 6.13 Elaborati grafici di Rilievo Materico con analisi stratigrafica e tipologica delle unità murarie.

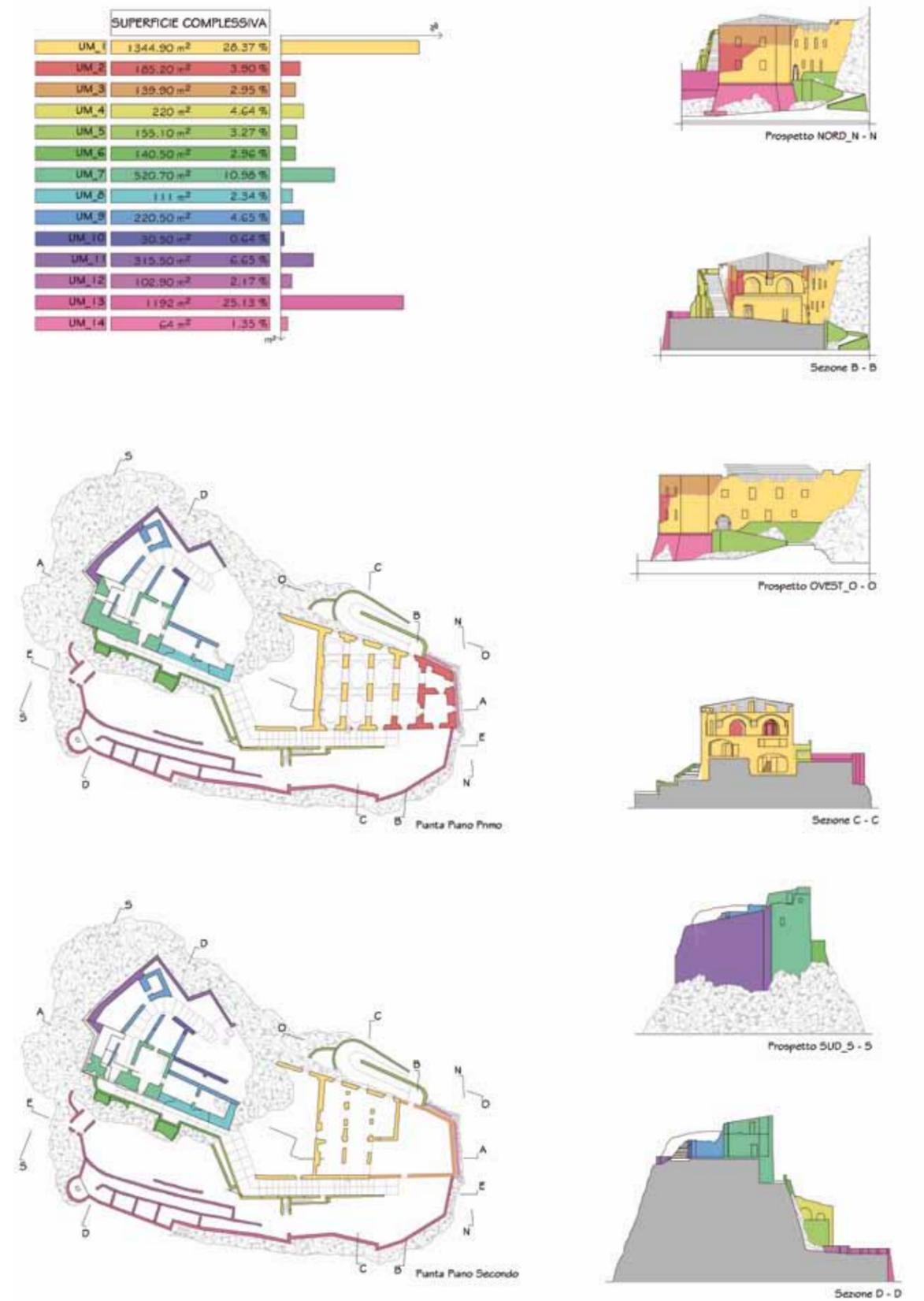


Figura 6.14 Elaborati grafici di Rilievo Materico con analisi stratigrafica e tipologica delle unità murarie.

6.6 PROBLEMI DI SCHEDATURA

La *lettura critica*⁴⁰ del complesso fortificato ha evidenziato l'uso, nell'intero organismo architettonico, di modi costruttivi e soluzioni tecniche differenziate.

I risultati dell'indagine condotta su tutte le murature del complesso sono presentati in schede, che riportano puntualmente le varianti dell'apparecchiatura del paramento considerato.

Per ciascuna tipologia rilevata, si è effettuata l'analisi qualitativa e quantitativa dei materiali impiegati ed, inoltre, è stata studiata la tipologia ed il grado di lavorazione della pietra, la tessitura muraria, il tipo di materiale impiegato e le caratteristiche cromatiche e dimensionali dei singoli elementi lapidei. Le voci della scheda sono state scelte ed organizzate in modo da fornire nel modo più esauriente, immediato e sintetico, le informazioni chiare e dettagliate sui materiali, sui processi di lavorazione, sulla posa in opera e sul grado di degrado e dissesto delle strutture.

Sono state elaborate due diverse schede murarie,⁴¹ impiegate rispettivamente per il rilievo sul campo e per l'organizzazione sintetica dei dati.

Le schede di analisi e rilievo sono state elaborate seguendo un ben preciso schema metodologico, utile per procedere secondo logica e consequenzialità, ed in modo da non trascurare alcun aspetto.⁴²

Come primo e fondamentale elemento è stata definita la localizzazione, inserendo pianta e prospetto, per consentire l'individuazione grafica della struttura con indicata la posizione del campione, di cui si riporta un'immagine fotografica, realizzata in fase di rilievo.

Successivamente, si effettua una localizzazione della struttura stessa, con individuazione della parete in esame e del rapporto stratigrafico, distinto in rapporto di "*contemporaneità*", quando le unità murarie (UM_n) rilevate appartengono ad un unico momento di crescita edilizia, di "*anteriorità*" e "*posteriorità*", se le unità murarie appartengono a diverse fasi di trasformazione edilizia.⁴³

Nel prospetto relativo alle caratteristiche del paramento murario, si riporta la successione delle diverse tipologie costruttive ed una breve descrizione della particolare tessitura muraria ascrivibile all'unità muraria rilevata.

Nella fase immediatamente successiva, si riportano le caratteristiche fisiche e materiche degli elementi rilevati nella particolare unità muraria considerata. In particolar modo, si valutano la tipologia di materiale impiegato (pietra; laterizio), con il relativo grado di lavorazione (non lavorato; a spacco; sbizzato o semi-sbizzato; squadrato).

Seguono considerazioni riguardanti la provenienza del materiale (in situ o di reimpiego) e, dall'analisi complessiva delle schede emerge, che i materiali messi in opera sono prevalentemente litici, di origine locale e provenienti principalmente dal sito stesso del cantiere, ottenuti nelle fasi di sbancamento e regolarizzazione dei banchi rocciosi per l'impianto degli edifici.

Si riportano, poi, considerazioni relative alle dimensioni medie, la particolare colorazione degli elementi, la posa in opera (a secco; con malta) e la granulometria (grossa; medio-grossa; medio-fine) della malta impiegata.

La parte finale della scheda di sintesi fornisce informazioni ed elementi relativi al quadro diagnostico e ai principali fenomeni di degrado e dissesto che interessano le differenti unità murarie rilevate.

Infine, per ciascuna tipologia, sono riportate brevi note e la proposta di una datazione attendibile ipotizzata sulla base dei dati precedentemente tabulati e sulla base di considerazioni relative alle diverse fasi costruttive che hanno interessato la struttura fortificata.

Inoltre, particolare attenzione è stata posta alla definizione di due principali categorie d'intervento,

che consentono di distinguere le murature storiche rispetto a quelle che hanno subito interventi di restauro e, quindi, alterazioni visibili della configurazione muraria.⁴⁴

Dall'analisi conclusiva risulta che la maggior parte delle murature risale a fasi costruttive diverse e deve appunto la sua trasformazione al variare nel tempo delle tecnologie di cantiere.⁴⁵

La ragione di questo particolare fenomeno risiede soprattutto nella natura specifica dell'architettura fortificata, raramente frutto di un unico intervento edilizio e, quasi sempre, nata dalla stratificazione di elementi successivi, adeguati nel corso del tempo alle particolari esigenze difensive, residenziali ed alle disponibilità economiche del momento.

Maggiore attenzione è stata riservata ad alcune tipologie rilevate, caratterizzate da apparecchiatura irregolare che presenta un abbondante uso di fori da costruzione, le cui dimensioni oscillano intorno ad un valore medio di 15x15 cm, disposti irregolarmente sia in verticale che in orizzontale.

Tali fori, probabilmente, sono legati all'impiego di passerelle a sbalzo, sorrette da travicelli lignei che attraversavano l'intero spessore della parete, che venivano smontate man mano che progrediva la realizzazione della struttura.⁴⁶

Inoltre, è stata rilevata una caratteristica piuttosto frequente nel nostro edificio, relativa all'esistenza delle buche pontae solo a partire da una certa quota dal terreno, in genere compresa tra i 3 e i 4 metri. Tale altezza, superiore a quella entro la quale è consentita la lavorazione da terra da parte di un muratore, fa ipotizzare che il primo tratto di muro sia stato costruito utilizzando scale e ponteggi mobili su cavalletti.

Il fenomeno si ripete lungo altri fronti del Castello, dove la tipologia dei fori e la loro distribuzione irregolare sulle murature lascia supporre che, com'era consuetudine nella maggior parte delle strutture medievali, il ponteggio cresceva insieme alle fabbriche in costruzione, appoggiandosi al di sopra di esse, con diversi sistemi.

Raramente la distribuzione dei fori da palo è regolare, ed appare spesso distribuita ai diversi livelli in maniera casuale e, a volte, lo stesso allineamento orizzontale viene a mancare.

La presenza di fori secondo un allineamento non orizzontale, inoltre, costituisce un utile indizio per il riconoscimento delle fasi costruttive dell'edificio, la cui struttura potrebbe essersi sviluppata non sempre per piani orizzontali, ma con locali aggiustamenti e riparazioni.⁴⁷

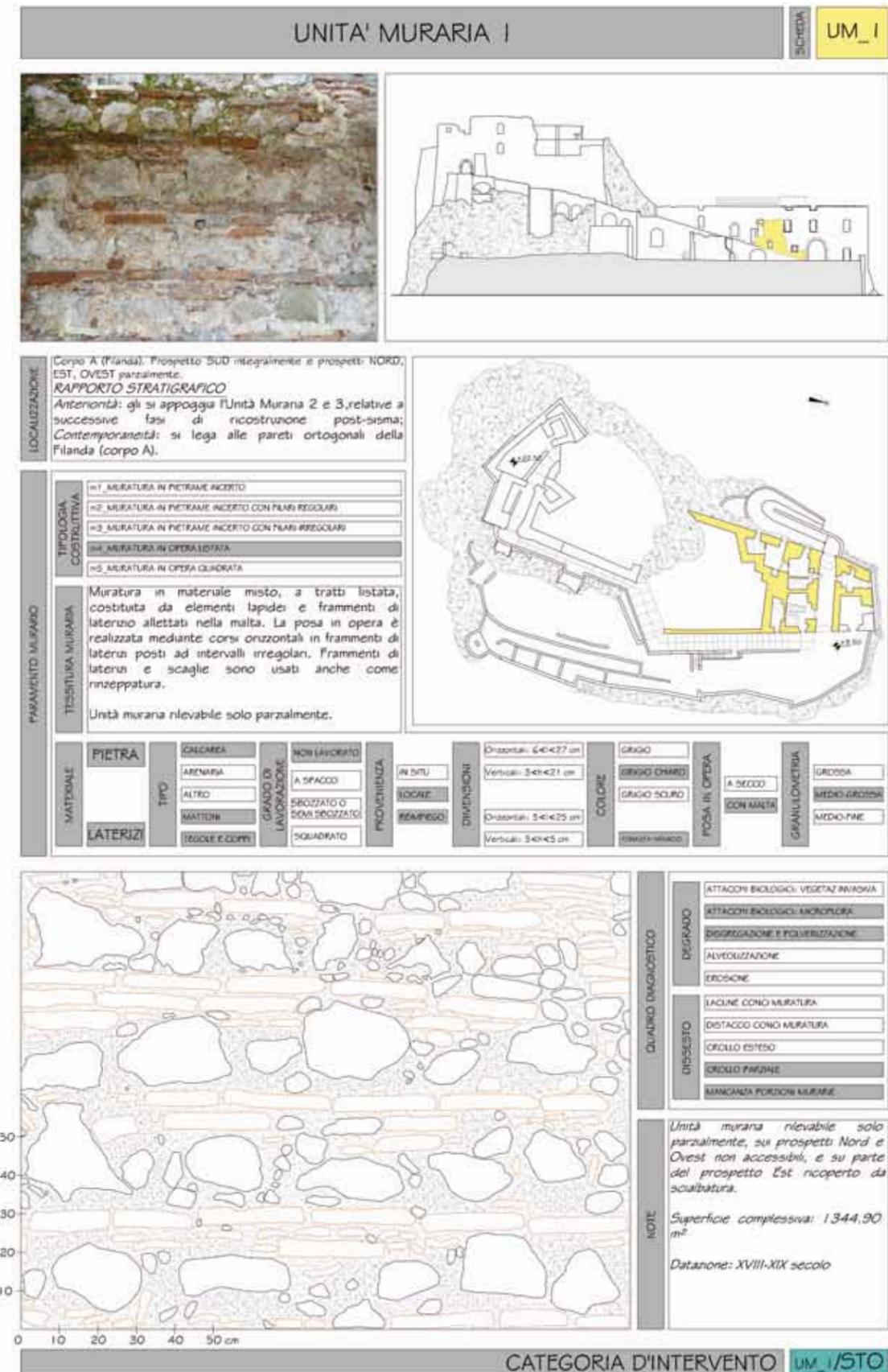


Figura 6.15 Scheda utilizzata in fase di catalogazione dei dati ed analisi delle unità murarie rilevate

- 1 ZEVIL., *Il Manuale del Restauro Architettonico*, Mancosu Editore, Roma, 2001.
- 2 MARTORANO F., *Tecniche edilizie e strutture architettoniche di castelli e luoghi fortificati*, in *Storia della Calabria*, Gangemi Editore, Roma, 1999.
- 3 CADEI A., *I Castelli federiciani: concezione architettonica e realizzazione tecnica*, in *Arte medievale*, II, 1992.
- 4 BROGIOLO G. P., *Archeologia dell'edilizia storica*, Como, 1988.
- 5 ZEVIL., *Il Manuale del Restauro Architettonico*, Mancosu Editore, Roma, 2001.
- 6 ZEVIL., *Il Manuale del Restauro Architettonico*, Mancosu Editore, Roma, 2001.
- 7 RESCIO P., *L'archeologia come fondamento per lo studio delle tecniche costruttive dei castelli*, in "Castra ipsa possunt et debent reparari". Indagini conoscitive e metodologie di restauro delle strutture castellane normanno-sveve, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma, 1998.
- 8 AUSIELLO G., *Architettura medievale: tecniche costruttive in Campania*, Clean Editore, Napoli, 1999.
- 9 ZEVIL., *Il Manuale del Restauro Architettonico*, Mancosu Editore, Roma, 2001.
- 10 ZEVIL., *Il Manuale del Restauro Architettonico*, Mancosu Editore, Roma, 2001.
- 11 BROGIOLO G. P., *Archeologia dell'edilizia storica*, Como, 1988.
- 12 ZEVIL., *Il Manuale del Restauro Architettonico*, Mancosu Editore, Roma, 2001.
- 13 RESCIO P., *L'archeologia come fondamento per lo studio delle tecniche costruttive dei castelli*, in "Castra ipsa possunt et debent reparari". Indagini conoscitive e metodologie di restauro delle strutture castellane normanno-sveve, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma, 1998.
- 14 AUSIELLO G., *Architettura medievale: tecniche costruttive in Campania*, Clean Editore, Napoli, 1999.
- 15 PARENTI R., *Le tecniche di documentazione per una lettura stratigrafica dell'elevato*, in R. FRANCOVICH, R. PARENTI (a cura di), *Archeologia e restauro dei monumenti*, Firenze, 1988, pp. 249-279.
- 16 AUSIELLO G., *Architettura medievale: tecniche costruttive in Campania*, Clean Editore, Napoli, 1999.
- 17 AUSIELLO G., *Architettura medievale: tecniche costruttive in Campania*, Clean Editore, Napoli, 1999.
- 18 MARTORANO F., *Tecniche edilizie e strutture architettoniche di castelli e luoghi fortificati*, in *Storia della Calabria*, Gangemi Editore, Roma, 1999.
- 19 MENICALLI U., *I materiali dell'edilizia storica*, Carocci Editore, Roma, 1992.
- 20 DOGLIONI F., *Stratigrafia e restauro. Tra conoscenza e conservazione dell'architettura*, Lint Editore, Trieste, 1997.
- 21 CAGNANA A., *Archeologia dei materiali da costruzione*, Mantova, 2000.
- 22 ZEVIL., *Il Manuale del Restauro Architettonico*, Mancosu Editore, Roma, 2001.
- 23 PARENTI R., *Le tecniche di documentazione per una lettura stratigrafica dell'elevato*, in R. FRANCOVICH, R. PARENTI (a cura di), *Archeologia e restauro dei monumenti*, Firenze, 1988, pp. 249-279
- 24 GIULIANI C.F., *L'edilizia dell'antichità*, Carocci Editore, Roma, 1990.
- 25 AUSIELLO G., *Architettura medievale: tecniche costruttive in Campania*, Clean Editore, Napoli, 1999.
- 26 ZEVIL., *Il Manuale del Restauro Architettonico*, Mancosu Editore, Roma, 2001.
- 27 ZEVIL., *Il Manuale del Restauro Architettonico*, Mancosu Editore, Roma, 2001.
- 28 DOGLIONI F., *Stratigrafia e restauro. Tra conoscenza e conservazione dell'architettura*, Lint Editore, Trieste, 1997.
- 29 ZEVIL., *Il Manuale del Restauro Architettonico*, Mancosu Editore, Roma, 2001.
- 30 PARENTI R., *La lettura stratigrafica delle murature in contesti archeologici e di restauro architettonico*, in *Restauro e Città*, 1985.
- 31 ZEVIL., *Il Manuale del Restauro Architettonico*, Mancosu Editore, Roma, 2001.
- 32 ZEVIL., *Il Manuale del Restauro Architettonico*, Mancosu Editore, Roma, 2001.
- 33 MARTORANO F., *Tecniche edilizie e strutture architettoniche di castelli e luoghi fortificati*, in *Storia della Calabria*, Gangemi Editore, Roma, 1999.
- 34 DOGLIONI F., *Stratigrafia e restauro. Tra conoscenza e conservazione dell'architettura*, Lint Editore, Trieste, 1997.
- 35 AUSIELLO G., *Architettura medievale: tecniche costruttive in Campania*, Clean Editore, Napoli, 1999.
- 36 PARENTI R., *Sulla possibilità di datazione e di classificazione delle murature*, in R. FRANCOVICH, R. PARENTI (a cura di), *Archeologia e restauro dei monumenti*, Firenze, 1988, pp. 280-304.
- 37 PARENTI R., *Le tecniche di documentazione per una lettura stratigrafica dell'elevato*, in R. FRANCOVICH, R. PARENTI (a cura di), *Archeologia e restauro dei monumenti*, Firenze, 1988, pp. 249-279.
- 38 GIULIANI C. F., *L'edilizia dell'antichità*, Carocci Editore, Roma, 1990.
- 39 ZEVIL., *Il Manuale del Restauro Architettonico*, Mancosu Editore, Roma, 2001.
- 40 ZEVIL., *Il Manuale del Restauro Architettonico*, Mancosu Editore, Roma, 2001.
- 41 ZEVIL., *Il Manuale del Restauro Architettonico*, Mancosu Editore, Roma, 2001.
- 42 ZEVIL., *Il Manuale del Restauro Architettonico*, Mancosu Editore, Roma, 2001.
- 43 ZEVIL., *Il Manuale del Restauro Architettonico*, Mancosu Editore, Roma, 2001.

- 44 RESCIO P., *L'archeologia come fondamento per lo studio delle tecniche costruttive dei castelli*, in "Castral ipsa possunt et debent reparari".
Indagini conoscitive e metodologie di restauro delle strutture castellane normanno-sveve, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma, 1998.
- 45 ZEVI L., *Il Manuale del Restauro Architettonico*, Mancosu Editore, Roma, 2001.
- 46 RESCIO P., *L'archeologia come fondamento per lo studio delle tecniche costruttive dei castelli*, in "Castral ipsa possunt et debent reparari".
Indagini conoscitive e metodologie di restauro delle strutture castellane normanno-sveve, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma, 1998.
- 47 AUSIELLO G., *Architettura medievale: tecniche costruttive in Campania*, Clean Editore, Napoli, 1999.

CAPITOLO 7

LA DIAGNOSTICA: STATO ATTUALE DELLA CONOSCENZA

7.1 IL PROCESSO DIAGNOSTICO

Successivamente all'analisi storica ed al rilievo architettonico ha fatto seguito la fase, di fondamentale importanza per la progettazione dell'intervento restaurativo e conservativo, relativa all'indagine diagnostica.

In un'ottica di consolidamento e restauro del Castello, per preservarne la consistenza fisica, funzionale e materica, è stato seguito un iter che permettesse di ricostruire il cosiddetto "Tracciato" intrinseco nel "monumento-documento" ed ottenere una logica e sequenziale connessione dell'opera monumentale, con il degrado ed i dissesti presenti, attraverso la "trasformazione".¹

Il fortilizio medievale è stato considerato nella sua consistenza materica e strutturale, ed attraverso l'analisi di tecniche e materiali costruttivi, nella capacità e modalità di resistere alle variabili sollecitazioni indotte sull'edificio. Dal quadro fessurativo e patologico è stato possibile diagnosticare le patologie strutturali specifiche, con un costante riferimento alla storia delle trasformazioni subite in passato dal Castello.

Premessa necessaria è stata un'approfondita analisi e conoscenza dell'oggetto architettonico, delle strutture, dei materiali costruttivi e del loro comportamento statico-strutturale.

Infatti, l'intervento di conservazione del Castello risulta adeguatamente appropriato poiché profonda e dettagliata si ritiene sia la conoscenza della fabbrica, nella sua complessità ed articolazione storica, materica e costruttiva.

Ciò è stato possibile mediante il solo esame diretto del Castello, che ha consentito di individuare le cause di dissesto della struttura e giungere ad una conoscenza esaustiva delle sue caratteristiche tipologico-costruttive.²



Figure 7.1-7.2 I principali dissesti del Rudere del Castello

E' stata, pertanto, condotta una valida campagna diagnostica che, affiancando la lettura diretta del manufatto realizzata mediante indagini "de visu",³ ed una ricerca storico-critica, ha permesso di giungere ad una corretta progettazione delle operazioni di consolidamento e restauro, successivamente descritte e motivate.

Per realizzare un corretto intervento di conservazione e recupero del Castello è stato necessario proporre una valutazione dell'effettivo stato di danno della struttura, prima di ipotizzare e proporre una qualsiasi tecnica di intervento.

E', infatti, logico supporre che, se non si conosce l'effettivo stato di danneggiamento della struttura architettonica, l'intervento programmato possa risultare inadeguato e dannoso per la stessa.

7.2 ANALISI DEL DEGRADO E DEL DISSESTO

Notoriamente complessa risulta la problematica relativa all'analisi del degrado, dei dissesti e delle principali cause generatrici che inducono processi di deterioramento e cedimento della struttura architettonica. I molteplici e differenziati fenomeni di degrado rilevati sulla struttura monumentale del Castello non appaiono evitabili, bensì perfettamente naturali e congeniti rispetto allo sviluppo ed al persistere della materia nel tempo e nell'ambiente circostante, pertanto ne discende una dichiarata impossibilità ad opporsi a tale trasformazione degenerativa.

Stabilito che le cause di deterioramento sono di natura ambientale, la ricerca ed il rilievo sono state indirizzati verso lo studio dei materiali costitutivi e delle loro forme di alterazione e degradazione, con una particolare attenzione rivolta alle strutture murarie del Castello, interamente realizzate in materiali lapidei naturali.

Durante la fase di analisi patologica e dei dissesti si è tentato di individuare tra i meccanismi di degrado, che sono numerosi e a loro volta possono rafforzarsi vicendevolmente con il sopraggiungere di nuovi fattori deteriotogeni, quelli che hanno determinato, innescandola, la procedura a cascata del degrado rispetto a quelli relativamente secondari, intervenuti successivamente.⁴

Con un processo a ritroso che, dal risultato del degrado e del dissesto, ossia le alterazioni superficiali e le lesioni che interessano i materiali risultate ben percepibili e rilevabili dall'esterno, percorrendo l'intera sequenza del procedimento, è stato possibile risalire alle cause perturbatrici.⁵

La fase relativa all'analisi dei dissesti e delle differenti forme di alterazione e degrado, ha permesso, inoltre, di definire l'"anamnesi"⁶ costruttiva del Castello, fortemente influenzata anche dai numerosi e stratificati interventi pregressi, succedutisi con ciclicità e continuità.⁷

Il diffuso degrado ed il quadro fessurativo rilevati risultano ascrivibili anche all'utilizzo improprio che si è fatto dell'antico Castello medievale, specie prima del sisma, ed all'assoluta mancanza, o comunque estremamente limitata, di manutenzione periodica realizzata nel tempo.

Il rilievo patologico e dei dissesti strutturali è stato condotto seguendo un preciso schema metodologico,⁸ articolato in fasi sequenziali e distinte che, attraverso opportune schede di rilievo, schizzi grafici e documentazione fotografica, ha permesso una restituzione grafica adeguata ed un'individuazione delle principali patologie e dei deficit statici e strutturali.

Alla fase di analisi delle strutture murarie, interne ed esterne del Castello, ha fatto seguito il rilevamento delle lesioni e delle principali patologie che hanno permesso, da una parte, la definizione della natura dei dissesti statici e, dall'altra, delle degradazioni ed alterazioni macroscopiche.

Da tali informazioni, si è tentato di risalire alle principali cause perturbatrici, premessa imprescindibile

per la scelta e l'individuazione dei successivi interventi risolutivi.

Si evidenzia, infine, come tutti i segni, sia di tipo fessurativo che di deterioramento presenti sul manufatto, anche quelli meno percepibili ed evidenti, siano stati considerati perché ritenuti la manifestazione esteriore visibile di un preciso cinematismo o fenomeno di degrado.

7.2.1 SCELTE METODOLOGICHE E GRAFICHE

La fase di individuazione e rilievo delle principali patologie di degrado e dissesto è stata affiancata alla progressiva registrazione su carte tematiche, ritenute un elemento di supporto necessario per un approccio corretto all'intervento di consolidamento e restauro.

Si è tentato di registrare il maggiore numero possibile di informazioni sulle condizioni attuali derivate dalle trasformazioni avvenute nel tempo, dai fenomeni di degeneramento e dai restauri già apportati; è definita, in tal modo, l'"anamnesi del Castello".⁹

Attenta e puntuale è stata la registrazione dei dissesti strutturali che, con la dovuta attenzione posta nella valutazione degli stessi, ha considerato tutte le fessurazioni, manifestazioni sensibili ed esteriori da attribuire a fenomeni di cedimenti e spostamenti delle strutture stesse, e che possono derivare da anomalie costruttive o da errati interventi di consolidamento o di ripristino funzionale del monumento. Parallelamente, inoltre, è stato rilevato il degrado dei materiali che, in corrispondenza dei dissesti, trova ampio spazio di diffusione; le principali cause sono da attribuire al verificarsi di fenomeni chimici, fisici-meccanici, biologici ed antropici.

Facendo un esplicito riferimento al caso del rilievo diretto degli apparecchi murari complessi del Castello, le innumerevoli informazioni che vengono trasmesse dalla struttura muraria, create dalla sovrapposizione nel tempo di segni e tracce, non sempre sono risultate chiare e definite.



Figure 7.3-7.4 Fenomeni di degrado e dissesto del Castello

Tali informazioni sono state, però, comunque rilevate e riportate e, in una seconda fase di rielaborazione e restituzione grafica, hanno indotto alla ricerca di risposte e motivazioni che permettessero un'adeguata classificazione e localizzazione delle patologie riscontrate, all'interno del quadro della mappatura patologica.

Il rilievo patologico si è configurato non come sola e pura restituzione, ma come sintesi del passato ed elemento predominante per le successive fasi di intervento.

La successiva ricostruzione e graficizzazione degli elementi deteriorati ed interessati da fenomeni fessurativi ha costituito l'estremo di partenza fondamentale per la definizione dell'intervento conservativo, proponendo una lettura dell'intera composizione architettonica che si potrebbe definire "pre-diagnostica", in vista dell'analisi e del controllo delle soluzioni restaurative e conservative. Sui modelli grafici elaborati sono state riportate le molteplici tipologie di danno strutturale, l'ampiezza ed estensione di fessurazioni e fessurazioni, l'entità di mancanze e lacune, bi e tridimensionali, soffermando l'attenzione particolarmente alla qualità e quantità dei danni, oltre che alle principali ed estese patologie di degrado dei materiali costruttivi, individuate mediante mappatura, inizialmente ampia e comprendente macro-porzioni, e successivamente ridotta a singole entità murarie e costruttive.

Si rilevano, pertanto, fessurazioni e lesioni isolate e diffuse, porzioni di muratura disgregata, mancanze di elementi murari, sconnessione ed assenza di continuità tra gli elementi strutturali, cedimenti di solai e volte, estesa umidità e vegetazione infestante.

7.3 IL RILIEVO PATOLOGICO: IL QUADRO FESSURATIVO E LA MAPPATURA DELLE PATOLOGIE

Il rilievo patologico, riprendendo la logica impostazione e metodologia impiegate per l'aspetto storico-critico, architettonico e materico, è stato indirizzato ad un'acquisizione ed elaborazione di elementi ed immagini che hanno permesso di ricostruire la consistenza materica, lo stato di conservazione e le principali e frequenti alterazioni che interessano il Castello, in modo da poter rappresentare, dettagliatamente, l'attuale stato di fatto dell'opera architettonica, nella singolarità delle parti che la compongono, oltre che nella loro articolata complessità e riconoscibilità strutturale e statica.¹⁰

Lo studio patologico, inoltre, è stato maggiormente concentrato ed approfondito nell'osservazione dei paramenti murari, interamente realizzati in materiali lapidei naturali; attraverso riprese fotografiche, successivamente elaborate con specifici software, è stato possibile ottenere una reale e dettagliata mosaicazione, conseguente al raddrizzamento fotografico, delle superfici parietali.¹¹



Figure 7.5-7.6 I principali dissesti del Rudere del Castello

Ciò ha portato a definire un quadro tematico e complessivo sullo stato di degrado delle facciate, prevalentemente interessate da formazione di efflorescenze, alterazioni cromatiche, rigonfiamento e depositi superficiali, oltre al distacco totale degli intonaci. Inoltre, sono state rilevate estese porzioni murarie interessate da diffusa umidità, ascendente dal terreno per capillarità, mentre in corrispondenza degli aggetti delle aperture e delle porzioni murarie più elevate, umidità da infiltrazione per capillarità proveniente dalla copertura, inesistente per il Rudere e altamente fatiscente e non sufficiente a proteggere dagli agenti atmosferici per la Filanda.

7.4 IL DEGRADO E LE ALTERAZIONI MACROSCOPICHE DELLE STRUTTURE MURARIE

Per procedere con l'individuazione ed identificazione dei fenomeni di degrado dei materiali lapidei costituenti il Castello, sono stati correlati tra loro diversi aspetti, tra cui le alterazioni secondo la classificazione fornita delle "Raccomandazioni NORMAL 1/88, Alterazioni macroscopiche dei materiali lapidei (CNR-ICR, 1990, Roma)" con le relative descrizioni.

Per ciascuna alterazione, adeguatamente documentata da immagini fotografiche, inoltre, sono state individuate le principali cause, attraverso una simbologia grafica necessaria per descrivere ed individuare le molteplici forme di degrado.

Il deperimento dei paramenti murari del Castello si ritiene ascrivibile sia a cause di natura chimico-fisica, indotto dagli agenti esterni, quali la luce, l'acqua meteorica acida ed il vento, ma anche a fattori intrinseci, connessi alle specifiche peculiarità dei materiali calcarei.¹²

La facciata è interessata anche da diffusi fenomeni di erosione per corrosione e corrasione, dovuti a processi chimici legati alla presenza di acqua ed all'azione meccanica di particelle trasportate dal vento.

Dai sopralluoghi effettuati, non è emerso un quadro fessurativo e deformativo evidente, se non nella cinta muraria del prospetto sud, dove è stato evidenziato uno spanciamiento della cortina ed una lesione passante.¹³

Gli interventi effettuati negli anni post sisma del 1980, di cui si ha testimonianza attraverso la documentazione depositata presso la Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici della Basilicata, non lasciano traccia di evidenti dissesti nelle masse murarie del Castello.

In particolare, le murature sono state oggetto di consolidamento tramite realizzazione di iniezioni di cemento nella parte bassa del complesso e reticoli armati cementati nel corpo superiore, quale rimedio ai fenomeni di schiacciamento per presso-flessione, dovuta all'eccentricità di posa degli elementi costitutivi la membratura.

Un'ulteriore traccia rilevata e visibile sul monumento, ascrivibile ad interventi realizzati in passato, è relativa alla stilatura dei giunti, che ha interessato integralmente la cinta muraria e il corpo di fabbrica del Castello in corrispondenza del Rudere nel prospetto est.

Relativamente all'analisi dei "Quadri umidi", poichè il Castello è ubicato su una rupe calcarea, è da escludere la possibilità di fenomeni di risalita capillare dovuti alla presenza di falde acquifere negli strati sotto fondali.

Pertanto, le patologie umide rilevate su gran parte del complesso sono ascrivibili, nella parte superiore, ossia il Rudere, ad infiltrazioni diffuse dovute all'assenza di copertura, mentre in corrispondenza del volume della Filanda, protetta da un'opera provvisoria inadeguata e fatiscente, ad umidità localizzata legata allo smaltimento delle acque meteoriche.



Figure 7.7-7.8 Copertura fatiscente del volume della Filanda

A causa della mancanza o presenza limitata di strutture di copertura, è stato rilevato esteso degrado, dovuto a dilavamento generalizzato della superficie di sottotetto e dei paramenti, ascrivibile principalmente alla mancanza di adeguate opere per la raccolta delle acque meteoriche.

Oltre alle tipiche problematiche manutentive, il Castello presenta anche problematiche di carattere strutturale relazionate ai numerosi crolli verificatisi negli anni.

In particolare, il crollo che ha interessato le coperture di entrambi gli edifici ha accentuato il degrado della muratura, i cui conci si presentano fortemente esfoliati lungo i piani di giacitura della sedimentazione e soggetti a perdita di cementazione per alterazione chimica.

In fase di rilievo patologico, tali informazioni e segnali sono stati adeguatamente annotati e, successivamente, si è ritenuto opportuno relazionarli alle peculiari caratteristiche chimico-fisiche della roccia calcarea che, a contatto con gli agenti atmosferici, è stata sottoposta ad una perdita di coesione tale da trasformare frequentemente la pietra in un materiale molto friabile.

Per tale ragione, la superficie delle murature, soprattutto di quelle maggiormente esposte all'azione eolica, ha assunto un aspetto che potremmo definire "corroso" o levigato in cui risultano difficilmente rintracciabili le lavorazioni di finitura della pietra.

La facciata, caratterizzata da elementi in laterizio, concentrati in zone localizzate dei paramenti murari, inoltre, presenta estesi fenomeni patologici dovuti alla presenza di vegetazione infestante radicata, oltre ad alterazione cromatica diffusa, localizzata in punti di ristagno delle acque meteoriche.¹⁴

Nella parte basamentale del Castello, inoltre, la muratura è apparsa velata da una patina verde-bruna, mentre nei giunti, per l'assenza di malta, sono stati individuati fenomeni di notevole distacco tra i conci.

Il degrado di tale tipo di muratura, si è ritenuto ed associato principalmente, ad alterazione fisica dei conci lapidei e dei laterizi, oltre che all'avanzato stato di decoesione della malta, caratterizzata da inesistente o comunque ridotta capacità legante, che ha indotto fenomeni fessurativi, con formazione di lesioni che si manifestano percorrendo l'andamento delle isostatiche.

- 1 ZEV L., *Il Manuale del Restauro Architettonico*, Mancosu Editore, Roma, 2001.
- 2 BELLINI A., *Tecniche della Conservazione*, Franco Angeli Editore, Milano, 1985.
- 3 ZEV L., *Il Manuale del Restauro Architettonico*, Mancosu Editore, Roma, 2001.
- 4 ANTONUCCI R., *Restauro e recupero degli edifici a struttura muraria. Analisi e interventi sul "costruito storico"*, Maggioli Editore, 2008.
- 5 PASTA A., *Restauro conservativo e antisismico*, Dario Flaccovio Editore, 2006.
- 6 ZEV L., *Il Manuale del Restauro Architettonico*, Mancosu Editore, Roma, 2001.
- 7 DEL BUFALO A., *Conservazione edilizia e tecnologia del restauro*, Kappa Edizioni, Roma, 1992.
- 8 ZEV L., *Il Manuale del Restauro Architettonico*, Mancosu Editore, Roma, 2001.
- 9 ZEV L., *Il Manuale del Restauro Architettonico*, Mancosu Editore, Roma, 2001.
- 10 MASTRODICASA S., *Dissesti statici delle strutture edilizie*, Hoepli Editore, Milano, 1978.
- 11 ANTONUCCI R., *Restauro e recupero degli edifici a strutture in muratura*, Maggioli Editore, 2008.
- 12 ZEV L., *Il Manuale del Restauro Architettonico*, Mancosu Editore, Roma, 2001.
- 13 ANTONUCCI R., *Restauro e recupero degli edifici a struttura muraria. Analisi e interventi sul "costruito storico"*, Maggioli Editore, 2008.
- 14 ANTONUCCI R., *Restauro e recupero degli edifici a struttura muraria. Analisi e interventi sul "costruito storico"*, Maggioli Editore, 2008.

CAPITOLO 8

DALL'ANALISI AL PROGETTO: CARATTERISTICHE ED ASPETTI DEGLI INTERVENTI RISOLUTIVI

8.1 GLI INTERVENTI RESTAURATIVI SUL CASTELLO, DAL PROBLEMA CRITICO AL PROBLEMA TECNICO

L'iter del progetto di restauro inizia il suo percorso dal disegno storico-critico dello stato di fatto che rappresenta il baricentro autentico del monumento.

Definito il disegno, si possiedono tutti gli strumenti di base intorno all'oggetto analizzato per poter procedere nell'interpretazione del quadro diagnostico.

Si tratta di entrare, mediante la conoscenza strutturata, nell'opera architettonica, nella sua consistenza più reale ed autentica, e formulare sistematicamente una sorta di diagnosi macroscopica redatta, sulla base dello stato di fatto, al fine di elaborare una trasposizione grafica degli interventi risolutivi connessi ad un quadro patologico multiforme.¹

Individuati diacronicamente i principali fattori di degrado e di dissesto inerenti il Castello è stato definito come primario obiettivo la scelta di idonei interventi in grado di contrastare tali fenomeni di deterioramento, materico e strutturale, agendo coordinatamente non solo sui "sintomi"² ma anche sulle cause ad esso connesse. La scelta e la progettazione degli interventi è stata intesa come una tappa di massima importanza necessariamente relazionata, e non isolata, ai dati storici, critici ed architettonici che potranno potenziare l'efficacia dell'intervento, o al contrario, vanificarne e disperderne ogni potenzialità.

In altri termini, il progetto di conservazione, di consolidamento e di architettura "tout court", pur essendo differenti tra loro, si pongono in un rapporto di estrema collaborazione ed armonizzazione.³

Sono stati previsti una serie di interventi coordinati sui materiali costitutivi del Castello, con lo scopo di preservarli il più possibile in modo da contrastarne il degrado.

Relativamente all'aspetto specifico del consolidamento, è stata predisposta una programmazione specialistica rivolta a rinforzare tutte le strutture del manufatto architettonico che mostravano indebolimento e cedimento.⁴



Figure 8.1-8.2 Strutture murarie del Castello interessate da crolli, indebolimento e cedimenti

Poiché tale scelta di potenziamento statico e strutturale è stata intesa come salvaguardia dell'ossatura portante del complesso monumentale, in vista di una sua ipotetica trasmissione al futuro, ma anche come premessa per garantire un'adeguata fruibilità, vivibilità e sicurezza dell'intero edificio, è possibile affermare che tale intento, non solo non è distante da quello conservativo ma, al contrario, si connette armoniosamente ad esso, costituendone un aspetto specifico e primario.

È in tal senso che il consolidamento è stato parte integrante del progetto complessivo,⁵ che ha proposto anche interventi di recupero e riutilizzazione del Castello, i cui scopi, finalità e modalità sono state volutamente distinte rispetto al restauro vero e proprio.

Il recupero è stato mirato principalmente allo sfruttamento del Castello che, lasciato abbandonato ed allo stato di rudere ormai da decenni, per il semplice fatto di non essere minimamente vissuto, ha già imboccato la strada della profonda decadenza e dell'assoluto degrado.

E' stata, pertanto, pensata e proposta un'utilizzazione oculata ed in sintonia con le vocazioni proprie del Castello; l'intervento di recupero si è ritenuto potesse rappresentare un mezzo adeguato per la conservazione, intelligentemente intesa e priva di stravolgimenti dell'impianto, della distribuzione, dell'autenticità e della sua intrinseca forma e materia.

Individuata la funzione da "inserire" nell'edificio, l'obiettivo è stato conciliare e far dialogare tra loro le esigenze di conservazione più rigorosa, con le necessità di consolidamento strutturale, mantenendo sempre rispetto per la preesistenza.

Attraverso una notevole capacità di sintesi dialettica tra contenuti e tecniche, il progetto di restauro ha permesso di proporre differenti elaborazioni grafiche e progettuali, ciascuna relativa ad ogni fase significativa del lavoro previsto; in tal modo, sono state delineate, mediante la precisa e puntuale localizzazione, perfettamente complementare a quella proposta nelle tavole tematiche di mappatura delle patologie e dei dissesti, tutti gli interventi da realizzare, siano essi di consolidamento, conservazione ed innovazione.⁶

Un progetto ampio e complessivo, multiforme e poliedrico che contemplando sotto diversi aspetti l'opera architettonica, ha proposto un efficace intervento di restauro architettonico del Castello.

La conservazione è stata intesa essenzialmente come continua cura del costruito ed è stata impostata considerando il Castello come un'inesauribile risorsa in continua trasformazione e, pertanto, da preservare attraverso interventi minimi ma sistematici, in grado di evitare gli effetti catastrofici a cui sarebbe stato irrimediabilmente indotto il complesso monumentale.⁷

L'intervento progettuale, rispettando la consistenza materica, è stato mostrato ed espresso con il linguaggio ed i materiali innovativi e tecnologici, perché consapevole di essere portatore di un valore aggiunto, non in conflitto con l'esistente.

Le soluzioni risolutive illustrate sono il risultato di un perfetto compromesso tra le due soglie di minimo e massimo, valori riferibili rispettivamente all'intento di non alterare la concezione originale ed il valore storico del Castello ed all'esigenza di soddisfare i necessari requisiti di sicurezza, in vista di una riutilizzazione del monumento stesso.

Tale netta contrapposizione denuncia come il progetto complessivo, ben calibrato sotto ogni specifico aspetto, sia stato in grado di soddisfare le molteplici e mutevoli esigenze ricorrendo, di volta in volta, a tecniche e concezioni conservative ed innovative.

Gli interventi, distinti e classificati in consolidamento, conservazione ed innovazione, sono stati valutati e scelti, con estrema flessibilità e notevole elasticità, in funzione delle principali esigenze richieste e dei requisiti maggiormente rilevanti caso per caso.⁸

Il progetto di restauro, dunque, è stato organizzato e strutturato in una serie di interventi finalizzati alla conservazione, al recupero funzionale ed al consolidamento statico, orientato principalmente a sanare e rafforzare gli elementi interessati da dissesti, indotti nei secoli, soprattutto da eventi sismici.

8.2 GLI INTERVENTI DI CONSOLIDAMENTO

L'insieme complesso ed articolato degli interventi di consolidamento proposti è stato orientato a rafforzare e migliorare le connessioni tra i diversi elementi strutturali dell'impianto fortificato.

Si è, pertanto, delineato un progetto di consolidamento finalizzato al rispetto ed alla conservazione delle tipologie costruttive tradizionali, attualmente presenti, al fine di non generare un'alterazione dell'equilibrio statico e strutturale della struttura complessiva.

Sulla base di tali principi e dei risultati ottenuti in fase di diagnostica, concretizzati nella graficizzazione del quadro fessurativo e nella mappatura delle patologie, si è ritenuto opportuno non procedere con l'inserimento di nuovi elementi e strutture a cui assegnare una funzione di tipo statico.⁹

Gli interventi proposti, pertanto, hanno permesso di conferire alla struttura monumentale una maggiore portanza e capacità di resistere alle sollecitazioni dinamiche e statiche, in relazione ai sovraccarichi imposti dalla nuova destinazione d'uso.¹⁰

Da tali premesse ne deriva un progetto orientato principalmente al consolidamento delle strutture murarie, tema affrontato con un'impostazione tutt'altro che superficiale e generica, ciò soprattutto al fine di evitare un massiccio intervento di notevole impatto visivo e discutibile valore estetico.



Figure 8.3-8.4-8.5 Strutture murarie del Castello interessate da crolli, indebolimento e cedimenti

Le murature del Castello sono state analizzate nella loro complessità strutturale, oltre che singolarmente, al fine di definire la localizzazione e la tipologia dei singoli interventi da attuare, piuttosto che procedere secondo una scelta generalizzata di consolidamento e rinforzo, esteso e diffuso.¹¹

Per garantire un'ottimizzazione delle tecniche di rinforzo strutturale e realizzare un consolidamento murario realmente efficace, è stata applicata ad ogni singola muratura la tecnica più idonea, solo dopo aver approfondito e conosciuto i paramenti murari da un punto di vista delle caratteristiche geometriche, meccaniche, tipologiche e di inserimento nel più articolato organismo strutturale del Castello.

Appare chiaro, pertanto, come gli interventi proposti siano stati selezionati considerando la specifica tipologia di muratura su cui intervenire.

In particolar modo, in presenza di lesioni locali, l'intervento di chiusura e sigillatura delle stesse sarebbe risultato limitato, se non fosse stata individuata la causa del dissesto; le fessure chiuse superficialmente, nel tempo, si sarebbero manifestate nuovamente anche a seguito di una lieve sollecitazione, oppure nel caso in cui fossero state tamponate con un eccessivo irrigidimento, sarebbero comparse in adiacenza, laddove non si risente dell'effetto dell'intervento, ritenuto quindi inutile.

L'opera di consolidamento è stata eseguita conoscendo il reale ed effettivo funzionamento e le carenze della muratura rilevata, ed evitando interventi generici non appropriati e, spesso, anche dannosi.¹²

Il progetto di consolidamento del complesso monumentale ha previsto interventi di rigenerazione muraria con iniezioni consolidanti, stilatura profonda dei giunti, integrazione muraria, chiusura di vani esistenti, chiusura di lesioni e, infine, ripresa muraria mediante parziale sostituzione con metodo 'scuci-cuci'.

8.3 GLI INTERVENTI DI CONSERVAZIONE

Nel progetto restaurativo che mira a salvaguardare e conservare le testimonianze materiali del passato ed a garantirne la continuità nel tempo, si è preferito dar prevalenza al principio della conservazione materica del complesso monumentale, piuttosto che alla consistenza dell'immagine formale.¹³

La conservazione della materia si persegue attraverso semplici operazioni, alcune delle quali già precedentemente riportate tra gli interventi di consolidamento strutturale, con l'obiettivo primario di arrestare e frenare, eliminandone le cause, i numerosi fenomeni di degrado materico e strutturale ed a rendere, contemporaneamente, leggibile il valore architettonico formale.

È stato creato uno stretto legame tra conservazione ed innovazione, ma la nuova destinazione d'uso, comunque, non rappresenta il fine ultimo dell'intervento, bensì un mezzo.

L'intervento di nuova destinazione d'uso e gli interventi di consolidamento proposti hanno rivolto l'attenzione alla consistenza materica dell'edificio storico, pensando ad un possibile cambiamento di funzione come elemento strumentale alla conservazione del Castello stesso. Mentre la nuova proposta progettuale si esprime con forme innovative, moderne ed originali, gli interventi di consolidamento e conservazione tendono a ristabilire le forme antiche, compromesse o perdute.

Si è agito al confine tra conservazione ed innovazione, in modo dinamico ed attivo, pensando che ogni azione sul Castello, anche sulle forme più antiche e tradizionali, implicasse necessariamente una trasformazione.

Su tali presupposti il restauro è stato elaborato, costantemente bilanciato tra i due concetti diametralmente opposti, della conservazione e dell'innovazione.¹⁴

Gli interventi di conservazione selezionati e proposti per il più ampio e complessivo progetto del Castello sono stati principalmente diretti alla conservazione e trattamento delle superfici lapidee, oltre che alla protezione delle creste murarie.

Per la realizzazione dei trattamenti di conservazione dei materiali lapidei naturali, si è fatto esplicito riferimento al quadro culturale e tecnico definito dai dispositivi di legge nazionali

ed europei, alle normative tecniche e alle Carte del Restauro, nelle loro diverse, successive definizioni e variazioni.



Figure 8.6-8.7 Strutture murarie del Castello per le quali si prevedono interventi di conservazione delle superfici lapidee

In particolare, il trattamento conservativo dei materiali lapidei è stato diretto prevalentemente alla ricostituzione della continuità, alterata dalla formazione di fessure, fratture e dislocazioni, alla rimozione di depositi e prodotti secondari che, oltre a coprire l'aspetto ed il colore della materia, hanno veicolato ulteriori meccanismi di degrado chimico-fisico, ed infine ad impedire e frenare la penetrazione attraverso i giunti, le microfessure ed i difetti superficiali del materiale stesso, di acqua e sostanze degradanti.

Il restauro conservativo dei materiali lapidei si è sviluppato nelle diverse fasi sequenziali di preconsolidamento, soprattutto in corrispondenza di porzioni murarie disgregate ed esfoliate, e di pulitura, necessaria per la rimozione dei prodotti di alterazione e di deposito dalle superfici lapidee. Nel caso della pulitura, si è ritenuto opportuno, oltre che rispettoso dei principi conservativi, selezionarla e prevederla in funzione della particolare porzione muraria da trattare, alternando modalità meccaniche, chimiche e di nebulizzazione o atomizzazione dell'acqua.

Successivamente a tale fondamentale fase, è stato prevista la fase di incollaggio e stuccatura al fine di colmare lacune e discontinuità presenti, per consentire il consolidamento, volto a migliorare le caratteristiche di coesione e adesione tra i conci lapidei, e la protezione finale necessaria per ridurre ed ostacolare la penetrazione di acqua all'interno della struttura lapidea.

8.4 GLI INTERVENTI DI INNOVAZIONE

Terminati gli interventi di consolidamento e conservazione del Castello, l'operazione di restauro appariva mancante di un'ulteriore entità creativa, ottenuta e connessa alla proposta di recupero e riuso del fortilizio medievale.

Si giunge, pertanto, agli interventi di carattere innovativo che, attraverso il rilievo, lo studio

e l'analisi delle forme attuali e passate dell'opera architettonica, ha consentito, con logiche, materiali e tecnologie moderne, di proiettare tali forme verso orizzonti attuali e futuri.

Era necessario dare al Castello un valore aggiunto, rappresentato dalla scelta di una nuova destinazione d'uso, che garantisse una manutenzione continua, ma soprattutto il recupero di quella centralità avuta dall'impianto fortificato medievale, nel corso dei secoli.

Mentre da una parte si propone il recupero del monumento, dall'altra una valorizzazione dello stesso, realizzata nel rispetto dell'immagine e della consistenza formale dell'impianto originario.

Ciò è stato ottenuto mediante un deciso, intenso ed originale slancio che ha permesso un rinnovamento, con un'immagine diversa, nuova, ma non sostitutiva di quella originaria perduta.

La ricomposizione della forma del monumento e della sua centralità storica, architettonica ed urbana, è stata realizzata con un'azione posta quasi al confine tra conservazione e reintegrazione e che, attraverso la conservazione materica e strutturale, ha permesso di attribuirne una nuova identità, ormai perduta e profondamente lacerata, reintegrando l'immagine storica del Castello in un'ottica creativa.

- 1 ZEVIL., *Il Manuale del Restauro Architettonico*, Mancosu Editore, Roma, 2001.
- 2 DEL BUFALO A., *Conservazione edilizia e tecnologia del restauro*, Kappa Edizioni, Roma, 1992.
- 3 DEL BUFALO A., *Conservazione edilizia e tecnologia del restauro*, Kappa Edizioni, Roma, 1992.
- 4 ANTONUCCI R., *Restauro e recupero degli edifici a struttura muraria. Analisi e interventi sul "costruito storico"*, Maggioli Editore, 2008.
- 5 PASTA A., *Restauro conservativo e antisismico*, Dario Flaccovio Editore, 2006.
- 6 ANTONUCCI R., *Restauro e recupero degli edifici a struttura muraria. Analisi e interventi sul "costruito storico"*, Maggioli Editore, 2008.
- 7 ZEVIL., *Il Manuale del Restauro Architettonico*, Mancosu Editore, Roma, 2001.
- 8 DEL BUFALO A., *Conservazione edilizia e tecnologia del restauro*, Kappa Edizioni, Roma, 1992.
- 9 PASTA A., *Restauro conservativo e antisismico*, Dario Flaccovio Editore, 2006.
- 10 MASTRODICASA S., *Dissesti statici delle strutture edilizie*, Hoepli Editore, Milano, 1978.
- 11 MASTRODICASA S., *Dissesti statici delle strutture edilizie*, Hoepli Editore, Milano, 1978.
- 12 ANTONUCCI R., *Restauro e recupero degli edifici a struttura muraria. Analisi e interventi sul "costruito storico"*, Maggioli Editore, 2008.
- 13 BELLINI A., *Tecniche della Conservazione*, Franco Angeli Editore, Milano, 1985.
- 14 ZEVIL., *Il Manuale del Restauro Architettonico*, Mancosu Editore, Roma, 2001.

CAPITOLO 9

L'ESTETICA DELLE ROVINE NEL RECUPERO DI FORMA, IMMAGINE E MATERIA

9.1 IL RUDERE

Giunti a tale fase del lavoro, preliminarmente alla fase progettuale di recupero e valorizzazione del Castello di Balvano, data la complessità del tema, un approfondimento sul concetto, tanto affascinante quanto sconosciuto, del rudere, della sua interpretazione e caratterizzazione visiva, della sua manifestazione storica ed architettonica ed infine delle differenti tendenze del restauro e delle moderne modalità interpretative e progettuali sul rudere stesso, risponde ad una reale esigenza di chiarificazione.

La concezione ed elaborazione finale ha necessariamente richiesto ed implicato una fase di analisi, studio e ricerca sul complesso, quanto ignoto, tema del Rudere.

Il rudere si pone sulla linea di confine tra la continua ricerca dell'immortalità ed eternità della materia e l'immane, oltre che degenerativa ed irrimediabile, azione del tempo; ed è proprio in corrispondenza di tale piano di interfaccia che il rudere mostra, manifestandosi ancora oggi, la sua resistenza e forza.¹

Non si tratta di pura materia informe, abbandonata ai margini della realtà moderna, bensì una nuova forma ed immagine che, pur nella sua frammentarietà ed incompletezza, risulta assolutamente significativa, intellegibile e carica di valori storici, pluristratificati ed interpretabili, manifestandosi come un'opera d'arte da cui trarre insegnamento e, necessariamente, da preservare, con il minimo di alterazioni possibili, per garantirne la futura interpretazione.²

Si delinea, in tal modo, un tema di confine tra ciò che era e ciò che è diventato e, con un idoneo intervento, diventerà l'opera storica, nella sua molteplicità di forme, significati e valori.

Tale costante equilibrio si riflette anche sulle modalità di intervento da scegliere e perseguire, per "salvare" il rudere, nella sua consistenza materica e statica, frenandone l'irrimediabile processo distruttivo.

Risulta necessario conservare il patrimonio storico, ma l'intervento non può prevedere un rinnovamento dell'opera degradata ed in rovina, attraverso una ricostruzione della sua forma ed immagine originaria, perché ciò indurrebbe alla creazione di un "falso", ossia un'opera priva di valore e significati, che inganna l'osservatore, privando l'opera della sua dimensione storica. Gli interventi sul rudere oscillano dalla conservazione alla reintegrazione, fino all'estremizzazione assoluta consistente nella ricostruzione, ritenuta anch'essa accettabile ed idonea solo se basata sulla progettazione del nuovo che, dalla conoscenza dell'antico, trae una creativa e moderna forma ed immagine dell'opera architettonica.

Pertanto, il concetto del rudere può essere compreso solo considerando tale fondamentale antitesi, in cui l'opera in rovina, con la sua evidente ed esplicita condizione di degrado, crollo e distruzione, rimanda al costruito nella sua perfezione e completezza architettonica.³

Pur avendo, infatti, perso il suo "status" originario, legato alla consistenza integrale di forma, immagine e materia, il rudere si mostra come ciò che resta, profondamente e drasticamente alterato negli spazi, non solo dal tempo, ma anche dalla natura, il cui dominio avanza tra il

silenzio e l'indifferenza degli uomini.

9.2 IL RUDERE TRA RESTAURO ARCHEOLOGICO ED ARCHITETTONICO

Nella sua immagine evocativa ed affascinante, il rudere, rimandando ad altro da sé, può e forse deve essere restituito alla vita contemporanea da cui appare, invece, drammaticamente separato.⁴ Proprio in virtù di questo, spesso gli interventi di restauro sull'opera in rovina si manifestano come clamorosi, quanto dichiarati, fallimenti.

Infatti, l'operazione sul rudere appare difficile e rischiosa, non solo perché connessa all'idea di perdita che rimuove le tracce del passato, ma anche perché, ancora oggi, ci si trova a dover agire sulla linea di confine, non adeguatamente definita e rimarcata, tra restauro archeologico ed architettonico.

In tale incertezza concettuale, che inevitabilmente si riflette sull'aspetto operativo e metodologico, il rudere non può essere inteso come un puro oggetto archeologico, perché è un "costruito" che, nel suo divenire, ha vissuto una lunga fase di abbandono, visibile e percepibile soprattutto sugli elementi e sulle parti più esposte.

Presente e difficoltosa appare tale dicotomia tra il restauro architettonico ed il restauro archeologico, il quale mira principalmente ad acquisire una conoscenza di dati ed entità, stratificati sul rudere.⁵ Il recupero del senso del rudere stesso può essere conseguito solo attraverso un reinserimento dell'opera nel contesto da cui appare escluso, diventando parte integrante del presente, pur mantenendo i suoi significati e valori storici e primitivi.

Tale reinserimento nel paesaggio permette di risvegliare la rovina e proiettarla su un orizzonte presente e futuro, da cui non potrà nuovamente sfuggire, precipitando ancora una volta nella distruzione.⁶

Nonostante la chiara e fondamentale distinzione di intenti, gli interventi di restauro e ripresa delle rovine, generalmente, si traducono in uno sconvolgimento, più o meno evidente, del carattere insito nelle stesse, su cui non si può, né si deve intervenire, cercando di rendere geometrico, regolare e completo ciò che, invece, è irreversibilmente associato ad una mancanza e ad un senso di imperfezione, irregolarità ed incompletezza.

Il tentativo di reinserire l'immagine e la forma del rudere nella dimensione spazio-temporale moderna ed attuale può, inoltre, conferire un valore aggiunto al contesto stesso, di incalcolabile fascino e suggestione.

L'obiettivo da perseguire necessariamente deve essere quello di attribuire un giusto e corretto significato alle diverse entità che costituiscono il rudere, in una logica di conservazione e rispetto del monumento da valorizzare, attraverso trasformazioni compatibili con l'autenticità dell'opera in rovina, evitando deformazioni ed alterazioni della percezione visiva e formale del rudere.⁷

L'opera che organizza lo spazio circostante viene inserita nel contesto scenico, da cui emerge, materalizzandosi in forme innovative, pur mantenendo il suo "status" materiale e storico.

Trasponendo tali considerazioni ad una particolare tipologia di rudere, il Castello oggetto di approfondimento e studio, appare chiaro come l'aspetto architettonico ed archeologico siano perfettamente e marcatamente distinti.

Infatti, recupero del Castello non significa solo riportarne alla luce e conservarne le strutture, cosa che in molti casi risulta difficile se non impossibile, bensì anche produrre una conoscenza,

di tipo specialistico, e tradurla in un sapere e una ricerca attendibile.

L'attività archeologica è fondamentale per lo studio del Castello, in quanto consente di far interagire la storia di una particolare tipologia di occupazione del territorio con i più generali processi che hanno contraddistinto i modi di abitare lo stesso, oltre a facilitare la comprensione ed interpretazione dei processi storici ed evolutivi collegati.⁸

Il progetto di recupero del fortilizio militare che, pur mostrandosi nella incompletezza e frammentarietà di forma ed immagine, mostra una struttura che conserva importanti resti delle murature in alzato, si riflette necessariamente sulla dimensione archeologica, non solo nel recupero di dati storici del monumento, ma anche nella possibilità che tali aspetti e contenuti vengano messi in luce ed utilizzati in fase progettuale.

La presenza di un contenuto archeologico nel monumento medievale si affianca a valutazioni architettoniche, storiche ed artistiche, ascrivibili alla sfera del restauro architettonico e monumentale.⁹ Tale equilibrio di obiettivi ha permesso di elaborare un progetto finale di recupero, conservazione e rifunzionalizzazione che tiene conto dei valori di conoscenza che proprio il momento del restauro architettonico ha permesso di evidenziare.

9.3 IL RESTAURO DEL RUDERE: TENDENZE COGNITIVE ED OPERATIVE

Il rudere, per il suo aspetto frammentario ed incompleto, che al contempo appare suggestivo ed affascinante, richiede un atteggiamento ed una logica di intervento complessa e precisamente orientata, che eviti di irrigidire la forma e la materia dell'esistente con azioni manutentive e restaurative che potrebbero indurre lo smembramento totale dell'opera.¹⁰

L'azione verso il rudere deve essere orientata a non modificare l'entità stessa del monumento in rovina, disperdendone i valori originali, storici ed architettonici, ma considerandolo il baricentro dell'intervento finale; deve mirare alla conservazione della memoria del passato in una forma e immagine moderna ed attuale, l'unica che consente di reinserire, e quindi valorizzare, il monumento nel contesto spaziale e temporale del presente e del futuro.¹¹

Il tema del rudere, di confine tra restauro archeologico ed architettonico, può diventare il centro di un intervento che deve necessariamente considerare la trasmissione al futuro e la valorizzazione del monumento in rovina.

E' necessario, dunque, operare secondo una modalità di "*restauro integrato*", volto al riuso e recupero delle molteplici componenti urbanistiche, storiche, architettoniche e paesaggistiche.

Per una corretta riuscita dell'intervento, pertanto, è necessario scegliere ed attribuire un nuovo uso che permetta di creare una continuità conservativa e restaurativa, in cui la nuova funzione si pone come un mezzo e non come un fine.

Sulla base dei principi di conservazione, si propone una "*controllata trasformazione*" e si ammettono azioni che rendano agevole l'uso attuale del rudere, nella sua nuova originale immagine e forma, in modo da generare un rapporto tra antico e nuovo perfettamente equilibrato ed esteticamente valido.

In quest'ottica, pertanto, devono essere valutate e considerate le molteplici e contrapposte modalità e tendenze operative; appaiono diverse e contrastanti opinioni, specie relativamente alla natura dei vincoli da rispettare nella progettazione su una preesistenza, sui principi e metodi che devono guidare tale rapporto.¹²

Mentre da una parte si persegue e propone il mimetismo ed il rifacimento, a cui si affianca la logica

di operare in modo reversibile, minimo e concretizzato in forme e tecniche contemporanee, dall'altra si persegue la libertà progettuale assoluta e creativa, intesa come garanzia della conservazione totale dell'opera allo stato di rudere.¹³

Si delinea una molteplice e diversificata classificazione delle tendenze del restauro sul rudere: la valorizzazione e conservazione materica delle strutture originarie, la conservazione autentica del rudere nella sua forma ed immagine mutila, la musealizzazione che permette la fruizione dell'opera e, infine, la conservazione materica e reintegrazione della forma, perseguibile attraverso linguaggi architettonici moderni o contemporanei. Tra le molteplici tendenze cognitive ed operative, dirette a recuperare il senso perduto dell'opera ruderizzata, si considerano la valorizzazione, la conservazione, la musealizzazione in situ e, infine, la reintegrazione dell'immagine del rudere.

9.3.1 LA VALORIZZAZIONE DEL RUDERE

L'architettura allo stato di rudere diventa occasione per una lettura e riconfigurazione dell'intero sito di cui la testimonianza storica è parte integrante.

I criteri di intervento sono rivolti a collegare il rudere, denso di valori storici pluristratificati, con le preesistenze del contesto immediato e con le strutture contemporanee, restituendo il rudere alla sua interazione con il tessuto urbano.¹⁴

La ricomposizione con l'ambiente costituisce il principale obiettivo da perseguire; la scala dell'intervento si amplifica nella consapevolezza che è alla connessione dell'insieme che si affida la garanzia della persistenza di materia e di significato del rudere.

La ricerca si può concretizzare, più che come ricomposizione volumetrica unitaria, come definizione spaziale di un percorso che permette di collegare fisicamente il contesto urbano, gli elementi architettonici ed i frammenti in rovina, di selezionare le modalità di fruizione degli spazi e di risolvere problemi di accessibilità, con il superamento di eventuali barriere architettoniche.

9.3.2 LA CONSERVAZIONE A RUDERE

Il rudere si presenta come un costruito che ha attraversato una lunga fase di abbandono, con un'evidente assenza di manutenzione ed un degrado che ha assunto particolari caratteri, spesso, di spettacolarità materica e figurativa.¹⁵

La conservazione a rudere si configura come conservazione della materia autentica della fabbrica; si studia e si interviene sul contesto fisico-materico per arrestare e limitare, combattendone le cause, gli insorgenti fenomeni di degrado strutturale e materico.

Tale intervento, di ruskiniana memoria, tende a fissare la materia e la forma dell'opera così come sono pervenute ad oggi. L'oggetto conservato richiama un'antica ricchezza di forma e di colore che l'azione del tempo ha corrosa, ma nulla viene fatto per falsarne la visione.

L'attuale presenza rinvia alla primitiva forma: la evoca, ma non la restituisce, la lascia intuire, ma non la determina.

9.3.3 LA MUSEALIZZAZIONE IN SITU

La musealizzazione in situ nasce dalla necessità di preservare i reperti non musealizzabili,

difendendo così un sito dalle intemperie, dall'inquinamento e dalle offese provenienti dall'uomo, mediante apposite strutture per consentire anche la fruizione dell'opera e la sua accessibilità.

Si richiede la scelta di manufatti idonei ad assolvere tutti i compiti di protezione, climatizzazione ed ottimizzazione del sito, attraverso una minima invadenza fisica e visiva e con positivi esiti formali.

L'introduzione di elementi di completamento offre non solo la possibilità di definire e concludere un manufatto che si presenta oggi in maniera frammentaria, rendendolo fruibile al visitatore in termini di accessibilità, ma può fornire al contempo una chiave interpretativa attraverso un intervento di restauro moderno perfettamente distinguibile, con l'uso di materiali diversi e totalmente reversibili nel tempo.¹⁶

Si percepisce lo spazio originale del monumento senza per questo ricostruirlo in maniera falsa ed arbitraria, ma suggerendone la forma e la funzione, ed inserendolo all'interno di un percorso museale.

Il concetto di musealizzazione si basa sul principio che il manufatto non deve solo essere messo in condizione di essere conservato ed aperto al pubblico, ma anche interpretato e gestito in modo tale da divenire una risorsa storica ed architettonica.

9.3.4 LA REINTEGRAZIONE DELL'IMMAGINE DEL RUDERE

La conservazione con l'eventuale reintegrazione propone il recupero del senso, insito nel suo messaggio di 'mancanza' e che può essere riproposto e rilanciato in termini attuali.¹⁷

L'intervento di reintegrazione può concretizzarsi tramite l'uso di modi espressivi di contrasto o attraverso un lessico architettonico e materiali nettamente discordanti dagli originali, in modo da creare un perfetto equilibrio, in cui il nuovo si accosta all'antico lasciato a rudere.

- 1 CARBONARA G., *La reintegrazione dell'immagine. Problemi di restauro dei monumenti*, Bulzoni Editore, Roma, 1976.
- 2 TORSELLO P., *Il rudere come testo e pretesto*, in "Il rudere tra conservazione e reintegrazione", Atti del convegno internazionale di Sassari 26-27 settembre 2003, Gangemi Editore, Roma, 2006.
- 3 TORSELLO P., *Il rudere come testo e pretesto*, in "Il rudere tra conservazione e reintegrazione", Atti del convegno internazionale di Sassari 26-27 settembre 2003, Gangemi Editore, Roma, 2006.
- 4 CARBONARA G., *La reintegrazione dell'immagine. Problemi di restauro dei monumenti*, Bulzoni Editore, Roma, 1976.
- 5 MARCONI P., *Dal piccolo al grande restauro. Colore, struttura, architettura*, Marsilio Editori, Venezia, 1988.
- 6 CARBONARA G., *La reintegrazione dell'immagine. Problemi di restauro dei monumenti*, Bulzoni Editore, Roma, 1976.
- 7 MARCONI P., *Dal piccolo al grande restauro. Colore, struttura, architettura*, Marsilio Editori, Venezia, 1988.
- 8 MARCONI P., *Dal piccolo al grande restauro. Colore, struttura, architettura*, Marsilio Editori, Venezia, 1988.
- 9 TORSELLO P., *Il rudere come testo e pretesto*, in "Il rudere tra conservazione e reintegrazione", Atti del convegno internazionale di Sassari 26-27 settembre 2003, Gangemi Editore, Roma, 2006.
- 10 TORSELLO P., *Il rudere come testo e pretesto*, in "Il rudere tra conservazione e reintegrazione", Atti del convegno internazionale di Sassari 26-27 settembre 2003, Gangemi Editore, Roma, 2006.
- 11 MARCONI P., *Dal piccolo al grande restauro. Colore, struttura, architettura*, Marsilio Editori, Venezia, 1988.
- 12 TAGLIAGAMBE S., *La visione del rudere*, in "Il rudere tra conservazione e reintegrazione", Atti del convegno internazionale di Sassari 26-27 settembre 2003, Gangemi Editore, Roma, 2006.
- 13 GIZZI S., *Il rudere tra conservazione e reintegrazione*, in "Il rudere tra conservazione e reintegrazione", Atti del convegno internazionale di Sassari 26-27 settembre 2003, Gangemi Editore, Roma, 2006.
- 14 GIZZI S., *Il rudere tra conservazione e reintegrazione*, in "Il rudere tra conservazione e reintegrazione", Atti del convegno internazionale di Sassari 26-27 settembre 2003, Gangemi Editore, Roma, 2006.
- 15 TAGLIAGAMBE S., *La visione del rudere*, in "Il rudere tra conservazione e reintegrazione", Atti del convegno internazionale di Sassari 26-27 settembre 2003, Gangemi Editore, Roma, 2006.
- 16 CARBONARA G., *La reintegrazione dell'immagine. Problemi di restauro dei monumenti*, Bulzoni Editore, Roma, 1976.
- 17 CARBONARA G., *La reintegrazione dell'immagine. Problemi di restauro dei monumenti*, Bulzoni Editore, Roma, 1976.

CAPITOLO 10

IL CASTELLO E L'ACCADEMIA DI MODA

10.1 L'INTERVENTO DI RESTAURO, RECUPERO E MUSEALIZZAZIONE DEL CASTELLO

L'iter del progetto di restauro del Castello nasce dallo stretto ed imprescindibile rapporto esistente tra conservazione e recupero, dunque riutilizzo funzionale del rudere. L'obiettivo principale è stato di intervenire nel tentativo di reinserire l'immagine frammentaria ed in rovina nella dimensione spazio-temporale moderna ed attuale, con nuove funzioni ed originali intenti.

La tutela dell'opera architettonica è efficace solo se attiva, cioè se si realizza attraverso il riscatto del monumento dallo stato di abbandono e degrado, se recupera il manufatto e attribuendo finalità nuove, ma in armonia ed equilibrio con le caratteristiche che danno significato al monumento.

Appare difficile dare una funzione a monumenti in buone condizioni, risulta pertanto ancora più complesso ed articolato l'intervento sul manufatto che, per condizioni funzionali e di degrado, non può essere inserito in un più ampio circuito di fruibilità ed accessibilità.

Dal rapporto dialettico tra conoscenza e recupero si genera il progetto e in tale equilibrio la "conoscenza strutturata" si configura come la base indispensabile per ogni azione volta alla salvaguardia, al recupero ed alla valorizzazione dell'opera monumentale del passato.

Il recupero diventa il passo immediatamente successivo alla conoscenza, e va dunque, impostato, in estrema sintesi, puntando non al restauro "passivo" del Castello, ma alla sua musealizzazione e "vitalizzazione", ottenibile mediante il suo inserimento nel flusso dinamico della vita moderna.

Ciò diventa essenziale nel caso specifico del Castello di Balvano, emblema dell'architettura fortificata, che sistematicamente ha perso la sua funzione primaria, collegata alla difesa, e richiede, per poter essere efficacemente "salvato", una nuova funzione, compatibile con la vocazione originaria e che ne permetta una costante ed efficace manutenzione e valorizzazione.

Tale operazione, altrettanto se non addirittura più importante del restauro fisico e materico dell'opera in rovina, ha richiesto metodologie e tecniche d'intervento flessibili e dinamiche che permettessero di attuare un processo di recupero e riutilizzo, più che un progetto unico e definito, fatalmente destinato ad essere compromesso e, probabilmente, anche fallimentare.

Pertanto, esclusa l'ipotesi che il Castello potesse automaticamente essere recuperato e risvegliato mantenendo la primitiva funzione, rimaneva la possibilità di un riutilizzo con forme e tecnologie moderne ed innovative.

La conseguente notevole disponibilità di spazi e la buona flessibilità della soluzione proposta ha reso i resti dell'architettura fortificata adattabili alla nuova destinazione d'uso.

La specificità del Castello riguarda anche le caratteristiche strutturali che mostrano e presentano soglie di vulnerabilità molto elevate, proprio perché progettate, costruite ed adattate allo scopo di resistere il più possibile nel tempo; il cattivo stato di conservazione risulta, dunque, imputabile soprattutto al totale e completo abbandono, oltre che ad eventi naturali.

Se si riconosce al Castello, che richiama un luogo fuori del tempo, il valore di "documento-monumento" irripetibile per molteplici aspetti, non è possibile né corretto legare la sua sopravvivenza solo alla possibilità di riutilizzo funzionale più o meno immediato e più o meno esteso.

Si rende necessario un intervento più articolato e poliedrico che consenta di trasformare l'opera in

rovina che, nonostante tale mancanza, ancora oggi organizza lo spazio circostante, prevedendo un suo inserimento scenografico ed originale nel contesto da cui emerge, materializzando la nuova forma attraverso immagini innovative, per mantenere il suo "status" materiale e storico.

L'intervento sul Castello, abbandonato e ridotto allo stato di rudere, mira a creare una nuova identità, in cui le antiche strutture vengano conservate nella loro forma mutila e frammentaria e proiettate verso un orizzonte presente e futuro che trova nelle rovine un nuovo impulso vitale e duraturo nel tempo.

La messa in luce delle rovine si traduce in una trasformazione che trasla il Castello, con la sua immagine lacerata, nella dimensione spazio-temporale moderna ed attuale, conferendo un valore aggiunto al contesto, anche esso trasformato, di notevole suggestione ed affascinante carattere.

L'obiettivo perseguito, che si ritiene sia stato raggiunto, prevedeva l'attribuzione di un nuovo significato alle diverse entità che costituiscono il rudere, in una logica di conservazione e rispetto del monumento da valorizzare, necessariamente attraverso delle trasformazioni.

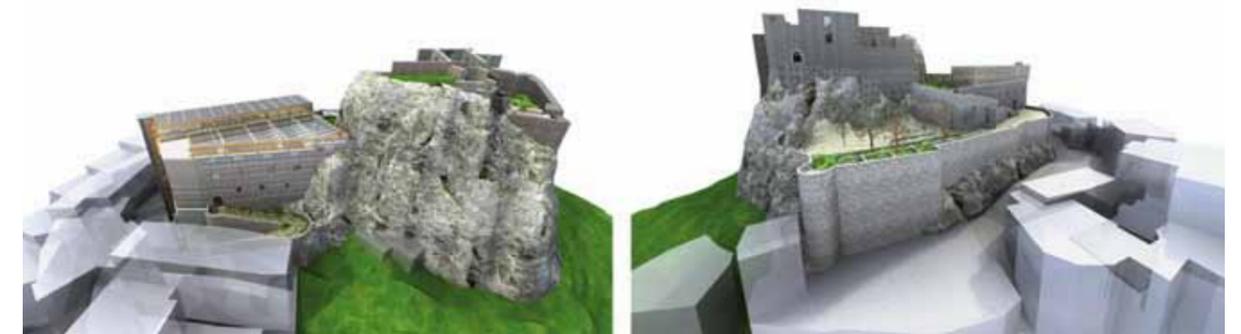


Figure 10.1-10.2 Modello tridimensionale dell'intervento di restauro, recupero e musealizzazione del Castello

L'opera ruderizzata si trasforma e, riorganizzando lo spazio circostante, viene inserita nel contesto urbano da cui emerge, svettando con forme moderne ed innovative.

Poiché il restauro determina una connessione tra conservazione e nuova funzione, la nuova destinazione d'uso diventa solo uno strumento, e non il fine ultimo.

Il progetto, innervato sul supporto della significativa preesistenza, non assume questa come protagonista assoluta a cui assoggettarsi e subordinarsi, nel preminente interesse della piena salvaguardia, ma la considera come una delle componenti dell'elaborazione formale e complessiva, radicalmente nuova. Tale tipologia metodologica, costantemente *in medias res*, viene espressamente dichiarata, probabilmente per giustificare l'originale, quanto inedita, proposta progettuale, evidenziando un'azione progettuale che si sviluppa in corrispondenza dell'interfaccia tra conservazione, reintegrazione e musealizzazione del Castello.

Il passaggio costante tra l'orizzonte conservativo ed innovativo avviene in modo dinamico, costantemente guidato da un atteggiamento critico, che prevede la valorizzazione dell'antico, ormai abbandonato, che integrato alla modernità si reinserisce nel contesto urbano caratteristico.

Il Castello, nella sua immagine evocativa ed affascinante, rimandando ad altro da sé, viene restituito alla vita contemporanea, da cui oggi appare drammaticamente separato.



Figura 10.3 Schema di sintesi dell'intervento proposto

10.2 DEFINIZIONE DI OBIETTIVI, ESIGENZE E REQUISITI PROGETTUALI

Il Castello si presenta allo stato di rudere, con una realtà e consistenza fisica e materica visibile che rimanda ad un senso ormai perduto e lacerato, che si è tentato di ricostituire.

In tale condizione oscillante ed effimera, in cui la percezione visiva si trasforma e muta costantemente, si propone un intervento restaurativo, inteso come conservazione e trasformazione del rudere stesso. Tale intento è stato diretto verso il pieno rispetto del rudere, come dimostrano le preesistenze mantenute nella nuova volumetria progettata, ma con un progetto ardito e creativamente forte, e allo stesso tempo realizzato con un tocco leggero, che ha permesso di prevedere delle sostanziali trasformazioni, adeguatamente calibrate, in modo da non risultare incompatibili con l'essenza autentica del Castello. Il principale obiettivo è stato la conservazione dell'esistente, della sua autenticità e fisicità, ottenuta prevedendo operazioni reversibili e minime, come imposto e previsto dalla logica conservativa, rispettando al contempo le tecniche, i materiali e le forme con cui il rudere si manifesta oggi.

Relativamente alla progettazione del nuovo, questo si inserisce fisicamente nell'antico creando un filo connettivo che mette in relazione gli elementi destrutturati e lacerati dal tempo e dalla natura con la nuova immagine, in una ricomposizione volumetrica di notevole valore estetico e visivo, espressa con linguaggio e tecniche moderni ed innovativi, pertanto, lontani dal mimetismo e dall'imitazione tecnico-stilistica che avrebbe, irrimediabilmente, indotto alla realizzazione di un "falso".

L'inserimento della nuova volumetria, visivamente leggibile e percepibile, ha permesso di assegnare una spazialità ed un'identità ai frammenti antichi, rispettati e salvaguardati; ciò ha dato vita ad una nuova immagine del Castello, diversa, moderna ma non sostitutiva di quella primitiva, profondamente lacerata ed irrimediabilmente perduta.

L'intervento di restauro, dunque, si è configurato come conservazione materica del Castello e reintegrazione della sua forma.

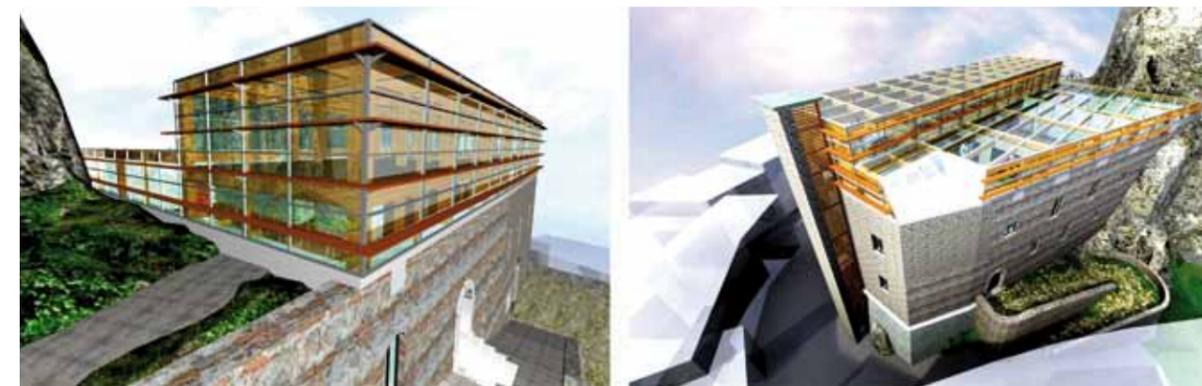


Figure 10.4-10.5 Ricostruzione tridimensionale dell'intervento di integrazione tra nuovo ed esistente

Per l'edificio della Filanda, che si presenta meno frammentato e marginalmente interessato da crolli e dissesti statici, è stato previsto un cambiamento della destinazione d'uso, oltre ad una reintegrazione dell'opera e della sua immagine.

È stato, pertanto, proposto un intervento caratterizzato da un deciso slancio creativo che, attraverso strumenti architettonici moderni ed innovativi, ha consentito di creare una nuova immagine, diversa e sostitutiva dell'originaria perduta, riprogettata in un'ottica contemporanea, che prevedesse l'inserimento della struttura esistente in un circuito figurativo attuale.

Traslando il concetto fondamentale di ripristino dell'unità potenziale di un monumento, si potrebbe pensare ad un intervento eseguito in tale ottica, proponendo un ritorno alla funzione originaria del volume della Filanda stessa.

Ciò, naturalmente, proiettato su uno scenario moderno ed attuale, ha condotto verso un'affascinante e suggestiva destinazione d'uso che prevedesse la realizzazione dell'Accademia di Moda.

Per il nucleo primitivo del Castello, invece, profondamente lacerato e dissestato, è risultato evidente intervenire con un deciso intervento conservativo e di consolidamento che, alla base, presenta un attento studio delle modalità di intervento sul rudere.

Il rudere, pertanto, caratterizzato da una lunga fase di abbandono e degrado, è stato oggetto di conservazione materica e di consolidamento statico, al fine di limitare i fenomeni di degrado strutturale e materico.

Tale intervento, di ruskiniana memoria, ha consentito di fissare la forma e la materia dell'opera così come pervenute al giorno d'oggi.

Il rudere richiama a sé un'antica ricchezza di forme, colori e contenuti che l'azione del tempo ha corrosa, senza però falsarne la visione; l'attuale presenza, rinviando alla forma primitiva, lascia intuire la sua immagine e le sue entità in rovina rimandano ad un fascino passato, oscillante tra l'inarrestabile trascorrere del tempo e la dimensione spazio-temporale attuale.

Parallelamente ad un intervento di conservazione del manufatto in rovina è stata seguita anche la logica della valorizzazione del rudere stesso, che non si presenta solo come un oggetto da proteggere ed isolare, bensì si può ri-configurare all'interno del sito di cui è, storicamente, parte integrante.

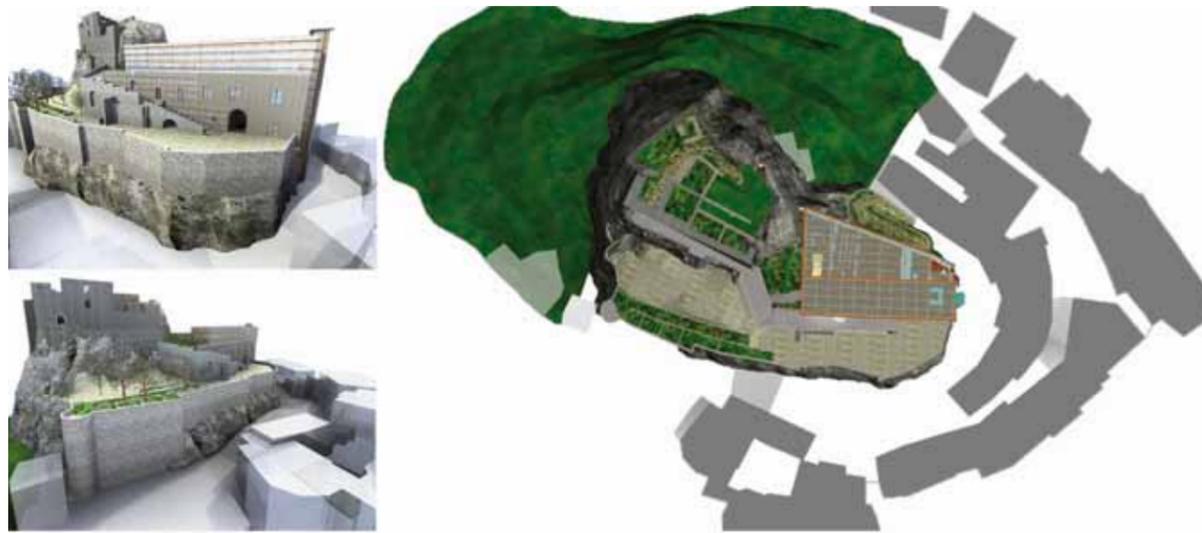
È stato necessario realizzare interventi volti a connettere il monumento antico con il contesto e le strutture architettoniche contemporanee, restituendo in tal modo una profonda interazione con il tessuto urbano, ormai svanita e perduta.

Fondamentale è risultata la riconnessione con l'ambiente circostante da cui il rudere appare

nettamente separato; infatti, lo stato frammentario delle rovine, scomposto ed irregolare, si riflette irrimediabilmente sul tessuto urbano.

Tra i principali obiettivi si sottolinea la necessità di favorire l'accessibilità e la fruibilità del monumento con la consapevolezza che proprio alla connessione logica e coerente con il contesto si affida la garanzia della persistenza di materia e di significato del rudere frammentato.

La ricerca di connessioni e relazioni con il sistema più ampio ha costituito la chiave interpretativa dell'intero progetto, la cui ricerca si concretizza nella ricomposizione volumetrica unitaria e nella definizione spaziale e materica del manufatto. In questo modo è stato possibile collegare fisicamente nuovi elementi architettonici e frammenti storici, creare percezione e fruizione degli spazi contemporanei e antichi e consentire la fruizione dell'opera e del sito attraverso una minima invadenza fisica e visiva.



INTERVENTO DI RESTAURO, RECUPERO E MUSEALIZZAZIONE

IL CASTELLO E L'ACCADEMIA DI MODA

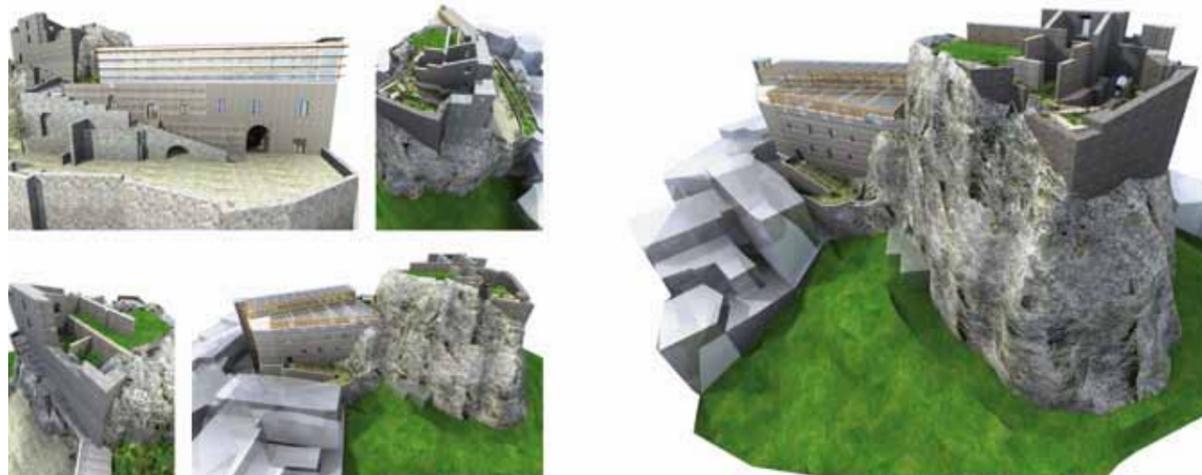


Figura 10.6 Intervento di restauro, recupero e musealizzazione del Castello suddiviso in due macro tipologie ciascuna corrispondente ad un diverso elemento della fortificazione



IL RUDERE

FORTIFICAZIONE MEDIEVALE



LA FILANDA

FORTIFICAZIONE MEDIEVALE



Figura 10.7 Schema di sintesi degli interventi progettuali proposti per i due elementi della fortificazione medievale, il Rudere e la Filanda

10.3 APPUNTI E LINEE GUIDA PER LA PROGETTAZIONE

Le indagini preliminari al progetto di conservazione e restauro, applicate in modo critico con un procedimento scientifico, hanno permesso di ricostruire le vicende storiche del Castello e di ottenere una corretta e completa anamnesi del monumento.

Con la ricostruzione attenta degli avvenimenti e delle trasformazioni dell'edificio, attraverso un'acquisizione della realtà storica e secolare, si è giunti a formare la conoscenza strutturata e morfologica, che criticamente ha messo in luce le molte verità che si celano all'interno del Castello, dettate dal lento stratificarsi nel tempo di trasformazioni ed eventi.

E' stato approfondito un percorso di ricerca e conoscenza che ha permesso di costruire una consapevolezza, posta alla base dell'intervento conservativo e restaurativo della "facies" del Castello e dell'intervento di generale ridefinizione dei sistemi di fruizione ed accessibilità dell'impianto fortificato in stato di rudere.

Tenuto conto di tali aspetti, a cui si aggiunge la necessità di intervenire sulla complessità dell'edificio e del contesto ambientale, si è ritenuto necessario definire e proporre un progettazione che pone rimedio ai fattori di pericolosità rilevati, fornendo risposte unitarie ed efficaci relative alla nuova volumetria progettata e, con essa, alla nuova destinazione d'uso proposta, al sistema di copertura, ai percorsi di fruizione e di sistemazione delle aree esterne, modulando e calibrando l'intervento in relazione alla consistenza ed alle dinamiche dei processi di degrado attualmente in atto.

Sono stati considerati diversificati e molteplici aspetti, di seguito elencati sinteticamente, che consentono di riassumere l'intervento progettuale, le linee guida e gli obiettivi proposti, oltre alle soluzioni adottate.

Il progetto ha previsto prioritariamente la realizzazione di opportuni interventi di consolidamento delle strutture esistenti, esposti in precedenza, a cui se ne affiancano numerosi altri.

In primo luogo, si fa riferimento alla progettazione del nuovo volume della Filanda, per la quale è stata prevista la nuova destinazione d'uso, che prevede l'Accademia di Moda; a tale intervento, si affianca la realizzazione di percorsi, adeguatamente progettati e dimensionati, in modo da rendere accessibile il Castello e garantire il totale abbattimento delle barriere architettoniche.

Le scelte progettuali illustrate hanno tentato di rispondere alla necessità di una corretta lettura ed interpretazione del Castello medievale ed a specifiche esigenze strutturali e di messa in sicurezza.

Nella scelta delle soluzioni tecniche di progetto sulla trasformazione del volume della Filanda è stata seguita una logica di fruizione della stessa che travalica la lettura degli originari rapporti percettivi del complesso architettonico e del contesto ambientale e propone un'interpretazione alternativa ed innovativa dei rapporti spaziali e luminosi.

La soluzione scelta rimanda, se pur attraverso un processo di astrazione e di semplificazione formale, all'immagine volumetrica originaria.

Sono stati considerati punti fermi e irrinunciabili della progettazione il rispetto delle gerarchie tra i volumi dell'edificio e tra questi e il caratteristico, quanto suggestivo, andamento orografico del sito e la restituzione di volumetrie ed altezze accettabilmente coerenti con i dettagli tipologici dell'antichità. Si è tentato di creare la chiara percezione della terza dimensione, suggerendo quote e volumetrie ed assecondando i rapporti spaziali tra i diversi ambienti.

L'intervento ha previsto, inoltre, il controllo attento e calibrato dei rapporti intessuti tra la parte alta del Castello, mantenuta allo stato di Rudere, e la Filanda, che ospiterà l'Accademia di Moda, oltre

ai rapporti che il complesso monumentale crea con il contesto urbano circostante, rappresentato dal Borgo ricostruito; l'obiettivo di tali considerazioni va ricercato nel tentativo di ottimizzare le caratteristiche e le scelte planimetriche e costruttive, rimuovendo le incongruenze ed i fattori negativi attualmente presenti.

Dinanzi allo stato di conservazione del Castello, la progettazione non ha potuto esimersi dal rispondere ad un dovere di memoria, volto alla conservazione e musealizzazione del fortilizio militare.

In questa prospettiva va inserita la tutela e protezione delle strutture murarie storiche, ma al contempo va affiancata la nuova volumetria consistente nel rifacimento della copertura, fatiscente e degradata, la cui realizzazione è indissolubilmente legata alla leggibilità architettonica dell'innovativo intervento e della nuova destinazione d'uso prevista per la Filanda.

Complesso, pertanto, è apparso nel suo insieme, il tema della copertura, la cui progettazione ha, infatti, affrontato e considerato, in modo semplice, leggero ed elegante, aspetti estetici di efficacia conservativa e di funzionalità sostenibili.

È stato scelto un materiale moderno per evocare la forma della struttura architettonica primitiva, in grado di assicurare il massimo distacco dai materiali antichi e la massima aderenza alla spazialità originaria, attraverso la riproposizione ed amplificazione contenuta dei volumi perduti.

Dopo una lunga riflessione su molteplici alternative contrapposte si è giunti alla perfetta trasposizione dei concetti precedentemente esposti al fine di realizzare un intervento perfettamente riconoscibile

che reintegrasse il valore espressivo del Castello oltre a recuperarne l'immagine.

È, quindi, parso ragionevole immaginare e proporre una soluzione che recuperasse l'autenticità dell'opera in rovina e consentisse una diretta e costante fruizione della stessa, al fine di ristabilire anche l'identità, o meglio conferirne una nuova, totalmente originale al Castello ed al luogo il cui esso si inserisce.

In altri termini, non è stata negata l'immagine attuale del Castello, ma se ne è ricercata una innovativa in cui forma e materia, come ci sono pervenute oggi, si fondono con il nuovo oggetto architettonico, mantenendo intatto il fascino del rudere, proiettato in una dimensione spaziale e temporale oscillante tra l'antico ed il moderno.

Ciò si percepisce soprattutto attraverso la contrapposizione dei materiali, quali legno, acciaio e vetro, perfettamente compatibili con le strutture murarie lapidee, con cui non è stata creata alcuna interferenza nella leggibilità complessiva del monumento né confusione, per la comprensione della spazialità originaria.

Tra i molteplici aspetti presi in considerazione è stata considerata la reversibilità dell'intervento,



Figura 10.8 Modelli tridimensionali della struttura di copertura progettata

principio generale del restauro, valutando i potenziali danni derivanti dalla rimozione degli elementi moderni, di per sé passibili di demolizione, dunque reversibili.

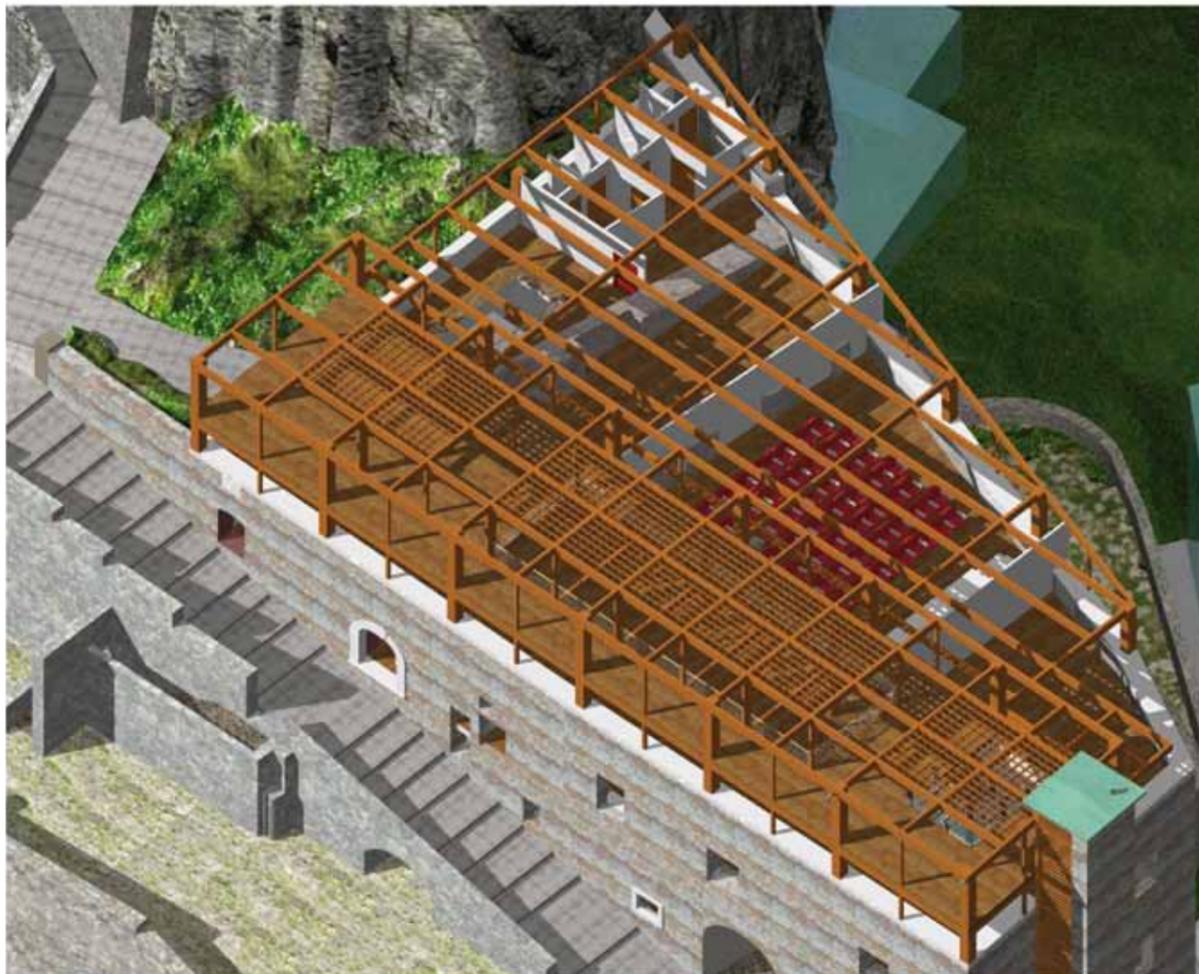
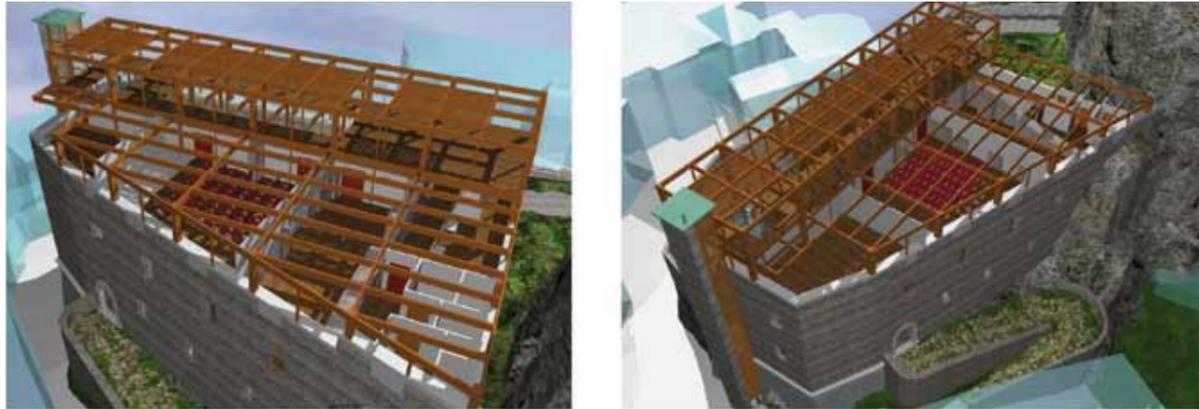


Figura 10.9 Modelli tridimensionali della struttura di copertura progettata

A tal proposito, appare superfluo esplicitare l'aspetto, anch'esso fondamentale e non secondario,

relativo alla riconoscibilità dell'intervento restaurativo; il nuovo, infatti, nella sua contrapposizione materica, strutturale e volumetrica si inserisce nell'antico in modo perfettamente leggibile e distante. Tra le ulteriori variabili progettuali considerate rientrano l'affidabilità strutturale, la vulnerabilità della struttura, soprattutto al fuoco, ed il tipo di microclima creato dalla nuova copertura. L'ultimo aspetto, infatti, risulta essenziale al fine di garantire condizioni confortevoli, evitando il surriscaldamento degli ambienti coperti, la scarsa ventilazione naturale e l'aumento dell'umidità relativa.

Descrivendo a grandi linee l'intervento progettuale, si evidenzia come questo preveda la realizzazione di una copertura totalmente trasparente, in cui le chiusure parietali riprendono, alludendo alla massa e alla geometria, la struttura architettonica originaria. Tali elementi di chiusura verticale consentono, inoltre, la ventilazione e l'illuminazione naturale, in parte filtrata e ostacolata da appositi sistemi di oscuramento che evitino l'abbagliamento, garantendo il comfort visivo, e permettano di giocare sapientemente con la luce.

Ed infine, relativamente agli aspetti più generali dell'intervento, la progettazione ha tenuto conto, ove possibile del superamento della barriera architettoniche, nonché dell'eliminazione dei fattori di rischio.

L'intervento progettuale complessivo, oltre alle previste opere di consolidamento e conservazione, si è configurato in un'ampia dualità funzionale, che da una parte ha recuperato il rudere nei suoi significati ed aspetti storici ed architettonici, dall'altra si è proposto di dar vita nella Filanda ad un'Accademia di Moda.

Si ritiene opportuno, a tal punto, per chiarezza e completezza della trattazione, evidenziare come l'intervento possa essere suddiviso in 2 macro tipologie, ciascuna corrispondente ad un singolo elemento della fortificazione medievale. In particolar modo, per il Rudere, posto nella parte alta del complesso monumentale, che si mostra con una forma ed immagine fortemente ruderizzata e frammentata, sono state previste poche integrazioni, riconoscibili e limitate, volte principalmente a reintegrare il valore espressivo dell'opera.

L'intervento sulla Filanda ha previsto, invece, l'inserimento di un nuovo volume in copertura che consentisse la fruibilità completa dell'intera struttura e la realizzazione dell'Accademia, scelta mirata a sottolineare il passaggio del Castello dallo stato di rudere e abbandono ad una dimensione spaziale e temporale nuova e moderna, attuale e futura.

10.4 IL FUTURO DEL CASTELLO: L'ACCADEMIA DI MODA

L'intervento sulla Filanda ha previsto l'inserimento di un nuovo volume realizzato con materiali moderni, quali l'acciaio, il vetro ed il legno, scelti per rendere l'idea di leggerezza della struttura e portare il paesaggio circostante all'interno dell'edificio.

La Filanda conserva e mantiene valori formali ed estetici legati alla netta percezione del suo volume originario; è stata progettata una copertura che protegge le vecchie mura e alcuni frammenti di tali murature, ricadenti negli ambienti dell'Accademia, sono stati preservati ed inseriti nel più ampio progetto di musealizzazione.

La copertura vetrata, inoltre, permette di mantenere intatto il fascino del rudere, riprendendo formalmente i tratti della vecchia struttura del tetto, alterati e tradotti in una forma moderna che si inserisce in quella antica.

Si crea un riferimento chiaro ed immediato per l'intero insediamento, mediante la collocazione

spaziale di un volume che svetta sulla struttura primitiva.



Figure 10.10-10.11 Scene fotorealistiche di ambienti dell'Accademia di moda, aula e sala studio, dove sono state conservate le antiche strutture murarie

Per la progettazione distributiva e funzionale dell'Accademia è stato fatto esplicito riferimento ad analoghe opere, che hanno permesso di individuare e calibrare gli spazi interni.

Sono stati previsti ambienti di accoglienza ed attesa per gli studenti iscritti all'Accademia, a cui si affiancano aree di studio, quali biblioteca, sala lettura, sala studio ed aule, oltre ad ambienti per la realizzazione pratica dei modelli, quali laboratori e sartoria, per consentire l'applicabilità immediata e creativa, oltre che tecnica e fantasiosa delle creazioni.



Figure 10.12-10.13-10.14-10.15 Renderings degli ambienti interni dell'Accademia di Moda; sala studio, aula, sartoria e laboratorio

Accanto a tali ambienti specifici, sono state previste aree per collegamenti e percorsi, quali scale ed ascensore, adeguatamente dimensionati in relazione a parametri di sicurezza ed alla Normativa vigente.

All'interno dell'Accademia, inoltre, sono stati individuati ambienti che ospiteranno sfilate ed esibizioni, oltre a spazi espositivi accessibili durante tali manifestazioni anche ad un pubblico esterno.

Dal punto di vista strutturale, le antiche strutture murarie, oggi irregolari e degradate, sono state inserite, in corrispondenza del piano copertura, nel volume trasparente previsto che si mostra come una sorta di scatola vetrata, che ingloba in sé la struttura di pietra, statica e pesante, dunque in perfetta antitesi tra loro.

Inoltre, è stato progettato un adeguato sistema di strutture in legno e vetro che consentisse di limitare al minimo gli interventi sulle murature esistenti.

In particolare, la struttura portante in legno è stata adeguatamente fissata mediante appositi sistemi di ancoraggio ad un cordolo realizzato sulle murature storiche che, oltre a ripartire i carichi, regolarizza l'andamento delle creste murarie; tale elemento risulta immediatamente percepibile, perché rivestito ed intonato.

Le facciate risultano interamente vetrate ed articolate e fissate su un sistema di pilastri in legno lamellare quadrati e disposti secondo una maglia regolare.

Lungo l'intero sviluppo tridimensionale della scatola vetrata, inoltre, sono stati predisposti elementi in legno orizzontali necessari a regolare il soleggiamento ed evitare problemi di abbagliamento e surriscaldamento

degli ambienti interni.

Tali elementi di protezione solare, inoltre, azionati con dispositivi meccanici, consentono di regolare l'orientamento e l'intensità della luce naturale, non richiesta durante lo svolgimento di manifestazioni e sfilate, ma importante e fondamentale per lo svolgimento di attività di studio e creative, connesse al disegno e alla sartoria.

La scelta di tale sistema di oscuramento va ricercata nel requisito fondamentale richiesto alla facciata vetrata, che consente al contempo di godere della luce naturale e creare un contatto visivo con il paesaggio circostante. La struttura di copertura, anch'essa trasparente, si presenta suddivisa in tre parti, seguendo l'andamento e la disposizione interna dei pilastri in legno lamellare ed in particolare modo, in corrispondenza delle aule, presenta una lieve inclinazione verso l'interno, funzionale anche alla raccolta delle acque meteoriche, mentre appare orizzontale e scandita da un elemento ligneo di oscuramento sopra gli ambienti destinati allo spazio ed alla passerella espositiva.

La linearità e semplicità costruttiva, oltre alla trasparenza delle nuove unità architettoniche, inserite sulla primitiva struttura lapidea, evidenzia l'irregolarità della struttura storica e crea un continuo rapporto dialettico tra la massa della costruzione in pietra e la leggerezza del nuovo volume.

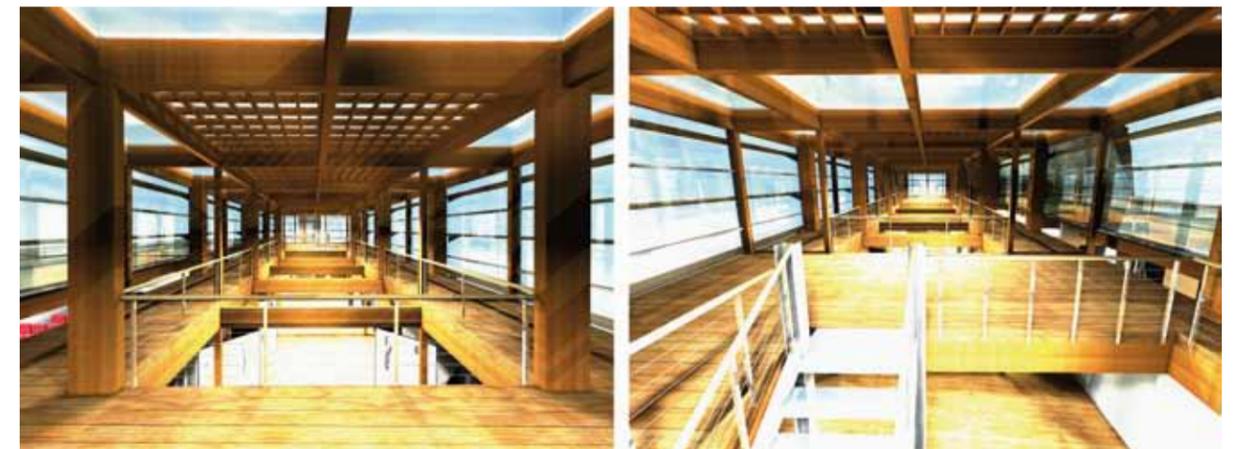


Figure 10.16-10.17 Modelli tridimensionali della copertura progettata per l'Accademia di Moda

Da una parte forme antiche ed irregolari, dall'altra linearità e geometria del nuovo; alla pesantezza e compattezza della pietra si contrappone la geometria essenziale e leggera ottenuta attraverso l'uso del legno e del vetro, perfettamente compatibili ed in armonica sintonia con il materiale antico.

Ottimizzando le dimensioni, curando le finiture, e calibrando le opere speciali di carpenteria e passo strutturale dei pilastri interni, la definizione del nuovo assetto ha proposto soluzioni formali essenziali e tecnologiche, contestualmente capaci di restituire una corretta percezione dell'edificio nelle sue caratteristiche articolazioni volumetriche, in relazione al Rudere e al contesto ambientale.

Le soluzioni tecniche individuate, inoltre, sono state attentamente selezionate in modo da essere coerenti e rispettare i principi basilari di bioarchitettura, permettendo così di armonizzare le diverse esigenze in una soluzione tecnicamente corretta ed innovativa.

L'attuale percorso di fruizione ed accessibilità del Castello risulta quasi totalmente inibito ai portatori di handicap; pertanto le scelte progettuali, con particolare riguardo alle soluzioni formali e costruttive ed al tracciato dei percorsi, hanno previsto la risoluzione dei problemi legati all'abbattimento delle barriere architettoniche.

Tale esigenza è stata armonizzata con la corretta interpretazione degli spazi, la lettura ed individuazione dei percorsi diversificati, dove per le particolari realtà e forme planimetriche, sono state adottate soluzioni compatibili con l'integrità dell'architettura storica.

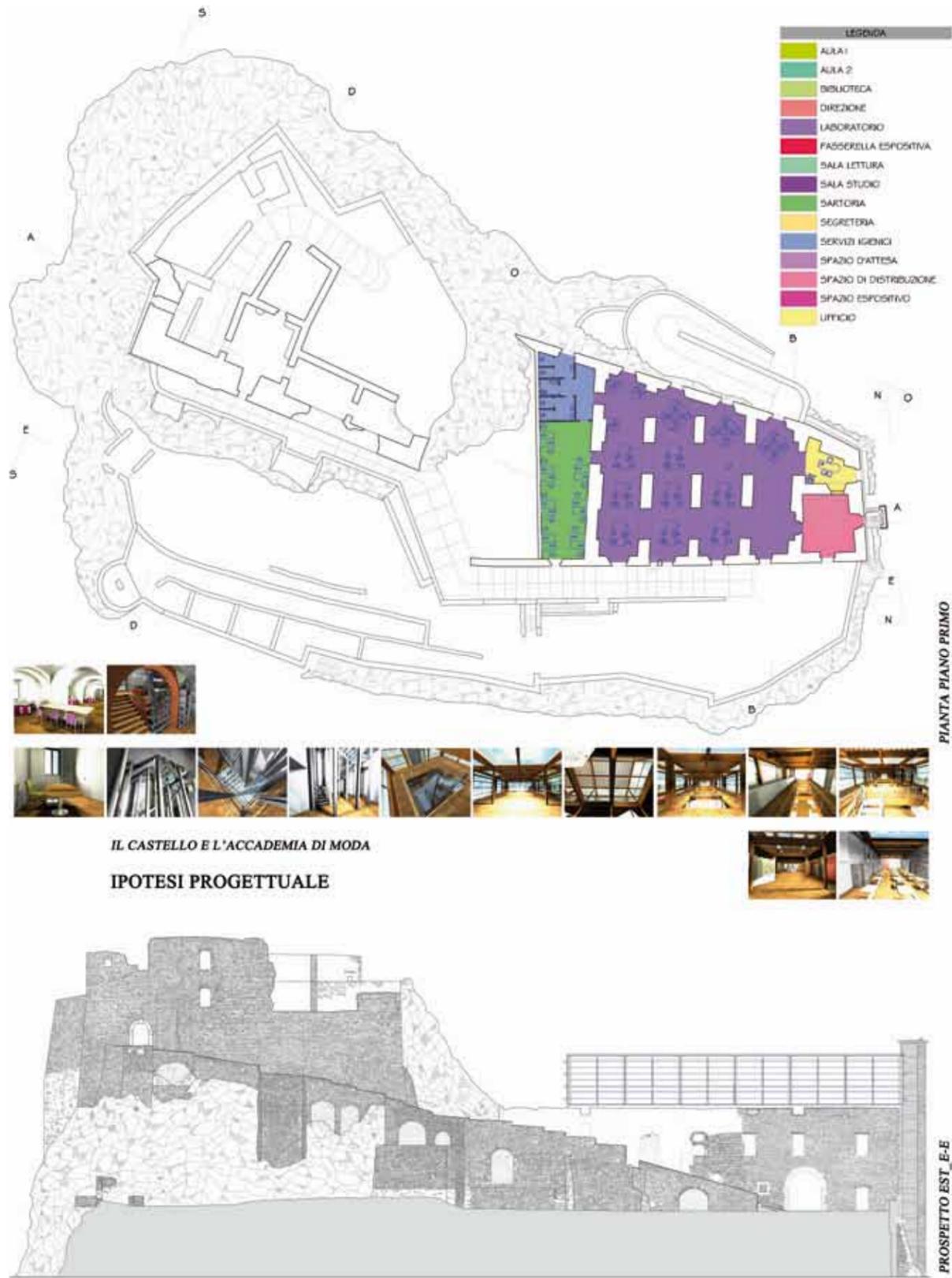


Figura 10.18 Disegni grafici e viste 3d relative all'ipotesi progettuale dell'Accademia di Moda

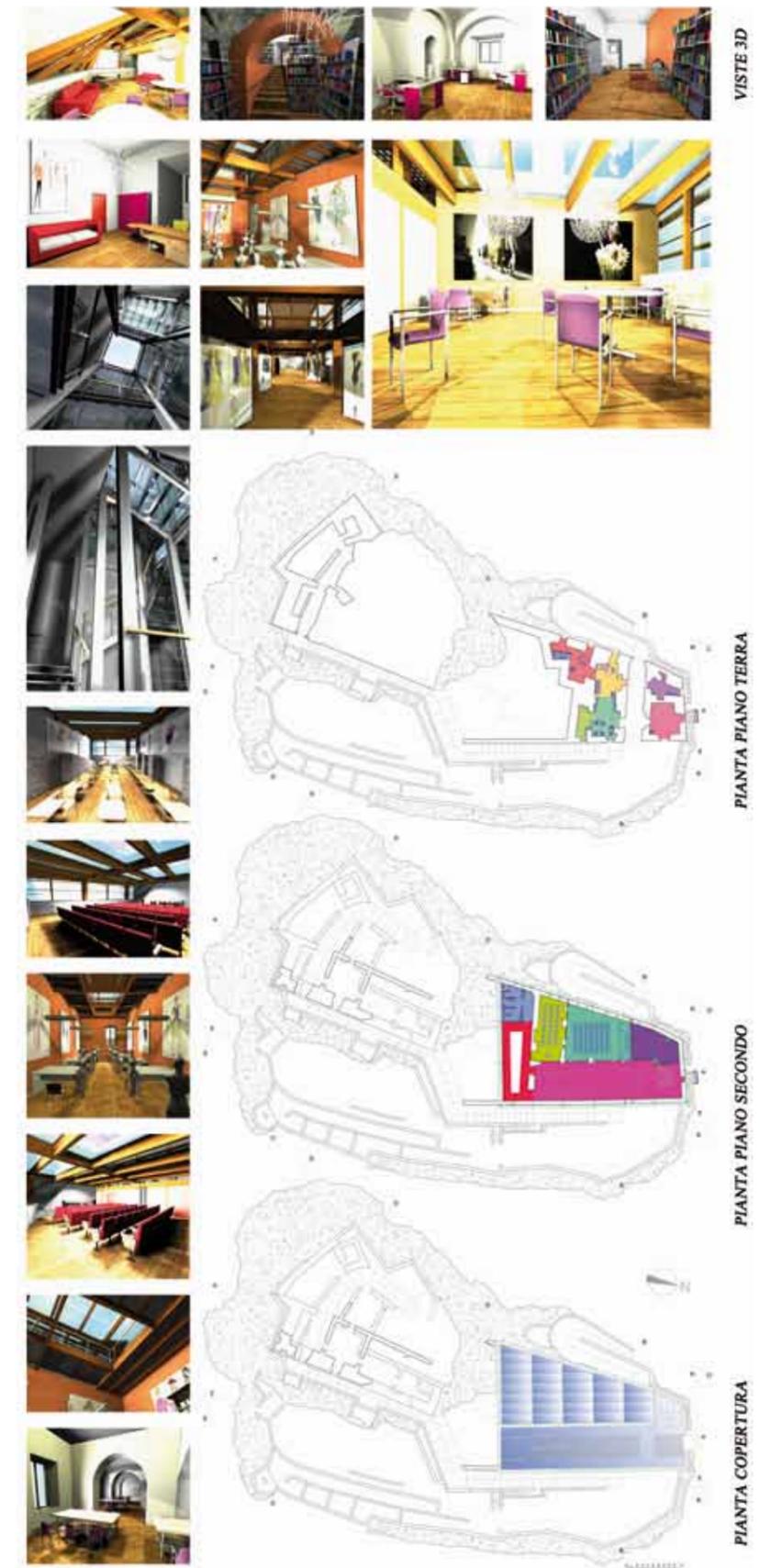


Figura 10.19 Disegni grafici e viste 3d relative all'ipotesi progettuale dell'Accademia di Moda.

CONCLUSIONI

Le numerose tematiche trattate nel presente elaborato di tesi hanno permesso di sviluppare un tema che, nella sua complessa articolazione multidisciplinare, ha indotto importanti considerazioni finali. Il Castello, infatti, nonostante appartenga alla categoria degli impianti fortificati, cosiddetti “*minori*”, definizione ascrivibile ad una molteplicità di aspetti, tra cui la ridotta e superficiale conoscenza, la notevole mancanza di documentazione storica ufficiale, oltre che la limitata importanza ed il ruolo avuto nei secoli, in quanto testimone solo in minima parte e per riflesso, dei principali avvenimenti storici dell’Italia Meridionale, ha rivelato caratteri e proprietà sinora celate, probabilmente dalla triste fama che connota la storia di Balvano e del suo Castello medievale.

Balvano, notoriamente conosciuto per le tragiche e drammatiche conseguenze del sisma, sconta la mancata valorizzazione del suo patrimonio storico ed architettonico, rappresentato dal Castello che, se recuperato e restaurato, potrebbe costituire un notevole e creativo elemento per rilanciare, verso una dimensione attuale e futura il paese stesso, nascondendo eventi del passato, pur stratificati nella memoria.

Il Castello, tipologia monumentale particolarmente diffusa nel territorio, declinata in molteplici forme e con differenti caratteristiche, costituisce e rappresenta una preziosa testimonianza storica che, con il suo indimenticabile e suggestivo fascino architettonico e monumentale, merita maggiore attenzione, da parte del settore specialistico tanto attivo nello studio della castellologia lucana, ed interesse per il costruito stesso che appare tristemente ed irrimediabilmente frammentato e lacerato.

Com’è facilmente intuibile, inoltre, l’intervento sul manufatto, di notevole complessità e portata storica ed architettonica, ha richiesto impegno ed accuratezza messe in atto, in ugual maniera, nella fase di ricerca e di elaborazione progettuale.

Condurre l’insieme delle molteplici attività legate alla conservazione, restauro e musealizzazione dell’antico baluardo difensivo, senza mai perderne di vista le valenze storiche, artistiche ed architettoniche, ha comportato un impegno costante ed una tensione continua tradotte, al termine, in un creativo progetto che, spinto e stimolato dalla soddisfazione e dall’entusiasmo provato, di volta in volta, nell’affrontare e risolvere problemi e questioni di ogni ordine e grandezza, tecnici e non, ha consentito di accrescere il grado di sensibilità che, inevitabilmente, si acquisisce nel contatto diretto con l’architettura.

L’acquisizione dei dati e la comprensione dell’oggetto architettonico, finalizzate alla sua rifunzionalizzazione complessiva, si sono rivelate primarie per lo svolgimento del tema di restauro di un’entità complessa ed estremamente variegata, anche dal punto di vista del recupero e del consolidamento.

Il margine creativo, aspetto legato alla flessibilità della proposta e versatilità della soluzione, trattandosi per l’appunto di un fortilizio militare dalle caratteristiche ben connotate, era naturalmente ridotto ma si è rivelato, nel contempo, sufficiente per la proposta definitiva.

La conoscenza globale, praticamente conquistata giorno per giorno, nella trascrizione dei documenti, nella scelta delle migliori ed adeguate tipologie di intervento, ha rappresentato il presupposto indispensabile ed il punto cardine di tutte le scelte progettuali che hanno permesso di proiettare il Castello in una dimensione spazio-temporale contemporanea e d’avanguardia, lasciando trasparire la sua nuova identità.

SOMMARIO ESTESO

“*Il Castello di Balvano: una nuova identità per un monumento abbandonato*”, il titolo scelto per il presente tema di tesi definisce emblematicamente l'intento, indubbiamente ambizioso e, nella sua complessa articolazione, anche grandioso.

Dai modesti e confusi programmi iniziali, è stato definito un preciso schema metodologico che gradualmente si è arricchito di tematiche, spunti, ricerche ed applicazioni, e nel tempo ha preso corpo e profilato, una ricerca sul Castello di Balvano, e più in generale sull'architettura fortificata allo stato di rudere.

Resa sempre più dettagliata, organica ed articolata, questa sorta di programma, si è percepita una conferma circa l'intuizione di poter elaborare definitivamente il presente lavoro di tesi, con la consapevolezza che i contenuti da trattare erano stati acquisiti ed architettati in una ricerca completa e multidisciplinare.

La tematiche da affrontare non erano confinate in un definito ambito disciplinare, bensì aperte a connessioni di varia natura, che attraverso un'attenta opera di conoscenza, ricerca, analisi e progettazione hanno permesso di proporre, infine, il restauro del Castello di Balvano, in cui la tutela del monumento si coniuga con il rispetto della sua complessa e sconosciuta, vicenda storica, e con l'idea di integrare alla struttura, oggi, ruderizzata, una moderna ed originale funzione creativa.

La ricerca ha indotto a riflettere sull'esistenza, e sulla rilevanza storica e territoriale, di un'entità architettonica del più lontano passato, il cui futuro appare irrimediabilmente predestinato.

E' un tema che, pur nella apparente definizione d'ambito, resta tuttavia assai vasto e, per alcuni aspetti, inedito e difficoltoso; il futuro e l'identità del Castello si possono progettare e proporre solo ripercorrendo il passato, ricostruendo la sua storia, che permette di conoscerlo per conservarlo correttamente, non solo nelle sua mura, ma nella sua effettualità storica.

Quali sono state le funzioni dei Castelli nella storia, come si disponevano nel territorio e con quale densità, come le strutture architettoniche sono state modificate nel tempo e quali le logiche e le motivazioni del loro triste stato di degrado.

Questi i principali interrogativi a cui si è tentato di rispondere in seguito alla ricerca relativa al microcontesto di Balvano che necessariamente è stata estesa, per completare la conoscenza strutturata, all'ambito territoriale più esteso, dell'intera Basilicata.

Riconoscere e congiungere gli eventi storici e feudali del fortilizio militare e formularne un'ipotesi evolutiva è stato il primario obiettivo di tale studio, poi successivamente amplificato, sino alla finale elaborazione progettuale, consentita da sinergici apporti multidisciplinari, che hanno permesso di delineare la nuova identità del Castello.

Il Castello, maestoso, austero, arroccato sulla roccia in posizione dominante, tale da scoraggiare eventuali aggressori, appare come un luogo ed uno spazio fuori dal tempo, come l'emblema della forza che protegge infallibilmente, ma anche come il simbolo perfetto del potere assoluto.

Di certo tutti sanno cos'è un Castello, ma avvicinarsi e toccarne le storiche mura, ricostruirne la struttura, immaginarne l'organizzazione e la vita medievale che lì si viveva, risulta profondamente diverso.

Dunque, l'obiettivo principale è stato raccogliere ed ordinare una documentazione storica sul feudo e la fortificazione di Balvano, in modo da ricostruire una chiara lettura storica generale.

Al fine di riconoscere nel Castello le forme, le immagini ed i segni, legati alle stratificazioni avvenute nei secoli, che consentissero di attribuire al monumento un'identità ed una valenza storica ed architettonica, nell'ambito della castellologia lucana, sinora trascurate, è stato necessario uno studio filologico ed un'analisi dei caratteri fisici ed architettonici, a cui è stata affiancata un'indagine storico-critica, condotta attraverso la ricerca delle fonti bibliografiche ed archivistiche.

La raccolta delle informazioni storiche ha rappresentato la prima e, apparentemente, insuperabile difficoltà di tale ricerca, probabilmente perché legata ad un'operazione d'archivio complessa ed articolata, rispetto alla quale non si possedevano sufficienti conoscenze e competenze.

E' risultata, però, necessaria e fondamentale tale ricerca archivistica che, aldilà dei risultati tangibili acquisiti, impiegati per considerazioni di carattere storico ed evolutivo, ritenuti argomenti nodali di tale lavoro, ha permesso di completare e potenziare le personali abilità, aggiungendo un aspetto sinora mancante.

La raccolta dei dati storici, condotta presso l'Archivio di Stato di Napoli, è stata affiancata dalla schedatura e trascrizione sistematica dei manoscritti e dei testi consultati, che hanno permesso di delineare la cronologia degli avvenimenti storici e definire un'attendibile periodizzazione a cui riferire le principali fasi costruttive del fortilizio militare di Balvano.

Tracciate le vicende storiche del centro lucano, noto ai più solo per le disastrose conseguenze del sisma del 1980, è stato possibile definire uno quadro conoscitivo territoriale e storico della Basilicata dal V al XIV secolo, a cui sono stati ricollegati ed associati gli eventi storici e le trasformazioni del territorio specifici e relativi al feudo di Balvano.

Accanto alla ricostruzione genealogica e feudale, sono state individuate ed elencate le principali vicende medievali attraverso cui sono state elaborate le ipotesi evolutive della stratificazione del tessuto edilizio storico, e l'analisi morfologica dell'evoluzione costruttiva del Castello.

Tale fase ha permesso di comprendere ed individuare, mediante una comparazione tipologica ed architettonica con elementi fortificati affini, meglio studiati ed analizzati, gli elementi costituenti il Castello di Balvano, premessa imprescindibile per la successiva descrizione architettonica.

Inizia, così a delinearsi la “*conoscenza strutturata*” che, basata su un'analisi storico-critica, è stata indirizzata non solo alla ricostruzione storica del monumento, documento di se stesso, ma anche ad una comprensione e lettura dei caratteri architettonici, costruttivi e tipologici, oltre che delle numerose alterazioni dell'assetto originario del fortilizio medievale.

A seguito di una serie di sopralluoghi che hanno permesso di comprendere la reale configurazione del baluardo difensivo studiato, è stata condotta un'approfondita analisi dello stato di fatto del Castello, suddivisa in una molteplicità di aspetti.

Tale poliedricità relativa alla logica costruttiva, metrica, storico-architettonica, è stata accompagnata da uno studio, che si potrebbe definire di tipo archeologico, sulla consistenza materica del manufatto che, attraverso l'analisi tipologica e stratigrafica delle unità murarie, ha consentito una schedatura e classificazione delle stesse ascrivibili a diverse fasi costruttive.

Ciò ha fornito conferme alla precedente fase di evoluzione storica, mettendo in luce, inoltre, attraverso l'analisi comparata delle tessiture murarie, per le quali si è proposta una possibile datazione, una storia costruttiva caratterizzata da numerose aggiunte, trasformazioni, demolizioni e ricostruzioni, ascrivibili principalmente ai numerosi eventi sismici, tanto intensi in questa zona.

Da tale esame è stata, pertanto, sviluppata la base conoscitiva “*strutturata*” necessaria per il

seguito impegno di ricerca rappresentato dall'analisi del degrado che caratterizza il Castello, da decenni in stato di rovina e abbandono, per il quale sono stati individuati gli specifici interventi risolutivi, in una logica progettuale di restauro e recupero del fortilizio militare.

Sulla base dei dati così ottenuti è stata, infine, elaborata un'ipotesi di nuova destinazione d'uso che ha previsto la progettazione di un nuovo volume da integrare alla struttura storica primitiva, nel rispetto dei fondamentali principi di conservazione, valorizzazione e musealizzazione del Castello medievale.

Le conclusioni raggiunte sono state, poi, proiettate in elaborati grafici articolati e in tavole tematiche che consentono di "entrare" nell'architettura analizzata e rilevata, nella sua unicità e nei suoi valori di profonda sedimentazione e stratificazione nel tempo.

Le numerose tematiche trattate hanno permesso di sviluppare un tema che, nella sua complessa articolazione multidisciplinare, ha indotto importanti considerazioni finali.

Il Castello, infatti, nonostante appartenga alla categoria degli impianti fortificati, cosiddetti "minori", definizione ascrivibile ad una molteplicità di aspetti, tra cui la ridotta e superficiale conoscenza, la notevole mancanza di documentazione storica ufficiale, oltre che la limitata importanza ed il ruolo avuto nei secoli, in quanto testimone solo in minima parte e per riflesso, dei principali avvenimenti storici dell'Italia Meridionale, ha rivelato caratteri sinora celati, probabilmente dalla triste fama che connota la storia di Balvano e del suo Castello medievale.

Balvano, infatti, notoriamente conosciuto per le tragiche conseguenze del sisma, sconta la mancata valorizzazione del suo patrimonio storico ed architettonico, rappresentato dal Castello che, se recuperato e restaurato, potrebbe costituire un notevole e creativo elemento per rilanciare, verso una dimensione attuale e futura il paese stesso, nascondendo eventi del passato, pur stratificati nella memoria.

Inoltre, il Castello, tipologia monumentale particolarmente diffusa nel territorio, declinata in molteplici forme e con differenti caratteristiche, costituisce una preziosa testimonianza storica che, con il suo indimenticabile e suggestivo fascino architettonico e monumentale, merita maggiore attenzione, da parte del settore specialistico tanto attivo nello studio della castellologia lucana, ed interesse per il costruito stesso, che appare irrimediabilmente frammentato e lacerato. Com'è facilmente intuibile, l'intervento sul manufatto, di notevole complessità e portata storica ed architettonica, ha richiesto impegno ed accuratezza messe in atto in ugual maniera, nella fase di ricerca e di elaborazione progettuale.

Condurre l'insieme delle molteplici attività legate alla conservazione, restauro e musealizzazione dell'antico baluardo difensivo, senza mai perderne di vista le valenze storiche ed architettoniche, ha comportato un impegno costante ed una tensione continua, tradotte in un creativo progetto che, spinto e stimolato dalla soddisfazione e dall'entusiasmo provato nell'affrontare e risolvere problemi e questioni di ogni ordine e grandezza, tecnici e non, ha consentito di accrescere il grado di sensibilità che, inevitabilmente, si acquisisce nel contatto diretto con l'architettura.

L'acquisizione dei dati e la comprensione dell'oggetto architettonico, finalizzate alla sua rifunzionalizzazione complessiva, si sono rivelate primarie per lo svolgimento del tema di restauro di un'entità complessa ed estremamente variegata, anche dal punto di vista del recupero e del consolidamento.

Il margine creativo, aspetto legato alla flessibilità della proposta e versatilità della soluzione, trattandosi di un fortilizio militare dalle caratteristiche ben connotate, era naturalmente ridotto,

ma si è rivelato, nel contempo, sufficiente per la proposta definitiva.

La conoscenza globale conquistata nella trascrizione dei documenti, nella scelta delle migliori ed adeguate tipologie di intervento, ha rappresentato il presupposto indispensabile ed il punto cardine di tutte le scelte progettuali che hanno permesso di proiettare il Castello in una dimensione spazio-temporale contemporanea e d'avanguardia, lasciando trasparire la sua nuova identità.

FONTI BIBLIOGRAFICHE

- ANTONINI G., *La Lucania: Discorsi*, Napoli, 1745
- ANTONUCCI R., *Restauro e recupero degli edifici a struttura in muratura*, Maggioli Editore, 2008
- ARDUINO G., *Il praedium Balbanum*, in Balvano a cura di Giuseppe Monaco, Comunità montana Marmo Platano, Muro Lucano, 1986
- AUSIELLO G., *Architettura medievale: tecniche costruttive in Campania*, Clean Editore, Napoli, 1999
- BELLINI A., *Tecniche della conservazione*, Franco Angeli Editore, Milano, 1985
- BOTTI R., EILB K., *Balvano. Architetture per un paese terremotato della Basilicata*, Documenti Archicoop, Modena, 1989
- BRACCO V., *Inscriptiones Italiane*, Poligrafico dello Stato, Roma, 1974
- BROGIOLO G. P., *Archeologia dell'edilizia storica*, Como, 1988
- CADEI A., *I Castelli Federiciano: concezione architettonica e realizzazione tecnica*, in *Arte medievale*, 1992
- CAGNANA A., *Archeologia dei materiali da costruzione*, Mantova, 2000
- CAMPANILE F., *Dell'armi ovvero Insegne dei Nobili*, Napoli, 1680
- CARBONARA G., *La reintegrazione dell'immagine. Problemi di restauro dei monumenti*, Bulzoni Editore, Roma, 1976
- CASSI RAMELLI A., *Dalle caverne ai rifugi blindati. Trenta secoli di architettura militare*, Adda Editore, Bari, 1996
- CERVELLINO L., *Direzione ovvero guida delle Università di tutto il Regno di Napoli, per la sua retta amministrazione*, Napoli, 1776
- CLAPS V., *Cronistoria dei terremoti in Basilicata*, Congedo Editore, Galatina, 1982
- COMBA R., SETTIA A.A., *Castelli. Storia e archeologia*, Torino, 1984
- CORTESE N., *Feudi e feudatari Napoletani della prima metà del Cinquecento*, Napoli, 1931
- CROCE B., *Storia del Regno di Napoli*, Laterza Editore, Bari, 1958
- CUOZZO E., *Catalogus Baronum, Commentario* (Fonti per la storia d'Italia), Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma, 1984
- CUOZZO E., *Quei maledetti Normanni. Cavalieri e organizzazione militare nel Mezzogiorno Normanno*, Napoli, 1989
- DAL. PANE L., *Studi sui Catasti Onciari del Regno di Napoli*, Bari, 1936
- DE VITA R. (a cura di), *Castelli torri ed opere fortificate di Puglia*, Adda Editore, Bari, 2001
- DEL BUFALO A., *Conservazione edilizia e tecnologica del restauro*, Kappa Edizioni, Roma, 1992
- DELILLE G., *Agricoltura e demografia nel Regno di Napoli nei secoli XVIII e XIX*, Guida Editore, Napoli, 1977
- DI MEO A., *Annali Critico-Diplomatici del Regno di Napoli della Mezzana Età*, Napoli, 1795
- DOGLIONI F., *Stratigrafia e restauro. Tra conoscenza e conservazione dell'architettura*, Lint Editore, Trieste, 1997
- FIGLIUOLO B., *Il Terremoto del 1456*, a cura dell'Osservatorio Vesuviano e dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Edizione Studi Storici Meridionali, 1988
- FLECHIA G., *Nomi locali del Napolitano derivati da gentilizi italici*, in "Atti delle Scienze di Torino", Torino, 1874-75
- FONSECA C. D. (a cura di), *La Puglia tra Medioevo ed Età Moderna. Città e Campagna*, Milano, 1981
- FORTUNATO G., *Badie, feudi e baroni della valle di Vitalba*, a cura di Tommaso Pedio, Lacaita Editore, Manduria, 1968
- FRANCOVICH, *Archeologia e restauro dei monumenti*, a cura di Roberto Parenti, Firenze, 1988
- GALASSO G., *Mezzogiorno Medioevale e Moderno*, Einaudi Editore, Torino, 1975
- GAZZETTA DI TORINO, *Fatti di Balvano. Scontro di Ricigliano. Fatti di Basilicata*; anno II(1861), n.° 37
- GIULIANI C.F., *L'edilizia dell'antichità*, Carocci Editore, Roma, 1990
- GIUSTINIANI L., *Dizionario Geografico Ragionato del Regno di Napoli*, Forni Editore, Napoli, 1797
- GIZZI S., *Il rudere tra conservazione e reintegrazione*, in "Il rudere tra conservazione e reintegrazione", Atti del convegno internazionale di Sassari 26-27 settembre 2003, Gangemi Editore, Roma, 2006
- HUGO V., *Notre-Dame de Paris*, traduzione di Lusignoli C., Einaudi Editore, 1996
- JAMISON E., *Catalogus Baronum*, (Fonti per la storia d'Italia), Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma, 1972
- JAMISON E., *Note e documenti per la Storia dei Conti Normanni di Catanzaro*, in "Archivio storico per la Calabria e la Lucania", Napoli, 1931
- LABROT G., *Quand l'histoire murmure*, Ecole Française de Rome, Roma, 1995
- LICINIO R., *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, Dedalo Edizioni, Bari, 1994
- LUISI R., *Scudi di pietra, I castelli e l'arte della guerra tra Medioevo e Rinascimento*, Laterza Editore, Bari, 1996
- MARCONI P., *Dal piccolo al grande restauro. Colore, struttura, architettura*, Marsilio Editore, Venezia, 1988
- MARTIN J.M., *Les Chartes de Troia*, Codice Diplomatico Pugliese, continuazione del Codice Diplomatico Barese, Bari, 1976
- MARTORANO F., *Tecniche edilizie e strutture architettoniche di castelli e luoghi fortificati*, in *Storia della Calabria*, Gangemi Editore, Roma, 1999
- MASTRODICASA S., *Dissesti statici delle strutture edilizie*, Hoelpi Editore, Milano, 1978
- MENICALI U., *I materiali dell'edilizia storica*, Carocci Editore, Roma, 1992
- MOTTA E., *I terremoti di Napoli nel 1456-1466*, ASPN, 1887
- PARENTI R., *La lettura stratigrafica delle murature in contesti archeologici e di restauro architettonico*, in *Restauro e Città*, 1985
- PARENTI R., *Le tecniche di documentazione per una lettura stratigrafica dell'elevato*, Firenze, 1988
- PARENTI R., *Sulla possibilità di datazione e di classificazione delle murature*, Firenze, 1988
- PASTA A., *Restauro conservativo e antisismico*, Dario Flaccovio Editore, 2006
- PEDIO T., *La Basilicata dalla Caduta dell'Impero Romano agli Angioini*, Bari, 1987
- PEDIO T., *La statistica murattiana del Regno di Napoli. Condizioni economiche e manifatture in Basilicata all'inizio del secolo XIX*, Potenza, 1964
- PEDIO T., *La tassazione focatica in Basilicata dagli Angioini al XVIII secolo*, in *Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera*, a. IV n. 7, Matera, 1983
- PELLETTIERI A., *Castelli e nuclei demici della regione del Vulture tra Normanni, Svevi e Angioini*, in *Castra ipsa possunt et debent Reparari*, Atti del Convegno Internazionale di studio promosso

- dall'Istituto Internazionale di Studi Federiciani Consiglio Nazionale delle Ricerche, Castello di Lagopesole, De Luca Editore, Roma, 1998
- PORZIO C., *Opere di Camillo Porzio: arricchite di schiarimenti storici*, Torino, 1852.
 - RACIOPPI G., *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Ermanno Loescher, Roma 1902
 - RACIOPPI G., *Storia della Lucania e della Basilicata*, Ermanno Loescher, Roma, 1889
 - RASKIN J., *The Seven Lamps of Architecture*, in it. *Le Sette Lampade dell'Architettura*, Jaka Book, 1982
 - RESCIO P., *L'archeologia come fondamento per lo studio delle tecniche costruttive dei castelli, in "Castra ipsa possunt et debent reparari"*. Indagini conoscitive e metodologie di restauro delle strutture castellane normanno-sveve, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma, 1998
 - S. V., *Relationes ad limina*, fasc. Murana. Relazione di Monsignor A. Pacella, 1675
 - SANFILIPPO M., *Medioevo e Città nel Regno di Sicilia e nell'Italia Comunale*, Sicania Editore, Messina, 1991
 - SANTORO L., *Castelli angioini e aragonesi nel Regno di Napoli*, Rusconi Editore, Milano, 1982
 - SANTORO L., *Le torri costiere della Campania*, in *"Napoli Nobilissima"*, Napoli, 1976
 - SETTIA A.A., *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Viella Editore, Roma, 1999
 - SPRETI V., *Enciclopedia Storico Nobiliare Italiana*, Forni Editore, Napoli, 1928
 - TAGLIAGAMBE S., *La visione del rudere*, in *"Il rudere tra conservazione e reintegrazione"*, Atti del convegno internazionale di Sassari 26-27 settembre 2003, Gangemi Editore, Roma, 2006
 - TORSELLO P., *Il rudere come testo e pretesto*, in *"Il rudere tra conservazione e reintegrazione"*, Atti del convegno internazionale di Sassari 26-27 settembre 2003, Gangemi Editore, Roma, 2006
 - VACCARO A., *Di Venosa. Il Museo. Il Castello*, Osanna Edizioni, Venosa, 1993
 - VILLANI P., *Territorio e popolazione della Basilicata nell'età moderna*, Roma, 1987
 - VILLANI P., *Una fonte preziosa per la storia economico-sociale del Mezzogiorno. Il Catasto Onciario*, in *"Movimento Operaio"*, 1954
 - VILLARI R., *Mezzogiorno e contadini nell'età moderna*, Bari, 1961
 - VOLPINI R., *Diplomi sconosciuti dei principi longobardi di Salerno e dei re normanni di Sicilia*, in *"Contributi dell'istituto di Storia medioevale"*, Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, 1968
 - WICKHAM C., *L'Italia nel primo medioevo. Potere centrale e società locale*, Milano, 1997
 - WILLEMSSEN C.A., *I Castelli di Federico II nell'Italia Meridionale*, Napoli, 1979
 - ZEVI L., *Il Manuale del Restauro Architettonico*, Mancosu Editore, Roma, 2001

FONTI ARCHIVISTICHE

- ARCHIVIO DI STATO DI POTENZA, Atti del Clero, Costantino Scafiezzo supplica il vescovo di reintegrarlo nel suo ufficio di organista, Balvano 15 dicembre 1837
- ARCHIVIO DI STATO DI POTENZA, Atti del Clero, Stato della Chiesa Matrice di Balvano, Balvano 5 gennaio 1980
- ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Inventario Processi e Sentenze della Commissione Feudale, N° d'ordine 2166-2174
- ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Regia Camera della Sommaria. Patrimonio, Catasti Onciari. Basilicata-Balvano, voll.5124-5127
- ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Regia Camera della Sommaria, Fondo Cedolari, Volume 91, fogli 165/V,101
- ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Regia Camera della Sommaria, Refute dei Regi Quinternioni, inventario 19 parte prima
- ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Registro delle donazioni, cod. 276, fol. 67
- Pergamena relativa alla concessione del feudo di Balvano da Federico d'Aragona ad Alfonso Caracciolo; 5 maggio 1498
- Pergamena relativa alla concessione del titolo di Duca di Sicignano a Bernabò Caracciolo; 20 giugno 1950



NUOVA SERIE - 2013